



FRANCESCA CAPANO

IL SITO REALE DI CAPODIMONTE

Il primo bosco, parco e palazzo dei Borbone di Napoli

Federico II University Press



fedOA Press

*All'amica insostituibile di sempre
che rimarrà con me,
perché la perdita è più dura
dell'assenza,
ciao Ale*

1 dicembre 2015

Francesca Capano

IL SITO REALE DI CAPODIMONTE

Il primo bosco, parco e palazzo dei Borbone di Napoli

Federico II University Press



fedOA Press



Collana

URBSHISTORIAEIMAGO

Storia e immagine dei territori, dei centri urbani e delle architetture, 2

Direttore

Alfredo BUCCARO

I volumi pubblicati in collana vengono valutati preventivamente secondo i criteri di peer review previsti per le Collane di FedOAPress.

Consiglio scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Carlo VECCE

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

Francesca Capano

Il Sito Reale di Capodimonte

I primo bosco, parco e palazzo dei Borbone di Napoli

© 2017 by Federico II University Press - fedOA Press

ISBN 978-88-6887-011-9

Editing

Maria Ines Pascariello (progetto grafico)

Maurizio Nataloni (impaginazione)

Nunzia Iannone, Alessandra Veropalumbo (redazione)

Con affetto e stima ringrazio il professore Alfredo Buccaro per il costante impegno e i preziosi consigli. Ancora un sentito ringraziamento va al professore Fabio Mangone per gli utili suggerimenti. Sono grata al personale sempre disponibile dell'Archivio Storico Municipale di Napoli, del Museo Nazionale di San Martino, del Museo Nazionale di Capodimonte e della Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III, alla dottoressa Giuliana Ricciardi e a Enrico Di Napoli dell'Archivio di Stato, alla dottoressa Ileana Creazzo del Gabinetto Disegni e Stampe del Museo Nazionale di San Martino. Ringrazio ancora per il sostegno la dottoressa Graciana Diex-Roux del TIGEM. Un sincero ringraziamento per aver condiviso alcune ipotesi di ricerca a Maria Ines Pascariello e a Massimo Vigone che collaborano, come chi scrive, presso il Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea dell'Università di Napoli Federico II.

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Indice

Presentazione	7	
<i>Alfredo Buccaro</i>		
Introduzione / Introduction	11	
		21
		Capitolo 1
		Il luogo
		31
		Capitolo 2
		Il bosco, il parco e la reggia nel Settecento
		1. Il contesto storico e sociale
		2. Capodimonte e Carlo di Borbone: un bosco per la caccia in città
		3. Il palazzo reale e il parco. Il primo progetto: Medrano e Canevari
		4. Da riserva di caccia a Sito reale: Ferdinando Sanfelice
		5. Le trasformazioni nella seconda metà del Settecento: gli interventi di Astarita e Fuga
		6. Capodimonte tra i contemporanei
		7. Bosco, parco, giardini e tenuta agricola
		85
		Capitolo 3
		Il Decennio francese: la ripresa dei lavori e l'ampliamento del parco
		1. I sovrani francesi e i lavori al palazzo
		2. Un grande unico Sito reale per il palazzo e il parco
		3. Le infrastrutture per la reggia in collina
		105
		Capitolo 4
		La Restaurazione e i lavori di completamento
		1. Le opere nel palazzo tra decorazioni e costruzioni
		2. La trasformazione del bosco in giardino
		3. L'abbellimento della strada di Capodimonte
Conclusioni	137	
Fonti bibliografiche	143	
Fonti archivistiche	153	
Fonti iconografiche e cartografiche	155	
Indice dei nomi	163	

Sebbene il palazzo reale di Capodimonte, con il suo parco, sia stato il primo edificio voluto da Carlo di Borbone, sinora tanto decantato per le opere d'arte del museo che ospita e soggetto privilegiato nelle tante guide della città, non esisteva ancora uno studio monografico che trattasse del Sito reale come contesto monumentale. Il volume di Francesca Capano trae origine proprio da questa consapevolezza, sottolineando sin dall'inizio quanto l'argomento necessitasse di una ricognizione critica e documentaria atta a un approccio esaustivo a quest'architettura e al suo ambiente.

Fondamentali ma datati studi (Michelangelo Schipa, 1926; Bruno Molajoli 1961) sono stati quindi riletti dall'autrice alla luce delle recenti acquisizioni archivistiche, che hanno permesso di fare piena luce su aspetti peculiari della progettazione del complesso borbonico. Proprio i disegni d'archivio, alcuni noti ma molti inediti, hanno offerto una nuova chiave di lettura per analizzare insieme il palazzo, il suo bosco-parco e il contesto territoriale. La ricerca ha avuto nuova linfa dai cataloghi on-line di archivi, biblioteche e musei nazionali ed esteri. Ma, soprattutto, le istituzioni napoletane hanno dimostrato ancora una volta la loro ricchezza: infatti in occasione di questo studio sono stati ritrovati preziosi disegni e documenti presso l'Archivio di Stato di Napoli, l'Archivio Storico Municipale, la Biblioteca Nazionale e il Museo Nazionale di San Martino, grazie ai quali la Capano ha potuto chiarire senza ulteriori dubbi le fasi di sviluppo del palazzo e del parco.

La storia di Capodimonte è stata dunque schematizzata in tre momenti peculiari: la

nascita del Sito e l'avvio della costruzione nel Settecento, l'utilizzo come residenza durante il Decennio francese e infine i completamenti durante la Restaurazione. Come chiarisce l'autrice, questi tre fondamentali *steps* hanno avuto sempre ripercussioni sul territorio circostante, ossia la trasformazione della collina da area agricola a Sito reale con Carlo di Borbone e poi con Ferdinando IV, la volontà di creare un unico e organico complesso con i sovrani francesi e le opere volute ancora da Ferdinando IV, divenuto I delle Due Sicilie, e poi da Ferdinando II.

Non dimentichiamo anche il sistema delle infrastrutture viarie che, inserito nel programma di ammodernamento delle strade della capitale predisposto dai napoleonidi, collegò finalmente Capodimonte alla città. Ma, nonostante tutto, il Sito dové scontare la sua primogenitura, posto sempre in secondo piano nelle scelte reali a seguito della nascita dei palazzi di Portici e di Caserta.

Studiare Capodimonte oggi ci sembra di grande attualità, trattandosi di un luogo ove, nonostante la catastrofica speculazione edilizia che ha aggredito le pendici della collina, sono ancora in parte riconoscibili quelle caratteristiche paesaggistiche che lo fecero apparire unico agli occhi di un giovane re, appena insediatosi in città.

La salubrità, la panoramicità, la vicinanza al centro urbano ma, nello stesso tempo, la difficoltà dei collegamenti sono ancora le caratteristiche principali del Sito di Capodimonte. Ma il parco con la sua grande estensione in una città come Napoli, così avara di spazi verdi, è una ricchezza che dovrebbe essere adeguatamente sfruttata dalla cittadinanza, evitando che si possano commettere palmari errori, come quello di utilizzare un parco storico come ricovero per i terremotati dopo il sisma del 1980. La direzione giusta sarebbe oggi quella di restaurare finalmente l'intero parco, come è stato fatto recentemente per il giardino annesso alla Masseria della Torre, sita all'interno del complesso. E proprio il parco, come emerge dagli studi di Capano, stimola nuove ricerche alla luce dei disegni inediti che qui si presentano, facendo di questo lavoro un punto fermo per ulteriori analisi storiografiche e per azioni volte al recupero del Sito.

Mentre il palazzo è stato terminato nel corso di quasi un secolo, mantenendo comunque la caratteristica principale di un ampio edificio con tre corti, il parco ha subito grandi cambiamenti nel XIX secolo. Gli ampi spazi verdi settecenteschi che

univano il bosco, la riserva di caccia e le aree agricole sono stati in buona parte trasformati in un giardino romantico atto ad ospitare il nucleo originario, cancellando quasi in tutto i giardini murati di cui ci parlano i documenti iconografici e le descrizioni presenti nelle guide più antiche.

Siamo convinti che questo volume, secondo numero della collana diretta da chi scrive per la Federico II University Press-fedOA Press, sia il risultato del processo di maturazione critica condotto dall'autrice, nel corso di un ventennio di studi, con riferimento ai temi dell'architettura e dell'urbanistica nello Stato napoletano e nella capitale tra primo e secondo periodo borbonico; uno sforzo prezioso per chiunque voglia addentrarsi nella ricerca dei valori culturali, storico-artistici, architettonici e paesaggistici del monumento, che costituisce oggi un riferimento peculiare all'interno del territorio della città, richiedendo un'improcrastinabile azione di tutela.

Il Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea (CIRICE), in cui Francesca Capano è da anni impegnata, ha proprio la finalità di offrire agli studiosi strumenti analitici e critici utili al riconoscimento dei valori storici del paesaggio urbano, da finalizzarsi alla sua valorizzazione.

Alfredo Buccaro

Capodimonte fu il primo Sito reale dei Borbone di Napoli in città e questa primogenitura merita sicuramente un approfondimento che fin ora non ha avuto.

Come è oramai noto, ma forse non abbastanza detto o scritto, il palazzo nacque dopo che il giovane re, Carlo di Borbone, decise di acquisire varie proprietà sulla collina di *Capo di Monte* per creare un vasto parco da utilizzare come riserva di caccia e luogo di svago; è risaputo quanto la famiglia dei Borbone vi fosse dedita e quanto la passione venatoria abbia indirizzato le scelte di Carlo, capostipite della famiglia regnante a Napoli, e in seguito di Ferdinando IV.

Partita l'organizzazione per il solo bosco, evidentemente soddisfatto, Carlo decise di farsi costruire anche un palazzo reale, incaricando Giovanni Antonio Medrano, ingegnere militare, che da Madrid lo aveva accompagnato come precettore. Dopo Medrano, che collaborò suo malgrado con il più anziano Antonio Canevari, si susseguirono nella direzione dei lavori di Capodimonte molti architetti e ingegneri (Ferdinando Sanfelice, Giuseppe Astarita, Ferdinando Fuga, Antonio Niccolini, Tommaso Giordano), sebbene il palazzo sia stato costruito molto lentamente. Infatti i primi re che veramente soggiornarono nella reggia di Capodimonte, e non la utilizzarono solo per feste o battute di caccia, furono Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat durante il Decennio francese.

Non è più possibile occuparsi del palazzo e non del parco, del Sito reale e non dell'area urbana, anche perché proprio il contesto paesaggistico era di fondamentale rilevanza per Carlo di Borbone prima e poi per il figlio Ferdinando IV. Tutte le scelte

dei sovrani furono determinate dal contesto paesaggistico, e se il territorio era aspetto fondamentale e fondante per gli iniziatori, come potremmo, oggi, non tenerne conto in modo adeguato?

Le fasi della costruzione del palazzo e del bosco reale erano ancora confuse e con questo lavoro si intende, nei limiti delle attuali conoscenze, definirne i confini in maniera più chiara. Molto di quello che ancora oggi si sapeva sul sito si deve a datati, anche se fondamentali, studi come quelli di Michelangelo Schipa (1923, 1938) e Bruno Molajoli (1961), ma l'evoluzione degli studi nel campo della storia dell'architettura e della storia della città impone, oggi, una revisione.

Studiare Capodimonte significa tenere conto della reggia, del suo parco, del suo bosco ma anche del suo territorio che, nonostante sia stato aggredito dalla speculazione edilizia postbellica e degli anni del *boom* economico, mantiene dei fattori che ne permettono la riconoscibilità all'interno della città contemporanea. Infatti la trasformazione della collina di *Capo di Monte* in Sito reale modificò gli equilibri economici e produttivi della capitale, poiché l'area era prima prettamente agricola e sfruttata da masserie di proprietà nobiliare o di ordini monastici.

Un interesse nuovo nei confronti del sito si registra a partire dagli anni '90 del Novecento con i volumi sul giardino napoletano (Vanna Fraticelli 1993; Anna Giannetti 1994). In particolare quello di Fraticelli si basava su di una ricerca condotta da una *équipe* di giovani studiosi che non si occupò solo del parco del re ma anche della trasformazione dei giardini delle ville settecentesche e ottocentesche, corona al Sito reale.

Una serie di convegni, ancora più recenti, ci hanno fornito altri approfondimenti puntuali, che a questo punto devono essere tutti riallacciati per inquadrare correttamente la storia evolutiva di Capodimonte (*Intorno a Ferdinando Sanfelice: Napoli e l'Europa*, Napoli-Caserta 1997; *Ferdinando Fuga*, Napoli 1999; *Napoli-Spagna*, Napoli 2001; *Luigi Vanvitelli*, Napoli-Caserta 2001; *Il Mezzogiorno e il Decennio: architettura, città, territorio*, Napoli-Caserta 2008).

Al primo Sito reale napoletano e al primo palazzo reale dei Borbone nel Regno di Napoli spetta quel riconoscimento che non ha ancora avuto. Infatti il sito di Capodimonte fu presto accantonato nei desideri di Carlo proprio dalle altre sue intraprese: le più

celebrate regge di Portici e Caserta. Quest'ultima, emblema della monarchia assoluta napoletana, che stava per essere spazzata via dalla Rivoluzione francese, rimase un grande sogno messo in pratica con le semplificazioni e le riduzioni imposte dalla storia alle ottimistiche intenzioni di Carlo e Maria Amalia di Sassonia.

Capodimonte, relegato ad un ruolo secondario dalla storiografia, merita invece il riconoscimento per essere stato il Sito reale dove fu sperimentato un *modus operandi* poi adottato a Portici e Caserta e anche nei tanti casini reali. Tra gli aspetti comuni a Capodimonte, oltre al giardino, al bosco e al palazzo, vi erano, e vi sono, tanti edifici ad uso produttivo, spesso trasformazioni di preesistenze, che contribuivano al costoso mantenimento di questo e degli altri Siti reali. L'aspetto economico, di enorme rilevanza, è spesso stato trascurato dalla storiografia e da esso dipesero, invece, molte delle scelte intraprese.

Gli studi odierni hanno permesso di mettere insieme molti disegni – più o meno noti e talvolta inediti – che restituiscono il sito alla scala del monumento e alla scala urbana. Ma proprio la ricostruzione della storia del parco, nonostante le nuove acquisizioni, rimane non del tutto esaustiva e anzi si aprono nuove strade di ricerca, poiché proprio gli studi sul giardino e sul paesaggio, in generale, sono più recenti e con una minore tradizione storiografica. Peraltro gli attuali studi sul paesaggio non dovrebbero sovrapporre i concetti di paesaggio e giardino.

Il sito di Capodimonte, decantato sempre per la salubrità dei luoghi e per la panoramicità, deve la sua fortuna, quanto la sua sfortuna, proprio, alla posizione di sentinella sulla città e sul golfo. L'armoniosa fusione tra natura e artificio, che ha prodotto questo parco unico, deve essere ancora analizzata, analizzata trasportando l'approccio archeologico della botanica storica ad un giardino del Settecento. Infatti il giardino romantico ha cancellato le tracce del giardino settecentesco, ma in modo così prepotente da far sorgere l'atroce dubbio se sia mai esistito un giardino settecentesco oltre quelli recentemente restaurati.

Il giardino ottocentesco che elimina in parte assi prospettici e disegni geometrici, era forse l'unica opportunità che veniva offerta al nostro Sito reale che manteneva, e mantiene, un peccato originale: essere stato progettato in tempi diversi. Oggi, grazie alla facilità di lettura zenitale, è possibile rilevare quanto prima emergeva

solo dall'analisi della cartografia storica: ossia la contiguità del bosco al palazzo, col giardino e all'interno di un Sito reale unificato.

Proprio il giardino romantico con le sue sinuose aiuole irregolari, caratterizzate da altissimi alberi di differenti specie, maschera la mancanza di regolarità tra singole parti.

Al giardino di matrice sette-ottocentesca fa da contrappunto il bosco, permanenza concreta dell'originaria funzione di riserva di caccia; il bosco, rappresentazione della natura, negli anni ha invaso parte delle aree coltivate e dei giardini.

Forse la storia ha voluto aiutare il mantenimento di Capodimonte. Sarebbe stato possibile oggi mantenere ampi giardini modellati dall'arte topiaria? Quanti visitatori paganti avrebbe dovuto registrare il sito per permettersi questo tipo di manutenzione? Era difficile raggiungere Capodimonte nel Settecento e lo è oggi che un turismo di massa impone grandi autobus per folle di visitatori.

E infine, per quanto riguarda il palazzo, non va dimenticato che per lungo tempo è stato visitato un edificio in costruzione, tanto da provocare commenti e giudizi poco lusinghieri. Le ampie aperture degli ambienti del piano reale, come le grandi arcate del piano terra, collegavano perfettamente il palazzo al suo parco. In tal modo, paesaggio naturale e antropizzato sono in continuo rapporto e forniscono la chiave di lettura decisiva di tutta l'opera; poiché palazzo e parco non sono opera di un unico autore ma frutto di un continuo "aggiustamento" di idee progettuali, adottate di volta in volta alle specifiche esigenze.

La migliore descrizione del palazzo rimane, probabilmente, quella di Giancarlo Alisio (1979) che, riferendosi al mancato completamento del progetto Medrano – in collaborazione con Canevari –, la cui ingombrante scala reale della corte centrale avrebbe fatto perdere al monumento la sua più interessante caratteristica, scrisse «quel libero fluire degli spazi a pianterreno che costituisce, forse, l'elemento spaziale più qualificante dell'intera composizione».

Capodimonte was the first Royal Site of the Bourbons in the city of Naples and this birthright should grant the site the attention it has not had so far. As it is now known, but perhaps not said or written enough, the palace was born after the young king Carlo decided to acquire various properties on the *Capo di Monte* hill to create a large park to be used as a hunting and recreational site. The Bourbon family was very dedicated and passionate about hunting: this passion influenced the choices of Charles, founder of the Bourbons in Naples, and of his son Ferdinand IV, later.

After the organization only for the Royal wood birth began, Carlo was very satisfied, and decided to build a royal palace too; the building was entrusted to Giovanni Antonio Medrano, a military engineer, who had accompanied the king from Madrid as a tutor. After Medrano – who worked in collaboration with the senior Antonio Canevari – many architects and engineers (Ferdinando Sanfelice, Giuseppe Astarita, Ferdinando Fuga, Antonio Niccolini, Tommaso Giordano) were nominated directors of the building of Capodimonte; however the Royal palace was built very slowly. Indeed, the first kings who really stayed in the palace of Capodimonte were Joseph Napoleon and Joachim Murat during the French Decade, their predecessors had used the royal palace only for parties or hunting.

It is no longer possible to consider the building without considering the park, or consider the Royal Site and not the urban area, because the landscape was of paramount importance for Charles of Bourbon first and later for his son Ferdinand IV. The sovereigns' decisions always took into account the territory, and if the land

was fundamental and paramount to the initiators, how can we, today, not take it into account in an appropriate manner?

The phases of development of the royal woods and palace have been very confusing to date, and with this work we hope to have made a step in clarifying these steps. Much of what we knew about the site until today is due to dated, although fundamental, studies from Michelangelo Schipa (1923, 1938) and Bruno Molajoli (1961).

However, the evolution of these studies in the field of the History of Architecture and in the History of the City requires a revision that takes into account the palace, its park and wood but also its surrounding territory. During the years of the economic boom this area has been attacked by post war building speculation and it still maintains the factors that allowed it to be recognized within the contemporary city. In fact, the transformation of *Capo di Monte* (Cape hill) hill in a Royal Site modified the economic and productive equilibrium of the capital – the area was first purely agricultural and exploited by farms of noble descent or monastic orders – .

A new interest towards the site is noticed at the beginning of the 90s with the volumes on the Neapolitan garden (Vanna Fraticelli 1993; Anna Giannetti 1994). In particular that of Fraticelli was based on research conducted by a team of young scholars who not only focused on the king's park, but also on the transformation of the gardens of the eighteenth and nineteenth century villas, crown to the real site.

A series of more recent meetings, have provided more specific insights, that at this point must all be reconnected to properly frame the evolutionary history of Capodimonte (Intorno a *Ferdinando Sanfelice: Napoli e l'Europa*/ Around Ferdinando Sanfelice Naples and Europe, Napoli-Caserta 1997; *Ferdinando Fuga*, Napoli 1999; *Napoli-Spagna*, Napoli 2001; *Luigi Vanvitelli*, Napoli-Caserta 2001; *Il Mezzogiorno e il Decennio: architettura, città, territorio*/ The South and the Decade: architecture, city, territory, Napoli-Caserta 2008).

The first Neapolitan Royal Site and the first Royal Palace of the Bourbon Kingdom of Naples deserve the recognition they have not yet received. In fact, the Capodimonte site was quickly shelved when Charles focused on other constructions sites, the more celebrated palaces in Portici and Caserta. Caserta, the emblem of the Neapolitan absolute monarchy, which was about to be swept away by the French Revolution,

was a big dream put into practice with the simplifications and reductions that history imposed on the optimistic intentions of Charles and Maria Amalia of Saxony.

Capodimonte was relegated to a secondary role by History, however it deserves recognition for being the Royal Site where a unique *modus operandi* was first utilized and then recopied in Portici and Caserta and also in the many king's palaces. In the Capodimonte Royal Park there are many production buildings; these buildings were obtained by changing the existing construction, which contributed to the costly maintenance of this site and other Royal Sites. The economic aspect has often been neglected, although it is important, as it steered many of the choices made, that led to this monumental building and park as it is today.

This research has allowed comparing many designs – some unknown before – that detect the monument and the context. But the description of the park's history, despite recent updates, is not entirely exhaustive and indeed opens up new avenues of research. The studies of the landscape have a less historiographical tradition. However, current studies on the landscape should not confuse the concepts of landscape and garden.

The Capodimonte site, always praised for the beauty of the surroundings and the panoramic views, owes its fortune, and misfortune, to its sentinel position on the city and the bay.

The harmonious blend of natural and built environment, that produced this unique park, has yet to be well analyzed. The new studies should use the archaeological approach of botanical history to interpret this garden of the eighteenth century. In fact, the romantic garden has erased the traces of the eighteenth-century garden, in such an aggressive manner to raise doubts whether the eighteenth-century garden ever existed, than those recently restored.

The nineteenth century garden partially removes perspective axes and geometric designs and hides its “original sin”, that the Capodimonte site has been designed in different steps. Today, thanks to the overhead view, we can see as soon as possible what just emerged from the analysis of historical maps: the contiguity of the wood to palace, with garden and inside the unified Royal Site.

Just the romantic garden – with its winding irregular flower beds and tall trees of

different species – hides the lack of regularity among individual parts. The seven-century garden contrasts with the wood, that represent the original hunting site; but over the years, the forest, symbol of nature, flooded the cultivated areas and gardens. Perhaps history wanted to help the good maintenance of Capodimonte. Would it have been possible today to maintain large gardens modeled by the topiary art? How many paying visitors would have to visit the Capodimonte to afford this type of maintenance? It was difficult to arrive to Capodimonte in the eighteenth century and it is difficult today, when a mass tourism requires large bus for crowds of visitors.

At the end the last words for the palace, whose descriptions were almost always unflattering: but we must not forget that the palace has been visited under construction for many years. The wide balconies of the royal floor, such as the large arches of the ground floor, seamlessly linked the palace to its park. In my opinion, this architecture should be interpreted as the continuing work of many authors and of the requests of the king Charles. In fact, the first palace of the Bourbons of Naples was built in approximately hundred years.

The best description of the palace remains – for me – Alisio's description (1979). He referred to the incomplete project of Medrano – and Canevari –, whose bulky staircase of the central court would have hidden the most interesting feature of the monument “*quel libero fluire degli spazi a pianterreno che costituisce, forse, l'elemento spaziale più qualificante dell'intera composizione / that free flow of ground-floor space that is, perhaps, the most qualifying spatial element of the whole composition*”.

Ancora oggi la collina di Capodimonte è un luogo incredibile, non solo per la presenza del palazzo reale voluto da Carlo di Borbone ma anche per il contesto che, se pur aggredito dalla speculazione edilizia, mostra ancora quegli elementi morfologici che non sfuggirono alla capacità del giovane sovrano napoletano di scegliere luoghi con una grande rilevanza paesaggistica. *Capo di Monte* era un luogo lontano dalla città, molto panoramico e salubre e offriva la possibilità di diventare una grande riserva di caccia. È nota, infatti, la passione venatoria dei Borbone e come i luoghi scelti da Carlo ed ereditati da Ferdinando, cioè Capodimonte, Portici e Caserta, furono tutti prima riserve di caccia, se non anche di pesca.

In epoca romana la collina di Capodimonte, che faceva da corona alla città a nord-est, doveva essere un territorio collinare di grande *praedia*, disseminato di masserie agricole, come dimostrerebbero i resti ritrovati a Capodimonte in contrada San Rocco¹. Notizie dell'area collinare nell'Alto Medioevo, si hanno per la presenza di un villaggio chiamato *Ianula*, il cui toponimo però scompare nei documenti dopo XIII secolo. Ne da notizia Capasso: «Ad esso [il villaggio di *Ianula*] si congiunge la Conocchia che al tempo di cui discorriamo dicevasi ad *illa conucla*, che il Pontano modificò in *conicle*, quasi cunicoli per i tanti passaggi sotterranei di cui la detta collina abbonda»².

Possiamo immaginare il paesaggio collinare tra il XIV e il XV secolo grazie alla Tavola Strozzi, documento iconografico di grande rilevanza; la tavola, che possiamo datare verso l'ottavo decennio del secolo e attribuire al lavoro di Francesco Rosselli³, mostra il centro urbano incorniciato dalle verdeggianti colline. Si riconoscono pendici più o

1. Francesco Rosselli (attr.), *Tavola Strozzi*, 1472 ca.
Napoli, Museo Nazionale di San Martino [Di Mauro 1992].
Il particolare mostra la verdeggiante collina di *Capo di Monte*, punteggiata da casini e masserie.

meno scoscese, attraversate da stradine: tra il verde spiccano le ville, probabilmente rustiche. Il disegno del paesaggio collinare e della nostra collina è caratterizzato da filari di cipressi e pini, che in modo quasi regolare erano disposti sulle pendici scoscese. È stato ipotizzato che gli alberi avessero anche una precisa funzione, cioè quella di evitare che si manifestasse il dilavamento delle pendici collinari. Probabilmente lavori di imboschimenti furono iniziati anche durante il periodo angioino, ma proprio la collina di Capodimonte non fu interessata da questa politica di sostenibilità del paesaggio; infatti sono noti i fenomeni delle acque meteoriche che inondavano i percorsi che collegavano la collina con la città⁴. Del resto le strade di accesso al colle, poco più che percorsi e sentieri, erano nati spontaneamente proprio utilizzando i letti dei ruscelli a carattere torrentizio che confluivano nella futura via Foria, attraversando i borghi *extra-moenia* dei Vergini e Sanità. I fastidiosi effetti delle lave dei Vergini continuarono ad essere raccontati nelle cronache antiche e moderne.

La veduta Dupérac-Lafréry del 1566⁵ conferma l'esistenza di un idilliaco paesaggio collinare e mostra la nascita dei borghi extra moenia, fenomeno che interessò anche la nostra collina. Si riconosce il primo impianto del borgo dei Vergini e Sanità con le strade che si inerpicavano sulla collina raggiungendo *Capo di Monte*.





2. Étienne Dupérac (inc.), Antoine Lafréry (ed.), *Quale e di quanta Importanza è Bellezza sia la nobile Cita di Napole in Italia...*, 1566, Paris, Bibliothèque nationale de France [<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b55005165h>]. Il particolare riprende le vie di accesso alla collina di *Capo di Monte*.

Nel 1582 fu pubblicata un'insolita veduta di Napoli grazie al lavoro di Jan van Stinemolen⁶; poco si conosce di questo autore fiammingo che, invece di farsi influenzare dalla canonica vista di Napoli da mare o dal ponte della Maddalena, scelse di ritrarre la città dalle colline e precisamente proprio da Capodimonte. La veduta quindi non può darci molte informazioni grafiche sullo sviluppo collinare, ma la scelta del topografo deve suggerire quanto fosse interessante il panorama che si poteva godere proprio dall'altura nord-orientale. Bisogna aggiungere che il punto di osservazione mostrava chiaramente il rapporto tra le colline e in particolare con quella del Vomero e quindi con Castel Sant'Elmo, dimostrando il valore difensivo anche di *Capo di Monte*. Inserire nella rappresentazione mura urbane e castelli, tra l'altro, potrebbe essere uno dei motivi che spinse l'autore all'utilizzo di questo insolito punto di vista.

Tra le emergenze architettoniche a partire dal 1649 i gesuiti fecero costruire il grande complesso della Conocchia⁷. Questi luoghi lontani ma anche vicini alla città, silenziosi, ameni e ubertosi divennero privilegio dei complessi monastici. Il grande sviluppo di Napoli tra la fine del Cinquecento e il Seicento è documentato dalla veduta di Alessandro Baratta. Per comodità ci riferiremo solo all'edizione del 1629⁸. La veduta mostra il grande sviluppo urbano della città, e nonostante la nostra area studio sia sacrificata per motivi di rappresentazione, si leggono le vie di accesso alla collina punteggiate da edifici, che spuntano tra la fitta vegetazione. Si riconoscono la chiesa di San Francesco a Capodimonte (*82. S. Fra.co a capo de mo.te. Francescani*), che merita anche la citazione in legenda e il casino di Miradois (poi Capecelatro), trasformato in foresteria della Specola astronomica, che ha un ruolo significativo nel disegno. L'edificio, infatti, anche in assenza dell'indicazione in legenda, è ritratto attentamente nella forma turrita e con le logge panoramiche. Tutti questi edifici presentano nella loro configurazione grande attenzione al panorama verso la città.

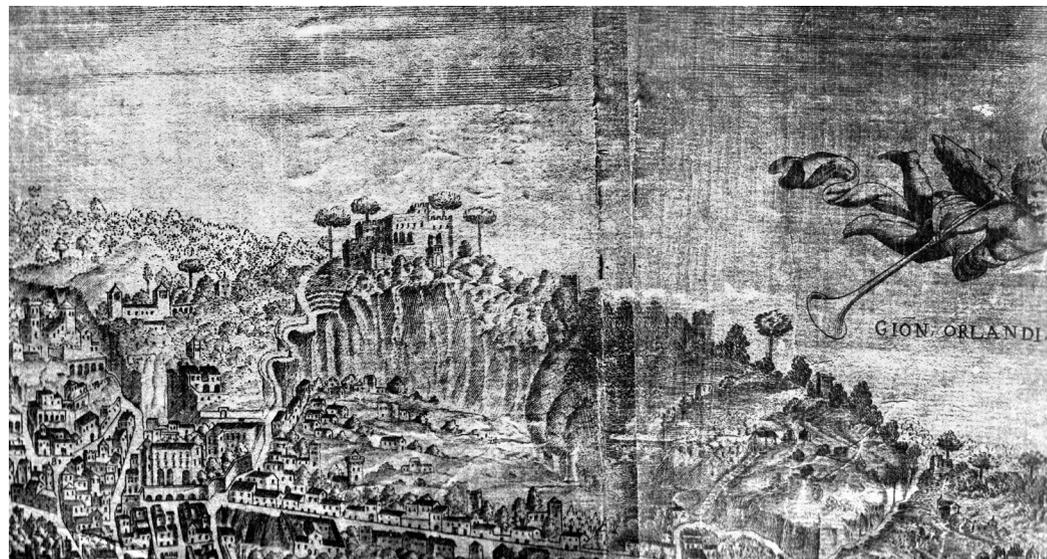
Il casino Miradois è chiaramente rivolto a Napoli con le arcate che guardano verso il golfo: il disegno è molto attento a rappresentare la ripida parete rocciosa a picco che limita la terrazza naturale su cui fu costruita la villa. Si può ipotizzare che tale situazione fosse derivata dallo sfruttamento della collina per cavare tufo e pozzolana che servirono nei secoli a costruire la città. La vasta depressione si collegava ai borghi

a mezza costa e a valle, come quello di Vergini e Sanità, con i ripidi percorsi, anche gradonati, e con le grotte; queste, oggi, sono utilizzate nei modi più svariati: depositi, parcheggi, per citare gli usi più comuni.

Una descrizione esauriente di questi luoghi sul finire del XVII secolo si deve a Carlo Celano che, nella sua guida divisa in giornate, conduce i *signori forastieri* a visitare il *borgo di Capo di Monte* il settimo giorno.

L'autore tratteggia la regione della Conocchia, bella e piena di «deliziosissimi casini, e qualche vestigio antico d'opera latericia»; più avanti continua:

Tirandosi, a sinistra passato il Convento già detto [annesso alla chiesa di San Severo], vedonsi due strade per quella a sinistra si va su a capo di Monte, e nel principio della salita che è anche carrozzabile, vedesi l'amenissima villa de' padri Gesuiti del Maggior Collegio, dove, in ogni Mercoledì, ed in altri giorni, vi si portano i Padri a recreazione; e nella parte di sotto di detta Villa, che guarda la Città, nel Maggio 1610, cadde una gran parte del monte, che rovinò molte case, che le stavan di sotto, e, tra le rovine, vi restò una quantità di gente morta. Dirimpetto a questa, dalla destra, vi è un bellissimo casino della Casa Cavaniglia, che gode della piazza di Nido; è nominata la salita nel piano detto Capo di Monte, si vedono molti deliziosi casini con le loro ville, di diversi Nobili, ed un convento dei Frati Minori Conventuali, dedicato a S. Francesco. Questo riconosce la sua fondazione da Fabio Rosso, nobile della piazza di Montagna;



3. Alessandro Baratta, *Fidelissimae Urbis Neapolitanae cum Omnibus Viis Accurata et Nova Delineatio*, 1629. Napoli, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallò ma presso Napoli, Museo Nazionale di San Martino [<http://progettocultura.intesasanpaolo.com/en/opere/fidelissimae-urbis-neapolitanae-cum-omnibus-viis-accurata-et-nova-delineatio-aedita-lucem-ab-0>]. Il particolare della collina di Miradolo.



4. Giovanni Carafa duca di Noia, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1750-1775. Foglio 4, particolare, Napoli, Biblioteca Nazionale [<http://explorer-dl.bnnonline.it/exp?internalId=3713&resId=&submitType=internal#>].

benché poi sia stato ampliato nella forma, che si vede, dalle limosine de fedeli. Poco lungi da questo luogo, a destra, vi è una cisterna antichissima, detta Toscanella, capacissima d'acqua, e così fredda,[...] Da questo luogo di Capo di Monte si puole andare al deliziosissimo casino fabbricato dal già fu Reggente Miradois, poi posseduto dalla Casa Capecelatro de' Signori Duchi di Siano, e ultimamente passato alla Casa d'Onofrio, Cittadina Napoletana, per via di vendita. Da questo casino, che adornato si vede di qualche statua antica, vedesi tutta la nostra Città, in modo che osservar se ne può l'antico sito; ed in questo casino, con più brevità di cammino, vi si può far salire dalla parete della Montagnuola...⁹.

La descrizione, anche se interessante e rivolta ai caratteri salienti della zona, è alquanto succinta se paragonata al racconto dedicato dal canonico ai borghi di Vomero, Arenella, Due Porte, per non citare Posillipo. Questo conferma che, nonostante la bellezza dei luoghi, le difficoltà legate alle vie di accesso avevano mantenuto queste zone, a terrazza sulla città e sul golfo, meno appetibili per l'aristocrazia napoletana. Erano luoghi di soggiorno per veri amatori, come dovette essere il reggente Miradois, a causa proprio della scomodità delle vie di accesso.

Nel 1718 fu finalmente decretato lo sblocco dell'edilizia extra-moenia durante l'amministrazione del viceré austriaco conte Virico Daun. È noto, però, che la precedente politica protezionistica, disattesa dai napoletani, fosse responsabile dell'urbanistica disordinata, tipica dell'impianto napoletano, e particolarmente evidente nei borghi. Esempio lampante erano proprio i vicini borghi di Vergini e Sanità, cresciuti senza alcun programma, edificando anche le pendici di *Capo di Monte*.

Proprio la documentazione, rinvenuta di recente, relativa alle proprietà che furono acquisite dalla Casa reale per costituire il nucleo originario della riserva di caccia di Carlo di Borbone, ci restituisce la consistenza dei fondi agricoli di cui era disseminata l'area.

La nascita del Sito reale trasformò gli assetti economico produttivi dell'area, poiché i fondi acquisiti dalla corona erano tutti produttivi, sia che appartenessero a privati, sia che fossero proprietà di ordini religiosi.

Il bosco-parco nacque dall'acquisizione delle terre dei seguenti proprietari: la Deputazione del Tesoro di San Gennaro, il monastero di San Potito, il monastero di



5. La Masseria della Torre al confine nord est del parco di Capodimonte in una immagine zenitale a confronto con il particolare della masseria nel *Piano Topografico del Real Bosco di Capodimonte*, 1790 ca. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte.

Monte Vergine, Di Luzio, Favilla, Ammendola, Carmignano. La descrizione dei fondi è interessante perché ci restituisce lo stato dei luoghi in assenza di documentazione grafica.

Il fondo di proprietà della Deputazione del Tesoro di San Gennaro era di forma irregolare e non unitario, presentava una parte franata ed era attraversato dal vallone San Gennaro e dalle proprietà del monastero di San Potito, di Scannapieco, del duca di Favilla. I confini erano a nord la strada pubblica del Cavone, a est i fondi Scannapieco e Carmignano, a sud i monasteri di Santa Teresa e di Santa Maria dei Monti. Nel fondo rustico si trovavano due case, una grande verso il vallone di San Gennaro e l'altra fronteggiava il viale interno. La proprietà fu donata da Ottavio Bambacario (1622-1624) alla Cappella del Tesoro di San Gennaro e poi passata alla Deputazione. La casa piccola era la Masseria della Torre: l'edificio inglobava un più antico fortilizio, ad esso era annesso un terreno di circa mezzo moggio. Per l'atto di acquisto furono eseguiti due apprezzamenti uno commissionato dalla Casa reale e l'altro dalla Deputazione. Luca Vecchione e Michele Porzio, regi ingegneri, furono ingaggiati dalla Casa reale, mentre Giovanni Papa, tavolario del Sacro Regio Consiglio, redasse l'apprezzo per la Deputazione. Il fondo rustico era suddiviso in colture, arbusti, giardino e bosco. Tra le specie erano menzionate: noccioli, orzo, lino e viti. L'estensione totale raggiungeva circa ottanta moggia.¹⁰ La Masseria della Torre è al confine nord-est del parco, fu subito utilizzata prevalentemente a scopi produttivi. La forma dell'edificio rimanda alla sua duplice funzione difensiva e residenziale. Il nucleo originario era di pianta pressappoco quadrata, il primo livello a scarpa e poi due piani superiori. La posizione offriva, e offre, una vista che giustifica la sua natura perché è un'ottima postazione di avvistamento. Al nucleo parallelepipedo si aggiunge un corpo su cui si inserisce una torre circolare sormontata da una garitta. La masseria aveva fruttifere, giardini e il giardino segreto, chiuso da muri perimetrali. La fruttifera presentava il tipico impianto con aiuole quadrangolari e al centro la vasca circolare per l'innaffiamento. La vasca fu poi sostituita da un *Cinnamomum canfora*. Il suggestivo complesso è stato oggetto di un lungo restauro (dopo il 1990). Tra gli elementi antichi ancora riconoscibili è di grande interesse la scala a chiocciola dell'edificio a torre¹¹.

La masseria del monastero di San Potito si estendeva per quarantacinque moggia, con casa, giardino e terreno agricolo seminato e a vigna.

Il monastero di Monte Vergine possedeva una masseria di nove moggia di cui ne furono acquisiti solo due, necessari alle cacce del re. Veniva alienata però proprio quella parte della proprietà su cui insisteva la strada carrabile. I terreni agricoli erano arbustati e seminati. Nei documenti ricorre il toponimo di *Milofioccolo* per questa masseria.

La masseria Scannapieco era dei Di Luzio, confinava con il monastero di S. Potito, con la via del Cavone, con la Deputazione di San Gennaro e con la proprietà dei Carmignano; presentava una forma di pianta irregolare e quote differenti: aree pianeggianti si alternavano a zone scoscese. Al momento dell'acquisto da parte della Casa reale la consistenza della proprietà raggiungeva circa diciotto moggia, poiché incamerava un recente acquisto di un piccolo fondo (1720). La proprietà fu rilevata da Giovan Battista Manni, ingegnere del Tribunale della Fortificazione, Acqua e Mattonata: era piantata a fichi, uva (della qualità lacrima bianca e rossa), noccioli, prugni e altri alberi da frutta; vi era anche un bosco di castagni.

La masseria Favilla apparteneva ai fratelli Ignazio e Nicola Favilla, duca di Presenzano. Era situata più a sud, si estendeva per circa sessanta moggia ed era attraversata dalla strada pubblica e da parte della proprietà Carmignano di Acquaviva. Nei documenti la sua posizione è descritta così «andando da questa città e fa fronte ad angolo sopra due strade pubbliche, una che tira verso Miano e l'altra che da questo partendosi scende verso S. Maria dei Monti».

La masseria Ammendola era di ventitré moggia, solo sette furono acquisiti per il parco.

La più grande proprietà che rientrò nei confini del bosco reale fu la masseria dei Carmignano di 103 moggia. Si occupò della vendita Alfonso Carmignano, marchese di Acquaviva, anche per i fratelli Nicola e Giuseppe. Il fondo Carmignano era il migliore poiché di forma regolare e pianeggiante per quasi tutta l'estensione. I confini erano: la strada di Miano a nord, poi le proprietà del monastero di San Potito e di Scannapieco, la Deputazione del Tesoro di San Gennaro a est. La proprietà era composta dalla vigna dalla *casa palazzata* e dal giardino¹². La proprietà non fu acquisita tutta poiché

rimasero fuori dal bosco-parco la casa piccola e la casa grande Acquaviva. La restante proprietà fu poi requisita durante il Decennio francese per rendere più omogenea la figura di pianta del Sito reale.

Questa importante documentazione conferma e arricchisce l'immagine di Capodimonte che ci aveva tramandato Carlo Celano. Gli apprezzamenti dei fondi rustici descrivono con parole le immagini della veduta di Baratta. La veduta ci mostra questi luoghi ameni ma accidentati; infatti la trasformazione del colle in tenuta di caccia fu un gravoso lavoro di cui parleremo a breve.

Percorrendo oggi il parco di Capodimonte non ci sono più depressioni, parti di terreni scoscesi o frane e il vasto parco domina la città imponendosi su di un quartiere caratterizzato da strade di forte pendenza, edilizia scadente, giardini, verde coltivato, verde incolto ed edifici di pregio che, nonostante tutto, ancora si riconoscono in un contesto di difficile comprensione.

Note

1 C. de Seta, *Napoli*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1981 (ultima edizione, 1999), p. 16. Il volume ha avuto una recente riedizione: C. de Seta, *Napoli. Dalle origini all'Ottocento*, aggiornamento delle note bibliografiche a cura di M. Visone, Napoli, Art'm, 2016 (edizione riveduta e aggiornata).

2 B. Capasso, *Napoli greco-romana*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1905, p. 210.

3 Sull'argomento esiste una vastissima bibliografia ma poiché l'argomento del presente studio esula dalla storiografia sulla tavola, rimandiamo esclusivamente a L. Di Mauro, *La Tavola Strozzi*, in «Le Bussole», 1, 1, 1992; M. Del Treppo, *L'avventura della Tavola Strozzi*, in *Tra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Macry, A. Massafra, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 483-515; C. de Seta, *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, Napoli, Electa Napoli, 1997, pp. 11-16; G. Pane *La Tavola Strozzi tra Napoli e Firenze: un'immagine della città nel Quattrocento*, Napoli, Grimaldi & C., 2009. Cfr. la scheda del Circuito Informatizzato Regionale della Campania per i Beni Culturali e Paesaggistici. Certosa e Museo di San Martino (<http://cir.campania.beniculturali.it/museosanmartino/itinerari-tematici/galleria-di-immagini/OA1000063>, consultato in maggio 2016).

4 C. de Seta, *Napoli...*, cit., pp. 59-60.

5 Dei tantissimi saggi sull'argomento citiamo solo L. di Mauro, *La pianta Dupérac-Lafréry*, in «Le bussole», 1, 4, 1992; C. de Seta, *Napoli fra Rinascimento...*, cit. p. 45; M. Furnari, *I prototipi cinquecenteschi*, in C. de Seta, *Napoli fra Rinascimento...*, cit. pp. 60-79, pp. 68-74. La veduta conservata presso la BnF, GE DD-655 (102RES) oggi è consultabile on line (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b55005165h>, consultato in maggio 2016).

6 Idem, *Cartografia della città di Napoli: lineamenti dell'evoluzione urbana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969, tav. VI; M. Furnari, *I prototipi cinquecenteschi...*, pp. 74-77; M. Iaccarino, *Veduta di Napoli (1582). Jan van Stinemolen*, in *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. de Seta, A. Buccaro, Napoli, Electa Napoli, 2003, pp. 152,153.

7 C. de Seta, *Storia della città di Napoli dalle origini al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1973, p. 61.

8 Nel rispetto della brevità del presente saggio cfr. A. Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus*

viis accurata et nova delineatio, a cura di C. De Seta, Napoli, Electa Napoli, 1986; L. Di Mauro, *Fidelissimae Urbis Neapolitanae Cum Omnibus Viis Accurata Et Nova Delineatio*, in *L'immagine delle città italiane dal XV al XIX secolo* (catalogo della mostra, 1998-1999), a cura di C. de Seta, Roma, Edizioni De Luca, 1998, p. 159. Si rimanda anche alla scheda on line del Progetto Cultura Impresa San Paolo (<http://progettocultura.intesasanpaolo.com/en/opere/fidelissimae-urbis-neapolitanae-cum-omnibus-viis-accurata-et-nova-delineatio-aedita-lucem-ab-0>), consultato in maggio 2016). Per un'ottima riproduzione on line si segnala anche la copia della BnF, *Département Estampes et photographie*, in attesa di catalogazione (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52504785x>, consultato in maggio 2016).

9 C. Celano, *Delle notizie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri, date dal canonico Carlo Celano napoletano; divise in dieci giornate ...*, Voll. 10, Napoli, nella stamperia di Giacomo Raillard, Vol. VII, 1692. È stata consultata la seconda edizione del 1725 edita a Napoli per i tipi 'nella stamperia di Gio. Francesco Paci'. Capodimonte è descritta nella settima giornata, cioè nel Vol. VII, pp. 44, 81-83.

10 M.C. Migliaccio, *Il parco di Capodimonte tra Illuminismo e Neoclassicismo*, in *Il Mezzogiorno e il Decennio. Architettura, città, territorio* (seminario di studi, Napoli-Caserta 2008), a cura di A. Buccaro, C. Lenza, P. Mascilli Migliorini, Napoli, Giannini Editore, 2012, pp. 353-375, pp. 359-362. L'autrice rimanda alla documentazione archivistica che segue. ATSG, *Fondo Bambacario*, G 99 anno 1737, tra i documenti una perizia di Casimiro Vetromile (1730) che descrive minuziosamente l'edificio della Masseria Torre: *Siegue poco distante dentro detto territorio un'altra casa denominata la casa della Torre, ... che, dotata della scala a lumaca, per la quale con numero di 26 scalini di pietra di monte s'impiana in un ballatoro, ... da cui si accede ad un altro ballatoio attraverso altri 28 scalini e poi ancora ad un altro ballatoio in legno per altri 26 scalini ...*, ove è porta per la quale s'esce all'astraco a cielo ... colle pettorate di fabbrica attorno da dove si godono le vedute vicine e lontane, campagne e paesi, del Monte Vesuvio, quello di S. Martino, delli Camaldoli et altri luoghi. ASNa, *Maggiordomia Maggiore di Casa Reale Antica*, Notaio Giuseppe Ranucci, a. 1937.

11 G. Gullo, *Il restauro dei Giardini del Casamento Torre*, in *Real Bosco di Capodimonte. Dieci anni di Restauro: 1990-2000*, Napoli, Paparo Edizioni, 2000, pp. 28-34.

12 M.C. Migliaccio, *Il parco di Capodimonte...*, cit., pp. 361, 362.

Il bosco, il parco e la reggia nel Settecento

1. Il contesto storico e sociale

I primi anni del secolo dei lumi furono caratterizzati da una grande incertezza politica per la successione al trono di Spagna, dopo la morte di Carlo II d'Asburgo, morto a Madrid senza eredi il 1 novembre del 1700: il nuovo re fu Filippo d'Angiò, incoronato re di Spagna come Filippo V di Borbone.

Il nuovo assetto ebbe eco anche in Italia, dove si combatterono le truppe imperiali e le truppe franco-spagnole. Nel Regno di Napoli l'incertezza si concretizzò, in un primo momento, nella congiura di Macchia (1701), con la quale la nobiltà napoletana tentò invano di rovesciare il vicereame spagnolo, avvisaglia di quello che sarebbe successo pochi anni dopo.

Infatti nel 1707, in seguito alla coalizione contro Francia, Inghilterra, Olanda, Austria e Prussia, gli austriaci entrarono a Napoli, ponendo fine al vicereame spagnolo e iniziando quello austriaco. Gli Asburgo governarono fino al 1734, ma i cambiamenti politici, nei quali i napoletani avevano riposto tante speranze, non ci furono. Molti viceré si susseguirono in soli 28 anni, appoggiandosi ad amministratori dello stato che erano stati vicini o si erano formati durante la passata dominazione. Un tentativo di rinnovamento si poté vedere nel 1728 quando il viceré Michael Friedrich Althann cercò di promuovere l'imprenditoria privata e di limitare lo strapotere ecclesiastico. Nel 1734 gli esiti della guerra di successione polacca riportarono il Regno di Napoli sotto il controllo della corona di Spagna e di Filippo V. Non fu estranea agli accadimenti politici la regina di Spagna, Elisabetta Farnese.

Elisabetta era la seconda moglie di Filippo V: il loro primo figlio maschio Carlo era il terzo nell'asse ereditario per la corona di Spagna, ma la madre riuscì a far ereditare il ducato di Parma e Piacenza a Carlo nel 1731. Durante la guerra polacca Carlo, al comando di truppe spagnole, partì dal suo ducato alla conquista del regno di Napoli; vittorioso entrò in città nel maggio del 1734 per essere velocemente proclamato re (17 maggio). Come è noto Napoli ebbe molti benefici da questo cambiamento politico. Il giovane re Carlo, sempre in contatto con la madre e con la corona spagnola¹ che poi vestirà nel 1759, operò cambiamenti che restituiranno alla città un ruolo di capitale.

2. Capodimonte e Carlo di Borbone: un bosco per la caccia in città

Il Sito reale di Capodimonte fu una delle prime opere per la corte voluta da Carlo di Borbone. La scelta del nuovo e giovane re di Napoli dipese dalla sua grande passione venatoria che confermava il grande amore per la caccia della famiglia reale franco-spagnola²; Carlo scelse come riserva di caccia un luogo bello e panoramico, non lontano dalla città, anche se difficile da raggiungere a causa delle strade d'accesso molto accidentate.



6. Giovanni Paolo Pannini, *Carlo di Borbone visita il papa Benedetto XIV nella coffee-house del Quirinale*, 1746. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte [license commons wikimedia].

Il *Capo di Monte* era la riserva agricola della città, disseminata di masserie; l'amana collina si affacciava su Napoli, offrendo una veduta mozzafiato da Sant'Elmo al Vesuvio.

Le guide avevano sempre celebrato quest'area poco urbanizzata con sparsi casali e terreni agricoli di pertinenza. La complessa orografia del terreno era conformata da colline e depressioni, gole e percorsi accidentati scavati dalle acque meteoriche, che erano in realtà le uniche ripide vie di accesso a questi luoghi belli ma scomodi.

La scelta di *Capo di Monte*, versante nord orientale, per accogliere una riserva di caccia risale alla fine del 1735³, quindi proprio agli albori del nuovo regno: il re si era insediato solo nel maggio del 1734. Ma per trasformare la parte alta del colle in un Sito reale bisognava organizzare una complessa macchina burocratica che, trovati i terreni necessari a soddisfare la volontà del sovrano, li acquisisse compensando i proprietari. È chiaro che fin dall'inizio il sovrano fu consigliato da una serie di tecnici esperti dei vari settori necessari a portare a termine l'impresa: avvocati fiscali, notai, tavolari, architetti e/o ingegneri.

L'*entourage* del sovrano era suddiviso tra nobili e dignitari, che avevano seguito Carlo dalla Spagna, e personaggi della classe dirigente già presenti a Napoli, che rientrarono nella cerchia della nuova amministrazione dello stato borbonico.

Quando Carlo, per intercessione di Elisabetta Farnese, divenne duca di Parma e Piacenza a soli quindici anni, fu accompagnato da Giovanni Antonio Medrano (1703-1760), architetto ingegnere e precettore del giovane principe, e dal marchese Joaquín de Montealegre (poi duca di Salas). Medrano era ingegnere militare che, dalla Sicilia trapiantato in Spagna alla corte di Filippo V, fu impegnato nella realizzazione di strade, ponti e lavori idraulici⁴.

Dal ducato farnesiano Medrano partecipò alla conquista del Regno di Napoli al seguito di Carlo, che lo ricompensò con la nomina di ingegnere maggiore con il grado di tenente colonnello dell'esercito. Non meraviglia quindi che, giunto a Napoli, gli furono affidati i più importanti lavori sia pubblici che per il *loisir* del re: tra questi la trasformazione di parte del colle di Capodimonte in bosco per la caccia *di pelo e di penna*. Capodimonte fu il secondo Sito reale: il primo fu la riserva di Procida, feudo confiscato ai d'Avalos poiché filoaustriaci⁵.

Altro potente personaggio dell'*entourage* direzionale di Carlo fu Angelo Carasale, famoso appaltatore delle opere pubbliche napoletane che aveva attraversato indenne il vicereame austriaco⁶. Questi fu imprenditore delle forniture militari e per le più importanti opere edili: ponti, strade, siti reali; infine fu responsabile del prestigioso appalto del Real Teatro di San Carlo. Tra i primi incarichi affidati a Carasale dal nuovo re ci fu, proprio, il Real Bosco di Capodimonte.

La scelta del sovrano fu lungimirante, il luogo, come abbiamo già detto, era salubre, panoramico, vicino al centro, anche se non agevole da raggiungere; ma il sito aveva anche un'altra qualità, a mio avviso, un costo contenuto dei terreni. Infatti Capodimonte, proprio per la carenza di facili accessi, non era luogo privilegiato di soggiorno per la nobiltà napoletana come lo erano le colline occidentali, il Vomero o la tanto celebrata Posillipo. Aggiungerei ancora una qualità, quella difensiva, poiché era un'ottima postazione di avvistamento e, in caso di attacchi da mare, il luogo impervio era difficile da raggiungere.

Le iniziali intenzioni del re ci vengono raccontate con testimonianze dell'epoca, non scevre da una componente elogiativa «per il divertimento della caccia de' Beccafichi, e per farvi de' Boschetto, per tenervi degli animali quadrupedi, come cervi, capri, e cose simili, per real divertimento vicino alla capitale...»⁷.

In agosto, infatti, le proprietà furono occupate come dimostra la *Nota delle Massarie, che vengono comprese nel racchiuso della Pianta, presa per uso della caccia a Capodimonte* nonché del *Bilancio generale di Massarie con Case Nobili, Semenze e fatiche fattevi, Comprare da S. M. (Dio g. di) in Capo di Monte da Medrano*⁸. L'acquisizione delle tenute agricole fu perfezionata nel 1737 con gli atti stipulati dal notaio di corte Giuseppe Ranucci⁹. Quindici anni più tardi un altro Ranucci, Antonio, fu incaricato dell'acquisto del feudo di Caserta per poter costruire la reggia e il parco¹⁰. Carlo Mauri, avvocato fiscale e presidente della Real Camera della Sommaria, fu responsabile dei pagamenti ai venditori. Il bosco fu creato accorpando le tenute agricole, o solo parti di esse, del duca di Favilla, di Alfonso, Nicola e Giuseppe Carmignano, marchesi di Acquaviva, di Antonio Servillo, di Nicola Ammendola, di Gennaro Scannapieco e del Monastero di San Potito, della Deputazione del Tesoro di San Gennaro, dei monasteri di Santa Maria della Vita e di Monte Vergine¹¹. La riserva

fu impiantata ad oriente delle tenute Acquaviva e Amendola¹². In questa prima fase non si fa riferimento ad un palazzo reale o ad un casino. La volontà del sovrano era quella di creare una tenuta di caccia praticamente in città. In questa prima fase, che possiamo datare fino al 1737, Carlo utilizzò per la sosta i casini delle masserie acquisite o fu gradito ospite nelle ville confinanti.

La passione venatoria, cui già si è fatto riferimento e a cui faremo sicuramente ancora accenno, è arcinota: molte scelte di Casa reale furono improntate proprio ad accondiscendere questa passione dei Borbone. La caccia divenne l'attività preferita dalla nobiltà napoletana e l'abilità nel cacciare fu considerata un banco di prova per testare le capacità militari¹³.

La procedura di organizzazione per il sito di Capodimonte divenne poi una consuetudine. Proprietà nobiliari venivano acquisite per volontà del re, della gestione di questi parchi con annessi comodi, destinati al *loisir*, si occupava uno specifico ramo dell'amministrazione¹⁴. Tra le proprietà da acquisire erano preferite quelle appartenute a famiglie politicamente invise alla corona, come fu per i d'Avalos a Procida e i Caetani di Sermoneta a Caserta, entrambe filoaustriche.

Il trasferimento del re e della corte creava condizioni favorevoli al luogo: ad esempio, nobili vicini al sovrano acquistavano le proprietà limitrofe a casini o residenze reali. Il re si spostava nei Siti reali secondo un preciso protocollo, che era in realtà anche un strumento di controllo sul territorio¹⁵.

Sempre l'attenzione del re per la caccia ci fornisce altre informazioni poiché i sudditi dovevano sottostare ad alcune restrizioni nei pressi delle riserve di caccia, documentate negli *Avvisi* conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli¹⁶.

Il bosco reale di Capodimonte fu delimitato da un muro di sei miglia, costruito tra febbraio e aprile del 1736. Le pietre furono ricavate da una cava nei pressi del Sito reale, chiusa al termine della costruzione. La direzione della fabbricazione del muro, primo atto fondativo del sito, fu affidata a Medrano. Lavorarono a questo incarico, come aiuti, Giustino Lombardo e Gennaro Porpora; mentre Matteo Ranaulo fu nominato *sopraintendente delle fabbriche*¹⁷.

Che Carlo di Borbone affidasse a Giovanni Antonio Medrano il compito di dirigere i lavori per creare Capodimonte non sorprende: il re era legato all'ingegnere da

affettuosa fiducia. Medrano aveva anche contribuito all'interesse che il giovane sovrano manifestava per l'architettura e l'ingegneria¹⁸; pare che Carlo conoscesse anche il trattato di Vignola¹⁹. Ma nonostante gli importanti incarichi napoletani di Medrano, uno studio sistematico sul suo lavoro non è ancora stato condotto e sono, quindi, doverosi brevi accenni alla sua carriera.

Medrano era nato a Sciacca il 1703, aveva lavorato alla corte di Filippo V. Arrivato a Napoli fu nominato ingegnere maggiore nel 1734; tra i suoi primi incarichi noti vi è quello della trasformazione del baluardo della Darsena di Castelnuovo secondo le più aggiornate tecniche militari spagnole. Fu responsabile dei veloci quanto indispensabili lavori al Palazzo Reale di Napoli per ospitare degnamente il sovrano²⁰. Tra gli incarichi più prestigiosi vi fu quello del Real Teatro di San Carlo, cui seguì la Reggia di Portici con Antonio Canevari e il progetto non eseguito per la cappella del palazzo (1738-1738)²¹.

La carriera di Medrano fu legata a quella di Angelo Carasale, la cui fortuna si consolidò all'epoca del vicereame austriaco, specialmente durante il mandato del viceré Althann. Ma l'impresario nel 1741 fu incarcerato perché accusato di gravi irregolarità negli appalti; all'epoca della sua cattura «...aveva partite in corso per 1.679.000 ducati...». Il ministro Tanucci raccontava che l'incameramento dei beni sequestrati a Carasale avrebbe fruttato allo stato più di quanto incamerava per gli introiti fiscali²².

Le disgrazie dell'impresario coinvolsero personaggi a lui vicini e, tra questi, il nostro Medrano. Infatti Carasale, torturato in carcere, confessò di aver pagato tangenti anche a Medrano e ad altri tecnici²³. Conseguentemente, al nostro ingegnere furono revocati tutti gli incarichi in corso per i fatti avvenuti tra il 1737 e il 1738. Fu inoltre interdetto per cinque anni dagli incarichi napoletani, ma Filippo V lo richiamò in Spagna, dove fu impegnato come ingegnere militare in lavori di fortificazioni. Tornato a Napoli nel 1746, non lavorò più per la Casa reale. Tra il 1749 e il 1754, progettò la terrasantina della chiesa della Trinità dei Pellegrini e si occupò delle altre proprietà dell'Arciconfraternita²⁴. Non si conoscono ad oggi altri incarichi del nostro fino al 1760, anno della sua morte²⁵.

Per Capodimonte, dopo la costruzione del muro per recintare la riserva reale, nel 1737 il re decise di far costruire anche *un casino per comodo e diporto*. L'idea del

casino divenne poi, come è evidente, la richiesta di una reggia. Non è pensabile che Medrano fosse estraneo alla decisione del sovrano.

A questo scopo furono acquisite altre riserve grazie al lavoro dei tavolari regi, Pietro Vinaccia, Giovanni Papa e Costantino Manni che eseguirono gli apprezzamenti²⁶. Fu necessario quindi modificare il muro di cinta e prevedere una guardiania per evitare che venissero sottratte le piante che intanto erano state aggiunte alla vegetazione già presente.

Il marchese Acquaviva, che aveva ceduto parte dei suoi terreni agricoli, ma restò a lungo il vicino del re, fu incaricato di mediare con gli ex proprietari (venditori), e di provvedere all'acquisto delle nuove piante per rinfoltire il Sito reale. Nei mesi di gennaio e febbraio 1736 furono piantate 51.984 essenze: alberi da frutta, alloro e faggi. Per riuscire a terminare il lavoro in due mesi furono impegnati cinquecento operai. Il rinfoltimento serviva anche a ripopolare il bosco di volatili. Per la caccia di pelo, invece, furono portati nel bosco cinghiali ed altra selvaggina²⁷.

3. Il palazzo reale e il parco. Il primo progetto: Medrano e Canevari

Carlo di Borbone, dopo aver pensato a un casino di delizie, decise di far costruire un palazzo reale nel 1737, evidentemente molto soddisfatto della sua riserva e del suo parco, proprio mentre si perfezionavano gli atti di acquisto dei territori, che di fatto già erano parte del bosco reale.

La ricostruzione della vicenda del palazzo reale di Capodimonte è ancora alquanto controversa poiché parte dei documenti del fondo *Casa Reale* (e quindi relativi anche ai Siti reali) furono distrutti nell'incendio del 1943²⁸ appiccato a scopo vandalico dai tedeschi nella Villa Montesano di San Paolo Belsito, dove erano state conservate le carte, considerate più importanti, dell'Archivio di Stato di Napoli, e proprio nella speranza, vana, di sottrarli ai bombardamenti. Questi, però, fortunatamente erano già stati studiati ed in parte trascritti da Michelangelo Schipa nel 1923 nell'utilissimo volume *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*.

Possiamo, così, ripercorrere ugualmente alcune date certe (o presunte tali). Medrano fu sicuramente parte attiva in questa fase iniziale: quando si decise di trasformare il

bosco: Carlo incaricò Medrano di un progetto di massima per il nuovo palazzo reale ufficialmente il 18 marzo del 1737.

El Rey ha resuelto que en de Monte se fabrique un Palacio para su Real servicio e la conformidad de la Planta que està formando el Ingeniero ayor y director D. Juan Antonio Medrano, y remitiré a V. S. luego que la haya conluydo, para cuyo efecto es preciso se compren las Maseras y Casas que se expresaran.²⁹

Per costruire il palazzo furono indispensabili altre acquisizioni di suoli. Fin dall'inizio, infatti, non si pensò di edificarlo nei confini del bosco, né quindi di limitare in alcun modo la tenuta di caccia.

Iniziarono opere di demolizione per le quali furono impegnati quattrocento operai, cui si aggiunse la meno qualificata manodopera degli schiavi³⁰. Gli schiavi erano forzati, acquistati con i trattati di commercio stipulati con la Turchia, oppure catturati durante le battaglie navali contro pirati o corsari³¹. Anche a Caserta la manodopera per la reggia, il parco e gli edifici di competenza del Sito reale era composta da Luigi Vanvitelli, direttore alle reali fabbriche, da una schiera di aiuti, capomastri e da operai con varie qualifiche, fino ai meno specializzati schiavi; questi ultimi poi, nel caso casertano, erano ulteriormente suddivisi in due categorie: *schiavi turchi* e *schiavi battezzati*, quando si convertivano per avere una qualità di vita migliore³².

Pochi mesi più tardi a Medrano fu affiancato un altro architetto, Antonio Canevari (1681-1764), di nascita e formazione romana. Da un'altra lettera del 4 luglio 1737, inviata da Giovanni Brancaccio (Segretario di Stato) a Montealegre, si desume che Medrano doveva individuare i compiti dell'incarico di Canevari per un compenso pari a 90 ducati³³.

Il 3 febbraio 1738 vennero sottoposti a Carlo tre ipotesi di progetto, come si legge nel documento qui trascritto:

Relazione si fa da noi sottoscritti dell'importo, che potrà ascendere il Reale Palazzo da farsi nella Villa di Capo di Monte, in conformità della Pianta segnata litt.a A (altre , litt. B e litt. C, mutano in toscano l'ordine dorico superiore) et alzato di essa, et a tenore del Partito già stabilito [...]

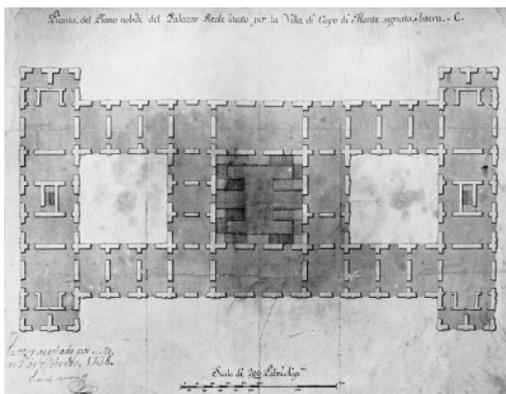
Quale palazzo consiste nel Pian terreno in 40 arcate divise da' suoi pilastri e con lamie indentro, che formano li portici, oltre i portici interiori che circondano il compreso della grada principale. In detto pianterreno sono 50 camere (32 in B e 44 in C); quali possono servire per diverse officine, potendosi dividere altre tante Camere dette comunemente Mezzani, quali ancora si possono dividere in più appartamenti, secondo chiederà il bisogno. Nel piano nobile vi sono primieramente due Saloni, e 4 sale per le Guardie, 16 anticamere (12 in B), 4 camere grandi con 4 Alcovi, 8 Camerini, et retrocamere, le quali stan situate in forma che compongono due bracci, di due appartamenti eguali per ciascuno. Di più vi son oltre della grada principale altre N. 8 scale segrete (2 B,C), che conducono in diverse parti...

Il documento era sottoscritto da *D. Giovanni Medrano, Domenico Antonio Vaccaro, Ant. Alinei, Don Alessandro Manni Regio ingegnere e Tav. del S.R.C., Gius. Papis e Giustino Lombardo*³⁴. L'ordine delle firme rispettava la gerarchia degli ruoli. Certo sorprende la mancata firma di Canevari, assunto l'estate precedente.

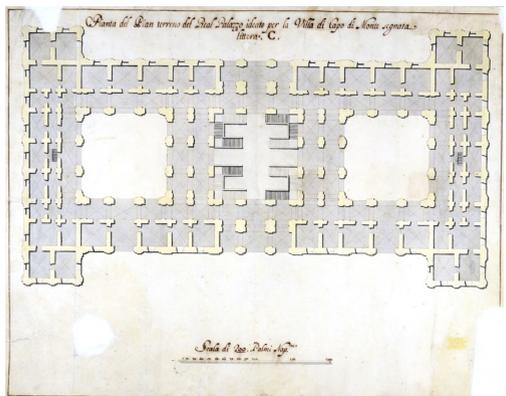
Le tre ipotesi differivano per gli ordini, punto nodale dell'architettura settecentesca: nell'ipotesi A il secondo livello presentava l'ordine tuscanico, nelle ipotesi B e C invece l'ordine superiore era dorico, quindi più leggero, come meglio si addiceva ad un secondo livello. Le differenze delle planimetrie consistevano solo nella distribuzione e non nella forma di pianta. Nella relazione troviamo anche l'analisi dei costi, declinata a seconda dei materiali.

Delle tre soluzioni il sovrano preferì la C, come ci dimostra la *Pianta del Piano Nobile del Real Palazzo ideato per la Villa di Capo di Monte segnata littera C*³⁵ conservata proprio nel Museo Nazionale di Capodimonte. Il disegno non è siglato dai progettisti ma riporta la nota di Joaquín de Montealegre: *Visto, y aprobado por S. M. en 7 de febrero 1738, Marchese de Salas*. Di questo disegno ne esiste una copia eseguita e siglata da Medrano (Juan Antonio Medrano) il 7 agosto del 1738³⁶, quasi come se l'ingegnere volesse dimostrare di essere il solo progettista.

Intanto, pochi mesi dopo l'approvazione ma prima della data riportata su questo disegno, l'11 maggio 1738, Canevari fu esonerato dall'incarico³⁷. La causa più probabile dell'estromissione fu un'incompatibilità con Medrano: tra i due non doveva



7. Giovanni Antonio Medrano (con Antonio Canevari), *Pianta del Piano Nobile del Real Palazzo ideato per la Villa di Capo di Monte segnata lettera C*, 1738. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte [Molajoli 1961].



8. Giovanni Antonio Medrano (con Antonio Canevari), *Pianta del Pian Terreno del Real Palazzo ideato per la Villa di Capo di Monte segnata lettera C*, 1738. Napoli, Archivio di Stato.

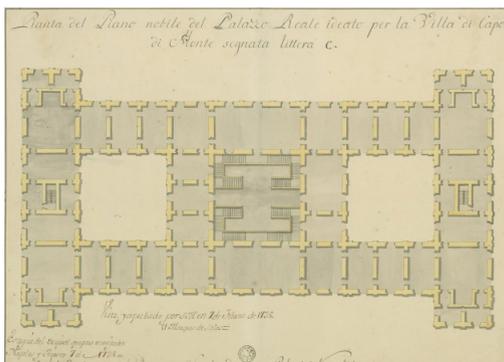
scorrere buon sangue, come dimostra l'assenza della firma dell'architetto romano (sicuramente l'architetto più noto a quella data) sulla relazione di accompagnamento al progetto.

La pianta mostra un edificio longitudinale con tre cortili uguali di forma e dimensione, la corte centrale doveva accogliere una grande scala reale che avrebbe raggiunto il piano nobile. Le due scale a più rampe conducevano ai due ballatoi dai quali si passava a due grandissimi saloni simmetrici, posti in posizione centrale e privilegiata. A seguire, dai saloni si passava all'infilata di sale lungo i lati maggiori. Piccole scale di servizio disimpegnavano i lati perpendicolari terminali, con ambienti di dimensioni minori. I due lunghi prospetti erano racchiusi da due corpi sporgenti.

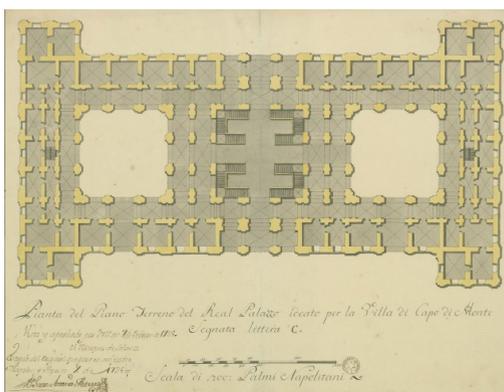
La pianta del piano terra di questo progetto è invece conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli: *Pianta del Pian Terreno del Real Palazzo ideato per la Villa di Capo di Monte segnata lettera C*³⁸. Anche di questa planimeria c'è la copia presso l'archivio francese, con la stessa sottoscrizione di Medrano che si attribuisce l'opera³⁹.

L'ingresso principale era in direzione della corte centrale con tre arcate di cui quella centrale più ampia. La stessa composizione era prevista sul fronte opposto. I due cortili laterali erano completamente porticati e vi si accedeva da un solo lato, probabilmente il prospetto est, poiché ad ovest vi era un considerevole salto di quota e la strada di accesso lambiva il fronte orientale. Su entrambi i disegni manca l'indicazione del nord. Al piano terreno i grandi ambienti del primo piano erano quasi tutti suddivisi in vani più piccoli.

Ma il ritrovamento più interessante di questa serie di disegni conservati nella Bibliothèque nationale de France al *Département Arsenal* è il prospetto⁴⁰, che mostra un disegno di facciata meno severo di quello che fu poi eseguito in tempi lunghissimi. Le campate del piano terreno erano racchiuse da una doppia lesena: la lesena posteriore era bugnata mentre quella anteriore liscia, soluzione opposta a quella che si può vedere oggi. Il piano reale riproponeva la doppia lesena completamente liscia, però ogni campata accoglieva un'ampia finestra senza quella più piccola superiore in corrispondenza del piano dei sottotetti; le ampie aperture di tale livello erano sormontate dal timpano triangolare e, in sintonia con un lessico barocco anche se classicista, erano arricchite, anche, da stemmi posti a coronamento delle campate



9. Giovanni Antonio Medrano, *Pianta del Piano nobile del Palazzo Reale ideato per la Villa di Capo di Monte segnata littera C*, 1738. Paris, Bibliothèque nationale de France [<http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb414615841>, <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b71003999.r=capo%20di%20monte?rk=21459;2>].



10. Giovanni Antonio Medrano, *Pianta del Piano Terreno del Real Palazzo ideato per la Villa di Capo di Monte*, 1738. Paris, Bibliothèque nationale de France [<http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb414615276>, <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b71003999.r=capo%20di%20monte?rk=21459;2>].

11. Giovanni Antonio Medrano, *Facciata o Elevatione del Real Palazzo ideato per la villa di Capo di Monte secondo la Pianta segnata C*, 1738. Paris, Bibliothèque nationale de France [<http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb41495064m>, <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b7100400h.r=capo%20di%20monte?rk=42918;4>].

centrali corrispondenti ai varchi dei tre cortili. Il centro della composizione era sottolineato dalle tre arcate di accesso alla corte della scala reale e da una loggia belvedere che movimentava e caratterizzava la composizione; inoltre il settore centrale era anche accentuato dalle due campate lisce, in corrispondenza dei corpi trasversali centrali racchiusi però tra lesene binate. Il disegno accentua la centralità della composizione grazie all'uso sapiente delle ombre. Questo prospetto, che richiama il linguaggio barocco settecentesco, avrebbe offerto una bella veste alla prima reggia della dinastia Borbone del Regno di Napoli.

I lavori, secondo questo progetto, iniziarono nel mese di giugno⁴¹ anche se i cantieri furono ufficialmente aperti il 10 settembre 1738 con la cerimonia della posa della prima pietra⁴². L'inizio dei lavori, casualmente o curiosamente, coincise con l'arrivo a Napoli della regina Maria Amalia di Sassonia, che incontrò Carlo a Portella il 19 giugno del 1738. I due si erano sposati per procura a Dresda il 9 maggio, mentre il matrimonio era stato organizzato il 31 ottobre dell'anno precedente.

Molto si è scritto sull'affiancamento di Canevari a Medrano: l'ipotesi più sostenuta è che Medrano, specializzato in ingegneria militare, non fosse in grado di costruire un palazzo reale, tra gli incarichi più prestigiosi di un architetto o ingegnere nel Settecento. A mio avviso questa teoria, dedotta dalla memoria presentata dallo stesso Canevari, quando insorsero problemi sulla paternità del progetto, di cui diremo a breve, non è completamente esatta.

Abbiamo, infatti, accennato alla insoddisfacente storiografia che esiste su Medrano, ma non possiamo dimenticare la grande fiducia che il re aveva nel suo precettore, cosa che infatti non gli impedì di servirsi proprio di Medrano per incarichi di grande prestigio tra il 1734 e il 1737, fino al progetto del teatro reale massimo napoletano.





12. Il prospetto principale del palazzo reale di Capodimonte.

Del resto non esisteva una netta distinzione tra la figura dell'architetto e quella dell'ingegnere, che si stabilirà con maggiore chiarezza solo nel Decennio francese, con l'istituzione prima del Corpo di Ponti e Strade e poi della Scuola di Applicazione⁴³. Un tecnico si firmava ingegnere se impegnato in lavori di stampo ingegneristico, fortificazioni, acquedotti, infrastrutture in genere, e architetto se invece si occupava di ville, casini, palazzi o chiese.

Più verosimilmente Canevari fu impegnato nei cantieri napoletani poiché solo Medrano non era in grado di soddisfare tutte le richieste del re.

Si è anche detto che Carlo, mentre mantenne una consuetudine con le passate amministrazioni per gli apparati statali, non si comportò in eguale modo per gli artisti. Ad esempio utilizzò poco due famosi architetti di ambiente napoletano che avevano dominato la scena artistica dei decenni precedenti: Domenico Antonio Vaccaro e Ferdinando Sanfelice. Se il primo fu incaricato dell'edificio della Deputazione della Salute, e lo abbiamo appena letto anche tra i firmatari della relazione allegata alle tre ipotesi di progetto del palazzo reale, Sanfelice, come diremo tra poco, lavorò proprio a Capodimonte. Confermando una consuetudine storiografica, riproporrei la tesi che in un primo momento il re non volle utilizzare artisti troppo legati all'aristocrazia e agli ordini monastici di ambiente napoletano e scelse due architetti di formazione differente e informati sull'architettura spagnola. Sottolineerei anche l'età avanzata dei due noti artisti poiché Sanfelice era nato nel 1675 e Vaccaro nel 1678.

Anche Antonio Canevari, non era più un giovane architetto, era nato a Roma nel 1681, dove si era formato alla scuola di Antonio Valeri. Come per Medrano, anche per Canevari non esiste tutt'oggi uno studio completo che la figura meriterebbe⁴⁴. La carriera romana iniziò con il primo premio al concorso clementino del 1703⁴⁵; tra progetti e incarichi ricordiamo i lavori di trasformazione nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo al Celio (1718), il completamento della facciata della chiesa delle Santissime Stimate di San Francesco (1721) e l'ampliamento della chiesa di Sant'Eustacchio (1724). Ma il lavoro romano più importante fu la sistemazione del Bosco Parrasio, cui lavorò tra il 1725 e il 1726, ricevendo tale prestigioso incarico, anche, in qualità di membro dell'Accademia dell'Arcadia⁴⁶.

Dopo questo iniziale periodo romano, che lo vide collaborare e formare il più giovane Niccolò Salvi (1697-1751), si recò in Portogallo alla corte di Giovanni V, ove lavorò tra il 1727 e il 1732. Purtroppo poco rimane della produzione di questo periodo a causa dei disastrosi effetti del sisma del 1755. Tra i progetti non realizzati merita di essere menzionato, poiché in tema con quanto sarà chiamato a fare a Napoli, il progetto per il complesso di Mafra⁴⁷. Durante la direzione dei lavori dell'acquedotto delle Aguas Livres, tra le più importanti imprese volute dal re, insorsero gravi problemi, che portarono alla perdita dell'incarico e ad un momento di difficoltà presso la corte portoghese: Canevari fu infatti accusato di aver sbagliato le livellazioni. Quindi nel 1732 era nuovamente a Roma dove partecipò al concorso per la facciata di San Giovanni in Laterano.

Poi lo sappiamo a Napoli nel 1736 e precisamente a Resina⁴⁸, ma prima di ricevere gli incarichi dal sovrano napoletano per Capodimonte e Portici, e prima che iniziassero ufficialmente gli scavi di Ercolano (1738).

Non dobbiamo però dimenticare che la vasta area costiera tra Portici, Resina-Ercolano e Torre del Greco era già costellata da ville nobiliari.

Non si conoscono a tutt'oggi incarichi napoletani di Canevari in questo periodo, ma non si possono escludere eventuali commesse da parte di aristocratici napoletani di cui non si ha notizia.

È presumibile che l'architetto unisse al soggiorno in un luogo ameno e salubre, come lo definì Canevari stesso in una lettera del 13 marzo 1736, un incarico privato. Anche perché il soggiorno a Resina durò un lungo anno a partire da marzo 1736, troppo lungo per essere un soggiorno di solo piacere. Oppure, se così fosse, la lunga sosta rappresenterebbe un momento di difficoltà per la carriera di Canevari, anche alla luce dei fatti di Lisbona.

A causa di problemi tra i due architetti Antonio Canevari compilò una memoria, trascritta da Schipa: l'architetto si attribuiva i meriti del progetto e denunciava il plagio di Medrano che, a suo dire, aveva utilizzato una sua idea per eseguire un plastico, mai ritrovato. Il plastico fu approvato dal re e furono realizzate le tre ipotesi, allegate alla relazione di progetto su descritta. Il lavoro da lui svolto era stato compensato con 90 ducati mensili, in seguito forse ridotti a 50.

Don Giovanni Amedrano Ingegnere militare di S. M. fece chiamare Antonio Canevari e al nome del Re e del sig. Conte di Santo Stefano gli disse che gli dava l'incombenza di fare il Palazzo di Capodimonte essendosi scusato con li medesimi per non essere sua incombenza, come più volte s'è dichiarato in pubblico, ma che stimava bene che se ne desse l'incarico al Canevari come il miglior soggetto (parole del medesimo) però che se la sarebbero intesa assieme. A questa parola di assieme dovea rispondere il Canevari allora per allora che nò poteva essere dovendo avere l'ordine assoluto, ma perché temette che l'Amedrano avesse potuto riferire altrimenti cercò prendere la capra col carro per ridurre l'affare a termine giusto e a miglior fine. Fece il Canevari li disegni, alias le prime idee secondo quei comodi che l'Amedrano gli suggeriva da parte del Sovrano, fermatasi l'idea principale nella pianta, seguì gli altri disegni per l'afacciata principale. Diverse furono l'intenzioni, perché il Canevari difficilmente si ferma, ma l'Amedrano di una di questa si contentò e sopra la sudetta pianta e facciata ordinò e stabilì il modello di legno, ma senza l'intelligenza del Canevari, acciò il mondo nò sapesse che si faceva colli disegni del medesimo, Veduto il Canevari che l'Amedrano intendeva servirsi de' suoi disegni, e farsene autore, allentò la mano e non gli diede più disegni, e stimò bene spiegarsi chiaramente coll'Amedrano che non credesse che quelli fossero bastanti per condurre un'opera di quella sorta ma che era necessario farci studi maggiori o purgarli con un'attenzione infinita e farne molte prove [...]

Il detto Amedrano a questo restò sospeso dicendo: in che consiste questa mutazione, il Canevari rispose che nemmeno lui il sapeva senza fare li studj che convenivano, e l'uomini più grandi sono stati quelli che cento volte hanno mutato pensiero per ridurre le loro opere a perfezione, replicando più volte ad Amedrano che non credesse aver molto nelle mani che di cento gli mancavano novantanove. A questo restò assai smarrito l'Amedrano, ma avendo idea di farsi propria l'opera non attese a queste correzioni e mutazioni, copiò i suddetti disegni e mostrolli al Re come proprie parti, di ciò non sapendo nulla il Canevari, ma sospettoso di trappola, ma mai di quella di farsi autore de' disegni altrui, gli fece intendere più volte, che facesse un modello con suoi disegni e sue idee, e il Canevari un altro del proprio, a questo non volle mai venire, da dove non dovea quei disegni mai ritirarsi. Intanto Canevari batteva forte il chiodo, che quei disegni non bastavano per simile rilevante opera, perché il faticare molto senza il suo piacere e convenienza non era di dovere. Vedendosi alla fine Amedrano di più strappare dalle mani disegno alcuno, per speranzare il Canevari

fatica e dovere che Lui si dia assegnamento, e se non vogliono gli paghino almeno il fatto, rispose il Canevari che non intendeva parlare d'interesse, ma solo voleva la gloria di servire al Monarca, ma con mani libere e dispoticamente nell'ordinare l'opera, mentre con somma fatica toccava a lui darne conto, e se l'opera non veniva la più rilevante in Europa nel carattere, depositava la sua testa. In quanto alla remunerazione delle sue fatiche assai considerabili, non mancavano al Monarca generosità e grandezze. Non perciò l'Amedrano volle a forza ribattere sull'interesse dicendo che al Canevari erano stati assegnati docati novanta al mese con pagarli anche i mesi attrassati che questo assegnamento era durante l'opera; il Canevari non si oppose poiché non mai ha badato all'interesse col servire un sì gran Principe. Due giorni dopo l'Amedrano si mostrò tutto inquieto dicendo che stava corrivo con lui il Segretario di Stato e il Signor Brancaccio, perché avendo portato in consiglio simile affare un Economo del regio erario disse che quest'offerta era troppo, e solo bastavano doc. cinquanta il mese, e questo li portava con ismania terribile. Il Canevari colla maggiore tranquillità del mondo rispose ad Amedrano che non s'inquietasse, né s'agitasse, perché in detto affare egli non avrebbe richiesto: ringraziasse questi Signori, perché si sarebbe goduta della sua libertà e pace santa con Dio.

Ma la difesa di Canevari non ebbe gli esiti sperati: la sovrapposizione delle competenze tra i due architetti-ingegneri, o forse la forzata collaborazione, terminò l'11 maggio 1738, quando Canevari fu esonerato dall'organico di Capodimonte «Al Ingeniero Canavaro permite el Rey, que use de su libertad, y pueda servir, donde, y como mejor le pareciere, satisfaciendosele Hasta el dia de oy lo que se le deviere de la assignacion, que se le hizo [...] 11 de Mayo 1738»⁴⁹.

A mio avviso la *querelle* sulla paternità del primo progetto si può chiudere con un compromesso, cioè con l'attribuzione a Medrano, che fu indiscutibilmente il direttore delle fabbriche fino al 1741, ma riconoscendo a Canevari un ruolo di esperto e consulente. Egli, più esperto nonché più anziano, – poteva vantare anche un curriculum di tutto rispetto – influenzò molto probabilmente il progetto che abbiamo descritto. Vorrei però aggiungere che le richieste di Carlo di Borbone ebbero un ruolo significativo nell'idea del palazzo reale di Capodimonte. Alla luce di quanto abbiamo raccontato è evidente che Medrano, in questa fase iniziale, seppe sfruttare assai bene

il suo ascendente sul re. Oberato di incarichi, anche molto prestigiosi, era necessario suddividere le responsabilità con un architetto esperto, oltre che con gli aiuti. Antonio Canevari aveva già avuto contatti con Filippo V ed Elisabetta Farnese nel 1734 e nel 1736⁵⁰, e quindi ancora una volta la segnalazione per un incarico di vicedirettore, potremmo ipoteticamente definire così la mansione di Canevari, arrivò dalla madre Spagna.

Tra Medrano e Canevari c'erano ben 21 anni di differenza, ma è indubbio che, tra i due, l'architetto direttore era il più giovane Medrano. Alla base della controversia che portò all'allontanamento di Canevari dal cantiere di Capodimonte ci fu proprio la differenza di età e di competenze. La verità tra le righe la indica proprio Canevari che decise di accettare l'incarico anche se subalterno al più giovane Medrano, poiché si trattava di un lavoro importante, sperando che, accondiscendendo alle volontà del re, avrebbe ricevuto un riconoscimento maggiore, ed infatti fu poi il solo responsabile del progetto del palazzo reale di Portici:

...non intendeva parlare d'interesse, ma solo voleva la gloria di servire al Monarca, ma con mani libere e dispoticamente nell'ordinare l'opera, mentre con somma fatica toccava a lui darne conto, e se l'opera non veniva la più rilevante in Europa nel carattere, depositava la sua testa...

Proprio queste considerazioni dimostrerebbero che il soggiorno napoletano di Canevari avvenne in un momento di difficoltà professionale.

Anche in assenza dei documenti su Capodimonte, il confronto con quanto accadde per la realizzazione della reggia di Caserta a partire dal 1752 è ulteriore conferma dei ruoli di Medrano e Canevari.

Luigi Vanvitelli, l'architetto direttore del Sito reale di Caserta, si serviva dei suoi aiuti anche per progettare, come chiaramente si desume da questa lettera in cui descrive il compito dell'aiuto Marcello Fonton che doveva disegnare «sulla pianta grande la pianta dell'appartamento dei principi....»⁵¹.

Altra conferma è rappresentata dai documenti di pagamento: infatti, Vanvitelli direttore percepiva 2000 ducati annui, mentre i compensi dei giovani aiuti Fonton e Francesco Collecini erano molto più bassi⁵². Pietro Bernasconi, fidato capomastro

di Vanvitelli, percepiva 50 ducati⁵³. Che il compenso di Canevari fosse più elevato è giustificato dal curriculum dell'architetto, e non capomastro, romano. Medrano fu il maggiore responsabile – anche se dovette fare tesoro dei consigli e delle idee di Canevari – dei lavori di Capodimonte fino al 1741, quando dovette abbandonare tutti gli incarichi napoletani poiché ritenuto complice di gravi irregolarità negli appalti tra il 1737 e il 1738 insieme a Carasale⁵⁴: «...Medrano, con moltiplicare le misure delle fabbriche di Carassale ha posto in avanzo 80mila ducati dei quali 60 mila ha trasportati a Venezia...»⁵⁵.

L'epistolario di Tanucci rivela la bufera scandalistica di quegli anni. In una lettera che Niccolò Fraggianni, caporuota del Sacro Regio Consiglio, inviò a Tanucci si legge: «...L'altra notte verso le sette con quattro maniche di birri e soldati furono strappati da' loro letti e portati nel Castel Nuovo Medrano e Poulet e nel Castel dell'Uovo gl'ingegneri Porpora e Papis. Sono enormi i furti che loro s'imputano...».

Tanucci concluse in una lettera di risposta a Fraggianni: «...Qui si è finalmente conclusa la carcerazione di quattro ingegneri, capo dei quali è il famoso Medrano. Le loro frodi hanno dato cagione ai furti di Carassali, il quale ha rubato dopo quelli. Si doveva far molto prima questo passo; il Re ne era persuaso; si vedeva deluso dai ministri della Camera, i quali non volevano disgustare il supposto protettore [Montealegre]»⁵⁶.

Molto probabilmente la scoperta delle irregolarità fu mossa da motivazioni politiche e servì a far uscire dalla scena il primo ministro marchese José Joaquín Montealegre, duca di Salas, molto vicino a Carasale⁵⁷.

Tornando al palazzo, iniziati i lavori nel giugno del 1738, in dicembre una commissione esaminava le possibilità offerte dall'edificio in costruzione, o più genericamente del sito, per ospitare la Collezione Farnese, preziosa eredità di Carlo. Come giustamente osserva Bruno Molajoli, non è detto che, già in questa fase, si ipotizzasse una sorta di galleria-museo, ma è probabile che parte della collezione, vanto di casa Borbone, doveva essere esposta e ammirata negli appartamenti reali. Ai dipinti furono destinate le sale con l'esposizione e l'illuminazione migliore, cioè quelle esposte a sud con affaccio sul golfo; mentre per la biblioteca furono scelte le *retrocamere* con affaccio sul giardino⁵⁸. I lavori durarono molti anni, come vedremo, mentre le ottimistiche volontà del re erano quelle di terminare la costruzione della reggia per la primavera

del 1738⁵⁹. Tra le cause dei ritardi ci furono gli imprevisti lavori di consolidamento delle fondazioni, e causati, come si scoprì, da cave⁶⁰. I cedimenti fondali del palazzo in costruzione, furono utilizzati per screditare Medrano e provare la sua inesperienza. A mio avviso, sarebbe più corretto contestualizzare e vedere come l'architetto-ingegnere si trovò ad operare in quei luoghi per volontà del re, ma Capodimonte, in origine, non era stata scelta per il palazzo ma solo per riserva di caccia: tutti i problemi insorsero poiché il progetto del palazzo e del bosco non fu un progetto unitario. I ritardi sono stati imputati anche alla difficoltà del trasporto dei materiali a causa delle vie d'accesso impervie, nonché alla scarsità di acqua in collina.

I lavori continuarono fino al 1741 affidati a Medrano, quando anch'egli fu estromesso poiché coinvolto nella già citata bufera giudiziaria. Si dovette quindi riorganizzare l'organico dei progettisti e, nel 1742, fu incaricato della direzione di Capodimonte Ferdinando Sanfelice, rientrando così a pieno titolo nella ristretta cerchia degli architetti del re.

4. Da riserva di caccia a Sito reale: Ferdinando Sanfelice

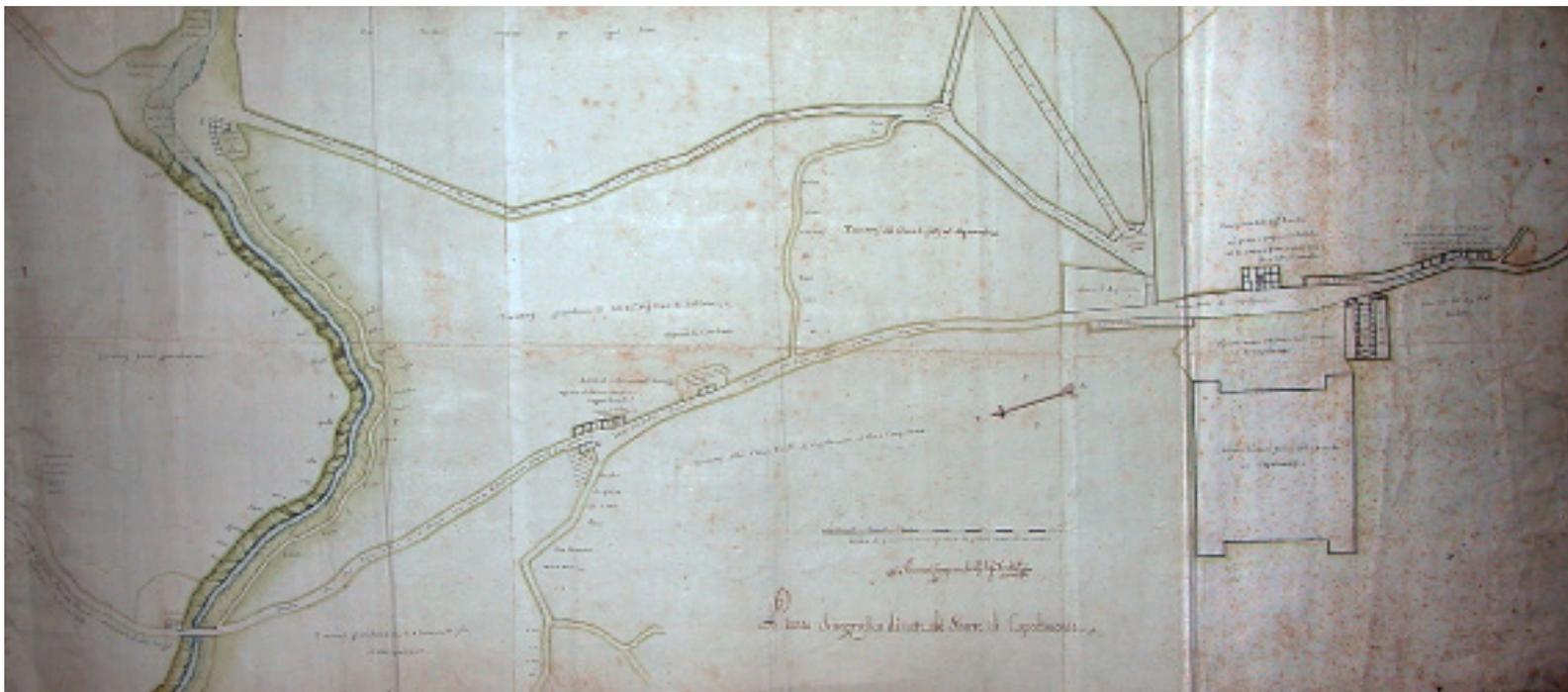
Estromesso dal cantiere di Capodimonte Medrano, nel 1742 fu nominato direttore un famoso architetto di formazione napoletana: Ferdinando Sanfelice (1675-1748). Sanfelice aveva già avuto un primo contatto con il re per Capodimonte nel 1740, quando propose l'idea di utilizzare colonne di spoglio, provenienti da Paestum, per decorare le sale del palazzo. L'architetto, infatti, ipotizzava di impiegare «...più di cento colonne di dismisurata grandezza con i loro capitelli, architravi, fregi e cornicioni di pezzi così grandi che fan conoscere la potenza degl'antichi Romani...»⁶¹. Di questa idea fortunatamente non se ne fece niente. Il progetto di Sanfelice, infatti, prevedeva il riutilizzo di pezzi antichi quali testimonianze dell'Antico: il perpetrarsi della classicità avrebbe conferito al palazzo un eccezionale valore nell'idea dell'architetto.

Accantonata questa idea, Sanfelice, a partire dal 1742, fu responsabile del Real Bosco, dei lavori al palazzo, della costruzione di altri edifici, come la chiesetta di San Gennaro⁶², e della trasformazione in Real Manifattura della Porcellana di un edificio preesistente, utilizzato nei primi anni di vita della riserva come Gran Guardia.

Il Sito reale prima degli interventi di Sanfelice è descritto con grande chiarezza da un bel disegno, conservato presso l'Archivio Storico Municipale di Napoli: la *Pianta Icnografica di tutte le sbarre di Capodimonte*, redatta dall'ingegnere-architetto Gennaro Campanile⁶³. La cartografia è di grande importanza poiché ci permette di comprendere questa fase iniziale di trasformazione del Sito reale. Il disegno non è datato ma riporta la situazione dell'area tra il 1740 e il 1743.

La pianta ci restituisce anche parte della viabilità precedente all'acquisto dei terreni necessari alla neo-nata riserva reale, poiché non era ancora stata completamente modificata. Si tratta di una fase di passaggio che mostra il nucleo originario del parco di minore estensione rispetto a quello che sarà descritto nella mappa del duca di Noia. Al *Bosco Reale* si accedeva attraverso una *Porta grande* (poi trasformata nell'attuale Porta di Mezzo): un varco con un cancello con due ambienti per lato, presumibilmente posti di guardia, che creavano una sorta di esedra. La strada aveva già acquisito il nome di *Strada Reale di Capodimonte* a ridosso del parco, mentre nella parte più bassa (destra nel disegno) si legge *Strada che cala verso Napoli*. Sul lato orientale della strada vi era la chiesa e il monastero di Sant'Antonio, abbattuti nel Decennio

13. Gennaro Campanile, *Pianta Icnografica di tutte le sbarre di Capodimonte*, 1740-1743. Napoli, Archivio Storico Municipale.



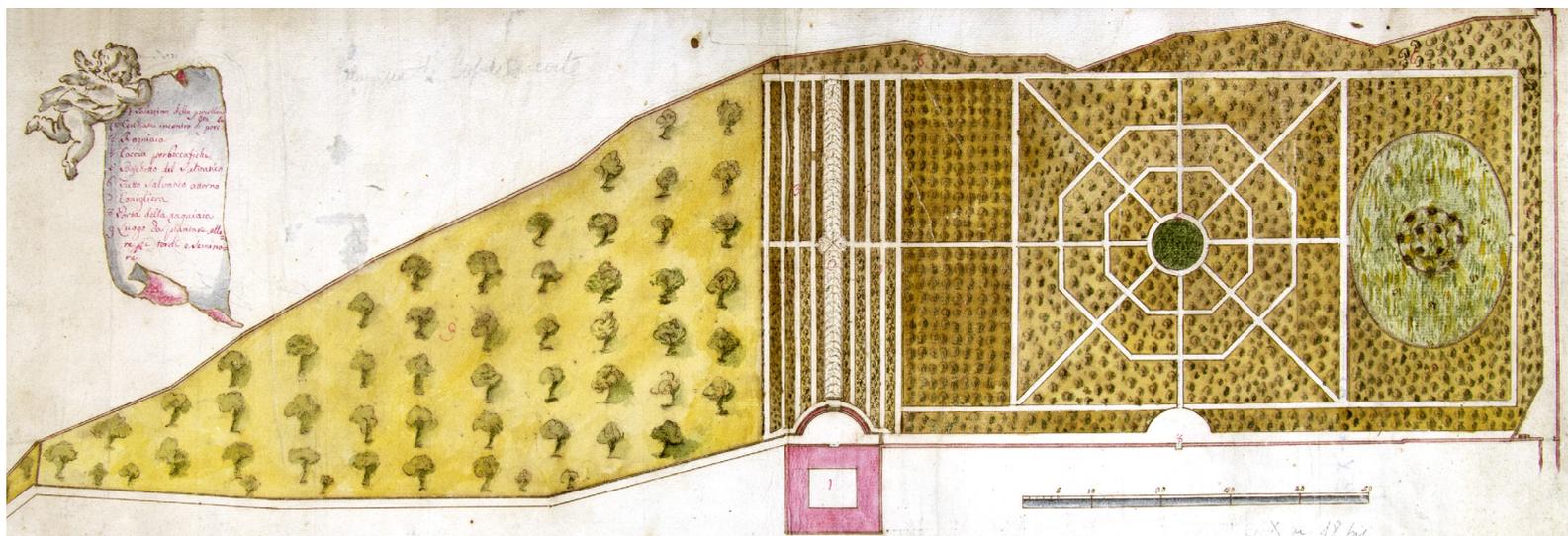
francese per unire il palazzo reale al parco. Il disegno ci consente di descrivere la chiesa: a navata unica longitudinale con undici cappelle per lato e una scala a doppia rampa per accedere all'aula.

Il complesso di Sant'Antonio era adiacente allo slargo davanti al palazzo, rappresentato di forma quasi quadrata: evidentemente fu disegnata solo la prima parte in costruzione, cioè la corte meridionale. L'area davanti al palazzo era limitata da *impalizzate*, un recinto, probabilmente ottenuto da pali di legno, che delimitava lo *Spiazzo avanti il Palazzo Reale*. Seguiva uno stretto edificio in linea con il ciglio della strada con l'indicazione di *Case di Sua Maestà D.G.* Di fronte al largo del palazzo c'era la proprietà Amodei. Questa terminava con un *supportico* che si collegava al palazzo Acquaviva. Attraversando il *supportico* si passava nel largo con l'esedra della *Porta Grande*.

Il bosco a quella data era limitato a sud da una strada vicinale e a nord da una *Strada che porta al supportico d'Acquaviva*; questo percorso terminava in una sosta ove si trovava la *Porta piccola del Bosco Reale* da cui si dipartiva un viale interno alla riserva, chiamato *Strada trasversale*, a sinistra continuava il bosco (*Bosco reale murato per ogni lato*). Lo *Stradone del Bosco con pioppi ed impalizzate* iniziava dopo la Porta Grande con un andamento rettilineo, e simile ai viali che furono realizzati poco dopo.

Il palazzo reale era stato costruito in un'area ritagliata tra proprietà aliene, di Sant'Antonio e di altre non note (*compadroni*). La parte iniziale del bosco era lambita

14. Ferdinando Sanfelice (attr.), *Pianta del giardino della Palazzina della porcellana*, 1743-1745. Napoli, Archivio di Stato.





15. Ferdinando Sanfelice (attr.), *Pianta del giardino della Palazzina della porcellana*, 1743-1745. Napoli, Archivio di Stato. Particolare della legenda.

dalle strade che dividevano il bosco dalla proprietà dei Carmignano d'Acquaviva e del duca di Lieti. Il disegno è ricco di informazioni, come ad esempio i segni sul tratto continuo della sagoma del palazzo reale che individuano le aperture: tre centrali ravvicinate e due laterali, una a destra e una a sinistra; i due prospetti, occidentale e orientale erano simmetrici, racchiusi tra due corpi sporgenti. La *Strada Reale di Capodimonte* poi continuava verso Miano, attraversando il ponte sul vallone omonimo. Anche la strada che seguiva il confine del bosco continuava verso la *Croce di Miano*. Le indicazioni sulle strade forniscono altre informazioni che descrivono i luoghi: le strade vicinali intervallavano salite a gradonate. Al di là del vallone vi erano i *Territorj fuori giurisdizione* ed infatti lungo le strade, che abbiamo descritto, si trovavano vari posti di dogana.

Insomma nonostante il progetto di un sontuoso e grande palazzo reale di Medrano, con la consulenza di Canevari, negli anni '40 del Settecento il Sito reale di Capodimonte presentava ancora i caratteri di una residenza suburbana di caccia, che si inseriva in un territorio extra urbano e non lo dominava, infatti le *impalizzate* delimitavano il bosco o le aree acquisite da Casa reale.

La grande trasformazione in parco si deve al lavoro di Ferdinando Sanfelice, confermando con questa dichiarazione la tradizione che attribuisce il progetto del parco a Sanfelice⁶⁴.

Ancora una volta si parte dalle trascrizioni di Michelangelo Schipa il quale riportò il seguente dispaccio:

*Ordine del 22 ottobre 1742 ad Antonio Coppola e Francesco Orlando perché subito si facciano le opere ne' giardini di Capodimonte del piano formato da D. Ferdinando Sanfelice [secondo il] piano acquarellato contenente a destra il 'Giardino del dattile', con l'indicazione della porzione per ingrandirlo, e porlo a simmetria; a sinistra il 'Giardino della Pigna', e nel mezzo, fra' due, tutti gli alberi 'nella maniera che sono situati.'*⁶⁵

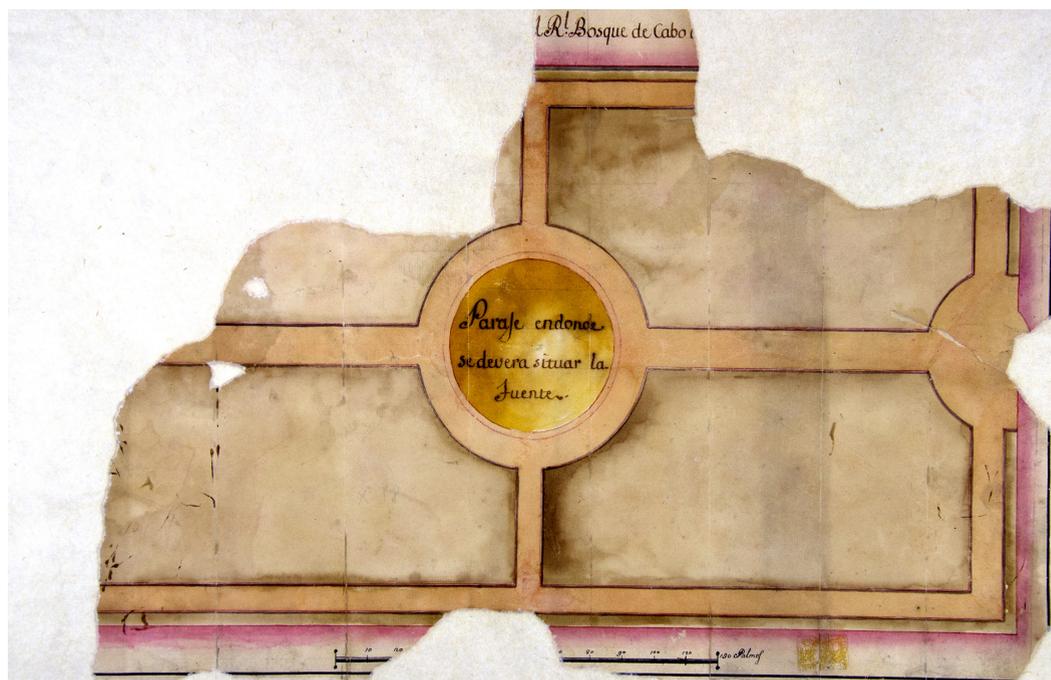
Infatti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli tre disegni di giardini settecenteschi dei quali uno è attribuibile proprio a Ferdinando Sanfelice. Mi riferisco alla *Pianta del giardino della Palazzina della porcellana*⁶⁶: il disegno acquerellato,

senza data, autore e titolo, è arricchito da una piccola e graziosa legenda in un drappo sorretta da un puttino.

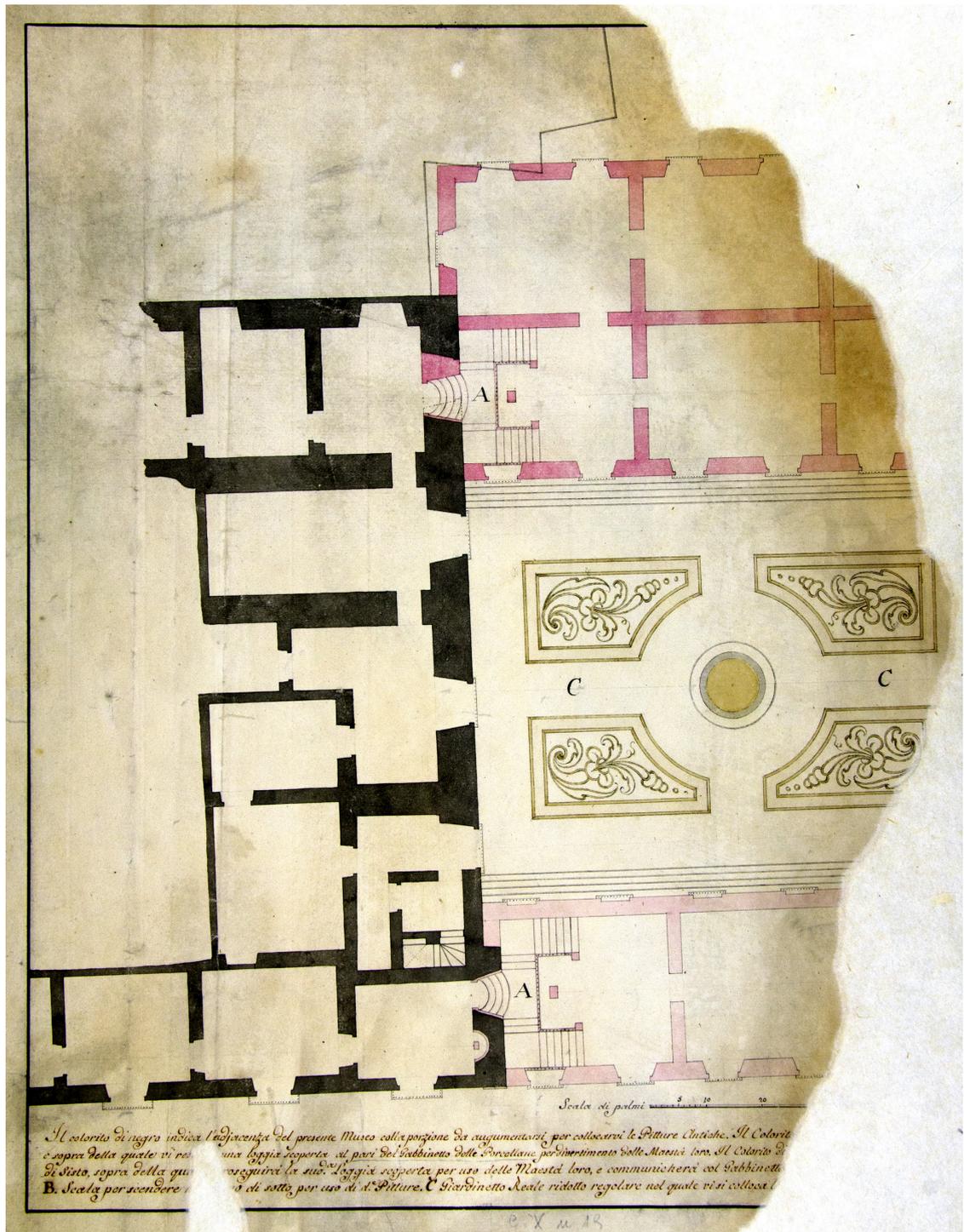
Il disegno riguarda il progetto di una parte del bosco da trasformarsi in giardino murato e precisamente si riferisce alla porzione di terreno stretto e lungo tra il confine occidentale e il viale della Porcellana. Da una piccola esedra, posta di fronte alla Palazzina della porcellana, iniziava un muro per racchiudere un giardino con vialetti regolari concentrici per la caccia dei *beccafichi*, seguiva una conigliera. Il giardino geometrico era circondato da una zona a *selvatico*. Di fronte alla palazzina c'era la ragnaia e, in basso, un'area triangolare irregolare da piantare per popolarla di tordi. In piccolo questo schema sembra essere una prova di quello che si fece per tutto il parco-bosco. Il disegno non riporta la data, ma possiamo datarlo al 1743 circa, poiché fa riferimento alla Palazzina della porcellana, non c'è traccia della chiesetta di San Gennaro – costruita a partire dal 1745, dove il disegno riporta la ragnaia – e mostra la manifattura senza il corpo aggiunto sul versante posteriore.

Molto rovinato è un altro disegno, di cui resta solo una parte, che riporta il progetto di un altro giardino murato⁶⁷: in una pianta rettangolare due viali perpendicolari

16. Ignoto, *Pianta di un giardino murato nel Real Bosco di Capodimonte*, 1740 ca. Napoli, Archivio di Stato.



17. Ignoto, *Pianta del progetto di ampliamento per un museo delle pitture antiche nei pressi della palazzina delle porcellane (?)*, 1740 ca. Napoli, Archivio di Stato (pagina seguente).



formavano al centro una sosta circolare, da destinare alla fonte. Anche in questo caso non sappiamo se il giardino fu poi effettivamente costruito, ma giardini murati furono piantati all'interno del recinto: abbiamo già fatto riferimento alla Masseria della Torre con i suoi giardini.

Discorso analogo si può fare anche per il terzo di questi disegni, ancora di ignoto autore⁶⁸ che rappresenta un progetto di ristrutturazione e adeguamento di uno degli edifici esistenti nel parco per destinarlo a museo. Ad una non identificata preesistenza si pensava di aggiungere due ali che avrebbero creato una corte per un *Giardinetto Reale ridotto regolare* con al centro una vasca circolare. Si potrebbe trattare proprio del progetto di ampliamento del lato posteriore dell'edificio delle porcellane o di qualche altro casino adiacente. Il disegno, anche questo molto rovinato, in legenda riferisce di un museo esistente a cui aggiungere delle ali per ospitare un museo per le *Pitture Antiche*. Questa annotazione è di grande rilevanza, poiché dimostra la volontà di arricchire il Sito reale con il prezioso bagaglio artistico di casa Borbone.

Sanfelice fu responsabile di un nuovo progetto che modificava i terreni ottenuti, in almeno due diverse campagne di acquisti, e recintati come primo atto fondativo⁶⁹. L'originale bosco presentava, e presenta, viali a ventaglio che creavano all'interno geometrie concentriche regolari, con assi perpendicolari e diagonali, riproponendo in scala maggiore l'idea del progetto per il giardino del Palazzo delle porcellane. È una concezione tipicamente settecentesca che compone, però, un inconsueto ed interessante rapporto tra i viali centrali, i giardini murati, le fruttifere, le ragnanaie, le aree coltivate e il bosco che avvolgeva anche il verde progettato.

Il sito diventava la villa di Carlo poiché rispettava le caratteristiche di una villa da re:

Ed in vero anche per le circostanze che si richieggon da' Scrittori, che di tal materia han parlato, la Villa perché sia nobile, e cospicua, debb'esser posta in aria salubre, in sito elevato, ove spirino venti favorevoli, e che parte all'Oriente, o al Meriggio, parte boscosa, parte di terra colta, parte d'incolti, e macchiosa per uso de' Volatili, Quadrupedi selvaggi, e mansueti [...] Ora chi non s'avvede, che la Villa di S. MAESTÀ contenga in se a colmo tutte le ravvisate Prerogative ricercate per renderla interamente incomparabile, in modo che gl'Ugelli e Quadrupedi in quantità, e diversità veramente magnifica



18. La chiesetta di San Gennaro a Capodimonte.

introdottivi son già come nel proprio lor natio nido rinselvati, e riposti...⁷⁰.

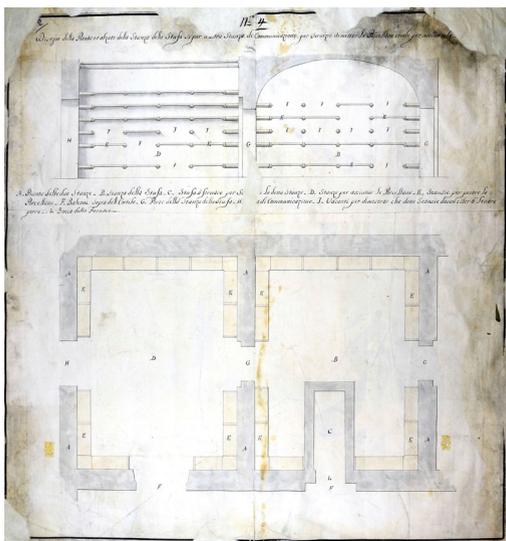
Sanfelice inventò un inconsueto *continuum* tra natura e artificio. La composizione del parco di Capodimonte non può essere considerata esclusivamente derivata dal giardino alla francese ma fu una felice contaminazione⁷¹. Viali rettilinei segnati da alberi ad alto fusto si combinano con altre geometrie disegnate all'interno dei viali, riproponendo un'architettura all'aperto. Si trattò di uno dei più riusciti esempi di architettura, e/o arte dei giardini, del Settecento napoletano e non solo. Manfredi Tafuri definì la città settecentesca, frutto delle teorie illuministe, con le parole qui riportate; la descrizione si adatta perfettamente anche al racconto del parco di Capodimonte

...la varietà della natura che viene chiamata ad entrare a far parte della struttura urbana, ha ragione del naturalismo consolatorio, oratorio e didascalico che per tutto l'arco che va dal '600 alla metà del '700 aveva dominato l'episodica normatività delle sistemazioni barocche⁷².

Non abbiamo informazioni specifiche sui lavori al palazzo reale, che come sappiamo andarono molto a rilento, ma Sanfelice fu l'autore della chiesetta di San Gennaro e della trasformazione della Palazzina della porcellana.

La piccola chiesa fu voluta da Carlo nel 1745, per ospitare il cospicuo numero di persone che oramai lavorava presso la riserva di Capodimonte. La chiesetta è di forme semplici ed essenziali, nonostante l'interessante figura ovale di pianta. La sobria composizione presenta sostenute decorazioni: parsimonia giustificata dall'utenza di *...gente camperaccia e dedita a lavori mercenari...*, ufficialmente sancita nel 1776 quando divenne parrocchia.

L'invaso era ritmato da quattro absidi che ospitavano le statue di San Carlo Borromeo, Sant'Amalia, San Filippo e Santa Elisabetta, i quattro santi protettori della Casa Reale; resistono solo le statue in gesso di San Carlo e Sant'Amalia. Sull'altare principale vi era il quadro di San Gennaro, opera di Leonardo Olivieri, aiuto e allievo di Francesco Solimena, amico e maestro di Sanfelice⁷³. La chiesa era dotata di sacrestia con accesso diretto all'aula e di un piccolo *quartino* per il parroco al piano superiore⁷⁴.



19. Ferdinando Sanfelice, *Disegno della Pianta e alzato della Stanza della Stufa si pur altra Stanza di Comunicazione per servizio di metter le porcellane crude per asciuttarle*, 1744. Napoli, Archivio di Stato.

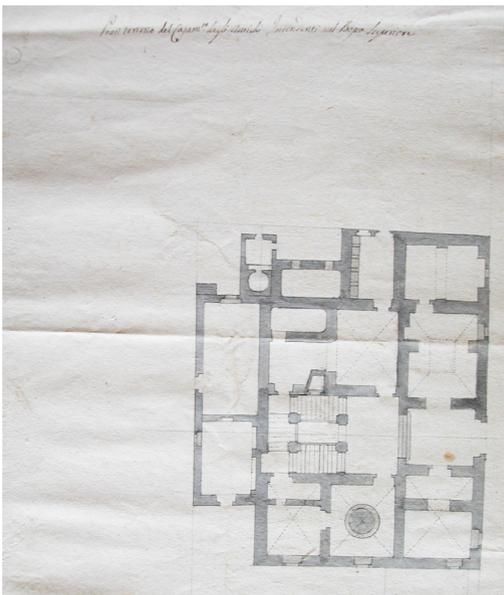
L'incarico di Ferdinando Sanfelice, come architetto direttore, è legato anche al progetto di trasformazione di un edificio preesistente già utilizzato come Gran Guardia in Real Fabbrica di Porcellana di Capodimonte.

Le manifatture della porcellana, nella prima metà del Settecento, erano appannaggio delle case regnanti. La prima produzione di un impasto ceramico simile a quello delle porcellane cinesi, si ottenne a Meissen nel 1708. La fabbrica di Meissen fu voluta da Augusto II di Polonia, detto il Forte; il figlio ed erede al trono era Augusto III, Elettore di Sassonia, padre di Maria Amalia. La fabbrica di Capodimonte fu la quarta in Europa. Infatti il segreto, cui erano obbligati tutti gli operai, fu violato e nel 1719 fu istituita la manifattura di Vienna. Nel 1740 Luigi XV e Madame de Pompadour vollero una fabbrica di porcellana a Vincennes, poi trasferita a Sèvres.

Seguendo questa tradizione Carlo e Maria Amalia promossero a Capodimonte una fabbrica nel 1741, utilizzando alcuni ambienti al piano terreno nella corte del palazzo reale⁷⁵. La scelta di impiantare proprio a Capodimonte la manifattura della porcellana dimostra l'interesse dei sovrani per questi luoghi. Interesse premiato dalla fortuna che ebbe la produzione, considerata tra le imprese migliori di Carlo per il Regno di Napoli⁷⁶. Solo di fortuna non si trattò, ne' i risultati positivi che ottenne la manifattura, si possono giustificare banalmente con la crescente richiesta di oggetti di lusso; invece dipesero dall'impegno profuso: fu condotta una attenta sperimentazione e furono ricercate le materie prime più adatte ad ottenere un ottimo impasto in tutte le provincie del regno⁷⁷.

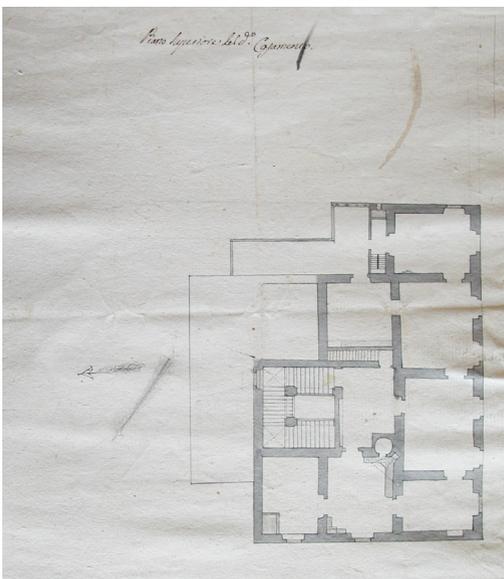
La prima manifattura fu sistemata in alcuni locali al pianterreno del palazzo reale. I prodotti dovettero soddisfare immediatamente le richieste dei sovrani se si decise di organizzare una più idonea sistemazione: Sanfelice fu incaricato di trasformare la Gran Guardia. Intorno ad una corte regolare furono sistemati al pian terreno laboratori, forni, depositi, rimesse e stalla; il primo piano, invece, fu destinato ad alloggi. I lavori terminarono in tre mesi. Questa fase è documentata da un disegno di Sanfelice del 1744 che si riferisce alla stanza della stufa e ai prospetti delle pareti ove furono sistemate le scansie per far asciugare i prodotti⁷⁸.

L'organico era in un primo momento di soli sedici lavoranti. La direzione era affidata al chimico Livio Vittorio Schepers, sostituito dal figlio Gaetano nel 1744; responsabile



20. Ignoto, *Pian terreno del Casam.to degli antichi Intendenti nel Bosco Superiore*. Napoli, Biblioteca Nazionale.

21. Ignoto, *Piano Superiore del d. Casamento*. Napoli, Biblioteca Nazionale.



delle miniature furono prima Giovanni Caselli, poi Fischer e Restile. Allo scultore fiorentino Giuseppe Gricci era affidato il design, cioè il modellato. Il numero dei lavoratori crebbe notevolmente negli anni di vita della fabbrica: si contavano 93 artisti nel 1758, poco prima che la fabbrica fosse chiusa⁷⁹.

Le porcellane di Capodimonte ebbero grande successo: erano contraddistinte dal giglio borbonico. Il marchio era dipinto in azzurro o incusso sotto la base nelle piccole sculture. A partire dal 1745 le prime opere furono vendute in una bottega allestita di fronte al Real Teatro di San Carlo. Fiore all'occhiello del regno, la manifattura fu smantellata nel 1759 alla partenza del re per la Spagna.

Carlo lasciò la collezione Farnese, eredità della madre, a Napoli e portò con se la fabbrica, che istituì al Buen Retiro⁸⁰.

5. Le trasformazioni nella seconda metà del Settecento: Astarita e Fuga

Le vicende costruttive di palazzo e parco furono molto complesse e lunghe e le testimonianze rimandano a continue difficoltà tecniche anche strutturali che si dovettero affrontare volta per volta. Nel 1748, infatti, si manifestarono ancora cedimenti fondali ai quali si dovette porre rimedio.

Dopo la morte di Sanfelice (1748), il nuovo direttore fu Giuseppe Astarita (1707-1775), documentato come direttore di Capodimonte a partire nel 1754⁸¹.

Astarita era un architetto-ingegnere noto e stimato in ambiente napoletano, ma non un artista della levatura di Sanfelice. Fu impegnato in vari cantieri, tra i quali citiamo quelli di committenza reale: le carceri e la cappella delle carceri femminili di Castel Capuano, le sale del Tribunale della Regia Camera e della Sacra Corte della Vicaria, il rifacimento del muro del cortile di Castelnuovo, il restauro del Torrione del Carmine, la ristrutturazione di Castel Sant'Elmo⁸².

Durante la direzione di Astarita furono condotti vari lavori per continuare la costruzione del palazzo reale ed è probabile che tali lavorazioni si concentrassero sui prospetti. Documenti archivistici, il quadro di Antonio Joli *Ferdinando IV a cavallo con la corte a Capodimonte* (1762 ca.)⁸³ e il confronto con il monumento mostrano una differenza sostanziale e non solo di proporzioni nelle campate e nelle aperture.

Il pittore vedutista, infatti, rappresenta il piano reale con ampi finestroni, mentre abbiamo balconate di grandi dimensioni con una ringhiera in ferro battuto che corre lungo tutti i prospetti. La documentazione archivistica conferma lavorazioni che riguardavano proprio la costruzione delle facciate⁸⁴. Il parco non ebbe sorte molto diversa, infatti, all'inizio degli anni '60 del Settecento, durante la direzione di Astarita, si lavorava ancora al vialone centrale secondo il progetto di Ferdinando Sanfelice⁸⁵. Durante il governo di Tanucci, e poi anche all'inizio della autonoma regia di Ferdinando IV, la direzione di Astarita fu caratterizzata da un rallentamento dei lavori. I sovrani forse erano più interessati al progetto di Caserta, un nuovo Sito reale e di grande estensione. Per Caserta nel 1752 si ipotizzava una reggia grandiosa, annessa ad una città reale⁸⁶, insomma una novella Versailles. Probabilmente i lavori di Capodimonte non erano prioritari per i sovrani poiché il sito continuava ad essere utilizzato come tenuta di caccia; nonostante il cantiere infinito, il Sito reale rimaneva lo sfogo del re in città. Tra il 1754 e il 1757 si completò il primo cortile fino al coronamento e anche nelle decorazioni con le sfere di piperno. Si modificarono le distribuzioni dei piani terreno, matto, piano nobile e mezzanini: quindi sia degli spazi di rappresentanza che di quelli di servizio.

Si decise di spostare a Capodimonte non solo la quadreria della collezione Farnese ma anche la *Real Libreria* (1755). L'incarico di ordinare le collezioni fu affidato al naturalista Giovanni Maria della Torre, ingaggiato nel 1756. Anche alcuni preziosi arredi di Casa Farnese furono trasferiti al palazzo secondo le volontà del re⁸⁷.

Sulla prima idea di un museo a Capodimonte si è detto molto, e si è voluto vedere in questo atto un'ideale continuità con la conversione della reggia nel Museo Galleria inaugurato nel 1957; ma allora si trattava di un'esposizione privata, cui si poteva accedere solo dopo un'autorizzazione. I quadri erano anche indispensabili preziosi pezzi d'arredo per la residenza reale.

In questi anni furono costruite varie scale della prima corte, una scala a chiocciola (*a caracò*), le scale segrete, nonché quelle ai lati degli ingressi occidentali per gli appartamenti reali. Ma l'idea della scala reale nella corte centrale non era stata ancora abbandonata. Stucchi, pitture, pavimenti in riggiole o semplice cotto, cornici di piperno, balaustre in ferro e vetri, tutte queste lavorazioni risultano terminate

nel 1757, come l'appartamento per della Torre nel braccio a sinistra della scala che conduceva agli appartamenti al piano nobile⁸⁸.

Se gli interni potevano essere arredati, l'esterno non era proprio in buone condizioni, più precisamente non lo era in tutto il versante settentrionale: dovevano ancora essere terminate la corte centrale e quella settentrionale. Anche se incompleto il palazzo divenne luogo di visita di illustri personaggi; tra i primi merita di essere ricordato Johann Joachim Winckelmann che fu a Capodimonte nel 1758. Lo storico dell'arte tedesco soggiornò per cinque settimane a Portici, attratto ovviamente dagli scavi, ma dalla costa orientale si recò più volte a Capodimonte, e raccontò in toni entusiastici sia dei suoi capolavori che dell'amenità del luogo, oltre che dell'accoglienza che gli era stata riservata da della Torre. La descrizione ci consente di stabilire quale era la reale situazione del palazzo «...La Galleria dei quadri è divisa in venti Saloni ed è in qualche modo più considerevole della Dresdense [...] Essendomi io procurata la licenza del Re ho potuto visitarla a mio beneplacito questa Galleria e mi sono trattenuto qualche volta nei giorni intieri da mattina a sera».

Capodimonte non era ancora abitata dai sovrani ma utilizzata per feste, mense reali e immancabili battute di caccia, ma la fortuna che iniziò ad avere tra i contemporanei non può prescindere dal racconto che ne fece un personaggio influente negli ambienti artistici come Winckelmann:

Il museo sta in un palazzo rimasto imperfetto a cagione della guerra di Velletri; e in esso è collocata la galleria de' quadri, la libreria de' duchi di Parma. Ma questo palazzo essendo situato in un'eminenza, che signoreggia tutta la città, si arriva ad esso dopo d'aver superata la salita erta e scoscesa, con un palmo di lingua fuori, e per questo motivo i paesani non se ne pigliano tanto fastidio. Se i nostri nipoti avranno la sorte di vedere disposto tutto questo tesoro, esso non avrà vergogna di stare a fronte a qualunque altro, che esser voglia. Dopo venti anni, che è restato incassato, infagottato e ammicchiato in pianterreni oscuri e umidi, è finalmente comparso ad dias luminis auras: ma con qualche ruina di cose insigni [...] La maggior parte de' quadri, ed i migliori sono disposti in venti grandi stanzoni. Le medaglie erano già messe in ordine; ma la libreria co' famosi manoscritti Farnesiani sta arrampicata ne' mezzanini. [...] La gioia de' quadri è il ritratto di Leone X, a tre figure di Raffaello d'Urbino [...] Il



22. Antonio Joli, *Ferdinando IV a cavallo con la corte a Capodimonte*, 1762 ca. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte [Middione 1995].



23. Il panorama dal giardino del palazzo reale di Capodimonte oggi.

*gran ritratto originale di Paolo III Farnese, fatto da Tiziano, anch'esso di tre figure, sta accanto a quell'altro, come l'Apollo di Callimaco al Febo d'Omero, e come la Diana dell'Eneide a quella dell'Odisseo*⁸⁹.

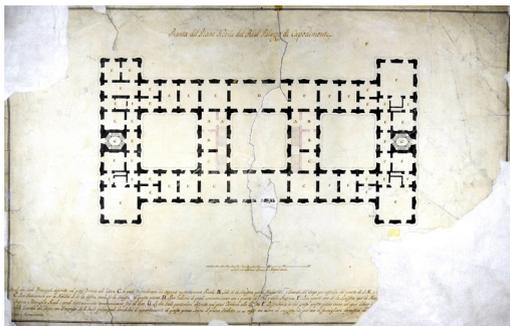
Nel 1761 la direzione di Capodimonte fu assunta da un altro architetto di fama internazionale, come diremmo oggi, Ferdinando Fuga (1699-1782), chiamato a Napoli da Roma con Luigi Vanvitelli e incaricato della direzione di molte fabbriche di Casa reale⁹⁰. Prima di stabilirsi definitivamente a Napoli, impegnato nella grandiosa impresa dell'Albergo dei Poveri, era già in contatto con la corona napoletana poiché nel 1736 era stato nominato referente romano per i *Reali Effetti Farnesiani*⁹¹.

Nel 1759 gli venne conferita la *Patente di primo Architetto e Ingegnere di S. M.*⁹² e conseguentemente (1761) fu nominato direttore alle *Reali Fabbriche di Portici, Capodimonte, Torre Annunziata, Procida e Castellammare*⁹³, prestigioso incarico conferito grazie all'intercessione di Tanucci.

Ma Fuga, nei vent'anni circa durante i quali lavorò a Capodimonte, – nel 1780, poiché troppo anziano, dovette rinunciare alla direzione di questo sito⁹⁴ – si trovò a continuare le intraprese dei suoi predecessori, anche se portate avanti con le sue indubbie capacità, ma non poté terminare nessuna autonoma idea, come il progetto di una nuova scala reale. Il programma per terminare il palazzo è comunque interessante ed era, ovviamente, focalizzato sulla sua scala, che però rimase solo una proposta.

Fuga fu responsabile di un nuovo appartamento di quattro camere e due saloni per collegare gli appartamenti con le gallerie, ove si esponeva la collezione Farnese⁹⁵. I lavori, però, iniziarono lentamente per le difficoltà insorte nell'ingaggiare un onesto fornitore di piperno⁹⁶; anche l'organizzazione del lavoro non era ancora perfezionata e Fuga richiedeva aiuti per le *misure dei lavori*, per poter rispettare i tanti impegni che aveva con la Casa reale⁹⁷.

Tra ottobre e dicembre 1762 si lavorava al primo dei due saloni⁹⁸. Nell'estate del 1763 i lavori erano in uno stato avanzato: infatti in tempi abbastanza brevi si era giunti alle rifiniture – *stucchi, mattonata, porte e finestre* –⁹⁹. Questo incarico, che riguardò l'appartamento, le gallerie e i prospetti del corpo meridionale, si concluse all'inizio del 1765¹⁰⁰. I lavori necessari e più urgenti ancora da fare erano tre secondo Fuga:



24. Domenico Rossi (attr.), *Pianta del Piano Nobile del Real Palazzo di Capodimonte*, 1807. Napoli, Archivio di Stato.

D. Ferdinando Fuga [...] dice che tre cose resterebbero da intraprendersi per andar terminando a poco a poco il R.I. Palazzo di Capodimonte. La p.ma sarebbe di far le ringhiere di ferro, eguali ad altre che già ce ne sono con i suoi rispettivi telari, vetrate e fusti di legname. La seconda della scala principale e la terza a mano destra del R.I. Palazzo. Onde V.E. può degnarsi con la sua saggia mente e passarli agli ordini quale delle tre cose si deve proseguire...¹⁰¹.

Il progetto di Fuga per terminare le tre corti delle reggia è documentato da due disegni: la *Pianta del Pian' terreno del Real Palazzo di Capodimonte* e la *Pianta del Piano Nobile del Real Palazzo di Capodimonte*¹⁰², conservati presso l'Archivio Storico della Reggia di Caserta; esiste una copia del secondo disegno all'Archivio di Stato di Napoli¹⁰³. Queste planimetrie riportano il progetto di Fuga, databile tra i primi anni '70 del Settecento e il 1780, quando Fuga terminò di lavorare a Capodimonte poiché troppo anziano. I disegni non sono di mano del nostro, ma più tardi: come si dimostrerà nel capitolo successivo, sono attribuibili all'incarico di rilievo del palazzo affidato a Domenico Rossi nel 1807.

Le legende delle planimetrie spiegano chiaramente l'idea dell'architetto toscano. Nella legenda della planimetria del piano terreno si legge:

Siccome in questo Palazzo vi manca la scala principale, né si sa per quanto molti ne parlino, ove l'inventore di questo Edificio la volesse situare, perciò anni sono il Cav. Fuga primo architetto di S.M. fu incaricato di formarne un'idea, che è quella doppia colorita di rosso nella presente pianta, ed ebbe mira con la medesima di formarla non solo con la minore spesa, ma specialmente di guastar meno che fosse possibile quest'Edificio, e di lasciar liberi i Cortili, ove si dice che dovesse esser formato in quello di mezzo, il che avrebbe arrecati, molti pregiudizi a' lumi, ed altri inconvenienti nel piano superiore. Questa scala doppia da l'accesso contemporaneamente dalla parte di tutti e tre i cortili per il disbarco delle carrozze.

Anche la pianta del piano reale reca preziose informazioni circa la distribuzione degli ambienti e la sistemazione degli appartamenti del re, della regina e delle feste¹⁰⁴.

L'architetto organizzò due scale a doppia rampa al pian terreno con tre possibilità d'accesso da tutti gli ingressi orientali; le due doppie rampe convergevano in due tese,

25. L'emiciclo della Porta di Mezzo da cui partono i viali a ventaglio.



che appoggiandosi ai muri trasversali della corte centrale, smontavano in due piccoli atri dai quali si passava nelle antisale, filtri tra la galleria centrale occidentale e gli appartamenti reali. Le scale avevano un considerevole sviluppo. L'appartamento del re era a sinistra, cioè a sud, quello della regina e della famiglia reale a nord. Gli appartamenti si affacciavano nelle due grandi corti laterali, ed erano divisi dalle gallerie, ampie quanto la corte centrale. Per il funzionamento della pianta furono necessarie altre scale di servizio, tra cui due caratteristiche scale esagonali, di cui fu poi costruita solo quella del braccio meridionale. Nei corpi interni trasversali vi erano le sale degli alabardieri e della Gran Guardia e poi le anticamere per le udienze reali. Il piano superiore dei mezzanini era per il personale addetto alla famiglia reale.

La differenza tra il progetto di Medrano – in collaborazione con Canevari – e quello di Fuga, oltre la scala, consiste, nel secondo progetto, in un infittirsi di ambienti di dimensioni minori nei bracci trasversali esterni, utili a disimpegnare gli ambienti.

La scala rimaneva il vero punto nodale della composizione: aggiungerei che anche quella di Fuga presenta delle incongruenze nelle rampe troppo strette e lunghe. Comunque va detto che nello schema planimetrico e volumetrico del palazzo, lo scalone rappresentava l'elemento distintivo ma di difficile risoluzione di tutta la composizione poiché i tre cortili erano molto ampi, i corpi trasversali poco profondi e i piani molto alti.



26. Un grottone dei vialoni del ventaglio.

Fuga fu, ovviamente, responsabile anche dei lavori per il bosco dal 1761 al 1780. Si trattò di lavori di semplice manutenzione¹⁰⁵ e di più interessanti progetti che continuarono l'idea sanfelicianiana arricchendo i viali e creando *rond point*.

Tra il 1763 e il 1764 a Fuga si deve la realizzazione del viale che conduceva al *giardino del Francese*, come si legge nei documenti; tale giardino è identificabile con la Masseria della Torre che probabilmente, a quella data, era chiamata così.

A buon punto i lavori di pavimentazione del vialone, si pensò di terminare questo lungo asse con uno sfondo che accogliesse una statua in marmo. La statua è la quella del Gigante, così chiamata per le sue dimensioni (oggi nei pressi della Fontana di mezzo): si ottenne dalla composizione di reperti statuari antichi provenienti dal Palazzo Farnese di Roma. Si misero insieme il busto e la testa con il vaso, aggiunti agli arti di marmi nuovi¹⁰⁶.

Sempre di Fuga fu la ristrutturazione del largo dopo la *Porta Grande* (oggi Porta di Mezzo), ingresso principale al bosco. Fu eseguita una spalliera semicircolare di lecci potati. In questa esedra verde, ottenuta con un uso sapiente dell'arte topiaria, erano ricavate le nicchie per ospitare dodici statue in marmo di Carrara poste su piedistalli di piperno. Le statue sono di fatture diverse, alcune acefale o monche. Il marmo è sia statuario che venato, le statue sono modellate a trecentosessanta gradi o solo abbozzate sul retro. Non è possibile l'identificazione di tutte le sculture: Diana e Mercurio sono posti ai lati del viale di mezzo, coperto a grottone; più difficile è l'identificazione degli altri soggetti¹⁰⁷.

Ancora durante la direzione di Fuga furono sostituiti i pavimenti della chiesa di San Gennaro¹⁰⁸ e l'architetto fu anche responsabile di lavori di manutenzione alla Palazzina della porcellana¹⁰⁹. Tutti questi lavori furono eseguiti sempre con l'autorizzazione di Carlo dalla Spagna, grazie all'intercessione del marchese Tanucci, all'epoca reggente, a causa della giovane età di Ferdinando.

6. Capodimonte tra i contemporanei

Nonostante, come abbiamo avuto modo di vedere, si continuava a lavorare sia al palazzo reale che al bosco, oltre a tutti gli edifici annessi, Capodimonte divenne luogo



di visita privilegiato solo per coloro che erano autorizzati a visitare il Sito reale che custodiva la preziosa eredità farnese.

Tra i più noti ricordiamo Jean-Honoré Fragonard, che fu a Capodimonte la prima volta nel 1761, Angelika Kauffmann nel 1763 e Antonio Canova nel 1780. La descrizione che fece la scultrice confermava la stessa disposizione delle sale fatta da Winckelmann anni prima. Canova si soffermò sul bosco, raccontando delle battute di caccia ai pregiati beccafichi e di altri *divertissement*. Con una certa ammirazione descrisse il serraglio per animali esotici e feroci; vide *l'elefante, la tigre, il Leone, Lionessa, Li Pardi, e le aquile tutte bestie del Re*¹¹⁰. La grande fortuna, che la collezione farnesiana cominciava ad avere tra i contemporanei, costrinse Tanucci a imporre un più severo regolamento¹¹¹. Però, tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Ottanta del Settecento, molte testimonianze descrissero lo stato del palazzo precario e incompleto: tra questi Pierre-Jean Grosley¹¹², Jean-Claude Richard de Saint-Non¹¹³, Charles Dupaty¹¹⁴. Tra le descrizioni merita di essere trascritto il giudizio, molto sagace, di Johann Wolfgang von Goethe¹¹⁵ dal suo *Viaggio in Italia* (1787):

...oggi siamo andati col principe di Waldeck a Capodimonte, dove si trova la grande collezione di quadri, monete e simili: un'esposizione alquanto disordinata, ma che racchiude cose di gran pregio. Certi concetti

28. Thomas Jones, *Near Capodimonte*, 1770 ca. Collezione privata.

29. Francis Towne, *Coming down from Capa de Monte*, 1781. London, British Museum [<http://francistowne.ac.uk/collection/list-of-works/coming-down-from-capodimonte-220>].

30. Xavier Della Gatta, *Napoli dallo Scudillo*, 1781. Collezione privata.

31. John Warwick Smith, *Naples for Capodimonte*, 1778. London, British Museum.



tradizionali cominciano già a farsi in me in una forma ben precisa. Quello che da noi settentrionali si trova importato isolatamente qua e là, in fatto di monete, gemme, di vasi rari a vedersi come gli alberi d'arancio tosati e azzimati, qui, dove questi tesori sono a tutti familiari, producono in massa, un'impressione totalmente diversa: infatti, dove le opere d'arte sono rare, la rarità stessa conferisce loro anche un valore; qui invece s'impara ad apprezzare solo quello che merita di essere apprezzato.

Quindi il filosofo tedesco aveva già inteso le difficoltà nelle quali sarebbe incappata la conservazione dei beni culturali oggi.

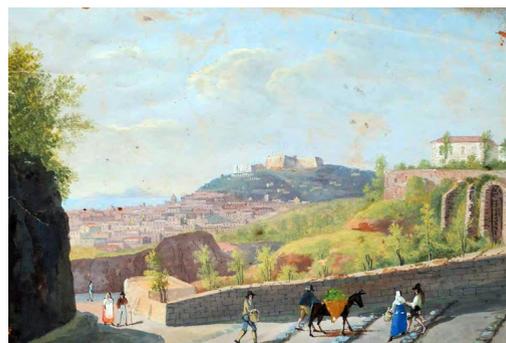
Jakob Philipp Hackert, tra gli artisti più vicini a Ferdinando IV, fu responsabile della nomina di Federico Anders come restauratore dei capolavori farnesiani¹¹⁶.

Capodimonte non fu un soggetto molto sfruttato nella seconda metà del Settecento, specialmente se confrontato con Caserta: infatti la piana della città con la mole anche incompleta del Palazzo Reale fu soggetto privilegiato di molte composizioni. Anzi fu proprio la vasta sconfinata *Campania Felix* che venne più volte immortalata, con dettagli del paesaggio davvero interessanti, fino ad arrivare al suggerimento non

32. Giovan Battista Lusieri, *Napoli da Capodimonte*, 1782. Particolare. Collezione privata [Spirito 2003].



33. Manifattura di Parigi non identificata, *Vaso con veduta di Napoli da Capodimonte*, prima metà del XIX secolo, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte.



34. Jakob Philipp Hackert, *Napoli dalla collina di Capodimonte*, 1782 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino.



solo della vegetazione, tipico racconto di Hackert, quanto a specificare le colture¹¹⁷. Stessa fortuna non ebbe Capodimonte. La situazione cambiò con l'Ottocento, quando anche le infrastrutture, di cui fu dotato il sito, offrirono nuovi spunti al vedutismo, privilegiando di Capodimonte proprio quegli aspetti extraurbani tanto graditi al gusto romantico e pittoresco.

Molto interessante per capire la fortuna critica di Capodimonte tra i contemporanei è la collezione di disegni italiani di lord Bute. Si tratta di un importante album, ritrovato recentemente da Paola Modesti¹¹⁸, che dimostra l'interesse che comunque doveva suscitare il primo palazzo reale voluto da Carlo di Borbone.

John Stuart, terzo conte di Bute, fu in Italia tra il novembre del 1768 e l'inizio dell'estate del 1769. Da Venezia, alla ricerca di un clima migliore, passò a Roma e a Napoli: il viaggio in Italia, per motivi di salute e per allontanarsi da un clima politico che gli era ormai ostile, fu l'occasione per assecondare la sua passione per l'architettura e arricchire le sue collezioni artistiche e scientifiche. Infatti egli collezionò 15 volumi di rilievi di edifici italiani. I disegni sono tutte proiezioni ortogonali, ma abbastanza eterogenee (planimetrie e disegni più pittorici, rilievi reali e restituzioni idealizzate). Bute si servì di vari architetti, non sempre noti, lasciando all'esecutore autonomia sulla grafica.

Per entrare in contatto con i personaggi delle città in cui soggiornò, utilizzò funzionari inglesi che vivevano, con o senza incarichi, nei luoghi dei suoi soggiorni; con questo comportamento riuscì a commissionare i disegni ad artisti-architetti. La scelta dei soggetti fu dettata, esclusivamente, dalle proprie inclinazioni. A Napoli (vi soggiornò

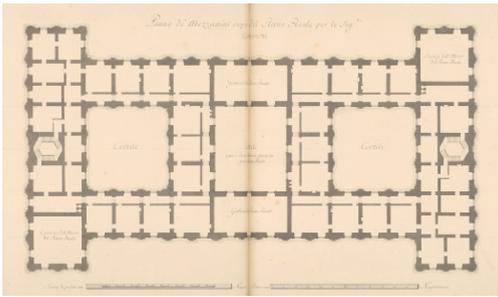
35. Joseph Mallord William Turner (con Thomas Girtin), *View over the City from Capodimonte*, 1796. London, Tate Gallery [<http://www.tate.org.uk/art/artworks/turner-naples-from-capodimonte-d16111>, <http://www.tate-images.com/results.asp?image=D36536>].



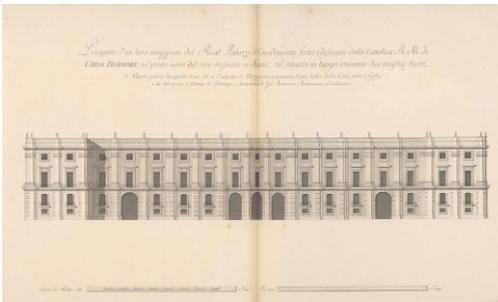
due settimane prima del 14 febbraio 1769) c'era William Hamilton, che lord Bute conosceva bene, e che lo accompagnò alla meta più ambita: visitare il Vesuvio.

Da Roma, invece, arrivò con John Symonds, avvocato e agronomo, poi professore di storia moderna a Cambridge. Questa amicizia è importante ai fini del nostro studio poiché attraverso Symonds conobbe il medico botanico Domenico Cirillo, che poi porterà con sé in Dalmazia. Infatti lord Bute era un dilettante esperto di botanica; giovanissimo era stato artefice della ristrutturazione dei giardini di Mount Stuart, la residenza di famiglia nell'isola di Bute, ed ebbe un ruolo di consulente nei giardini di Kew di William Chambers. Fu anche committente di Robert Adam, che ristrutturò la sua residenza londinese, presso Berkeley Square e la Luton Hoo, la casa di campagna del Bedfordshire. Per Luton Hoo fu ingaggiato con Adam, che si occupava della residenza, Lancelot Capability Brown per il parco. Insomma un curriculum di tutto rispetto e che imponeva il viaggio in Italia.

Fermandoci all'ambito napoletano, i disegni di Bute riguardano i palazzi reali di Napoli e Capodimonte, palazzo Donn'Anna e la villa di Poggioreale¹¹⁹. I soggiorni romano e napoletano sono documentati anche da un taccuino dall'eloquente intestazione



36. Ignoto, *Piano de' Mezzanini sopra del Piano Reale per i Sig:i Cameristi*, dopo il 1769. London, Victoria & Albert Museum [http://collections.vam.ac.uk/item/O61305/architectural-drawing-unknown/, consultato in giugno 2016].



37. Ignoto, *Prospetto d'un lato maggiore del Real Palazzo di Capodimonte*, dopo il 1769. London, Victoria & Albert Museum [Modesti 2014].

From Rome to Naples, dove annotava impressioni e forse aggiunte personali che non trovava nella guida, che sicuramente dovette avere con sé.

Le note sull'edilizia religiosa sono numericamente maggiori rispetto alle informazioni sui palazzi, la cui architettura viene considerata anche abbastanza deludente.

Quello che fu considerato meno interessante e riuscito fu proprio il palazzo di Capodimonte «This is an unfinished Palace of the late kings extremely heavy [spazio vuoto nel taccuino], and Dorrick above, 3 Court, 1 larger with arcades above unfinished, many lovely Pictures»¹²⁰.

Una corte viene considerata più grande poiché, probabilmente, a quella data Bute poté vedere la corte meridionale terminata e la costruzione delle arcate di quella centrale appena iniziate.

I disegni, che si fece fare del palazzo, rappresentavano non lo stato dell'arte ma la previsione della reggia completata: riportarono, quindi, ciò che si pensava di costruire all'epoca, evidenziandone anche le contraddizioni.

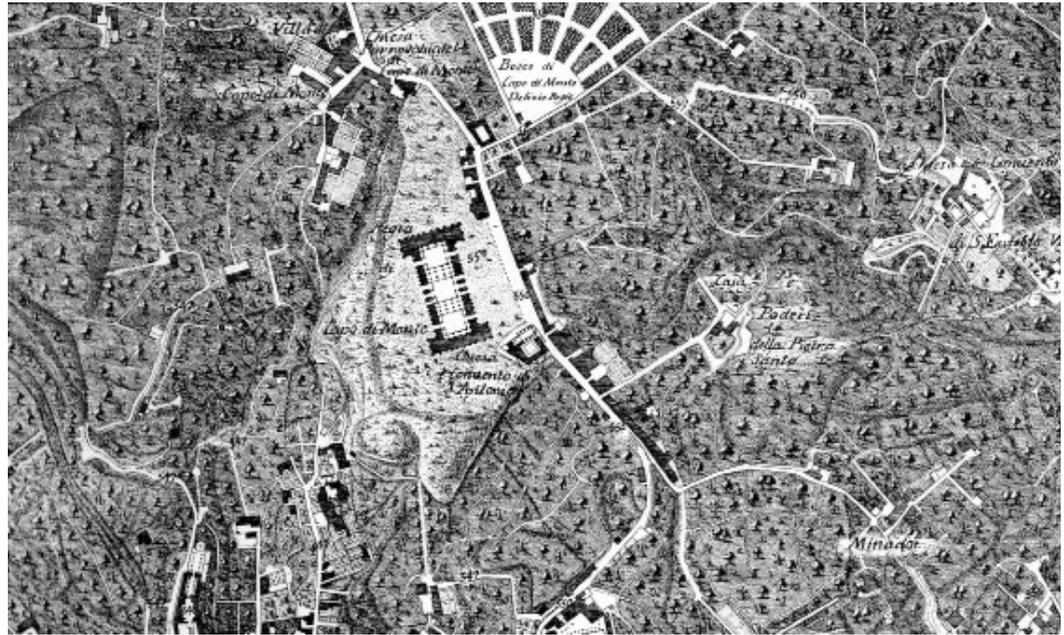
La scala reale non è rappresentata, ma nel disegno del primo piano, nel vuoto della corte centrale, compare la scritta: *Cortile dove dovea essere la gran Scala Reale*. Proprio questa indicazione ci dimostra che non esisteva ancora un'idea precisa per la grande scala reale. La sezione longitudinale (*Profilo della maggior estensione del Real Palazzo di Capodimonte preso sopra la linea AB come vedesi indicato sulla planimetria del piano*), unica sezione dell'intero palazzo nota fino ad oggi, insieme a quella trasversale dello stesso album, conferma che il progetto alla fine degli anni '60 del Settecento era in stallo. Infatti i prospetti delle corti sono differenti: quello meridionale, già costruito, è uguale a quello settentrionale da costruire; mentre sul prospetto della corte centrale sono accennate solo le aperture. Molto interessante è, invece, il rilievo in sezione delle scale simmetriche esagonali dei bracci meridionale e settentrionale, di cui verrà costruita solo quella meridionale, come si dirà nel terzo capitolo. Le scale esagonali, che avrebbero collegato tutti i piani, compaiono per la prima volta proprio in questi disegni.

La *Pianta del delizioso Palazzo di Capodimonte* è la prima ad indicare le destinazioni degli ambienti interni, indicati direttamente sul disegno senza legenda. Analizzando le destinazioni si capisce, ancora una volta, che non si sapeva dove sistemare la



40. La masseria della Torre.

41. Giovanni Carafa duca di Noia, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1750-1775. Foglio 4, particolare, Napoli, Biblioteca Nazionale [http://explorer-dl.bnnonline.it/exp?internalId=3713&resId=&submitType=internal#].

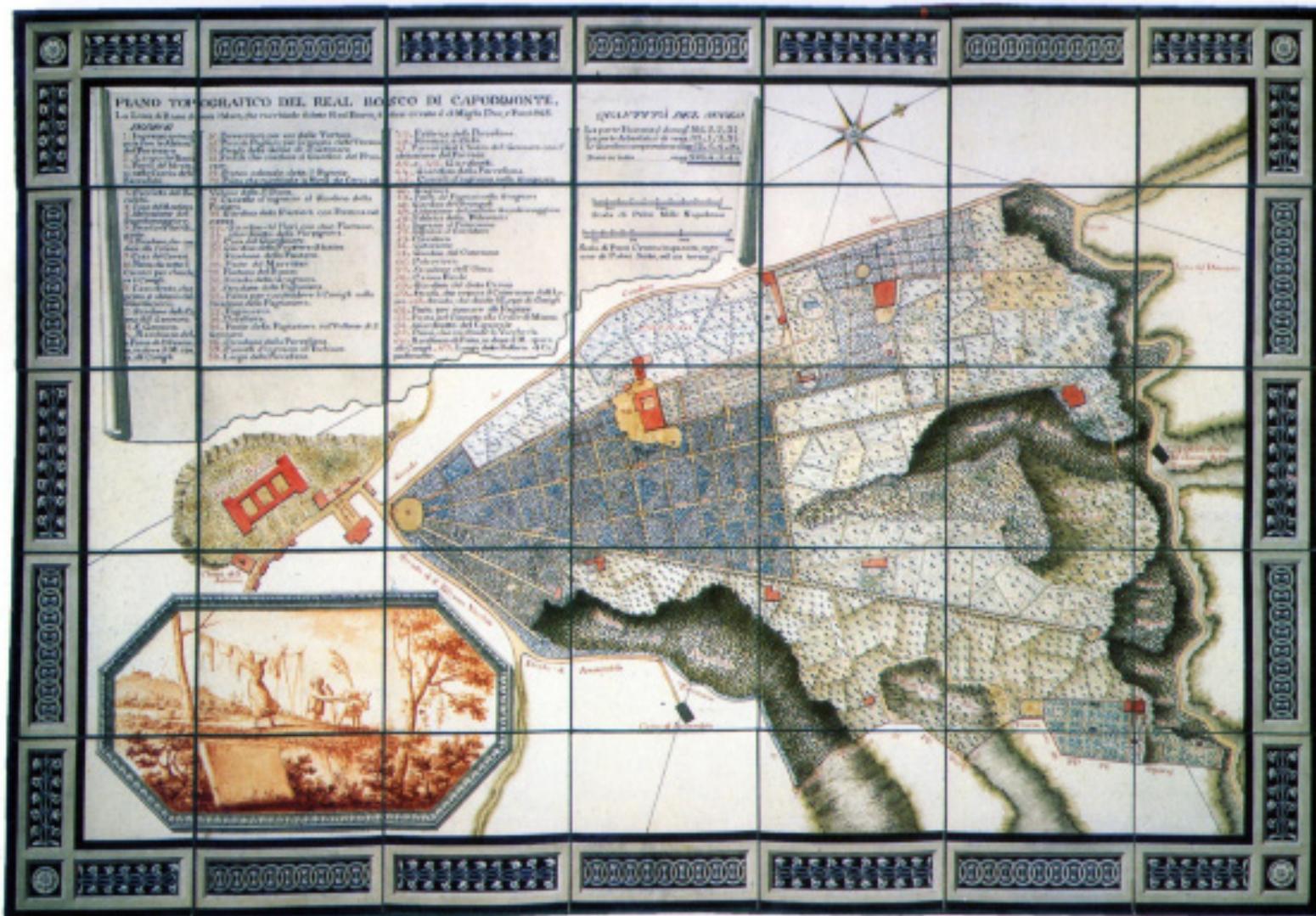


scala reale e, contestualmente, le funzioni degli ambienti interni erano alquanto approssimative. Infatti nell'angolo nord ovest, ove l'esposizione era ottima, è previsto l'appartamento del *Capitano delle Reali Guardie*, poichè vicino alla scala esagonale meridionale. L'*Appartamento per l'Inverno* è nell'angolo nord-est. Le alcove sono a nord-ovest e a sud-est, mentre le *Gran Gallerie* sono i saloni simmetrici centrali dei lati lunghi, con doppio affaccio nel cortile centrale e verso il panorama. Non si fanno alcuno agli appartamenti reali.

Il rilievo completo della reggia di Capodimonte si compone di quattro planimetrie, una per piano, (pianterreno¹²¹, ammezzato¹²², piano reale¹²³ e piano dei mezzanini¹²⁴), due prospetti¹²⁵ e due sezioni¹²⁶. Questi disegni, eseguiti presumibilmente tra l'inverno del 1769 e l'anno successivo, rilevano il palazzo reale prima che Fuga avesse realizzato il progetto descritto nelle planimetrie, attribuite a Domenico Rossi (Archivio di Stato di Napoli, Archivio Storico della Reggia di Caserta).

L'intestazione del prospetto in italiano ci dà una precisa idea di quello che più interessava lord Bute:

Prospetto d'un lato maggiore del Real Palazzo Napoletano fatto edificare dalla Cattolica R.M. di CARLO DI BORBONE ne' primi anni del suo regnare



42. Ignoto. Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte, 1790 ca. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte [Giannetti 1994].

in Napoli, sta situato in luogo eminente due miglia fuori di Napoli, gode da questo lato che a' l'aspetto di Mezzogiorno a ponente il più bello della Città verso il Golfo, e la deliziosa Collina di Posillipo, Architetto Giò: Antonio Ametrano Siciliano.

Il sito quindi rimaneva l'aspetto più accattivante: non meraviglia che un inglese *connoisseur* di architettura, quale era il nostro lord Bute, fosse interessato a Capodimonte; più strano, e ci piace, ci sembra che, nonostante la sua formazione e

i suoi accompagnatori Symonds e Cirillo, non si parli o, speriamo, non è ancora stato trovato alcun documento in cui si faccia riferimento al bosco. I disegni non recano alcuna sottoscrizione ma Modesti suggerisce Carlo Vanvitelli come autore, oppure un architetto esperto e vicino all'entourage degli epigoni di Luigi Vanvitelli¹²⁷.

7. Bosco, parco, giardini e tenuta agricola

Come si è già più volte detto, la tenuta di caccia precede l'idea del palazzo. L'atto fondativo fu la prima recinzione del sito, dopo aver stabilito quali terreni acquisire, incarico affidato a Giovanni Antonio Medrano dal 1735.

Ma così come è documentato l'affiancamento a Medrano di collaboratori più o meno noti per il progetto del palazzo, anche per il parco bisogna citare i capo giardinieri che affiancarono il lavoro degli architetti direttori. Il primo di cui si ha notizia fu Martin Biancour, *capo giardiniere* prima a Capodimonte e poi a Caserta. Questi arrivò da Parigi con il fratello Giovanni. Più precisamente Martin divenne *capogiardiniere* a Caserta nel 1751 e contestualmente dovette lasciare Napoli. Infatti Giovanni subentrò al fratello nel 1752¹²⁸.

L'incarico di Martin prima e di Giovanni poi era di grande responsabilità e prestigio. Il *capogiardiniere* era infatti responsabile della manutenzione del verde preesistente, incorporato nel nuovo Sito reale, nonché della piantumazione delle nuove essenze per il giardino ex-novo o da trasformare; dirigeva il lavoro di molti operai-giardinieri, il cui numero era decisamente variabile poiché dipendeva dalle esigenze del cantiere. Il *capogiardiniere* era responsabile della azienda agricola che esisteva a Capodimonte, come in ogni altro Sito reale: qui il complesso produttivo più importante era la Masseria della Torre.

Il mantenimento di un Sito reale, quale Capodimonte, era molto oneroso e supportato da un'organizzazione anche economica. Si provvedeva prima alla mensa del re e poi alla commercializzazione dei prodotti. In questa programmazione rientrò anche la vendita delle preziose porcellane della Real Manifattura. Il parco seguì le vicende del palazzo e vide, nel 1741, l'estromissione di Medrano e aiuti, coinvolti nella vicenda giudiziaria contro Carasale. Nel 1742 fu incaricato direttore del cantiere Ferdinando Sanfelice,

il quale operò la trasformazione più suggestiva del bosco parco, come abbiamo già visto. Grazie al lavoro di Sanfelice, Capodimonte acquisì l'aspetto di parco reale. I lavori furono continuati e terminati anche con idee autonome da Ferdinando Fuga. Questi momenti di passaggio sono documentati da tre disegni.

La *Pianta Icnografica di tutte le sbarre di Capodimonte* di Gennaro Campanile¹²⁹ ci mostra l'aspetto ancora di residenza suburbana del primo impianto del sito e la minore estensione del *Bosco Reale*.

La pianta sembra mostrare all'interno dei suoi confini ancora tracce della viabilità preesistente: ad esempio il vialone centrale con la *impalizzata* laterale.

La trasformazione della riserva di caccia in parco reale fu opera di Sanfelice che, grazie alla sua formazione anche di scenografo, inventò il nucleo centrale dei viali a ventaglio, attraversati da viali perpendicolari e trasversali che formavano altre geometrie autonome. Creò punti di fuga prospettici, luoghi di affaccio panoramico. Anche se non abbiamo un disegno di questo progetto, possiamo considerare un saggio dell'idea dell'architetto la *Pianta del giardino della Palazzina della porcellana*¹³⁰, che ripropone terreni arbustati, giardini, conigliere, ragnaie, piccole zone per la caccia.

Ferdinando Fuga fu direttore di Capodimonte in un difficile momento economico e politico: continuò e arricchì il progetto di Sanfelice, organizzando la spalliera verde, da cui si dipartivano i vialoni tra le nicchie che accoglievano le statue, continuò i viali, organizzando, soste e belvederi, utilizzando come poli prospettici elementi scultorei come ad esempio la Statua del Gigante. Anch'egli aveva progetti di architetture effimere nel suo curriculum. Durante i primi anni della sua direzione fu in contatto con la Spagna, da dove Carlo continuava ad autorizzare ed, eventualmente, a suggerire proposte, grazie al lavoro di intermediazione del fidato marchese Tanucci.

All'interno del parco reale era stata organizzata una azienda agricola, utilizzando alcune preesistenze come la Masseria della Torre che, nonostante le trasformazioni ottocentesche, mantiene un carattere settecentesco.

Il giardino era murato, come lo erano gli altri, raccontati dalle fonti: il giardino del Casino della Regina, il giardino della Gragnara, il giardino dei Cetrangoli, il giardino del Dattilo, il giardino del Cisternone e quello della Palazzina della porcellana. La Masseria della Torre era suddivisa in giardino della Fruttifera, giardino dei Fiori

con annessa la *Stanza* e giardino della Fruttifera di Basso che, posto ad una quota inferiore, si affacciava sulla depressione del cavone. La Fruttifera nel Settecento aveva un'ampia estensione (circa un ettaro e mezzo), viali rettilinei suddividevano in quattro grandi aiuole regolari con al centro una fontana di marmo. Erano piantati meli, peri, peschi, ciliegi, al centro vi era un grande Lauro-Canfora (la Fruttifera poi fu trasformata in un giardino all'inglese). Intorno ai muri erano state piantate spalliere verdi di alberi da frutta. La fontana centrale, anche se mutila della scultura, è ancora al suo posto. Dalla Fruttifera si passava al Giardino di Fiori, area verde considerata preziosa, di forma allungata, terminava in una nicchia semicircolare. Paraste doriche e volute inquadravano l'edera, dalla quale sporgeva una vasca in piperno arricchita da uno scoglio e da altri elementi scultorei, putti, scorfani, mascheroni, giarroni, di cui restano solo poche tracce. Per la sperimentazione e la produzione il giardino era dotato di stufa e serra. C'era ancora una fontana in marmo bianco, di cui, anche in questo caso, sono andate perdute le decorazioni. Nella stanza annessa al giardino si conservavano i vasi; in origine l'ambiente era interamente affrescato, sulle pareti laterali con fiori e uccelli e sulle volte da nuvole. Una piccola scala di piperno portava al Giardino della Parpagnola (o Purpignera) con una stufa per le ananas¹³¹.

La *Pianta di un giardino murato nel Real Bosco di Capodimonte*¹³² ci rimanda al corredo iconografico che dovette servire per trasformare le proprietà rustiche in tenuta reale. Il disegno però è molto rovinato, ne rimane solo una parte.

L'edificio della Torre fu utilizzato come alloggio dei giardinieri e, presumibilmente, di Giovanni Biancour, durante la direzione di Fuga. Infatti nei documenti analizzati ci si riferisce spesso al giardino del Francese, identificabile proprio con la masseria della Torre.

La prima cartografia che ci restituisce il bosco di Capodimonte è la *Mappa Topografica* del duca di Noia¹³³, che descrive i luoghi all'inizio della seconda metà XVIII secolo. Il bosco era sempre nettamente separato dal Palazzo Reale dalla strada di Sant'Antonio che lambiva il Sito reale. Sulla via Sant'Antonio si immetteva la *Strada di Sant'Efremo Vecchio* e, all'incrocio tra questa e la *Strada che conduce a Miano*, iniziava il *Real Bosco*, cui si accedeva attraversando il cancello. La spianata su cui sorgeva il palazzo era limitata ad occidente da un accidentato salto di quota che offriva una terrazza belvedere; il

palazzo reale era rappresentato con i tre cortili, e cioè come non era a quella data. Questa descrizione è graficizzata nella bella planimetria: *Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte*¹³⁴ che, con sessantasette rimandi in legenda, racconta il bosco reale alla fine del XVIII secolo. La raffinata planimetria di anonimo autore, in basso a destra, ripropone, in un disegno monocromo seppia, la citazione delle lavandaie della zona che stendevano i panni.

È difficile attribuire questo complesso Sito reale esclusivamente all'opera di un unico autore: abbiamo già visto susseguirsi tanti architetti, solo nel Settecento, ma sicuramente a Medrano, Canevari, Sanfelice, Astarita e Fuga bisogna affiancare «re Carlo indubbiamente grande costruttore di universi verdi»¹³⁵.

Note

1 Carlo di Borbone. *Lettere ai sovrani di Spagna (1720-1734)*, a cura di I. Ascione, Voll. 3, Roma, Pubblicazione degli Archivi di Stato, 2001.

2 Cfr. P. Rossi, *Residenze e caccia durante il Regno di Carlo di Borbone (1734-1759)*, in *Siti Reali Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, a cura di L. d'Alessandro, F. Labrador Arroyo, P. Rossi, Napoli, Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa, 2014, pp. 203-221.

3 M. Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Voll. 2, Milano- Roma-Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, I, 1923, p. 264.

4 M.R. Pessolano *Continuità nelle scelte: dagli ultimi programmi del vicereame spagnolo alle intraprese e ai personaggi del primo decennio napoletano di Carlo di Borbone*, in *Napoli-Spagna: architettura e città nel XVIII secolo* (convegno, 2001), a cura di A. Gambardella, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003, pp. 235-247.

5 S. Di Liello, *Il Settecento: il Sito reale dei Borbone*, in M. Barba, S. Di Liello, P. Rossi, *Storia di Procida: territorio, spazi urbani, tipologia edilizia*, Napoli, Electa Napoli, 1994, pp. 122-136.

6 M.R. Pessolano, *Continuità nelle scelte...*, cit., p. 244.

7 P. D'Onofri, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III monarca delle Spagne e delle Indie*, Napoli, nella stamperia di Pietro Perger, 1789, p. CXLIII.

8 M. Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo...*, cit., p. 264-265. A tutt'oggi la pianta cui fa riferimento il documento, trascritto da Schipa, non è mai stata trovata.

9 Ne dà notizia M.C. Migliaccio, *Il parco di Capodimonte...*, cit., p. 354. L'autrice rimanda a ASNa, *Maggiordomia Maggiore di Casa Reale Antica*, Notaio Giuseppe Ranucci, a. 1737.

10 F. Capano, *Caserta. La città dei Borbone oltre la reggia (1750-1860)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011, p. 15.

11 M.C. Migliaccio, *Il parco di Capodimonte...*, cit., p. 354, 355: l'autrice rimanda a ASBN, *Banco dello Spirito Santo*, Libro Maggiore, fol. 2221, movimento di banco del 24 aprile 1736, f. 2353.

12 A. Giannetti, *Il giardino napoletano dal Quattrocento al Settecento*, Napoli, Electa Napoli, 1994, p. 96.

- 13 Sull'argomento si rimanda a *La Caccia al tempo dei Borbone*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Firenze, Vallecchi, 1994.
- 14 Cfr. G.C. Alisio, *Siti Reali dei Borboni. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina Edizioni, 1976.
- 15 G. Brancaccio, *Il «governo» del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Lanciano, Editrice Itinerari Lanciano, 1996, pp. 85-116.
- 16 BNN, Sezione napoletana, *Avvisi* relativi alla Real Villa di Capodimonte: n. 14, 10 aprile 1736, n. 17, 22 maggio 1736, n. 24, 12 giugno 1736, n. 26, 3 luglio 1736; n. 29, 21 agosto 1736, n. 38, 4 settembre 1736, n. 17, 20 aprile 1737, n. 20, 18 giugno 1737, n. 23, 9 luglio 1737, n. 30, 13 agosto 1737, n. 36, 3 settembre 1737. In M.C. Migliaccio, *Il parco di Capodimonte...*, cit., p. 353.
- 17 Ibidem: ASNa, *Segreteria di Stato, Casa Reale Antica*, fa. 750: è possibile ricostruire le fasi di fabbricazione del muro, i materiali utilizzati e l'inizio dei lavori. Cfr. anche ASBN, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale Copia Polizze di Cassa, Partita di pagamento estinta il 10 Aprile 1736, f. 2157. Per le pietre furono pagati Benedetto Capuozzo e Francesco Palombo, *maestri tagliamonte*. La cava si trovava *ab monte de' Gesuiti* nel luogo detto *li cento grada*. Cfr. anche G. Fiengo, *Organizzazione e produzione edilizia all'avvento di Carlo di Borbone*, Napoli Edizioni Scientifiche Italiane, 1983, pp. 46,47.
- 18 M.R. Pessolano, *Continuità nelle scelte...*, cit., p. 244.
- 19 A. Giannetti, *Il giardino napoletano...*, cit., p. 95.
- 20 Cfr. *Storia e immagini del Palazzo Reale di Napoli*, a cura di A. Buccaro, Napoli, Electa Napoli, 2001.
- 21 G.C. Alisio, *Una rilettura su inediti di palazzo reale di Portici*, in «*Architettura. Cronache e storia*», XIX, 1974, 226, pp. 263-267.
- 22 N. Ostuni, *Le comunicazioni stradali nel Settecento napoletano*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 45-46.
- 23 M.R. Pessolano, *Continuità nelle scelte...*, cit., p. 244.
- 24 G.C. Alisio, U. Carughi, A.M. Di Stefano, A. Miccoli, *L'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini in Napoli*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1976, pp. 46-59.
- 25 Cfr. su Medrano: R. Parisi, *Medrano, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico Treccani*, 73, 2009 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-medrano_\(Dizionario-Biografico\)/consultato in maggio 2016](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-medrano_(Dizionario-Biografico)/consultato%20in%20maggio%202016)); A. Venditti, *Carasale, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19, 1976 (oggi [http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-carasale_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-carasale_(Dizionario_Biografico)/); consultato in maggio 2016).
- 26 M.C. Migliaccio, *Il parco di Capodimonte...*, cit., p. 355: ASNa, *Maggiordomia Maggiore di Casa Reale Antica*, Notaio Giuseppe Ranucci, a. 1737 *...piantare ... un casino per comodo e diporto*; ASNa, *Segreteria di Stato, Casa Reale Antica*, fa. 750: tra i nomi dei proprietari risulta quello di un tale Fabio Russo.
- 27 Ivi, pp. 357, 368: da notizia della planimetria di Pasquale Vastarelli, *Pianta del Continente della Real Villa*, seconda metà del XVIII secolo, UCLA, *Orsini Family Papers*. Cfr. ASNa, *Segreteria di Stato di Casa Reale Antica*, fa. 751: *Avvisi*, 12 Aprile 1736, n. 26.
- 28 F. Strazzullo, *Documenti per la cappella palatina di Portici*, Napoli, Arte tipografica di A.R., 1975, p. 59.
- 29 M. Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo...*, cit., p. 266. La lettera tra Montealegre e Brancaccio, segretario di Stato, continua: *Il Re ha stabilito che in Monte si costruisca un Palazzo Reale per il Real uso e il disegno di pianta lo sta facendo l'ingegnere nonché direttore Juan Antonio Medrano, e farà riferimento a V.S. quando sarà completato, a tal fine sono necessarie Masserie e case che sono state acquistate*. Inoltre Medrano, in qualità di progettista e direttore dei lavori gestiva i rapporti con Angelo Carasale, responsabile per il *...magistero della fabbrica...*
- 30 Ivi, p. 267.
- 31 F. Capano, *Caserta. La città dei Borbone...*, cit., p. 68.
- 32 Eadem, *Architetture del lavoro in area casertana tra Sette e Ottocento: "architetti-ingegneri" alla scuola di cantiere di Luigi Vanvitelli*, in *Storia dell'ingegneria*. Atti del 3° Convegno Nazionale (Napoli), a cura di S. D'Agostino, Napoli, Cuzzolin, 2010, pp. 857-868, pp. 857, 864.

33 M. Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone...*, cit., p. 268.

34 Ivi, p. 270.

35 MNC, Gabinetto Disegni e Stampe, neg. N. A.F.S.B.A.S. 25351 M.

36 Giovanni Antonio Medrano, *Pianta del Piano nobile del Palazzo Reale ideato per la Villa di Capo di Monte segnata littera C*, 1738, BnF, Département Arsenal, *Collection géographique du marquis de Paulmy: 599*, MS-6433 (40). Il catalogo della Bibliothèque nationale de France è on line (<http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb414615841>, oppure <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b71003999.r=capo%20di%20monte?rk=21459;2>, consultati in settembre 2016).

37 M. Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone...*, cit., p. 267-269.

38 ASNa, Sezione Piante e disegni, Cart. X, tav. 15.

39 Giovanni Antonio Medrano, *Pianta del Piano Terreno del Real Palazzo ideato per la Villa di Capo di Monte*, 1738, BnF, Département Arsenal, *Collection géographique du marquis de Paulmy: 598 B*, MS-6433 (39) (<http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb414615276>, oppure <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b7100398w/f1.item>, consultati in settembre 2016).

40 Giovanni Antonio Medrano, *Facciata o Elevatione del Real Palazzo ideato per la villa di Capo di Monte secondo la Pianta segnata C*, Département Arsenal, *Collection géographique du marquis de Paulmy: 600*, MS-6433 (41) (<http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb414615276>, oppure <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b7100400h.r=capo%20di%20monte?rk=42918;4>, consultati in settembre 2016).

41 R. Ajello, *La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone*, in *Storia di Napoli*, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, VII, 1972, pp. 461-984, p. 637. L'autore trascrive una lettera conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze: *... nel giugno 1737 ... 1300 [operai] lavoravano nella fabbrica del principiato Real Palazzo dirimpetto la Real Villa di Capodimonte*.

42 U. Bile, *Il Real Sito*, in *Capodimonte: da reggia a museo*, a cura di U. Bile, M. Lucà Dazio, Napoli, Elio de Rosa, 1999, pp. 9-17, p. 17. L'autore riporta il testo della lettera del duca di Salas al duca di Campochiaro: *Anticipo che per ordine del Re si disponga che questo pomeriggio ore 21 orario italiano, si trovino a Cabo di Monte, un capo con otto o dieci alabardieri dove si sono aperte le fondamenta di quel nuovo palazzo dove si deve avere la funzione de poner la primera piedra*.

43 Cfr. A. Buccaro, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985.

44 A. Venditti, M. Azzi Visentini, *Canevari, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, 1975 (oggi [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-canevari_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-canevari_(Dizionario-Biografico)/), consultato in giugno 2016). Sull'argomento si rimanda anche alla Tesi di dottorato in Storia dell'Architettura e della Città, XIX ciclo, F. Barbera, *Giacomo Antonio Canevari, architetto (1681-1764)*, tutor, B. Gravagnuolo, co-tutor, F. Starace, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2006-2007 (<http://www.fedoa.unina.it/2597/>, consultata in giugno 2016); E. Manzo, *Canevari Antonio*, in *Atlante del giardino italiano: 1750-1940: Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, a cura di V. Cazzato, Voll. 2, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Vol. II, 2009, p. 841.

45 R.M. Giusto, *Architettura tra tardobarocco e neoclassicismo: il ruolo dell'Accademia di San Luca nel Settecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003, p. 216.

46 P. Ferraris, *Il bosco Parrasio dell'Arcadia (1721-1726)*, in *Giovanni V di Portogallo (1707-1750) e la cultura romana del suo tempo*, a cura di S. Vasco Rocca, G. Borghini, Roma, Argas Edizioni, 1995, pp. 137-178.

47 Eadem, *Antonio Canevari a Lisbona (1727-1732)*, in *Giovanni V di Portogallo...*, cit., pp. 57-68, p. 57.

48 AGS, *Estado*, leg 5806, f.55: Canevari rifiuta l'incarico di sostituire Juvarra, morto nel 1736, poiché è troppo anziano e malato e non se la sente di lasciare un luogo ameno e salubre come Resina. La documentazione è riportata in *Filippo Juvarra a Madrid*, Madrid, Istituto Italiano di Cultura, 1978, p. 36.

49 M. Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo...*, cit., pp. 267-269. La data è riportata sul documento che, oltre la memoria, contiene l'annotazione finale che sancisce la fuoriuscita di Canevari dal cantiere di Capodimonte.

50 Filippo Juvarra..., cit., p. 47: AGS, *Estado*, leg 5806, f. 55; AGPM, *Felipe V*, leg. 295 e leg. 211.

51 *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, a cura di F. Strazzullo, Voll. 3, Galatina, Congedo, vol. I, 1976, pp. 48 e 49.

52 ASRC, *Conti e Cautele*, n. 31, *Conto di introito ed esito del R.do can.co d. Nicola Augusto Marotta tesoriere per l'anno a tutto agosto 1753*, ff. 377, 378: ...*Marcello Fonton e Francesco Collecini aggiutanti del sig. Vanvitelli... guadagnavano 24 ducati [mensili], compenso molto diverso da quello di Luigi Vanvitelli che raggiungeva 2000 ducati annui; Conto di introito ed esito a tutto agosto 1754*, f.nn.; il compenso annuo di Collecini e Fonton fu aumentato a 572 ducati.

53 *Le lettere di Luigi Vanvitelli...*, cit., Vol. I, p. 80: lettera del 18 dicembre 1751.

54 A. Ferri Missano, *Il processo di G. Antonio Medrano: indizi per una storia della fabbrica della Reggia di Capodimonte*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», numero speciale, 37, 1988, pp. 197-216.

55 B. Tanucci, *Epistolario I (1723-1746)*, a cura di R.P. Coppini, L. Del Bianco, R. Nieri, Roma, 1979, p. 488; la lettera è datata 2 settembre.

56 Carlo di Borbone, *Lettere ai Sovrani...*, cit., n. 442, p. 272.

57 Ibidem: come chiarisce Imma Ascione (curatrice del volume) nelle note.

58 B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte...*, cit., pp. 12, 13.

59 R. Ajello, *La vita politica napoletana...*, cit., pp. 610, 611. Per rispettare le volontà del re che avrebbe voluto il palazzo finito entro la primavera del 1739, Medrano chiedeva 1200 operai.

60 P. D'Onofri, *Elogio estemporaneo...*, cit., p. CXLIII: ...*già iniziato in parte il Real Edifizio, si cominciò a veder d'intorno screpolare la terra, ed a minacciar rovina, onde in tempo si accorsero, che il monte su cui avean poggiate le mura maestre, era tutto vuoto al di sotto: sicché subito s'intrapresero sotterranee fabbriche immense e degne di vedersi, con la spesa di molti milioni di ducati per soffermarlo.*

61 B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte...*, cit., p. 16. Su Ferdinando Sanfelice si rimanda a A. Gambardella, *Note su Ferdinando Sanfelice, architetto napoletano*, Napoli, Istituto editoriale del Mezzogiorno, 1968; V. Rizzo, *Ferdinandus Sanfelicius architectus neapolitanus*, Napoli, Luciano Editore, 1999; *Ferdinando Sanfelice: Napoli e l'Europa* (convegno Napoli-Caserta 1997), a cura di A. Gambardella, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001.

62 Ivi, p. 17.

63 ASMuN, Sezione Cartografica, *Sezione Avvocata, Stella, San Carlo*, cart. III, tav. 20.

64 A. Giannetti, *Il giardino napoletano...*, cit., p. 95.

65 B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte...*, cit., p. 17.

66 ASNa, Sezione Piante e disegni, cart. X, tav. 18 bis. La legenda recita: 1. *Palazzina della porcellana*, 2. *Giardino incolto per foresta*, 3. *Ragnaia*, 4. *Caccia per beccafichi*, 5. *boschetto del Selvatico*, 6. *Tutto selvatico attorno*, 7. *Conigliera*, 8. *Porta della ragnaia*, 9. *Luogo da piantare per allori per tordi e seminare*.

67 ASNa, Sezione Piante e disegni, cart. X, tav. 18: *Pianta di un giardino murato nel Real Bosco di Capodimonte*.

68 ASNa, Sezione Piante e disegni, cart. X, tav. 19: *Pianta del progetto di ampliamento per un museo delle pitture antiche nei pressi della palazzina delle porcellane (?)*.

69 M. Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo...*, cit., p. 271.

70 D. Perrillo, *Ragguaglio delle Ville, e Luoghi scelti per uso delle caccie, pesche e simili Diporti da Regnanti... Scritto per occasion della Villa della Real Maestà di D. Carlo di Borbone...*, Napoli, Per lo Stampatore Niccolò Naso, 1737, pp. 101-103.

71 C. de Seta, *Napoli...*, cit., p. 183.

72 M. Tafuri, *Per una critica dell'ideologia architettonica*, in «Contropiano», n. 1, gennaio-aprile 1969, pp. 31-79, pp. 33-34; Idem, *Progetto e utopia*, Bari, Laterza 1973, p. 8. L'accostamento è suggerito da de Seta.

73 G. Gullo, *La chiesa di S. Gennaro*, in *Real Bosco...*, cit., p. 10. Gli arredi lignei provengono dalla chiesa di San Clemente dell'Eremo dei Cappuccini; infatti, nel 1865, il convento fu soppresso e suppellettili e arredi furono

trasportati nella chiesetta di San Gennaro. La sacrestia oggi è destinata a sala espositiva per mostre temporanee.

74 *Guida della collina di Capodimonte*, a cura di M. Ripa, Acerra, A.C.M. S.p.A., 2011, p. 90.

75 S. Musella Guida, *La Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte: la sperimentazione, la struttura produttiva, la commercializzazione del prodotto*, in *Manifatture in Campania. Dalla produzione artigiana alla grande Industria*, a cura dell'Associazione per l'Archeologia Industriale, Centro Documentazione e Ricerca per il Mezzogiorno, Napoli, Guida Editore, 1983, pp. 68-115, p. 68.

76 F. Strazzullo, *Le Manifatture d'Arte di Carlo di Borbone*, Napoli, Liguori, 1979, p. 12.

77 C. Minieri Riccio, *Notizie intorno alle ricerche fatte dalla Real Fabbrica della porcellana di Napoli*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», Napoli, 10 febbraio, 1878, p. 3. Il saggio è corredato da tre planimetrie tipologiche con l'indicazione delle funzioni dei differenti ambienti e dal disegno della stufa.

78 ASNa, Sezione Piante e Disegni, cart. X, tav. 19 bis: Ferdinando Sanfelice, *Disegno della Pianta e alzato della Stanza della Stufa si pur altra Stanza di Comunicazione per servizio di metter le porcellane crude per asciutarle*, 1744. La pianta è pubblicata in S. Musella Guida, *La Real Fabbrica della Porcellana...*, cit., p. 82.

79 Ivi, pp. 102-115 la ricerca di Musella Guida fu condotta analizzando una ricca documentazione archivistica: ASNa, *Casa Reale Amministrativa, Amministrazione Generale Sit Reali*, fa. 468, *Stato delle anime dell'anno 1758, Parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Capodimonte*.

80 E. Belli, *Capodimonte: dalla Manifattura carolina all'Istituto "Caselli". La Scuola di porcellana a Capodimonte, in Parco Metropolitano delle Colline di Napoli. Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici*, a cura di L. Recchia, R. Ruotolo, Voll. 4, Napoli, CLEAN, I, 2010, pp. 96-103. La fabbrica madrilenia iniziò ad essere operativa nel 1760; fu chiusa nel 1808, quando fu occupata dai francesi e poi distrutta dai bombardamenti inglesi.

81 L. Arbace, *Documenti su Leonardo e Ignazio Chiaiese, Giuseppe Massa e altri maiolicari napoletani*, in *Le Arti figurative a Napoli nel Settecento*, a cura di N. Spinosa, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979, p. 10. L'autrice pubblica il contratto di appalto, rogato da Ranucci e sottoscritto da Giuseppe Astarita, per la fornitura e posa in opera delle *riggiole e dei mattoni* per i pavimenti del *Real Palazzo della Villa di Capodimonte*. L'incartamento è in ASNa, *Casa Reale Amministrativa. III Inventario. Conti e cautele*, fa. 1592, appendice documentaria XII, n. 1.

82 Sull'architetto si rimanda a C. De Falco, *Giuseppe Astarita: architetto napoletano 1770-1775*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999, passim e p. 59.

83 Antonio Joli, *Ferdinando IV a cavallo con la corte a Capodimonte*, 1762 ca., MNC.

84 C. De Falco, *Interventi degli anni '50 del Settecento nel palazzo reale di Capodimonte*, in *Ferdinando Fuga: Roma, Napoli, Palermo, 1699-1999* (convegno Napoli, 1999), a cura di A. Gambardella, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001, pp. 321-328. L'autrice confronta la documentazione da lei ritrovata, riferibile alla costruzione dei prospetti esterni (ASNa) e il noto quadro di Antonio Joli.

85 B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte...*, cit., p. 17.

86 F. Capano, *Caserta. La città dei Borbone...*, cit., pp. 49-51.

87 B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte...*, p. 18, 19. Molajoli riporta le trascrizioni di Schipa: *...avendo Sua Maestà risoluto di destinare porzione dell'Appartamento Reale de Palazzo della R. Villa di Capodimonte per conservazione della Regia Libreria e Museo*.

88 Molte e dettagliate notizie dei lavori diretti da Astarita emergono da un carteggio di più di 1200 pagine ASNa, *Casa Reale Amministrativa. Conti e Cautele*, 1591, f. 52 e sgg. studiato da C. De Falco, *Interventi degli anni '50...*, cit. 325. Cfr. anche C. De Falco, *Giuseppe Astarita... cit.*, pp. 39-61, 72. Si rimanda anche a ASNa, *Sommario Notamentorum*, 198. Il documento (14 marzo 1757) si riferisce ad una revisione per un Apprezzo di opere in fabbrica e piperni sottoscritta da Gioacchino Magliano e Giuseppe Astarita, revisionata dal Regio Ingegnere Alberto de Pompeis.

89 B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte...*, cit., p. 21: Winkelmann racconta di aver ricevuto l'invito di padre della Torre a soggiornare proprio nel palazzo di Capodimonte (20 maggio, 1758).

90 Sulla figura dell'architetto per brevità si rimanda solo a: *Ferdinando Fuga...*, cit.; F. Lucarelli, *Ferdinando Fuga architetto dei Borbone a Napoli (1749-1782)*, Napoli, SAMA, 2000; R. Pane, *Ferdinando Fuga*, documenti a cura di R. Mormone, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1956.

91 F. Strazzullo, *Le manifatture d'Arte...*, cit., p. 320: la documentazione archivistica di riferimento è ASBN, *Banco di S. Eligio*, Giornale di cassa m. 1333, partita del 23/12/1740.

92 *Documenti* a cura di R. Mormone, in R. Pane, *Ferdinando Fuga...*, cit., p. 206-208.

93 P. D'Antonio, *Ferdinando Fuga architetto della corte borbonica*, in *Ferdinando Fuga...*, cit., pp. 305-320, pp. 305, 319: l'autrice rimanda a ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Siti Reali*, fa. 1045.

94 *Ibidem*: il documento è in ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Siti Reali*, fa. 1043.

95 B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte...*, cit., p. 20.

96 ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e Cautele*, fa. 1592: il documento dell'11 dicembre 1761 è un resoconto che descrive le difficoltà nel trovare imprenditori onesti che fornissero il piperno per ...*il proseguim. to della fabrica da farsi nel Real Palazzo di Capodimonte...*; dal documento si evince, inoltre, che Fuga direttore coadiuvato ancora da Giuseppe Astarita.

97 Ivi: D. Giuseppe Alviani per misurare, il secondo e il terzo D. Nicola Musenga, e D. Domenico Buonanni per Assistenti alle misure, e D. Francesco Clarelli per Guardapalco: ma per questi cerca al Re una competente mensual paga.... (19 maggio 1762).

98 ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Maggiordomia Maggiore*, fa. 11; gli artefici erano: Marco Vastarella, *mastro fabbricatore*, Giovanni D'Ambrosio, Domenico Cortese e nuovamente Vastarella *pipernieri*, Andrea Palumbo *tagliamonte*, Giovanni Ametrano *carpentiere*, Gennaro Pacifico *ferraro*.

99 Ivi: (21 luglio 1763): *la fabbrica del R.I. Palazzo di Capo di Monte già è in fine, che per un altro poco di Mesi in circa è perfezionato il tutto intorno alla fabrica, poi si deve fare il stucco, la mattonata, e porte e finestre. Anzi avendo parlato in casa mia con l'Architetto D. Ferdinando Fuga dicendogli che facesse spicciare questo affare; benché si travaglia con ogni prestezza. Nel documento del 5 novembre si chiedeva al tesoriere Giovanni Trabucco di pagare gli appaltatori.*

100 ASNa, *Casa Reale Amministrativa III Inventario Conti e Cautele*, fa. 1197: il documento del 15 febbraio 1765 è molto importante poiché ci informa sui tempi e sui costi dei lavori relativi all'appartamento, alle sale e ad alcuni prospetti. *Essendo in esecuzione del R.I. disp.o del 17 Ott.re 1761 già terminata l'opera delle quattro stanze, e due gallerie, o siano saloni nel R.I. Palazzo di Capodimonte per conseguire l'unione delle med.e col quarto del R.I. Museo con facile, e comoda comunicaz.ne, ed essendo altresì terminate le facciate esteriori del d.o R.I. Palazzo per quanto erano inalzate al suo debito termine, ed anche quelle del cortile verso Napoli siccome fu ord.o con altro R.I. disp.o in data degli 12 Feb.o 1764, ha proceduto l'architetto D. Ferdinando Fuga all'apprezzo di tutti i lavori così di fabrica come di piperni occorsi nelle d.e opere, ed avendone formate tre ralaz.ni ... ho l'onore di passarle ... per la R.le approvaz.ne di S.M.*

101 ASNa, *Casa Reale Amministrativa III Inventario Conti e Cautele*, fa. 1593: Tanucci scrive il 7 settembre 1764.

102 ASRC, *Fondo dei Disegni*, in G.L. Hersey, *Architecture, Poetry and Number in the Royal Palace at Caserta*, Cambridge (Mass.), London, 1983 . pp. 59, 60.

103 ASNa, Sezione Piante e disegni, cart. X, tav. 16.

104 Riportiamo la legenda della tavola relativa al primo piano, perché spiega chiaramente il progetto degli appartamenti reali: *A. Le due Scale principali descritte nel pian' Terreno alle lettere C. le quali introducono ne Seguenti appartamenti Reali. B. Sale su la sinistra per li Alabardieri e Guardie del Corpo per custodia del quarto di S.M. e l'altre su la destra per custodia della maestà della Regina e famiglia Reale C. Due anticamere per la Nobiltà, sù la destra come su la sinistra de questo piano D. Due Gallerie le quali comunicano con i quarti del Re e della Regina F. Distribuito in tal guisa questo piano viene ad esser libero ... interrotto dalle sale degli Alabardieri ne da quelle delle Guardie del Corpo, con il regresso su le Scale principali danbedue li appartamenti di questo piano. Sopra il piano Suddetto ve ne resta un altro di Mezzanini per uso del li Famigliari domestici ... Si avverte che su la destra di questo piano in su una porzione non è terminata.*

105 ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Siti Reali*, fa. 468: Ferdinando Fuga relazione il 7 dicembre 1762 circa i danni subiti nell'area della riserva reale a causa dell'alluvione dell'inverno precedente. Erano stati danneggiati e avevano necessità di essere riparati: il *Muraglione del Cavone* prima della *faggianeria*, e i canali per lo scolo delle acque piovane. I danni causati dall'alluvione furono riparati in tempi lunghi, come si evince dalla

relazione di accompagnamento alla misura di tali lavorazioni, entrambe firmate con data 9 settembre 1764. Furono riparati lo stradone che porta al *Giardino del Francese*, lo stradone del Cavone di Miano dentro lo *Steccato de Capri*.

106 Queste notizie si desumono dallo studio dei seguenti fasci ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Siti Reali*, fa. 468, 469; ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e Cautele*, fa. 1592, 1593. Il 2 giugno 1763 bisognava pagare l'appaltatore Marco Vastarella per aver lastricato ed eseguito i formali laterali allo stradone del Real Bosco che conduceva al *Giardino del Francese – pedasos de Lastrago, y Formales de carretas del Estradon d esse Real Bosque que conduze al Jardin del frances* – (fa. 469). Il 21 luglio 1763 mentre i lavori al viale stavano per terminare, fu richiesto a Fuga il progetto di una quinta per questo lungo viale. Fuga preparò un disegno con la previsione dei costi e chiedeva a Tanucci notizie sull'approvazione del progetto. In un altro dispaccio, datato sempre 21 luglio 1763, si chiariva che i lavori di pavimentazione e dei canali laterali per le acque non potevano essere terminati poiché la stagione estiva era troppo arida e per inumidire il selciato bisognava aspettare la stagione delle piogge (fa. 1592). Il 30 luglio 1763 il marchese Tanucci dava conto a Carlo in Spagna del motivo (la secchezza del terreno) per cui i lavori non erano terminati ma posticipati. Da un dispaccio del 13 agosto si evince che si attendeva l'autorizzazione del re dalla Spagna per il progetto di Fuga (*de la Prospectiva del Estradon de esse Real Sitio, que va a la Frutera del jardinero frances d fabrica, tunica, y friso de piperno, y estatua, piedistal, y baluarda de marmol diziendo costará todo mil, y seicientos ducatos poco mas ó menos*). Il 24 settembre arrivò la risposta positiva che però suggeriva di utilizzare per la prospettiva una statua di marmo (fa. 469). Il 29 settembre 1763 si attendeva l'ordine definitivo del re dalla Spagna per iniziare i lavori; Fuga sollecitava l'autorizzazione reale poiché il lavoro necessitava di tempi lunghi (fa. 1592). Il 3 dicembre 1763, in accordo con l'idea di Fuga, si pensava di incaricare l'*Escular Salvator Sani* per la statua. La scultura avrebbe dovuto misurare 14 palmi (fa. 469), ma la statua non venne ritenuta indispensabile. Con un dispaccio del 24 dicembre 1763 si decise invece di utilizzare reperti già di proprietà Farnese *Trovandosi per Sovrana disposizione riposte in uno de' Magazzeni di questo Regio Arsenal due Casse speditesi da Roma, contenenti un Torzo di Statua antica rappresentante un giovine Cariatide di Greco scalpello, che ritrovandosi abbandonato nell'atrio del R.le Palaz.o Farnese in Roma ha fatto il re qui ritirare: vive in una delle Casse la Corporatura e nell'altra la Testa col Vaso, che comparivano malcommessi; ha risoluto la M.S. III.ma il trasporto a Capodimonte, affinché ivi l'intiero Torzo di Statua, colla conveniente commissura delle parti, rimanga situato* (fa. 1592). La relazione inviata a Tanucci il 9 febbraio 1764 ci dà altre informazioni circa i materiali (piperno), gli artefici e i costi: *Rimetto a V.E. il disegno della prospettiva che si deve fare al fine del nuovo stradone costruito di piperno che avimo nella circonferenza del Palazzo di Capodimonte, per terra, e solamente si deve comprare altro piperno per la scalinata e la statua sopra d.a prospettiva. L'ho perché la ritrovoi dentro la cantina della mia casa datami [la casa dove abitava l'intendente di Capodimonte] q.le l'ho fatta ripianchire, ed accomodare, ed il disegno me l'ha fatto il m.ro Giovanni Ametrano, q.llo che ha fatto li armari della libreria di Capo di Monte, e il sud.o disegno l'ha fatto in mia presenza nella mia casa, e per fare detta prospettiva servendoci delli piperni vecchi del Palazzo e delli nuovi piperni per fare la scalinata, si spendono in tutto compita la prospettiva duc. centocinquanta*. Da una relazione del 7 settembre 1764 si sa che a quella data Fuga aveva eseguito la misura di vari lavori terminati tra cui *...prospettiva fatta nel fine del stradone che conduce ai giard.i custoditi dal Francese ... delli lavori di fabrica del sud.o stradone* (fa. 1593). In data 9 settembre 1764 questi lavori erano terminati, infatti venne richiesta a Fuga l'autorizzazione ai pagamenti in seguito al controllo sulle misure dei lavori. L'architetto, però, chiari di non aver eseguito lui la prima misura di lavori della quinta: come emerge dalla lettura di tutti questi documenti, la prima misura fu eseguita da Giovanni Ametrano (fa. 468).

107 G. Gullo, *Il restauro delle statue nell'emiciclo della Porta di Mezzo*, in *Real Bosco...*, cit., pp. 15-19, p. 15. Cfr. B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte...*, cit., pp. 20, 21: altre statue furono portate dalla Certosa di San Martino.

108 ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e Cautele*, fa. 1593: documenti del 23 maggio e del 7 settembre 1764. ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Siti Reali*, fa. 468: relazione di Fuga allegata alla misura dei lavori (9 settembre 1764).

109 ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e Cautele*, fa. 1592: i documenti sono del 6 settembre 1762 riguardano il rifacimento delle scansie di legno per deterioramento e la richiesta del parere di Fuga; ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Maggiordomia Maggiore*, fa. 11. Il documento del 14 settembre è inviato in Spagna: si relaziona dell'intervento richiesto a Fuga. Dal documento del 3 marzo 1763 si evince che i lavori delle scansie e della pitturazione del deposito erano terminati poiché Fuga aveva preparato la *nota degl'apprezzi* (ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e Cautele*, fa. 1592: i documenti sono del 6 settembre 1762). Va

specificato che nei dispacci ci si riferisce alla Palazzina della porcellana come deposito di oggetti in ceramica e non come manifattura.

110 B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte...*, cit., p. 23. Significativo è che Canova preferì visitare prima il serraglio e poi il medagliere e i cammei farnesiani. Tra i quadri riferisce di un dipinto di Leonardo da Vinci oltre che di raccolte di disegni, che però non gli sembrarono particolarmente significative. Non bisogna dimenticare che il gusto neoclassico portava ad una selezione nei confronti di qualunque tipo di manifestazione artistica barocca e tardo-barocca.

111 Ibidem. Il dispaccio è del 15 aprile 1769: conferma che i giovani artisti venivano a studiare sia i quadri che la statuaria e pretendevano anche di poter fare dei calchi, cosa che arrecava danni alle preziose collezioni.

112 P.J. Grosley, *Observation sur l'Italie et sur les italiens*, 4, A Londres et se trouve à Paris, chez De Hansy, le jeune, rue Saint-Jacques, 1774 (http://gutenberg.beic.it/view/action/nmets.do?DOCCHOICE=6236789.xml&dvs=1476716031792~106&locale=it_IT&search_terms=DTL7&adjacency=&VIEWER_URL=/view/action/nmets.do?&DELIVERY_RULE_ID=7&divType=&usePid1=true&usePid2=true, consultato in aprile 2016).

113 J.-C.-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, 4, Paris, de l'imprimerie de Clousier, rue de Sorbonne, 1781-1786, (http://gutenberg.beic.it/view/action/nmets.do?DOCCHOICE=8982532.xml&dvs=1476800430595~226&locale=it_IT&search_terms=DTL7&adjacency=&VIEWER_URL=/view/action/nmets.do?&DELIVERY_RULE_ID=7&divType=&usePid1=true&usePid2=true, consultato in aprile 2016).

114 C. Dupaty, *Lettres sur l'Italie en 1785*. 2, A Rome et se trouve à Paris, chez De Senne, Libraire de Monseigneur comte d'Artois, au Palais Royal chez De Senne, libraire au Luxembourg, 1788 (http://gutenberg.beic.it/view/action/nmets.do?DOCCHOICE=6149671.xml&dvs=1476715648945~390&locale=it_IT&search_terms=DTL7&adjacency=&VIEWER_URL=/view/action/nmets.do?&DELIVERY_RULE_ID=7&divType=&usePid1=true&usePid2=true, consultato in aprile 2016).

115 J.W. Goethe, *Viaggio in Italia*, traduzione di E. Zaniboni, Firenze, Sansoni Editore, 1959, p. 202.

116 B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte...*, cit., p. 25.

117 F. Capano, *Caserta nel racconto di Hackert e Lusieri*, in *Iconograafia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, a cura di C. de Seta, A. Buccaro, Napoli, Electa Napoli, 2007, pp. 145-152.

118 P. Modesti, *Le delizie ritrovate. Poggioreale e la villa del Rinascimento nella Napoli aragonese*, Firenze, Leo S. Olschki, 2014.

119 Ivi, p. 13: Lord Bute, ovviamente, era molto interessato all'architettura veneta, infatti dei 15 volumi che raccolse, 11 erano dedicati proprio a questi soggetti.

120 Ivi, p. 18: trascrizione dell'autrice delle pp. 50 e 51 da *From Rome to Naples*. Il più interessante era, a suo avviso, il Palazzo Reale; il prospetto e l'impianto manierista erano sicuramente più vicini alle inclinazioni del nostro.

121 *Drawing of a ground floor plan of the Palazzo di Capodimonte*, dopo il 1769, VAM, *Prints, Drawings & Paintings Collection*: E.22:18-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61302/architectural-drawing-unknown/>, consultato in giugno 2016).

122 *Drawing of the mezzanine of the Palazzo di Capodimonte*, dopo il 1769, VAM, *Prints, Drawings & Paintings Collection*: E.22:19-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61303/architectural-drawing-unknown/>, consultato in giugno 2016).

123 *Pianta del delizioso Palazzo di Capodimonte*, dopo il 1769, VAM, *Prints, Drawings & Paintings Collection*: E.22:20-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61304/architectural-drawing-unknown/>, consultato in giugno 2016).

124 *Piano de' Mezzanini sopra del Piano Reale per le Sig.^{re} Cameristi*, dopo il 1769, VAM, *Prints, Drawings & Paintings Collection*: E.22:21-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61305/architectural-drawing-unknown/>, consultato in giugno 2016). Il disegno mostra l'ultimo piano con gli alloggi di servizio e gli ambienti a doppia altezza del piano nobile, gallerie e alcova.

125 *Prospetto d'un lato maggiore del Real Palazzo di Capodimonte*, dopo il 1769, VAM, *Prints, Drawings & Paintings Collection*: E.22:22-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61306/architectural-drawing-unknown/>, consultato

in giugno 2016); *Drawing of the façade of the Palazzo di Capodimonte*, dopo il 1769, VAM, *Prints, Drawings & Paintings Collection*: E.22:23-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61307/architectural-drawing-unknown/>, consultato in giugno 2016).

126 *Drawing of a section of the Palazzo di Capodimonte*, dopo il 1769, VAM, *Prints, Drawings & Paintings Collection*: E.22:24-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61308/architectural-drawing-unknown/>, consultato in giugno 2016); *Drawing of a section of the Palazzo di Capodimonte*, dopo il 1769, VAM, *Prints, Drawings & Paintings Collection*: E.22:25-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61367/architectural-drawing-unknown/>, consultato in giugno 2016).

127 P. Modesti, *Le delizie ritrovate...*, cit., p. 26. Su Carlo Vanvitelli: O. Cirillo, *Carlo Vanvitelli. Architettura e città nella seconda metà del Settecento*, Firenze, Alinea Editrice, 2008 (prima edizione *Carlo Vanvitelli, (1739-1821)*, Aversa, F.lli Molinaro, 2005).

128 M.R. Iacono, *Biancour Martin*, in *Atlante del giardino...*, cit., pp. 838, 839, anche Eadem, *Botanici e giardinieri alla Reggia di Caserta*, in *La festa delle arti. Scritti in onore di Marcello Fagiolo*, a cura di V. Cazzato, S. Roberto, M. Bevilacqua, Voll. 2, Roma, Gangemi, Vol. II, 2014, pp. 734-741, pp. 735, 736.

129 ASMun, Sezione Cartografica, *Sezione Avvocata, Stella, San Carlo*, cart. III, tav. 20.

130 ASNa, Sezione Piante e disegni, cart. X, tav. 18 bis.

131 G. Gullo, *Il restauro dei Giardini del Casamento Torre*, in *Real Bosco...*, cit., pp. 28-34. Il saggio descrive il giardino settecentesco e le trasformazioni ottocentesche. La pubblicazione segue il restauro degli anni '90 della masseria, ed infatti si occupa anche della catalogazione delle specie arboree antiche e moderne. Cfr. M. Visone, *Giardini e Paesaggi del regno*, in *I Borbone di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Sorrento, Franco Di Mauro Editore, 2009, pp. 229-251, p. 233.

132 ASNa, Sezione Piante e disegni, cart. X, tav. 18.

133 Giovanni Carafa, duca di Noia, *Mappa Topografica Della Città Di Napoli E De' Suoi Contorni*, Napoli 1775; la copia conservata presso la BNN, *Manoscritti e Rari*, S.Q. XXVII L 100 è consultabile on line (<http://digitale.bnonline.it/index.php?it/149/ricerca-contenuti-digitali/show/85/>, consultato in giugno 2016). Il foglio relativo all'area di Capodimonte è il numero 4.

134 MNC, Gabinetto disegni e stampe, neg. N. A.F.S.B.A.S. 4377M.

135 A. Giannetti, *Il giardino napoletano...*, cit., p. 95.

Il Decennio francese: la ripresa dei lavori e l'ampliamento del parco

1. I sovrani francesi e i lavori al palazzo

Molto si è scritto e detto sull'opera dei re francesi per il regno di Napoli e del ruolo significativo che il Decennio francese ebbe per l'amministrazione dello stato e per la sfera artistica di respiro europeo¹. Infatti nonostante il poco tempo durante il quale Giuseppe Bonaparte, Gioacchino e Carolina Murat furono sul trono napoletano, essi intrapresero opere significative che poi furono continuate e talvolta terminate con la Restaurazione.

Giuseppe Bonaparte, appena giunto a Napoli (febbraio 1806), manifestò immediatamente il suo interesse per le residenze borboniche e in particolare per l'incompleta reggia di Capodimonte con il suo vasto parco. Probabilmente uno dei motivi di tale preferenza fu proprio l'isolamento e nello stesso tempo la vicinanza alle sedi amministrative e alla reggia napoletana; infatti il luogo offriva ampi spazi, maggiore riservatezza e forse anche possibilità difensive. Era possibile osservare ciò che accadeva in città ma anche fuggire direttamente verso l'entroterra.

Nei circa due anni che Giuseppe Bonaparte ebbe a disposizione (fino a giugno 1808) riprese immediatamente i lavori di completamento delle reggie di Capodimonte, Napoli, Portici e Caserta².

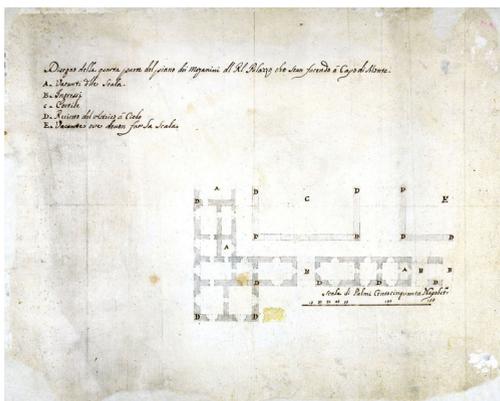
L'interessamento per Capodimonte fu impegnativo poiché non si trattava solo della ristrutturazione degli interni, come per le altre residenze, quanto di terminare proprio l'edificio. Il tecnico di fiducia del nuovo re fu Antonio de Simone (1759-1822) che subentrò a Carlo Vanvitelli (1739-1821), troppo vicino alla passata amministrazione,

e di cui era stato aiuto. Non si conosce molto degli esordi di de Simone: fu autore di un progetto per la cappella del Tesoro di San Gennaro³ e fu impegnato in varie ristrutturazioni per palazzo Corigliano (1803-1813) e palazzo Pignatelli di Monteleone (1806)⁴. A Caserta subentrò, sempre al Vanvitelli, nella direzione dei lavori della reggia; fu responsabile del nuovo appartamento, del completamento della Sala di Alessandro e delle sale di Marte, di Astrea e del Trono⁵. Partecipò al concorso per il foro Murat, vincendolo in collaborazione con Leopoldo Laperuta ma, tornato Ferdinando I al posto del monumento laico, come è noto, fece costruire la chiesa di San Francesco di Paola di Pietro Bianchi, che rappresentò una delle più controverse pagine dell'architettura napoletana dell'Ottocento⁶.

Il 12 luglio 1806 de Simone fu ufficialmente nominato architetto direttore del Palazzo Reale di Napoli e delle fabbriche reali di Caserta o che dipendevano da essa⁷, anche se aveva già iniziato a collaborare con i francesi dal marzo precedente. L'incarico di de Simone era di grande prestigio, e le sue competenze finora note non sembrerebbero giustificare questo mandato. La preferenza del re per de Simone confermerebbe, quindi, il momento di crisi culturale che stava attraversando la capitale, forse anche a causa delle difficoltà politiche che portarono proprio all'arrivo dei francesi.

L'importanza acquisita dal nuovo architetto del re è dimostrata dall'appartenenza alla *Maison du Roi*, insieme a Charles-Francois Mallet, ingegnere arrivato al seguito di Giuseppe⁸, e a Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, scienziato topografo di fama internazionale. I tre tecnici del re, con competenze diverse, di architetto, di ingegnere e di topografo, percepivano un regolare stipendio mensile e venivano coadiuvati da aiuti, a secondo delle diverse competenze, pagati volta per volta per le rispettive mansioni⁹.

Dal punto di vista amministrativo Giuseppe Bonaparte istituì il Consiglio di Casa Reale che si occupava anche dei Siti reali¹⁰, sui quali avevano competenza il generale Gabriel-Mathieu Dumas, nominato Gran Maresciallo del Palazzo (già Ministro della Guerra)¹¹ e il cavaliere Luigi Macedonio, consigliere di Stato e Intendente Generale della Casa Reale¹². Per i lavori di Capodimonte furono nominati aiuti, e quindi alle dipendenze di de Simone, l'architetto Giovanni Patturelli e l'ingegnere Domenico Rossi¹³. Giovanni Patturelli era stato già aiuto di Francesco Collecini e quindi aveva lavorato anche alle



43. Ignoto, Disegno della quarta parte del piano dei magazzini del R. Palazzo a Capodimonte, s.d. Napoli, Archivio di Stato.

dipendenze del direttore Carlo Vanvitelli, primo architetto di Caserta; Patturelli fu il discusso autore della cattedrale di Caserta¹⁴. Di Domenico Rossi sono noti un disegno a scala territoriale parziale di Caserta¹⁵ e la pianta del bosco di San Leucio¹⁶.

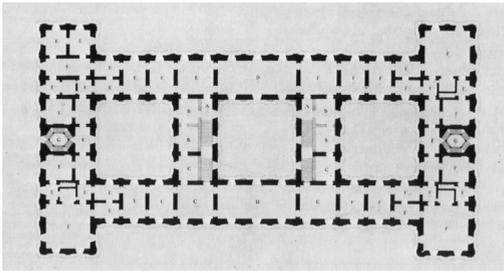
Nell'estate del 1806 Giuseppe ordinò arredi per l'appartamento di Capodimonte¹⁷, evidentemente per soggiornare in collina più comodamente. Subito dopo iniziarono i completamenti di cui il palazzo aveva bisogno.

...S.M. avendo accordato un supplemento di fondi per lavori a Capodimonte, vuole che s'impiegano alla costruzione delle cucine sotto l'angolo del ponente, 2. della scala, 3. Alli pezzi d'opera di tutto l'appartamento grande. Dovendo S.M. andare a visitare quel luogo, la prego di far trovare, che tutto si sta eseguendo¹⁸.

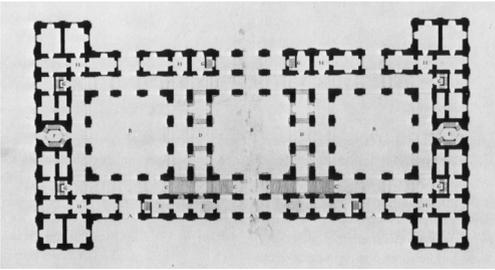
Alla fine del 1807 questi erano già in una fase avanzata. Infatti nel luglio del 1807 si lavorava alle decorazioni a stucco nelle sale del Gran Consiglio e alla ristrutturazione dell'appartamento reale¹⁹. A dicembre si organizzava per terminare la facciata, anch'essa ancora incompleta e indispensabile per «rendere più decente il Gran Palazzo»²⁰.

L'altra questione da risolvere, ereditata dalla metà del Settecento, era quella dello scalone d'onore; la scala proposta da Medrano rappresentava il vero problema non affrontato sin dalla prima soluzione, con il sontuoso scalone per tutta l'ampiezza della corte centrale. Infatti sempre a dicembre del 1807 Dumas, Gran Maresciallo del Palazzo, scriveva al Ministro dell'Interno, facendosi chiaramente promotore di un'idea dell'architetto di corte de Simone:

Bisognando per la decorazione della scala del Gran Palazzo di Capodimonte 12 colonne ed avendo riconosciuto che ne' Regi Studi ve ne sono di marmo comune di alabastro [...] la prego di darne la disposizione onde tali 12 colonne siano destinate all'oggetto suddetto, ed in conseguenza si servirà di dare gli ordini al Sig. Direttore Cav. Arditi di far consegnare tali colonne all'architetto di corte de Simone; nella prevenzione che non pretendo affatto di far toccare dal Real Museo li marmi preziosi, mentre intendo parlare di colonne di marmo comune che non sono oggetti per lo Real Museo.²¹



44. Domenico Rossi (attr.), *Pianta del Pian' terreno del Real Palazzo di Capodimonte*, 1807. Caserta, Archivio Storico della Reggia [Hersey 1983].



45. Domenico Rossi (attr.), *Pianta del Piano Nobile del Real Palazzo di Capodimonte*, 1807. Caserta, Archivio Storico della Reggia [Hersey 1983].

Questo documento attesta che tra il Palazzo Reale di Capodimonte e il museo esisteva una stretta dipendenza e non solo per quanto riguardava le opere d'arte; era consuetudine spostare non solo arredi in un'ottica più generale di convenienza. I lavori, diretti da de Simone, venivano portati avanti, molto probabilmente, senza un disegno unitario, ma per risolvere ciò che l'economia contingente permetteva; infatti le questioni economiche, purtroppo, furono sempre alla base delle scelte definitive, specialmente nel momento complesso di passaggio nel quale si trovò Giuseppe Bonaparte.

Possiamo però a questo punto datare e collocare meglio i due disegni, conservati presso l'Archivio Storico della Reggia di Caserta, pubblicati da George L. Hersey nel 1983²². Infatti questi disegni, a mio avviso, sono da analizzare insieme alla recente documentazione ritrovata da Adele Fiadino (2008), circa il pagamento effettuato, entro il 3 settembre del 1807, all'aiuto ingegnere Domenico Rossi per il rilievo del Palazzo Reale di Capodimonte «Pagato al sig. Rossi per aver formato la Pianta del Real Palazzo di Capodimonte duc. 60»²³.

Si tratta delle due planimetrie del piano terra²⁴ e del primo piano²⁵. Del piano nobile, come già detto nel capitolo precedente, esiste un'altra copia all'Archivio di Stato di Napoli²⁶. Il rilievo faceva riferimento al progetto di Ferdinando Fuga databile agli ultimi anni del suo incarico, 1775-1780. Le scale portavano agli appartamenti reali: sulla sinistra vi era quello destinato al re e sulla destra quello della regina e della famiglia reale. Facevano da filtro due anticamere per i nobili ammessi a corte. In posizione centrale, su entrambi i lati, vi erano le due gallerie che dividevano gli appartamenti reali. Al centro dei bracci meridionale e settentrionale, che chiudevano le corti laterali, vi erano le scale *particolari*, che si svolgevano in un invaso di forma esagonale. Ai lati delle seconde rampe della scala, con affaccio sui cortili laterali, vi erano le sale destinate agli Alabardieri e alle Guardie del Corpo Reale. In tal modo si ottenevano ambienti molto più ampi – «in tal guisa questo piano viene ad esser libero» – rispetto al noto disegno di Medrano che proponeva un'infilata di ambienti di minori dimensioni. È interessante, sempre a conferma di quanto la documentazione relativa ai pagamenti ci ha permesso di stabilire, la seguente nota: «Sopra il piano Suddetto ve ne resta un altro di Mezzanini per uso del li Familiari domestici [...] Si avverte

che su la destra di questo piano in su una porzione non è terminata». Potremmo ipotizzare quindi che, sulla vecchia idea di Fuga, ripresero nuovamente i lavori diretti da de Simone, per volontà di Giuseppe Bonaparte, e che tali lavori continuarono con Gioacchino Murat e Carolina Bonaparte, giunti a Napoli nel settembre del 1808.

Anche i Murat si fecero accompagnare dal loro uomo di fiducia per ciò che riguardava le opere architettoniche e artistiche: l'architetto Étienne-Chérubin Leconte (1762-1818). L'attenzione dei sovrani, però, fu rivolta maggiormente al Palazzo Reale di Napoli e alla reggia di Caserta.

Con Leconte arrivò a Napoli il Neoclassicismo di stampo francese e si verificò un certo cambiamento in favore di istanze più moderne e internazionali.

In una prima fase Leconte fu incaricato con Antonio Niccolini della reggia napoletana e de Simone rimase responsabile di quella casertana.

Il toscano Niccolini era giunto a Napoli nel 1807 come scenografo del San Carlo, chiamato da Gaetano Gioja, ma le sue doti artistiche lo misero subito in evidenza²⁷.

La sua formazione più spiccatamente artistica e meno ingegneristica lo mise subito in sintonia con Leconte. Anzi potremmo definire, per semplicità, antitetici i due atteggiamenti artistici: da un lato, de Simone formatosi a Napoli in un ambiente dominato dalla stanca ripetizione di matrice ancora vanvitelliana (abbiamo già detto che lavorò a Caserta con Carlo Vanvitelli), dall'altro Leconte e Niccolini, più aperti verso il gusto neoclassico d'oltralpe. Una maggiore attenzione per le istanze neoclassiche, infatti, si riscontra in de Simone proprio dopo l'incontro con Leconte e Niccolini.

L'aspetto amministrativo rimase affidato alle cure di Luigi Macedonio, confermato Consigliere di Stato e Intendente Generale della Casa Reale nell'ottobre del 1811²⁸. Il sito di Capodimonte in questi anni dovette seguire la più rigorosa prassi amministrativa istituita da Murat, che, dal gennaio del 1810, definì con maggiore chiarezza le competenze degli artisti di corte. Furono infatti istituite le cariche di primo architetto, secondo architetto e aiutante. Come primo architetto fu confermato de Simone, secondo architetto fu nominato Leconte.

Si stabiliva così una rigorosa gerarchia di competenze, che assicurava il controllo dei lavori ma rendeva i compiti del primo e secondo architetto troppo gravosi dal punto di vista burocratico. Infatti per venire incontro alle esigenze degli architetti fu istituito

il Comitato Consuntivo per gli Edifici della Real Casa, chiamato anche Comitato degli Architetti per gli Edifici della Corona (11 novembre 1811): le cariche furono rimodulate in architetti di prima classe e architetti di seconda classe.

La prima carica fu mantenuta da de Simone, con Leconte e Niccolini, il quale diveniva così ufficialmente architetto di corte. Gli architetti di seconda classe erano responsabili locali e per Capodimonte fu scelto Antonio Anito, che si sarebbe occupato anche di Napoli e del Casino al Fusaro²⁹. Incominciò così la fortuna di Antonio Niccolini che lo vedrà protagonista della stagione della Restaurazione.

2. Un grande unico Sito reale per il palazzo e il parco

L'importanza del parco di Capodimonte non è mai stata minore rispetto a quella della residenza, ma il vizio, se lo possiamo chiamare così, della mancata unità tra verde e palazzo era particolarmente evidente, rimarcata dal varco con cancello, poi denominato Porta di Mezzo, che immetteva nel largo ovale da cui partivano i viali a raggiera. La *Pianta del Real Bosco di Capodimonte*, datata 1802, di Luigi Marchese mostra solo il parco, la differenza dell'atto fondativo tra bosco-parco e palazzo reale è chiaramente confermata dalla *Pianta Topografica della città e territorio di Napoli* del 1803, sempre di Marchese³⁰, che non modificava in sostanza la situazione rilevata nella mappa del duca di Noia. Gli elaborati di Marchese, si riferiscono agli ultimi anni della Prima Restaurazione, mostrano l'interesse mai sopito, anche di Ferdinando IV, per Capodimonte, nonostante il lungo periodo di stasi negli ultimi anni del Settecento, confermato dalla fine dell'incarico a Fuga. Questi raffinati elaborati grafici sono indispensabili documenti per capire come era il sito all'arrivo del neo re Giuseppe.

La pianta del parco è da mettere in relazione con un altro manoscritto, non firmato né datato (1810 ca.), ma probabilmente di mano dello stesso Marchese, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli con la stessa intestazione³¹.

Si tratta chiaramente di un elaborato di simile fattura, con una semplice riquadratura come cornice e con qualche differenza grafica, che propone alcune modifiche al rilievo del verde nelle aree destinate a giardino, bosco e coltivate. Parte dell'area

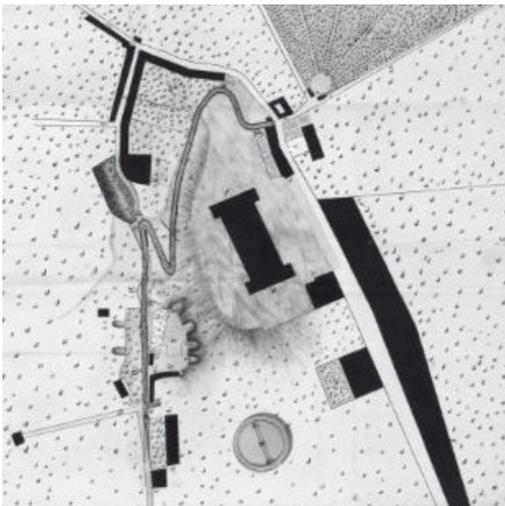
arbustata viene ceduta al bosco (l'area di confine a sud del terzo viale del ventaglio e parte dell'area arbustata a est dei viali centrali), e si riscontra un differente disegno del *parterre* ed est dell'ex manifattura della porcellana.

Mentre si metteva mano agli interni del palazzo (estate 1806) e ai lavori per continuare l'edificio (1807), l'interessamento per il parco e il bosco non era da meno, tanto anche del nuovo sovrano, tanto da offrire la possibilità ai napoletani di visitarlo dal novembre del 1807 (di domenica e nei giorni festivi) come il bosco superiore di Portici³². L'apertura del parco doveva essere la dimostrazione evidente della generosità dei nuovi re e fu accompagnata dalla sostituzione degli stemmi borbonici con insegne della nuova dominazione³³. Vigile e supervisore degli adeguamenti del parco fu, ovviamente, de Simone.

Ma la conquista più importante, ottenuta dai napoleonidi, fu unire il palazzo e il parco. I re francesi riuscirono a conseguire questo importante risultato, poiché possedevano gli strumenti legislativi per requisire l'imbarazzante preesistenza della chiesa di Sant'Antonio a Capodimonte, grazie alla soppressione degli ordini monastici e al conseguente incameramento dei beni ecclesiastici.

Al Sig. Architetto di Corte Antonio de Simone. Avendo ricevuto la decisione di S. M. dopo il suo maturo esame per le case, muri, ecc. a Capodimonte le partecipo vuole la M.S. che anche la chiesa di Sant'Antonio, che fin ora era rimasta in piedi sia immediatamente demolita, e che si demoliscano ancora tutte le case, e i muri della casa verde al Palazzo detto d'Acquaviva, onde resti spianato tutto l'intervallo fra la strada nuova ed il Palazzo. Dopo tali sfabbricazioni che si devono eseguire colla massima sollecitudine si passerà a sfabbricare le altre case, che sono dirimpetto alle due case dette di Acquaviva, essendo l'oggetto principale di spianare tutto l'intorno del Palazzo Grande, affinché possa S.M. tracciare li disegni de' giardini, che deve riunire quella parte settentrionale del Palazzo col Bosco.³⁴

I lavori del parco si intrecciarono con quelli dell'impianto stradale, di cui era responsabile Charles-François Mallet, uomo di fiducia del re. L'ingegnere Mallet fu nominato direttore della terza ispezione di Ponti e Strade e fece parte del Consiglio degli edifici civili; a lui si devono i progetti di miglioramento e adeguamento delle



46. Pasquale Vastarelli, *Pianta del Continente della Real Villa*, seconda metà del XVIII secolo. Los Angeles, University California [Migliaccio 2012].

47. Manifattura della Real Fabbrica della porcellana di Napoli, *Piatto del Servizio dell'Oca con il palazzo reale di Capodimonte*, 1793-1795. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte.

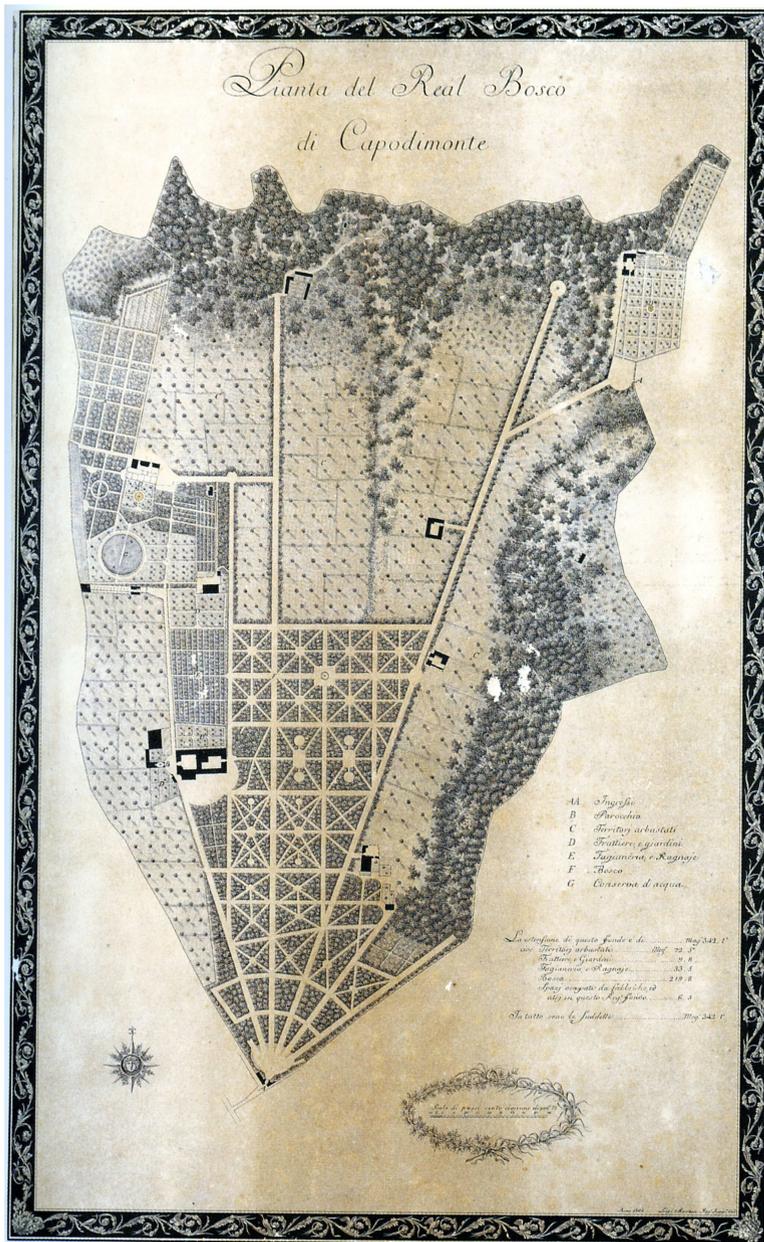
infrastrutture dei Siti reali: progettò e diresse la via dei Ponti Rossi e di Santa Maria ai Monti³⁵, di cui parleremo in seguito. Mallet, responsabile delle attrezzature per migliorare le condizioni del sito, progettò una diramazione dell'acquedotto che, grazie ad un espediente meccanico, l'ariete idraulico, fatto espressamente venire dalla Francia, aumentava la portata d'acqua sul colle³⁶.

La cura delle specie arboree rimase sotto la responsabilità di Giovanni Martino Biancour, subentrato al padre Giovanni, seconda generazione dei giardinieri assunti al tempo di Carlo di Borbone. Interessante è la relazione che esisteva tra i giardini reali napoletani: infatti le essenze prodotte a Capodimonte furono piantate nella Real Passeggiata di Chiaia e alla Favorita di Portici; generiche piante furono trasferite e piantate a Chiaia e più di cento ananas a Portici³⁷. A Capodimonte, infatti, si producevano essenze arboree.

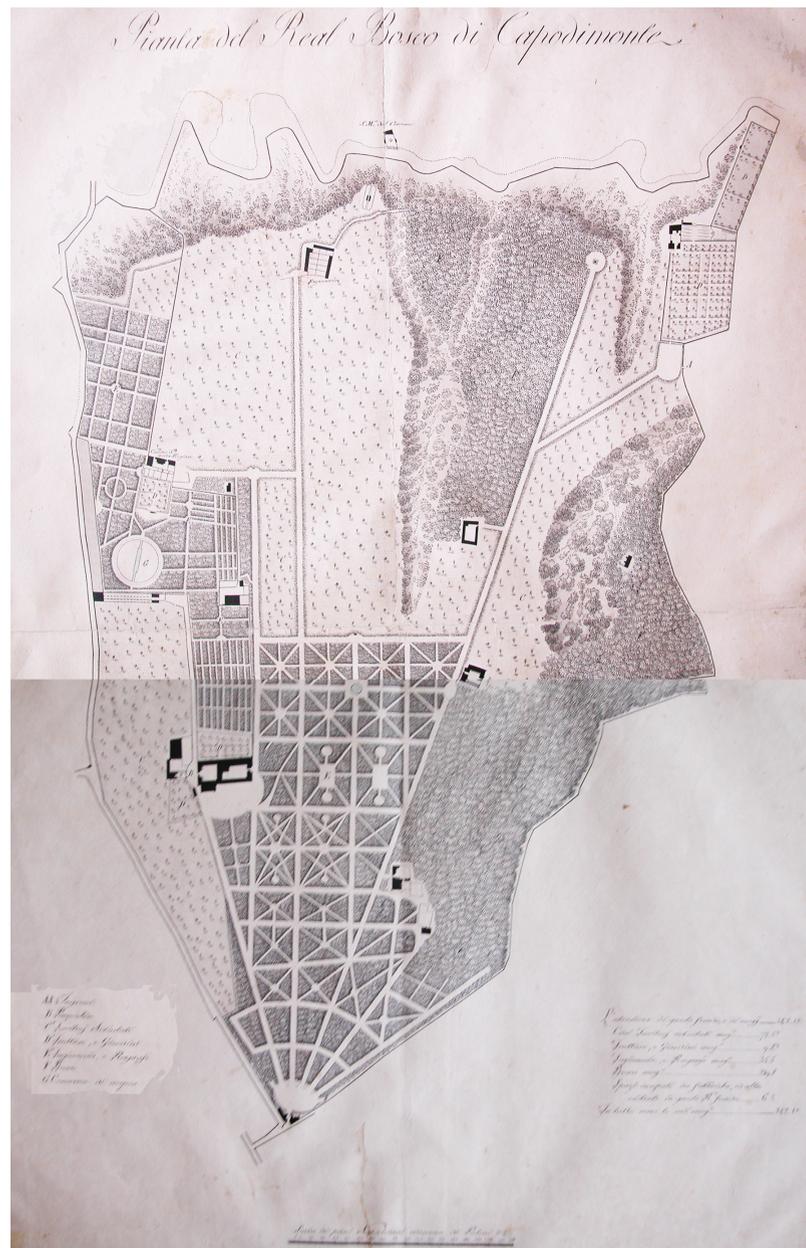
Il programma per il parco era di più ampie vedute e prevedeva una campagna di acquisti di proprietà limitrofe per risolvere non solo l'isolamento tra palazzo e parco. Questa fase di acquisizioni è graficizzata nella *Pianta Geometrica de' territorj da incorporarsi nel Real Parco di Capodimonte* di Domenico Rossi³⁸.

La planimetria è un importante documento poiché contiene tutte le indicazioni che in quegli anni venivano messe in pratica dagli uomini del re, e sembrano seguire il dispaccio su trascritto. Infatti sulla planimetria è tracciato l'andamento del nuovo muro di confine che tagliava e incorporava i fondi vicini: la proprietà Acquaviva, ad esempio, già suddivisa, capitava in parte all'interno del nuovo recinto previsto e in parte era attraversata dalla recinzione. Il disegno è chiaramente tra gli incarichi che Rossi condusse nel 1807³⁹.

Sulla pianta sono anche accennati i tracciati delle strade: infatti intorno al palazzo reale è schizzata la strada di Napoleone, di cui diremo nel paragrafo successivo. Questa planimetria va analizzata insieme ad un altro rilievo di anonimo autore *Plan du parc de la Maison Royale*⁴⁰. Questa bella pianta, elaborato assai diverso da quella precedente, chiaramente una bella copia destinata forse anche al re, mostra il bosco, i giardini e taglia proprio a sud, riproponendo solo la parte settentrionale della sagoma del palazzo reale. I giardini, sia reali che delle proprietà circostanti, sono descritti con molta attenzione, mentre proprio le nuove acquisizioni intorno al



48. Luigi Marchese, *Pianta del Real Bosco di Capodimonte*, 1802. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte [Muzii 1990].



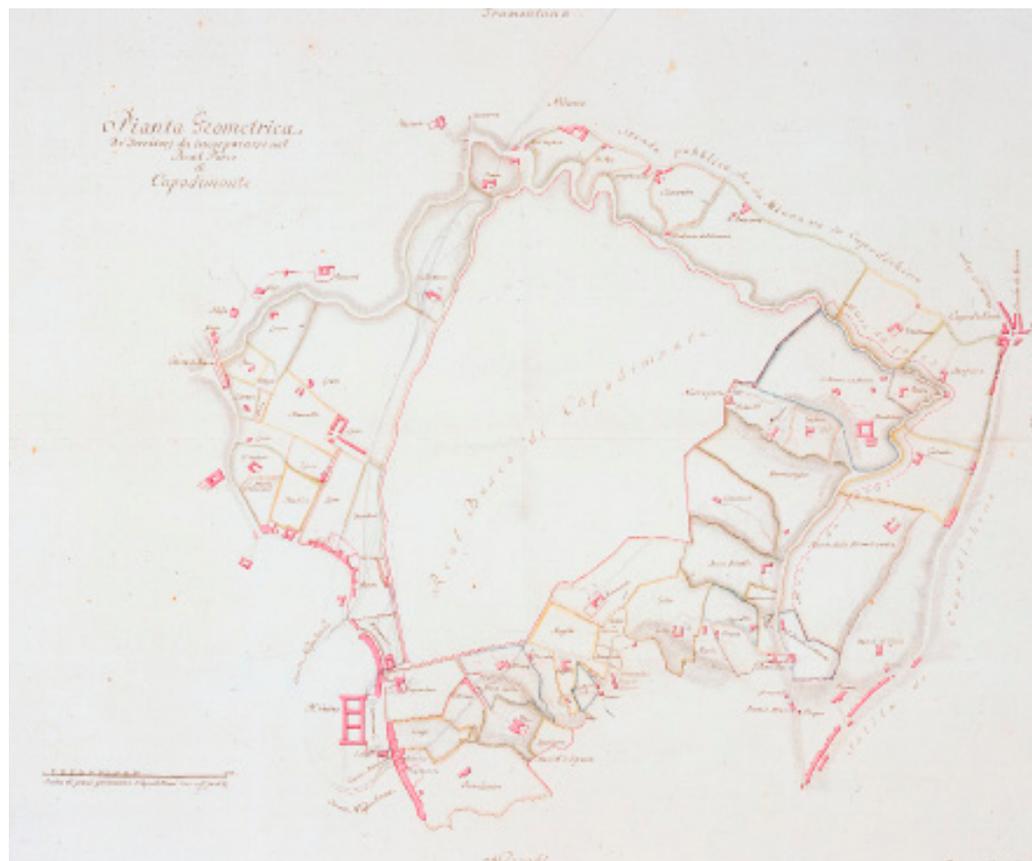
49. Luigi Marchese (attr.), *Pianta del Real Bosco di Capodimonte*, 1810 ca. Napoli, Biblioteca Nazionale [Migliaccio 2012].

palazzo sono solo accennate, a confermare l'idea del sovrano di piantare un nuovo giardino.

Anche le strade, la strada Napoleone e la via dei Ponti Rossi, sono tracciate con andamento sinuoso tra le proprietà immerse nel verde. Il bel disegno mostra chiaramente un'area extraurbana, dove il parco reale si inserisce perfettamente sul colle verdeggiante e, collegandosi, senza soluzione di continuità, ai campi e giardini che ancora erano in collina e dal cui accorpamento e trasformazione era nato il Sito reale di Capodimonte.

In questi anni nel panorama napoletano comparve una figura molto interessante, il giardiniere botanico Friedrich Dehnhardt (1787-1870). Questi, da Göttingen, dove si era formato, passando per Schönbrunn, era giunto da Milano (1808) a Napoli. Nel 1811 fu nominato capo giardiniere dell'Orto Botanico napoletano per

50. Domenico Rossi, *Pianta Geometrica de' territorj da incorporarsi nel Real Parco di Capodimonte*, 1807. Paris, Archives Nationales [Fiadino 2008].



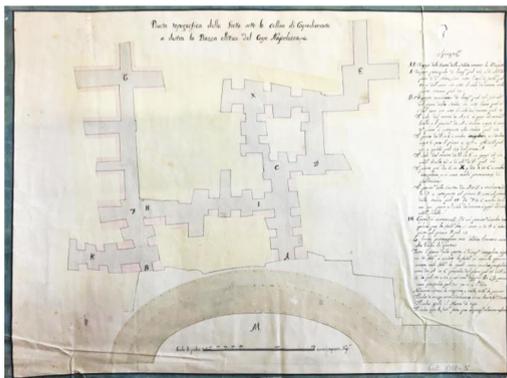
51. Ignoto, *Plan du parc de la Maison Royale*, s.d. ma 1810-1815. Paris, Service Historique de la Défense [Fiadino 2008] (pagina seguente).



Parc de la

Maison Royale de Versailles





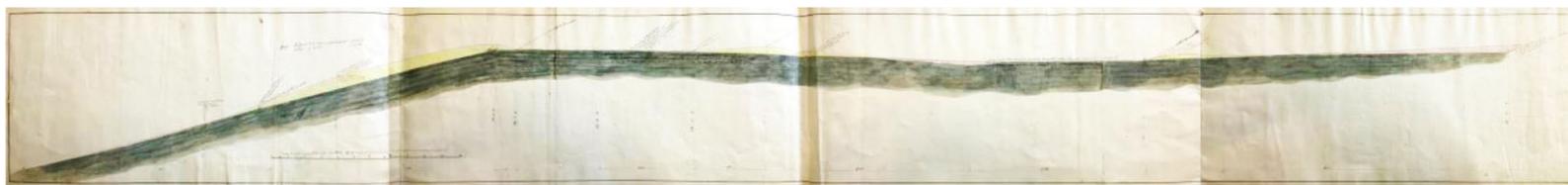
52. Nicola Leandro (attr.), *Pianta topografica della grotta sotto la collina di Capodimonte a destra la piazza ellittica del Corso Napoleone*, s.d. ma 1807. Società Napoletana di Storia Patria [Pagnini 2016].

intercessione di Michele Tenore, fondatore e direttore della neonata istituzione. Al Dehnhardt si devono molte trasformazioni del giardino in giardino all'inglese. Questa specializzazione lo rese famoso, tanto da diventare nel 1813 ispettore delle piantagioni della Real Passeggiata di Chiaia e direttore dei giardini di Capodimonte e della Floridiana⁴¹. Troppo poco il tempo per i re francesi per portare a termine anche altre iniziative, come il disegno a giardino dei nuovi terreni acquisiti, che avverrà anni dopo. L'ambiente napoletano era oramai pronto ad accogliere il giardino all'inglese, come dimostra la pubblicazione de *L'arte di ordinare i giardini* di Vincenzo Marulli (1804)⁴², avvenuta poco prima dell'ingresso a Napoli di Giuseppe Bonaparte.

3. Le infrastrutture per la reggia in collina

Il piano di ammodernamento della capitale iniziato da Giuseppe Bonaparte non poteva prescindere dalla modernizzazione dell'impianto di strade che collegavano il centro con i suoi borghi e casali. Tra questi lavori a scala territoriale il collegamento tra centro e casali nord di Napoli non poteva ignorare il miglioramento che avrebbe coinvolto le vie per Capodimonte.

L'esigenza di migliorare le strade che conducevano all'entroterra settentrionale era già sentita alla fine del secolo precedente. Una prima idea, che ipotizzava un nuovo collegamento con il palazzo reale del regio ingegnere Ignazio di Nardo rimase inevasa; ma Napoli aveva urgente necessità di un impianto stradale adeguato ad una capitale. Infatti, Vincenzo Ruffo nel *Saggio sull'Abbellimento di cui è capace la città di Napoli* ipotizzava tra le improrogabili attrezzature di cui si doveva dotare la città una strada che collegasse il Regio Museo con il nuovo palazzo reale. Proponeva un passeggio, o meglio una *promenade*, indicando anche i riferimenti teorici internazionali a cui riferirsi, ad esempio Laugier⁴³: «e se si aprisse un magnifico stradone, dritto, largo,



53. Nicola Leandro, *Profilo altimetrico longitudinale per la costruzione del Corso Napoleone del ponte della Sanità a Napoli*, s.d. ma 1807. Società Napoletana di Storia Patria [Pagnini 2016].

lungo e ben decorato di comunicazione colla reggia di Capodimonte; i Francesi potrebbero vantare i loro superbi e pubblici passeggi?»⁴⁴

L'idea venne riproposta da Gaetano Barba dieci anni dopo, quando evidentemente il progetto poteva essere supportato teoricamente anche dal saggio di Ruffo⁴⁵.

Ma perché si riuscisse a mettere mano effettivamente alla costruzione della nuova strada bisognò attendere il nuovo clima politico e anche culturale del Decennio francese. Il 27 luglio 1806 il Ministro dell'Interno André Miot ordinava prima al Consiglio degli Edifici Civili e poi (2 agosto) alla Prima Ispezione di Ponti e Strade

54. Luigi Salvatore Gentile, *Veduta della nuova strada di Capodimonte*, 1807. Collezione privata [Fraticeilli 1993].

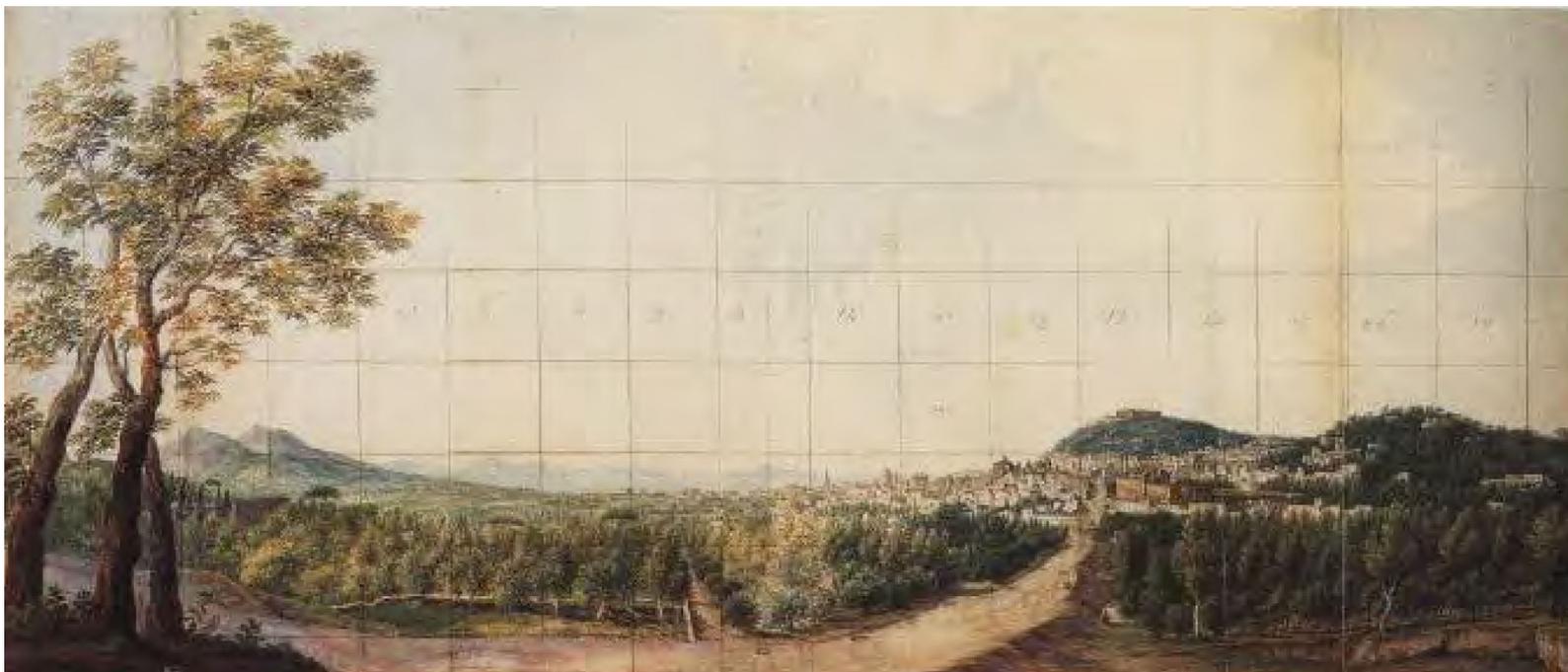


55. François Aymé, *Veduta della nuova Strada di Capodichino in costruzione*, 1811 ca. Società Napoletana di Storia Patria [Iuliano 2006].

che si disponesse per il progetto di un collegamento in due trince: dal Real Museo al cavone di San Gennaro dei Poveri e dal cavone fino al Palazzo Reale. Il progetto fu affidato a Gioacchino Avellino e Nicola Leandro. Il 14 agosto si celebrava l'inizio dei lavori al cospetto del re che decideva di chiamare corso Napoleone, il primo tratto dal museo al Cavone, piazza Napoleone, lo slargo all'altezza del Cavone, e strada Napoleone, l'ultimo tratto che costeggiava il lato sud ovest del palazzo reale⁴⁶. La strada presentava una forte pendenza, superata grazie ad approfonditi studi preliminari affrontati dai progettisti⁴⁷.

La strada che perimetrava il confine sud-est del parco, cioè le attuali via Ponti Rossi e via Santa Maria al Monte, fu affidata al progetto di Gaetano Schioppa, revisionato dal direttore Mallet. I lavori iniziarono l'aprile del 1807 e furono diretti dall'ingegnere Raffaele Pannain e dallo stesso Mallet⁴⁸.

Questi lavori sono da mettere in relazione con la topografia di Rossi e con il rilievo dei fondi da anettere al parco reale. La planimetria, ancora una volta, deve essere letta con l'atto di donazione del 20 maggio 1808, sottoscritto dal sovrano e inviato a Luigi Macedonio.





56. Alexandre-Hyacinthe Dunouy, *Napoli da Capodimonte*, 1813. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte [La pittura napoletana 1993].

Volendo poi definitivamente regolare il destino di tutto quel territorio che circonda il recinto del Parco di Capodimonte affinché sia abitato da persone di mia casa, e che le passeggiate siano intrattenute a norma dello stabilimento già fatto, è mia mente, che voi mettiate in possesso de differenti Casini le persone qui sotto descritte col trasferimento loro la proprietà, come pure il possesso, e domini de territorj da voi acquistati; facendone la divisione in sei parti, coll'obbligo, 1 d'intrattenerne la porzione di passeggiata che passa ne loro territorio, 2 di non potersi vendere la loro vita durante, 3 di non poter fabbricare mura di chiusura. Al Sig. Cardinal Firrao Grande Elemosiniere il Casino detto Di Gallo, al Sig. Duca di Cassano Gran Cacciatore il Casino Morra, al Sig. Principe Gerace Primo Ciambellano il Casino de Simone, al Sig. Principe di Stigliano Gran Ciambellano il Casino Amendola, al Sig. Duca di S. Teodoro Gran Maestro di Cerimonie il Casino Accadia, al Sig. Cav. Macedonio Intendente di Real Casa il Casino de Angelis.⁴⁹

Si otteneva così una fascia di rispetto intorno al Sito reale. Se la pianta topografica di Rossi sembra uno strumento tecnico per acquisire anche forzatamente fondi limitrofi, e poi donarli, la *Plan du parc de la Maison Royale* sembra la graficizzazione delle intenzioni di Giuseppe, continuate da Gioacchino Murat. Ancora più chiara è a questo punto la lettura della bella cartografia: la sinuosa via dei Ponti Rossi, che offre viste mozzafiato sulla città, attraversa campi e giardini punteggiati da casini, come ordinato non esistono muri di confine tranne la sottile linea rossa, che rimarca solo il parco del re.

Note

1 La bibliografia sull'argomento è molto vasta e per brevità si rimanda a due recenti volumi editi in occasione degli studi per commemorare il bicentenario: *Due francesi a Napoli. Atti del colloquio internazionale di apertura delle celebrazioni del Bicentenario del Decennio francese (1806-1815)*, (2006), a cura di R. Cioffi, R. De Lorenzo, A. Di Biasio, L. Mascilli Migliorini. A.M. Rao, Napoli, Giannini Editore 2008; *Il Mezzogiorno e il Decennio...*, cit.

2 A. Fiadino, *Architetti e artisti alla corte di Napoli in età napoleonica. Progetti e realizzazioni nei luoghi del potere: 1806-1815*, Napoli, Electa Napoli 2008, p. 13. Ringrazio con stima ed affetto l'autrice per gli utili consigli.

3 F. Divenuto, *Pompeo Schiantarelli: ricerca ed architettura nel secondo Settecento napoletano*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984, pp. 109-111.

4 A. Venditti, *Architettura neoclassica...*, cit., pp. 60, 61, 154, 165, 166, 168, 220, 303, 396; C. Garzya, *Interni*

- neoclassici a Napoli*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1978, pp. 69-72, 152; Eadem, *de Simone, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. LIX, 1991 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-de-simone_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-de-simone_(Dizionario-Biografico)/) consultato in luglio 2016).
- 5 A. Fiadino, *Architetti e artisti...*, cit., pp. 44-51. Si segnala il capitolo specifico, *Antonio de Simone e gli interventi nella Reggia di Caserta*, pp. 55-101.
- 6 Cfr. S. Villari, *La Piazza e i mercati. Equipement urbano e spazio pubblico a Napoli nel decennio napoleonico*, in *La piazza, la chiesa il parco. Saggi di storia dell'architettura (XV-XIX secolo)*, a cura di M. Tafuri, Milano, Electa, 1991, pp. 204-238. Idem, *Tra neoclassicismo e restaurazione: la Chiesa di San Francesco di Paola*, in *Pietro Bianchi, 1787-1849: architetto e archeologo*, a cura di N. Ossanna Cavadini, Milano, Electa, pp. 129-140.
- 7 ASRC, *Dispacci e Relazioni*, vol. 1726, f. lo 148, ne da notizia A.M. Romano, *Sala di Marte – Architetto Antonio De Simone*, in *Storia delle Sale di Marte e Astrea* (catalogo della mostra Caserta 1992), a cura di A.M. Romano, Milano, Leonardo arte, 1993, p. 11.
- 8 S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica* (catalogo della mostra), Napoli, Electa Napoli, 1997-1998, a cura di G.C. Alisio, Napoli, Electa Napoli, 1997, pp. 25-44, p. 24.
- 9 A. Fiadino, *Architetti e artisti...*, cit., pp. 13, 17. L'autrice rimanda a BPR, ms. II-1603 *Compte de la Maison du Roi, exercise 1806*: de Simone percepì 200 ducati per gli incarichi di marzo e di maggio.
- 10 B. Ferrante, *L'intendenza di Casa Reale durante il periodo dei re napoleonidi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 3° serie, 1970, pp. 349-352.
- 11 V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993, p. 207. Dumas fu incaricato con decreto del 15 aprile 1807, ed era Ministro della Guerra dal 31 marzo 1806.
- 12 Macedonio fu incaricato con decreto del 12 maggio 1807: la notizia è in ASNa, *Ministero della Presidenza. Decreti originali*, b. 6, f. lo 378, da A. Fiadino, *Architetti e artisti...*, cit., pp. 23.
- 13 Ivi, p. 19.
- 14 F. Capano, *Caserta. La città dei Borbone...*, cit., pp. 53, 141, 144, 145, 158, 161. Giovanni Patturelli apparteneva ad una famiglia di capomastri di Luigi Vanvitelli e fu alle dipendenze di Francesco Collecini. Collecini fu tra i primi allievi di Luigi Vanvitelli e tra i suoi più fidati aiuti, fu vicedirettore del Sito reale di Caserta con il più giovane Carlo Vanvitelli. Alla morte di Luigi tra i due fu scelto Carlo come direttore perché questi era il depositario dei disegni paterni. La cattedrale di Caserta, su progetto originario del Patturelli, fu terminata con l'intervento di Pietro Bianchi prima e Pietro Valente poi. Cfr. Eadem, *L'architettura e la città: 1815 – 1860. Caserta e i siti minori delle province*, in *I Borbone...*, cit., pp. 207-227, p. 212. Cfr. C. Lenza, *Monumento e tipo nell'architettura neoclassica: l'opera di Pietro Valente nella cultura napoletana dell'Ottocento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996, pp. 263, 265.
- 15 F. Capano, *L'architettura e la città...*, cit. pp. 143, 160: Domenico Rossi, *Pianta di una porzione del territorio del feudo di S. Martino...*, ASRC, *Piante planimetriche di edifici e siti dello Stato di Caserta...*, n. 7/B.
- 16 Eadem, *Pianta del Real Bosco e delizie di San Leucio*, in *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino...*, cit., p. 214.
- 17 A. Fiadino, *Architetti e artisti...*, cit., pp. 19, 23. Il 29 agosto vennero stanziati 300 ducati necessari ai primi miglioramenti del sito. Il 5 settembre vennero pagati 361 ducati per nuovi arredi, in BPR, ms. II-1603, *Compte de la Maison du Roi, exercise 1806*.
- 18 Ivi, p. 24: ASNa, *Maggiordomia Maggiore*, fa. 232, il documento non è firmato ma è da attribuire a Dumas, ed è diretto a de Simone (11 novembre 1807).
- 19 Ivi, pp. 19, 24: BPR, ms. II – 1604, *Compte de la Maison du Roi, exercise 1807*; ASNa, *Maggiordomia Maggiore, appendice*, fa. 2971. Viene sottoscritto da Dumas l'ordine di pagamento di 1050 ducati agli artefici che lavorano alla ristrutturazione nel *Gran Palazzo di Capodimonte* in base ai certificati di pagamento di de Simone (quindi le lavorazioni erano già terminate o in uno stato avanzato); i certificati dovevano essere evasi dal tesoriere Thibaud: il documento trascritto è datato 21 dicembre 1807; ASNa, *Maggiordomia Maggiore*, fa. 254.
- 20 Ivi, p. 23: ASNa, *Maggiordomia Maggiore*, fa. 234 lettera di Dumas a de Simone, 21 dicembre 1807: *...far innalzare le fabbriche e li piperni onde terminarsene la facciata*.

- 21 Ibidem: ASNa, *Maggiordomia Maggiore*, fa. 233.
- 22 G.L. Hersey, *Architecture, poetry, and number...*, cit., pp. 59, 60.
- 23 A. Fiadino, *Architetti e artisti...*, cit., p. 23: BPR, *Compte de la Maison du Roi, exercise*, 1807, ms. II-1604. Si rimanda al capitolo precedente.
- 24 ASRC, *Fondo dei Disegni*, A.F.S. 81 neg. 46508.
- 25 ASRC, *Fondo dei Disegni*, A.F.S. 81 neg. 46509. Riportiamo la legenda della tavola relativa al primo piano, perché spiega chiaramente la distribuzione degli appartamenti reali: *A. Le due Scale principali descritte nel pian' Terreno alle lettere C. le quali introducono ne Seguenti appartamenti Reali. B. Sale su la sinistra per li Alabardieri e Guardie del Corpo per custodia del quarto di S.M. e l'altre su la destra per custodia della maestà della Regina e famiglia Reale C. Due anticamere per la Nobiltà, sù la destra come su la sinistra de questo piano D. Due Gallerie le quali comunicano con i quarti del Re e della Regina. E. Due quarti uno su la sinistra per la Maestà del Re e l'altro su la destra segnato lettera F. per la maestà della Regina e famiglia Reale, i quali internamente comunicano tra di loro G. Le due scale particolari descritte nel pian Terreno alla lettera F. Distribuito in tal guisa questo piano viene ad esser libero ... interrotto dalle sale degli Alabardieri ne da quelle delle Guardie del Corpo, con il regresso su le Scale principali danbedue li appartamenti di questo piano. Sopra il piano Suddetto ve ne resta un altro di Mezzanini per uso del li Familiari domestici Si avverte che su la destra di questo piano in su una porzione non è terminata.*
- 26 ASNa, Piante e disegni, cartella X, n. 16.
- 27 A. Giannetti, *Antonio Niccolini scenografo dei reali teatri, 1807-1840*, in *Antonio Niccolini architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850)* (catalogo della mostra, Firenze-Napoli), a cura di A. Giannetti, R. Muzii, Napoli Electa Napoli, 1997, p. 41.
- 28 A. Fiadino, *Architetti e artisti...*, cit., p. 35, 42: ASNa, *Cassa di Ammortizzazione*, fa. 106, vol. 1012.
- 29 Ivi, pp. 40, 41: con la carica di *aiutante* figuravano Antonio Anito, Vincenzo Paolotti, Giovanni Patturelli, Luigi Cipriani, Raffaele de Nardo, Domenico Brunelli e Luca de Lillo. Patturelli, Brunelli e de Lillo, provenivano dai cantieri reali di Caserta; anche questa riforma non sollevò il lavoro degli architetti, infatti gli architetti di *prima classe* furono affiancati da gruppi di consulenti specializzati nei diversi campi: per l'architettura furono nominati Francesco Maresca e Ignazio Stile. Cfr. F. Capano, *Caserta. La città dei Borbone...*, cit., passim, per le figure di Patturelli e de Lillo.
- 30 MNC, Gabinetto Disegni e Stampe, inv. 2497 e inv. 2459. Si rimanda a *Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese* (catalogo della mostra, 1990-1991), Napoli, Electa Napoli, 1990. In particolare le schede di R. Muzii, pp. 50, 51, di L. Arbace, pp. 64-65. Cfr. F. Capano, *Misura e rappresentazione della capitale. Territori e città nelle carte di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni e Luigi Marchese*, in *Il Mezzogiorno e il Decennio...*, cit., pp. 315- 330.
- 31 M.C. Migliaccio, *Il parco di Capodimonte...*, cit., p. 369: BNN, *Manoscritti e rari*, B^a 5^a (42).
- 32 A. Fiadino, *Architetti e artisti...*, cit., pp. 13, 19.
- 33 M.C. Migliaccio, *Il parco di Capodimonte...*, cit., p. 366.
- 34 A. Fiadino, *Architetti e artisti...*, cit., p. 13, 19: ASNa, *Maggiordomia Maggiore*, fa. 232, il documento non firmato è attribuito a Dumas. Cfr. anche ASNa, *Cassa di Ammortizzazione, serie Intendenza di Casa Reale*, vol. 1, *Registro degli ordini dal 1 gennaio a tutto giugno 1808*, f. 27: l'Intendente di Casa Reale trasmette precisi ordini al de Simone circa il nuovo progetto di chiusura del parco, che avrebbe dovuto costeggiare il nuovo tratto di strada dall'ex convento di Sant'Antonio fino alla strada, anch'essa in costruzione, dei Ponti Rossi. Il confine avrebbe dovuto seguire il limite tra i fondi Acquaviva e de Simone, per ricollegarsi poi al muro esistente del bosco. Su questa precisa indicazione si richiede il parere al tecnico, se costruire la recinzione in legno o in fabbrica. Si chiedeva inoltre che la recinzione fosse terminata in due o al massimo tre mesi.
- 35 S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese...*, cit., pp. 16, 24.
- 36 A. Fiadino, *Architetti e artisti...*, cit., p. 20.
- 37 M.C. Migliaccio, *Il parco di Capodimonte...*, cit., pp. 366, 367. L'autrice informa che furono stanziati dal tesoriere Tribaud 600 ducati. Alle spalle del palazzo vennero dissodate 20 moggia di terreno e piantate circa 2000 essenze tra fichi, generiche piante di frutta e granturco. Si rimanda anche a ASNa, *Maggiordomia Maggiore*, fa. 167.
- 38 S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese...*, cit., pp. 17, 22: ANP, *Archives privées Joseph Bonaparte*, 381AP 12 dr 3.

39 A. Fiadino, *Architetti e artisti...*, cit., p. 23: *Pagato all'ingegnere Rossi a conto delle sue fatiche pelle piante topografiche de' fondi che si permutano a Capodimonte* duc. 50 (15 ottobre 1807), BPR, *Compte de la Maison du Roi, exercise 1807*, ms II-1604.

40 Ivi, p. 30: SHD, *Château de Vincennes*, inv. M 13 C 316.

41 A. De Natale, A. Santangelo, *Dehnhardt Federico*, In *Atlante del giardino italiano...*, cit., p. 844. Cfr. F. Cavara, *Centenario del R. Orto Botanico della Università di Napoli, con Francesco Balsamo, Michele Geremicca, Relazione sulla festa commemorativa con cenni storici sui botanici napoletani*, Napoli, Tipografia della Reale Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, 1913, pp. 41-57, 59, 74.

42 Il volume fu stampato a Napoli nel 1804 *Nella Stamperia Simoniana*.

43 A. Buccaro, *La genesi e lo sviluppo del borgo. Questioni di storia urbana e metodologia di ricerca*, in *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano* (catalogo della mostra), Napoli, CUEN Editrice, 1991, a cura di A. Buccaro, pp. 43-92, p. 73: l'autore rimanda alla seguente collocazione archivistica, ASMUN, *Tribunale di Fortificazione, Appuntamenti (1769-96)*, fa. 197.

44 V. Ruffo, *Saggio sull'Abbellimento di cui è capace la città di Napoli*, Napoli, presso Michele Morelli, 1789, p. 33.

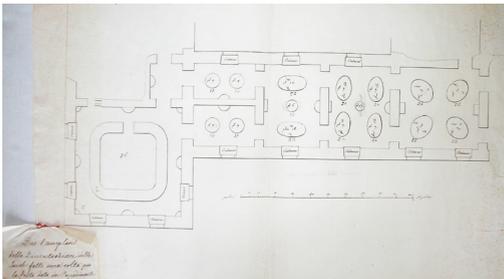
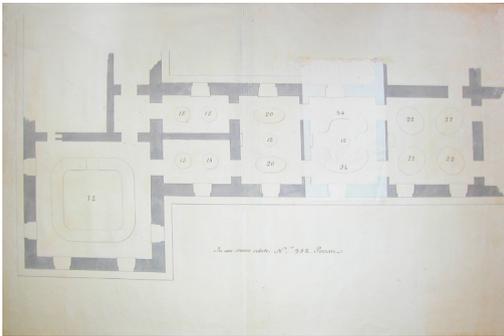
45 Ne da notizia A. Buccaro, *La genesi e lo sviluppo...*, cit., nota n. 41. Cfr. anche V. Santacroce, *Contributo alla storia delle trasformazioni dell'area: regesto di fonti d'archivio dal 1710 al 1840*, in *Il borgo dei Vergini...*, cit. pp. 103-114, p. 106. Su Gaetano Barba si rimanda a D. Jacazzi, *Gaetano Barba: architetto neapolitano. 1730-1806*, Napoli, Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995.

46 S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese...*, cit., p. 16, 22: ASNa, *Ponti e Strade, II Serie*, fa. 300, nn. 1, 4, 20; fa. 300 bis, n. 1. Cfr. anche A. Buccaro, *La genesi e lo sviluppo del borgo...*, cit. p. 79; supervisore fu l'ingegnere capo di Ponti e Strade Bartolomeo Grasso.

47 V. Pagnini, *La strada di Capodimonte. Percorsi interpretativi nell'iconografia della città*, in *Delli Aspetti de Paesi Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del paesaggio. Rappresentazione, memoria, conservazione*, a cura di F. Capano, M.I. Pascariello, M. Visone, Napoli, CIRICE, 2016, pp. 489-498, pp. 494, 495: Nicola Leandro (attr.), *Pianta topografica della grotta sotto la collina di Capodimonte a destra la piazza ellittica del Corso Napoleone*, Nicola Leandro, *Profilo altimetrico longitudinale per la costruzione del Corso Napoleone del ponte della Sanità a Napoli*, SNSP, Disegni, 6.G.2.5, 6.G.2.3.

48 A. Buccaro, *La genesi e lo sviluppo del borgo...*, cit. p. 24: ASNa, *Ponti e Strade, II serie*, fa. 315, n. 1, 6; *Intendenza di Napoli, III serie*, fa. 2552, n. 1.

49 V. Fraticelli, *Il giardino napoletano. Settecento...*, cit., p. 155, 221: ASNa, *Intendenza di Napoli*, fa. 2551, f.lo 1.



57, 58. Ignoto, *Dimostrazione delle tavole fatte una volta per la festa data in Capodimonte*, s.d. Napoli, Biblioteca Nazionale.

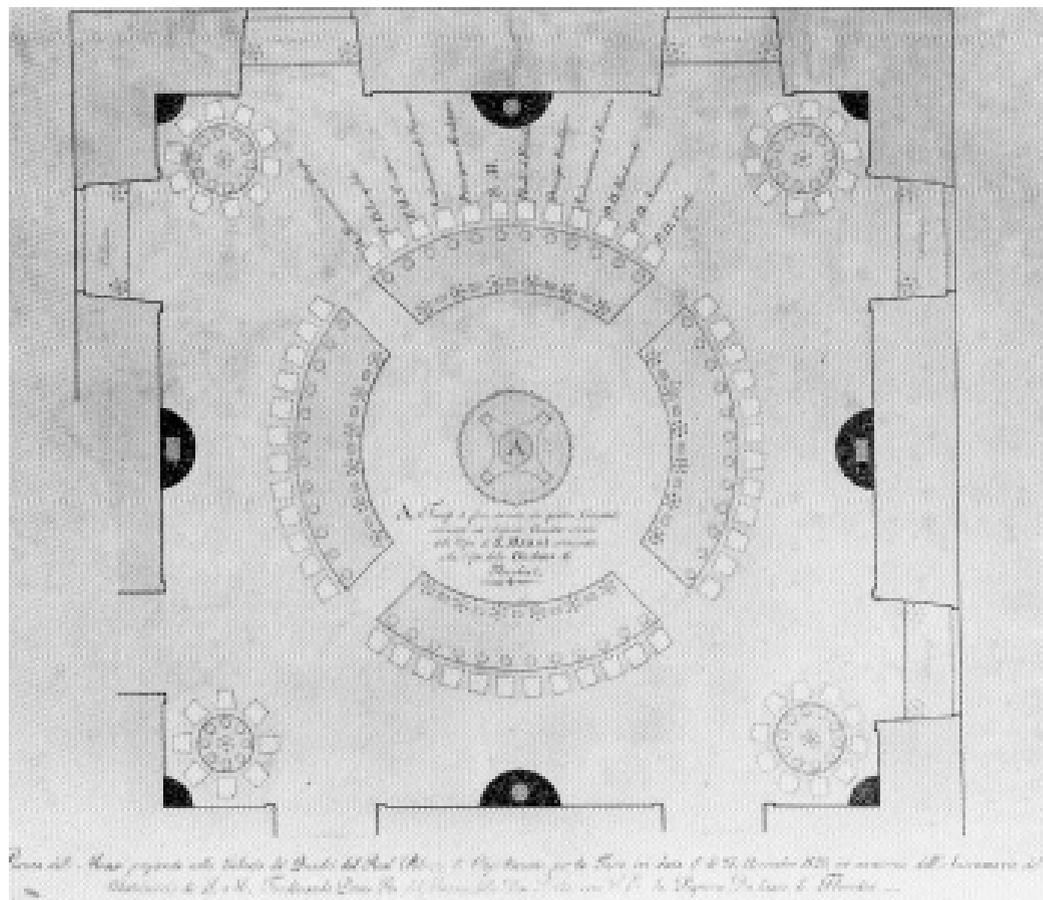
1. Il completamento del palazzo tra decorazioni e costruzioni

Nonostante l'interesse manifestato immediatamente da Giuseppe Bonaparte e confermato dal suo successore, poco si poté fare al palazzo, secondo un'idea non ancora precisa, e nell'intenzione di portare a termine questo non finito palazzo reale. Protagonista di questa terza stagione, che ereditava questa incompiuta reggia, fu Antonio Niccolini, già *architetto di prima classe della Real Casa* con de Simone e Leconte dal 1811. Ferdinando I tornato sul trono, congiunto delle Due Sicilie, nominava nel 1822 *architetti di 1.^a classe* Niccolini e l'architetto archeologo, Pietro Bianchi. L'organigramma dei tecnici *della Real Casa e de' siti Reali* rimaneva quello impostato dai francesi, per Capodimonte, a Niccolini veniva affiancato Tommaso Giordano. Le competenze di Antonio Niccolini erano le seguenti «Col carico delle feste della Real Corte, del Real Teatro di S. Carlo, del Chiatamone, de' Teatrini che esistono ne' Reali Palazzi, e di tutto ciò che piace a S.M. di affidargli nella parte che riguarda le Reali Delizie». Tommaso Giordano, era, *l'architetto di 2.^a Classe Col carico del Real sito di Capodimonte*. Il *soprintendente* era Onorato Gaetani, duca di Miranda¹. *L'architetto di prima classe* doveva «essere presente a tutte le chiamate che frequentissime erano pel riordinamento di tutte le località de' Palazzi e Siti Reali che volevansi confacenti a' nuovi sistemi di servizio»².

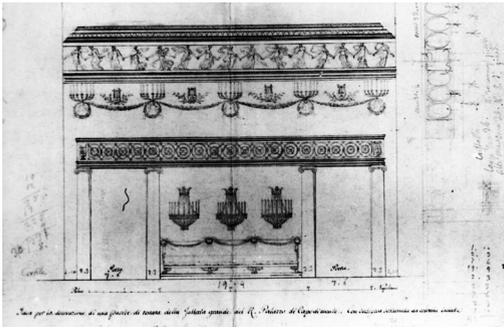
Niccolini³ era architetto-scenografo, aveva ricevuto una formazione ancora di stampo tradizionale, cioè con apprendistato di bottega e studio della prospettiva. Passato indenne dal *Decennio francese* alla Restaurazione, fu nominato direttore della

Real Scuola di Scenografia, divenne poi Direttore del Real Istituto di Belle Arti e Professore di Prospettiva e Geometria Pratica. Nel suo curriculum poteva vantare anche l'appartenenza all'Accademia fiorentina del disegno; alla fine della sua carriera fu nominato presidente della Società Borbonica⁴. A lui si deve la principesca villa Floridiana di Lucia Migliaccio, moglie morganatica di Ferdinando I, che anche se non aveva ottenuto il titolo di regina, meritava un'adeguata residenza.

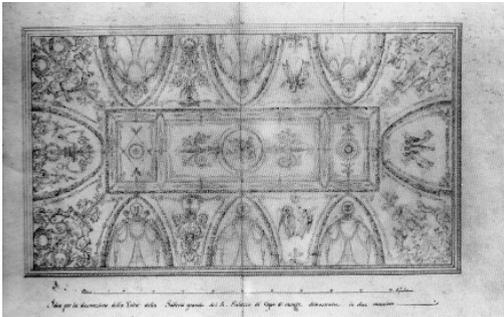
Il primo incarico di Niccolini a Capodimonte risale al 1823, quando diresse i festeggiamenti per l'anniversario di matrimonio di Ferdinando I e della duchessa di Florida, Lucia Migliaccio⁵. Poi Ferdinando incaricò Niccolini del progetto di ammodernamento dell'appartamento delle feste della reggia di Capodimonte. Iniziati i lavori con Ferdinando, continuarono alla morte del re con Francesco I. Risale al 1826



59. Antonio Niccolini, *La Pianta delle Mense preparate nella Galleria de' Quadri del Real Palazzo di Capodimonte per la Festa ivi data il dì 27 novembre 1823, in occasione dell'Anniversario del Matrimonio di S.M. Ferdinando I Re delle Due Sicilie con S.E. la Signora Duchessa di Florida, 1823*. Napoli, Museo Nazionale di San Martino [Antonio Niccolini 1997].



60. Antonio Niccolini, *Idea per la decorazione di una parete della Galleria grande del R. Palazzo di Capodimonte. Con orchestra sostenuta da colonne isolate*, s.d. ma 1825 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino [Antonio Niccolini 1997].



61. Antonio Niccolini, *Idea per la decorazione della Volta della Galleria del R. Palazzo di Capodimonte in due maniere*, s.d. ma 1825 ca. Museo Nazionale di San Martino [Antonio Niccolini 1997].



62. La sala da ballo del palazzo reale di Capodimonte oggi.

gran parte della documentazione che riguarda la Sala da ballo e gli ambienti adiacenti. Si trattò del progetto per arredi e rifiniture dell'appartamento per rispondere ad un'immagine più regale e sontuosa. Le pareti furono decorate con specchi e bracci dorati, che rivestivano le balauste dell'orchestra, furono poste lungo le pareti le colonne, i soffitti furono dipinti e illuminati da lampadari fatti espressamente venire da Vienna. L'ultima lavorazione di questa ristrutturazione riguardò la sostituzione dei pavimenti di mattoni, dipinti di rosso, con un più ricco rivestimento. Il Niccolini prevede due soluzioni: legno lucidato o marmo. Dopo attente valutazioni, che riguardarono anche i costi decisamente più alti per il pavimento in legno, si decise per il marmo rosso, proveniente dalle cave della Sicilia. Le lastre in marmo di forma quadrata (di 3 palmi per lato) poste diagonalmente erano intervallate da liste di marmo di Mondragone, come per lo zoccolo. La ristrutturazione delle sale da ballo terminò tra la fine del 1830 e l'inizio del 1831⁶, quindi anche Francesco I, morto il 1830, non poté godere dell'appartamento completamente terminato.

Intanto nel 1829 Francesco aveva richiesto a Niccolini anche la ristrutturazione dell'appartamento dell'alcova con salottino pompeiano per se e per la seconda moglie Maria Isabella di Borbone. Il progetto d'arredo fu ispirato in ogni dettaglio dall'Antico. Niccolini era appassionato di archeologia e profondo conoscitore della materia: possedeva una copia de *Les ruines de Pompéi* di Charles-François Mazois oltre ad essere promotore, nella sua carica accademica, dei volumi sulle antichità di Ercolano⁷.

Il progetto utilizzava preziosi pavimenti musivi antichi: il mosaico del Leone nel salottino alla pompeiana, ingresso dell'alcova, e il pavimento proveniente da Capri (già nel Museo Borbonico) per l'alcova. L'approvazione del progetto fu laboriosa, tanto che l'architetto fece preparare anche dei plastici per il frontone e i pilastri della sala. Le decorazioni alla pompeiana delle pareti, andarono a sostituire i parati di seta. L'appartamento per essere più funzionale bisognò di piccoli adeguamenti, come modifiche di varchi, oggi non più leggibili. Le nuove stoffe provenivano sempre da San Leucio, prodotte proprio per questa ristrutturazione, che terminò tra la fine del 1830 e l'inizio del 1831⁸. Il risultato fu molto soddisfacente e non ci può essere descrizione più attenta e pertinente di quella del suo autore:

La nuova Alcova recentemente ultimata al R. Palazzo di Capodimonte è una delle più sontuose Camere de' Siti Reali per i vari oggetti che l'adornano, essendo che il suo pavimento è composto da pregevolissimi Mosaici antichi, ha due belle Colonne di granito Orientale, e diverse tavole di prezioso legno impietrato. Nella parte interna è tappezzata da una stoffa di seta espressamente tessuta in San Leucio con fregi corrispondenti alla decorazione esterna imitante i dipinti Pompeiani. Le drapperie delle Colonne come quelle del balcone sono analoghe al rimanente e indispensabili al complesso delle indicate decorazioni.⁹

Con Ferdinando II, salito al trono dopo la morte del padre, i lavori ebbero un incisivo impulso, come dimostra la destinazione di un nuovo capitolo di spesa dai fondi di Casa reale destinato esclusivamente a Capodimonte.

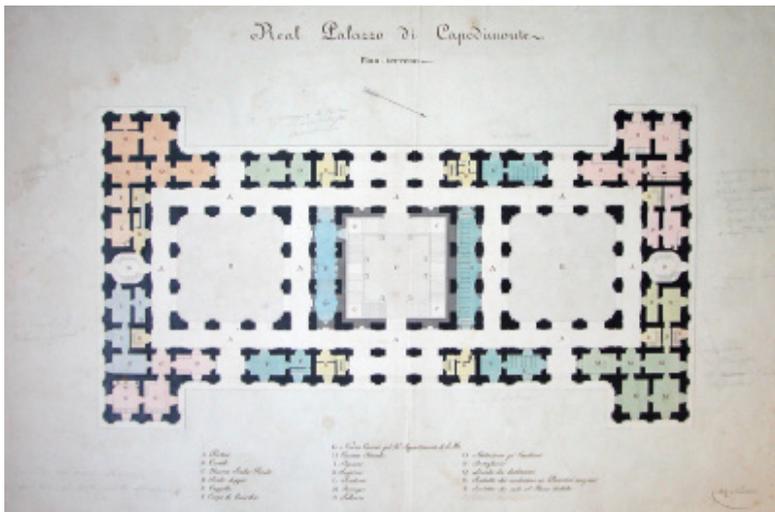
Antonio Niccolini fu confermato nella carica di primo responsabile, affiancato da Tommaso Giordano. La conferma ufficiale avvenne il 13 agosto 1832¹⁰. A questo periodo risale il progetto di completamento della reggia di Niccolini, di cui esiste una corposa documentazione presso il Gabinetto Disegni e Stampe del Museo di San Martino¹¹.

Si ha notizia di un altro progetto di massima per il completamento del palazzo di cui fu autore proprio Tommaso Giordano, addirittura nel 1823¹², all'inizio della sua nomina di *architetto di seconda classe* per Capodimonte.

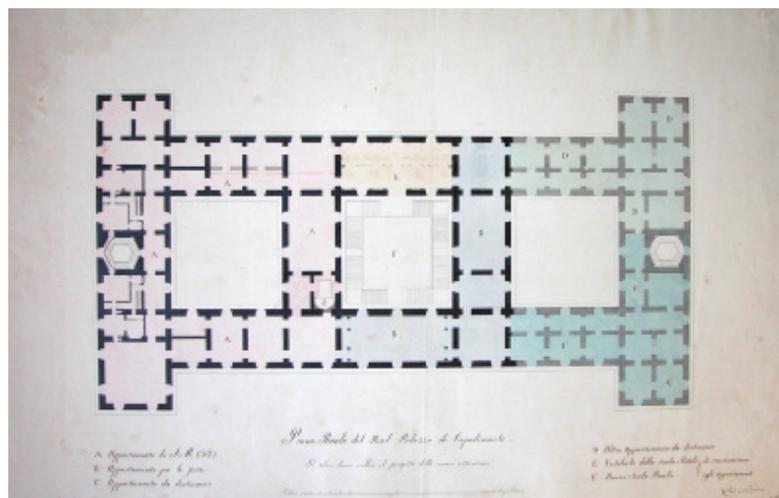
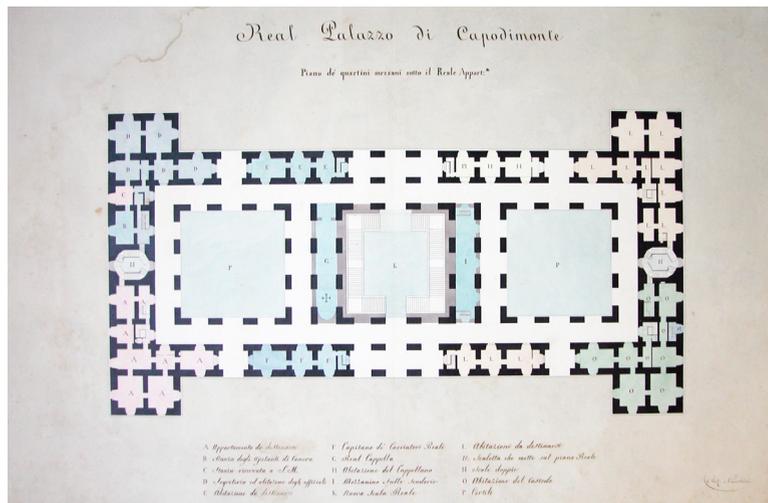
Tornando ai progetti di Niccolini, questi presentò al sovrano più idee, corredate da previsioni di costi. Il palazzo, che può dirsi terminato nel 1837, fu però completato quando al Niccolini, come direttore, era stato preferito Giordano.

I progetti di Niccolini furono principalmente due, uno che prevedeva l'aggiunta di un corpo sporgente al centro del prospetto longitudinale e l'altro che avrebbe lasciato il fronte così come era; da queste idee generali era possibile estrapolare alcune parti e ricomporle diversamente. Quello che definiremo per convenzione il primo progetto, poiché sembra quello a cui teneva maggiormente Niccolini, riguardava una riproposizione dello scalone reale nel cortile centrale, con le rampe che avrebbero circondato i muri della corte. I disegni a inchiostro e colorati sono molto interessanti: il progetto riguardava anche la risistemazione degli ambienti interni, anche di servizio;

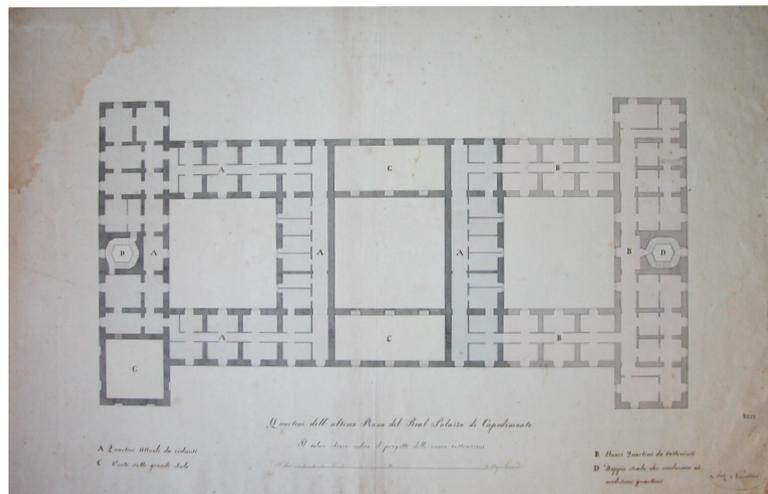
63. Antonio Niccolini, *Real Palazzo di Capodimonte. Pian Terreno*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino. Progetto con la scala reale nella corte centrale.



64. Antonio Niccolini, *Real Palazzo di Capodimonte. Piano dei quartini sotto il Reale Appartamento*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino. Progetto con la scala reale nella corte centrale.



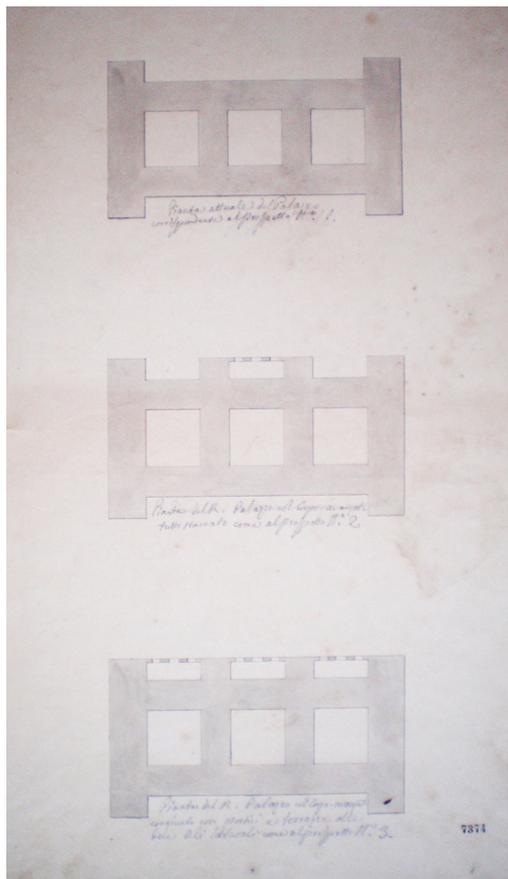
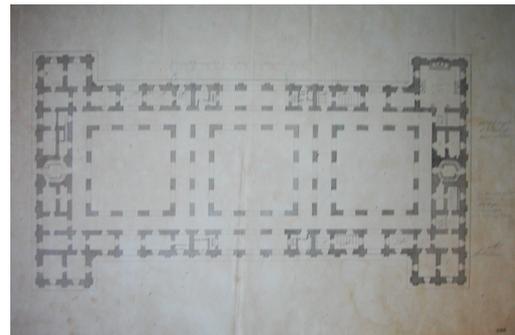
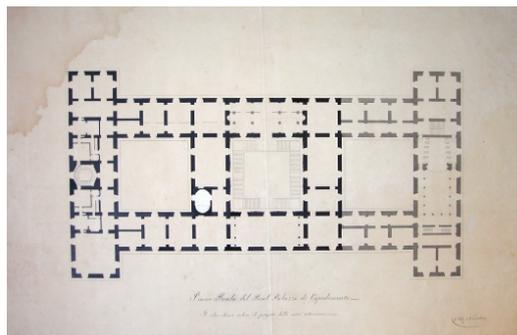
65. Antonio Niccolini, *Piano Reale del Real Palazzo di Capodimonte*, s.d. ma 1832 ca. Museo Nazionale di San Martino. Progetto con la scala reale nella corte centrale.



66. Antonio Niccolini, *Quartini dell'Ultimo Piano del Real Palazzo di Capodimonte*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino. Progetto con la scala reale nella corte centrale.

67. Antonio Niccolini, *Piano Reale del Real Palazzo di Capodimonte*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino. Variante con il teatro di corte.

68. Antonio Niccolini, *Pianta piano terreno del Real Palazzo di Capodimonte*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino. Variante con cappella a pianta centrale.

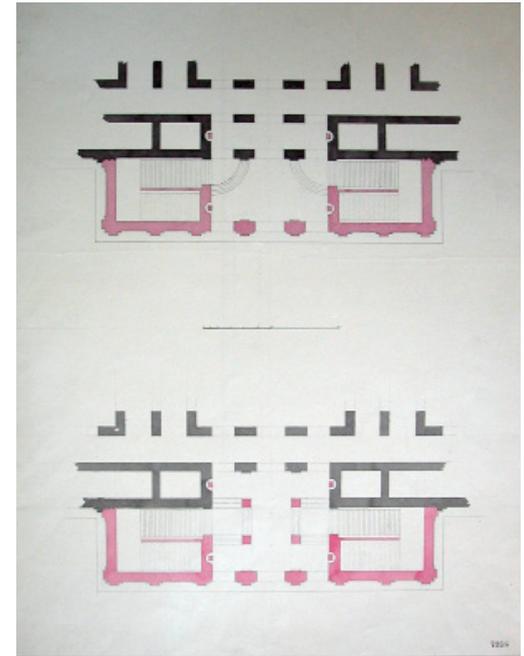
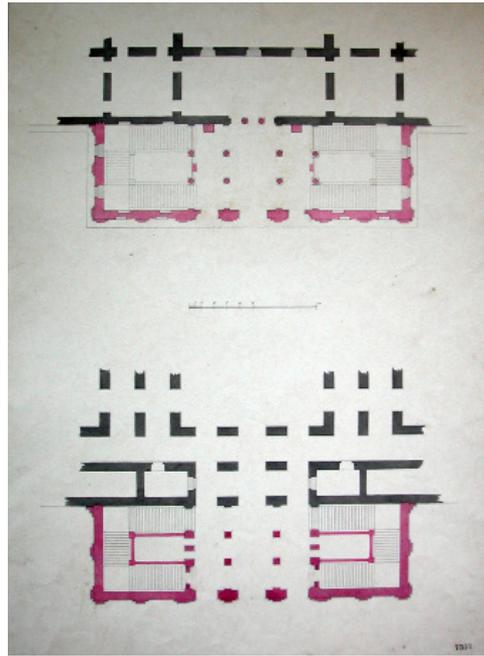


69. Antonio Niccolini, *Pianta attuale del Palazzo corrispondente al Prospetto n.1; Pianta del R. Palazzo col corpo avanzato tutto staccato come al prospetto n. 2; Pianta del R. Palazzo congiunto con portici a terrazze alle due ali laterali come al prospetto n. 3*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

tutti i disegni indicano sempre l'ala settentrionale come parte ancora da completare. Attraversando i porticati centrali a tre arcate, si accedeva al cortile, occupato da un'imponente struttura simmetrica che si appoggiava all'invaso della corte, questa smontava nel ballatoio del *Piano Reale*, attraverso cui si passava nel *Vestibolo della scala Reale di comunicazione agli appartamenti*. La scala reale conduceva solo al piano reale, mentre le scale esagonali collegavano tutti i piani; vi erano, anche, altre scale secondarie¹³.

Di questo progetto ne esiste una variante che prevedeva un teatro nell'ala settentrionale, eliminando quindi la seconda scala esagonale, sostituita da due scale poste ai lati del teatro. Inoltre le piante del salone delle feste e del vestibolo della scala presentavano soluzioni diverse. Il salone delle feste avrebbe avuto nei lati brevi colonne libere, mentre il vestibolo doveva essere suddiviso in tre navate da otto colonne e proponeva due piccole nicchie sui lati corti; questo impianto rimandava ad una sala ipostila¹⁴. In un'altra ipotesi la cappella era di impianto quadrato e posta al piano terreno nel vertice sporgente di nord ovest. In questa planimetria di progetto del pian terreno, senza intestazione, erano appuntate una serie di note che indicavano i lavori da farsi¹⁵.

Su questa planimetria è disegnato con un tratto molto leggero un avancorpo da posizionarsi al centro del prospetto longitudinale occidentale, cioè quello verso Miano. Questa idea è supportata da un altro disegno che riporta tre schemi planimetrici da confrontare: la pianta a tre cortili nota, la stessa pianta con un corpo avanzato della stessa dimensione del cortile centrale, una variante con un porticato lungo tutto il fronte¹⁶. Del corpo avanzato centrale, che avrebbe ospitato la scala reale, ci sono

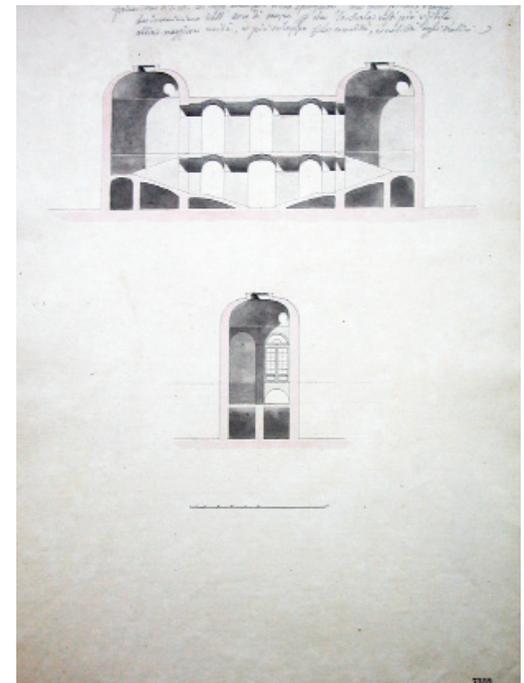
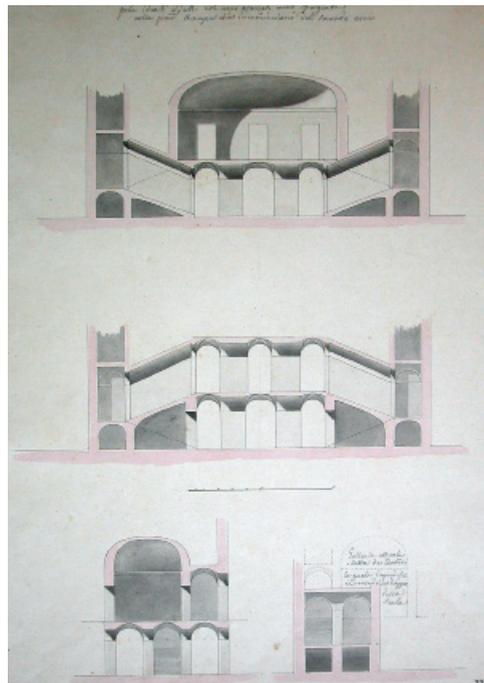


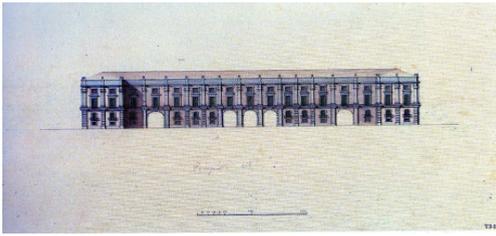
70. Antonio Niccolini, *Planimetria di una scala nel corpo avanzato di profondità maggiore*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

71. Antonio Niccolini, *Planimetria di una scala nel corpo avanzato di profondità minore*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

72. Antonio Niccolini, *Sezioni longitudinali e trasversali della scala nel corpo avanzato di maggiore profondità*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

73. Antonio Niccolini, *Sezione longitudinale e trasversale della scala nel corpo avanzato di minore profondità*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

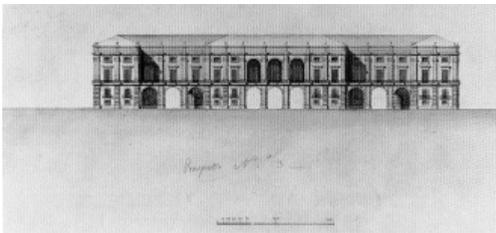




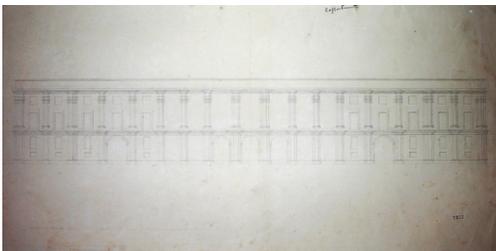
74. Antonio Niccolini, *Prospetto del fronte longitudinale. Prospetto N. 1*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino [Antonio Niccolini 1997].



75. Antonio Niccolini, *Prospetto del fronte longitudinale. Prospetto N. 2*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino [Antonio Niccolini 1997].



76. Antonio Niccolini, *Prospetto del fronte longitudinale. Prospetto N. 3*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino [Antonio Niccolini 1997].



77. Antonio Niccolini, *Prospetto del fronte longitudinale*, s.d. Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

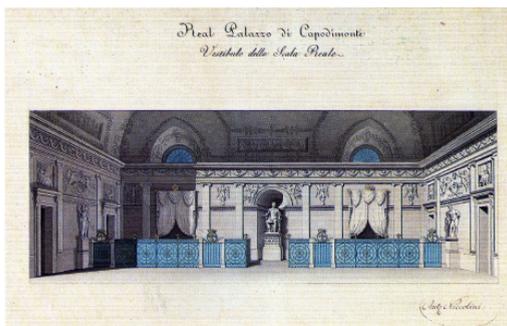
ancora due ipotesi che proponevano diverse profondità¹⁷. Esistono anche tre prospetti che declinano le ipotesi sopra indicate¹⁸.

Il terzo cortile ospitava al piano terreno differenti ambienti di servizio (scuderie, alloggi per i cocchieri, cucine, etc.) oltre la cappella e un teatro. Il piano ammezzato era destinato agli alloggi dei cacciatori, dei custodi, del cappellano, degli aiutanti di camera.

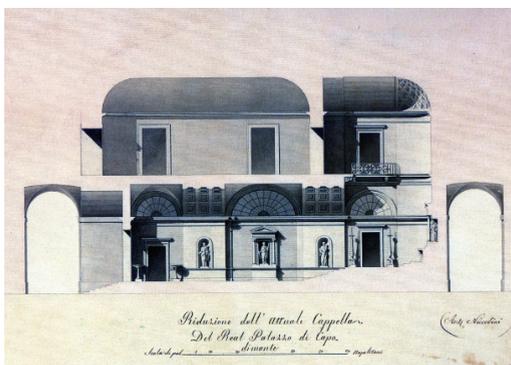
Fondamentale per i nostri studi è la pianta del primo piano: con colori differenti sono indicate le parti ancora da costruire, ovvero il cortile settentrionale, e da ristrutturare. L'appartamento del re aveva la cappella privata, la sala da ballo e le antisale; simmetrico alla sala da ballo vi era il grande vestibolo della nuova scala reale. Anche di questa idea esiste una variante con il vestibolo decorato da otto colonne. Per il vestibolo della scala reale e per la cappella furono disegnati da Niccolini studi dettagliati, chiaramente ispirati all'Antico¹⁹. L'aula rettangolare della cappella era dotata della balconata destinata ai sovrani, presentava le pareti ritmate da lesene classicheggianti; la statuaria era desunta dalle sculture romane: i santi erano, infatti, atteggiati come divinità pagane.

La soluzione con la scala nel corpo esterno, a mio avviso, è molto interessante, poiché proponeva una nuova idea di Sito reale. Infatti posizionare il corpo scala esterno e sporgente sul prospetto occidentale, significava proporre un nuovo ingresso non verso il parco, come era e come è oggi, ma ad occidente. Gli ingressi, di Porta Grande e di Porta Piccola, sono frutto di situazioni contingenti, non progettate in un quadro generale, ma ereditate da un Sito reale sviluppatosi in tempi diversi e senza un vero progetto organico iniziale. Invece il progetto di Niccolini, ancora in uno stadio iniziale, senza tener conto delle difficoltà da risolvere per le quote del terreno circostante, riorganizzava il sito reale proponendo il versante occidentale per l'ingresso principale e il fronte orientale, posteriore, destinato al versante del giardino. Questo semplice schema, in realtà, non faceva altro che ordinare Capodimonte secondo la tipica disposizione di un palazzo reale da Versailles in poi.

In tutte le sue proposte Niccolini non sottovalutò l'aspetto economico, come si evince dai documenti dell'architetto, consapevole che la costruzione di un corpo aggiunto o di una scala di così grandi dimensioni non era impresa da poco²⁰. Come sempre, la



78. Antonio Niccolini, *Real Palazzo di Capodimonte. Vestibolo della Scala Reale*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino [Antonio Niccolini 1997].



79. Antonio Niccolini, *Riduzione dell'Attuale Cappella Del Real Palazzo di Capodimonte*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino [Antonio Niccolini 1997].



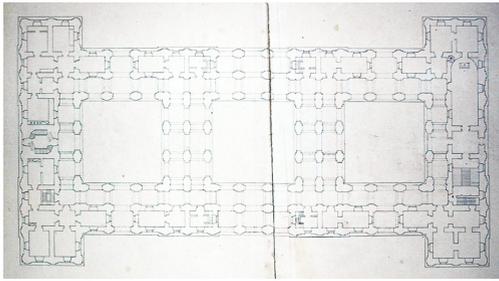
80. Tommaso Giordano, *Sezione della nuova Scala da costruirsi nel Real Palazzo di Capodimonte*, s.d. Napoli, Archivio Storico Municipale.

questione economica prevalse, e questi progetti, che datiamo tra il 1832 e il 1833, furono accantonati.

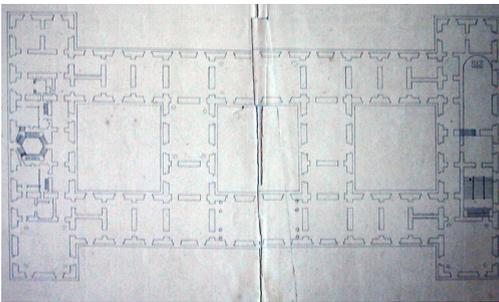
Proprio la scala nelle sue dimensioni grandiose è una riprova dello sguardo internazionale di Niccolini, uno dei pochi architetti italiani interessato all'architettura simbolica di artisti del calibro di Boullée e Ledoux. Anche dello scalone proposto nel primo progetto Medrano non sappiamo molto ma, più contestualizzata rispetto alle istanze estetiche francesi è, a mio avviso, l'idea di Niccolini, che comunque rimase un progetto irrealizzato, forse proprio a causa di un'eccessiva *grandeur*.

L'edificio fu terminato alla fine degli anni trenta dell'Ottocento con la costruzione della scala del braccio nord, disegnata da Giordano²¹, che intanto era stato nominato direttore. Il progetto della scala era stato approvato nel 1835²²; nel braccio meridionale, invece, era stata costruita la scala esagonale²³. Questa scala era presente anche nei disegni della collezione di lord Bute e in quelli che proponevano l'idea di Fuga (Archivio di Stato di Napoli, Archivio Storico della Reggia di Caserta). La scala esagonale è una struttura elegante che si avvicina, per il modo sinuoso col quale si svolge, ad una ampia scala elicoidale. Le tese triangolari e le tese rettangolari a sbalzo si appoggiano ai muri portanti che formano un esagono irregolare, permettendo così alla struttura di raggiungere tutti i piani con uno svolgimento di pianta contenuto. Si ottenne così una scala assimilabile ad una scala a chiocciola senza la scomodità di tutte le pedate trapezoidali.

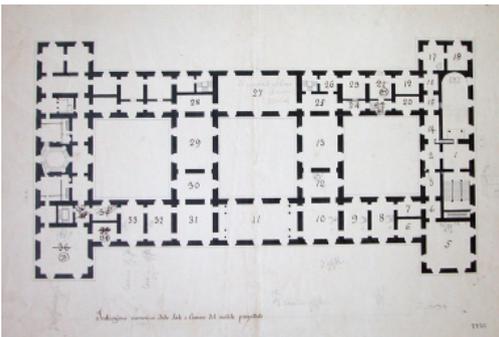
Della scala reale esiste un bel progetto, sottoscritto da Tommaso Giordano, conservato presso l'Archivio Storico Municipale di Napoli²⁴, comunque non eseguito. Invece ritroviamo la scala effettivamente costruita in tre planimetrie del *Fondo Antonio Niccolini*, non firmate né datate, ma ascrivibili al nostro e tra il 1834 e il 1835²⁵. Se vogliamo confrontare i progetti di Niccolini con questa idea è evidente che si trattò, ancora una volta, di una riduzione del progetto completo in più varianti, a cui Niccolini lavorò, presumibilmente, tra il 1832 e il 1833, dopo la sua riconferma ad architetto direttore. L'idea generale di Niccolini consisteva nell'eliminare dal palazzo reale di Capodimonte le imperfezioni che l'edificio incompleto presentava sin dalla sua origine. Imperfezioni congenite, dovute ad un progetto, come abbiamo già detto, sviluppatosi in tempi diversi. In questa chiave devono essere letti i progetti per la cappella, i vestiboli e il teatro reale.



81. Antonio Niccolini (attr.), *Pianta del piano terra con la scala reale e la cappella nel braccio settentrionale*, s.d. ma 1834-1835. Napoli, Museo Nazionale di San Martino.



82. Antonio Niccolini (attr.), *Pianta del piano reale con la scala reale e la cappella nel braccio settentrionale*, s.d. ma 1834-1835. Napoli, Museo Nazionale di San Martino.



83. Antonio Niccolini (attr.), *Pianta del piano reale con numerazione alle sale e camere con arredi progettati*, s.d. Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

Esiste anche un altro progetto per la scala dell'appartamento reale di Vincenzo Mancieri (1833), architetto poco conosciuto²⁶. Le poche informazioni su Mancieri le fornisce lo stesso architetto, il quale dice di aver lavorato alla strada regia di San Germano, Sora e Ceperano per la Direzione di Ponti e Strade tra il 1795 e il 1799. Questo progetto proponeva una scala esterna, posta al centro del prospetto longitudinale, che avrebbe raggiunto il piano reale con cinque ampie rampe all'interno di un corpo esagonale allungato.

La prima rampa centrale creava una prospettiva verso il primo ballatoio con le statue di Carlo di Borbone e di Ferdinando II, quest'ultima posta su di una colonna. La salita continuava con due rampe simmetriche che conducevano a due ballatoi destinati ad accogliere le statue di Ferdinando I e Francesco I; il percorso proseguiva con altre due tese simmetriche che raggiungevano l'appartamento reale.

Questa soluzione che non si sa quanto veramente tenesse conto del palazzo e del prospetto longitudinale, proponendo generici *Supportici* di collegamento con il palazzo, ci fa però capire quanto fosse importante per Casa reale terminare il palazzo costruendo finalmente la scala reale. Infatti Mancieri scrive nella sua relazione di accompagnamento «La M. V. vaga della magnificenza, e sontuosità della menzionata opera, ha chiesto un piano per la scala maggiore che impianar deve nel Real Appartamento, a che vari felici ingegni si sono applicati»²⁷. Si trattò, quindi, quasi di un concorso di idee.

Alla sostituzione di Niccolini come direttore di Capodimonte, dovettero contribuire sia Pietro Bianchi che Luigi Giura: entrambi avevano dato parere negativo al suo progetto per il palazzo reale, confrontando il progetto con la scala nel corpo aggettante con la più semplice idea di Giordano²⁸. Il giudizio negativo poteva essere anche l'effetto di vecchi rancori: Niccolini e Giura, in veste di direttore di Ponti e Strade, si erano già scontrati per il progetto del Tondo di Capodimonte, di cui diremo a breve, mentre Niccolini e Bianchi erano entrambi architetti di *prima classe* e in evidente competizione.

L'ultimo incarico di Niccolini per il palazzo riguardò il progetto di cinque camini, quindi si trattò ancora di un lavoro da architetto decoratore. I disegni furono mostrati al sovrano il 1837 e contestualmente approvati dopo che l'architetto eseguì dei cartoni

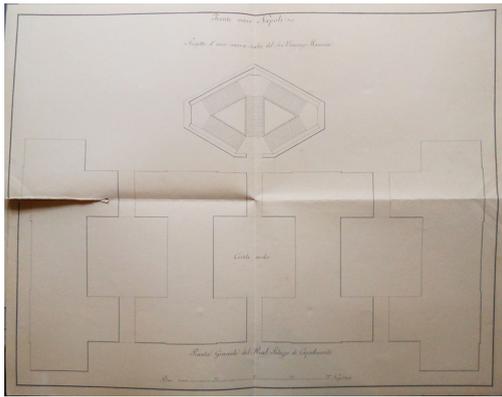


84, 85. La scala dell'ala settentrionale del Museo Nazionale di Capodimonte.

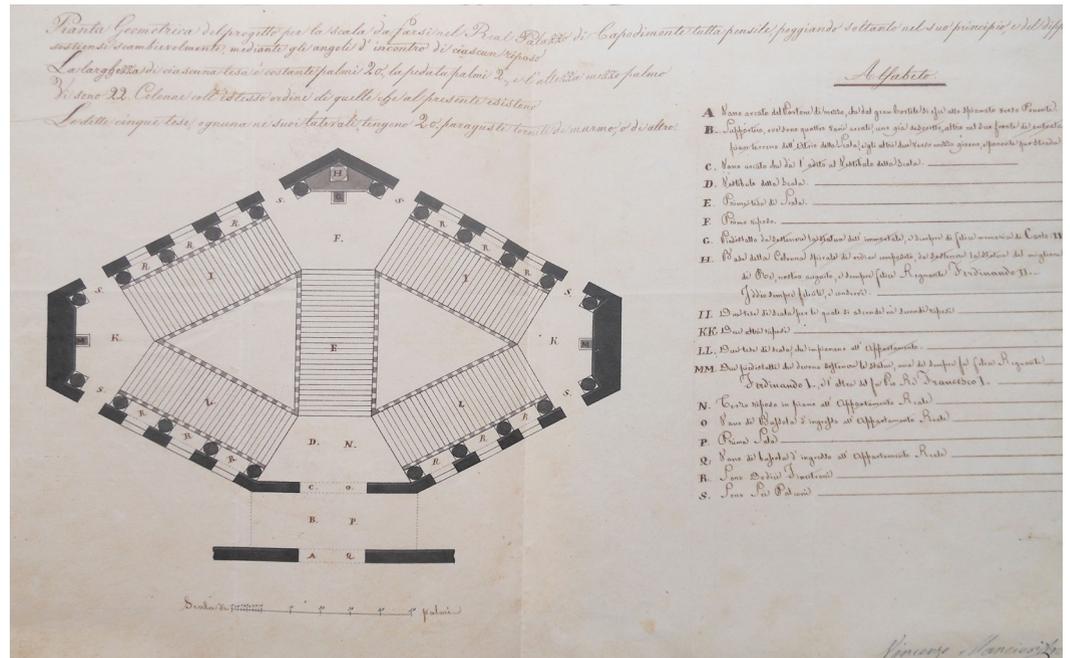
86. La scala dell'ala meridionale del Museo Nazionale di Capodimonte.



in scala 1:1. Ne furono eseguiti solamente due: quello alla greca e quello egizio²⁹. Quest'ultimo lavoro si svolse in un momento di difficoltà professionale per l'architetto, il cui rapporto con Ferdinando II non fu sempre idilliaco. La natura estremamente artistica e poco incline agli aspetti, anche, amministrativi della carica di *architetto di Casa Reale* era sempre stata di ostacolo al rapporto con i re. Fu lo stesso Niccolini ad ammetterlo in una lettera (1826) precedente alla sua sostituzione come direttore a Capodimonte; egli suggerì addirittura di suddividere le incombenze di progettazione dal lavoro di contabilità, candidandosi, eventualmente, solo al primo compito³⁰. Il camino egizio fu poi smontato e ricomposto a villa Rosbery, mentre quello greco è oggi nella sala del museo dedicata a Ferdinando IV³¹. Entrambi i camini non possono non rimandare a Giovanni Battista Piranesi e al suo fortunato volume *Diverse maniere d'adornare i cammini ed ogni altra parte degli edifizj...* (1769), non tanto come soluzioni adottate, quanto, ancora una volta, nel rispondere a tendenze di gusto e alla fonte d'ispirazione, cioè l'Antico di stampo pittoresco e romantico.



87. Vincenzo Mancieri, *Progetto di una nuova scala del Sig. Vincenzo Mancieri*, 1833. Napoli, Archivio di Stato.



88. Vincenzo Mancieri, *Pianta Geometrica del progetto per la scala da farsi nel Real Palazzo di Capodimonte*, 1833. Napoli, Archivio di Stato.

2. La trasformazione del bosco in giardino

Gli anni della direzione di Niccolini a Capodimonte seguirono la politica di acquisizione dei suoli dei napoleonidi, che portò ad un più unitario sito, dove si riunì il palazzo e il giardino con integrazioni tra un nuovo muro e il vecchio, ma il poco tempo a disposizione dei francesi non permise ai re anche di trasformare il giardino.

Niccolini fu, durante tutti gli anni che lo videro direttore, cioè dal 1822 al 1833-34 (il progetto di trasformazione e completamento della reggia di Niccolini è del 1832, l'approvazione del progetto dello scalone di Giordano è del 1835), responsabile dei lavori non solo al palazzo ma anche nel parco e agli edifici che rientravano nel sito. Se per gli edifici era costantemente coadiuvato da Giordano, per i lavori del verde doveva essere affiancato dai giardinieri di corte e in particolare da Federico Dehnhardt³², nominato giardiniere capo di Capodimonte nel 1840³³. Dal 1827 il botanico Giovanni Gussone era stato nominato *Soprintendente ai Regi Parchi di Napoli e Sicilia*: il prestigioso incarico, ovviamente, gli assegnava la competenza sui principali Siti reali e quindi anche su Capodimonte³⁴. Il ruolo dei giardinieri reali non



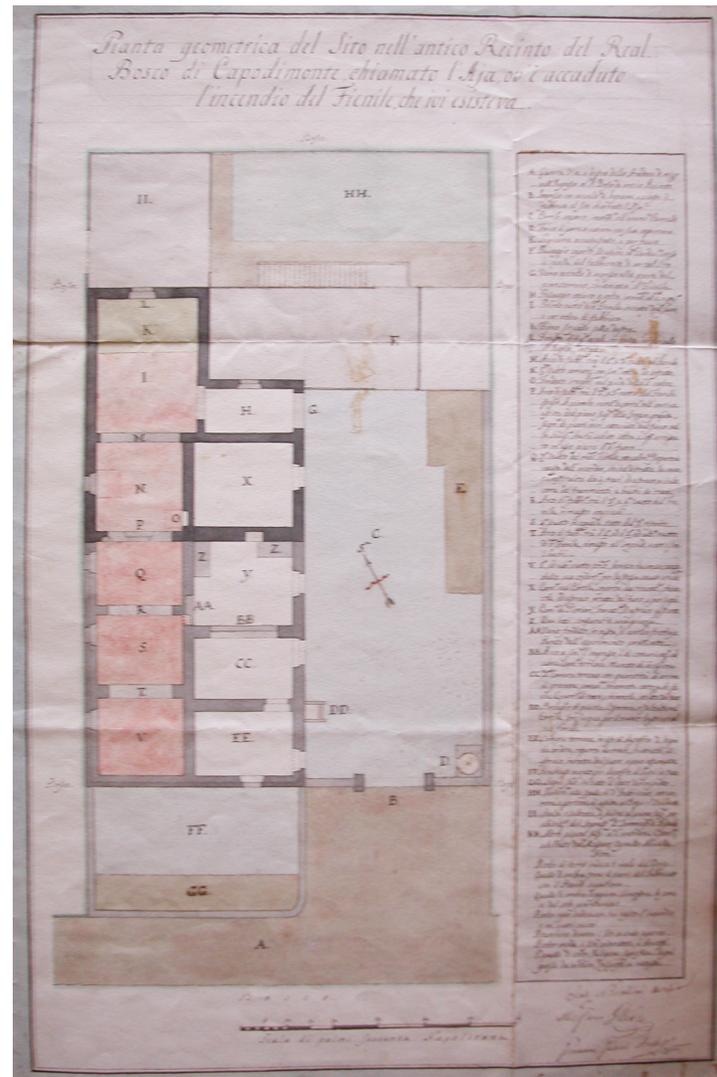
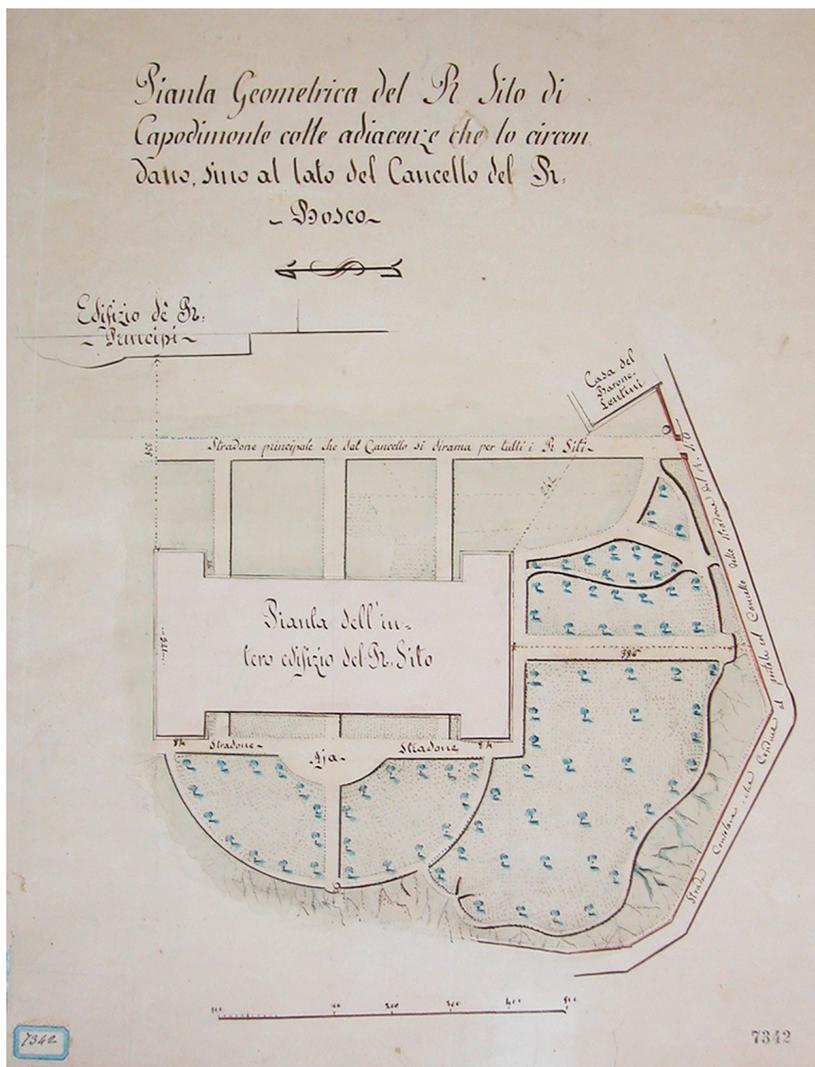
89. Ignoto, *Pianta Topografica del Real Bosco di Capodimonte*, 1826 ca. Napoli, Biblioteca Nazionale, particolare [Migliaccio 2012].



90. Real Ufficio Topografico, *Pianta della Città di Napoli*, 1828, particolare.

deve essere sottovalutato, poiché essi lavoravano al fianco degli architetti, aiutandoli nel proporre soluzioni che, spesso, senza la loro competenza botanica, non potevano essere risolte.

La situazione del parco-bosco è delineata dal confronto tra due disegni della Biblioteca Nazionale di Napoli: quello non siglato ma attribuibile alla mano di Luigi Marchese, *Pianta del Real Bosco di Capodimonte*, e la *Pianta Topografica del Real Bosco di Capodimonte* del 1826, di ignoto autore³⁵. In questa ultima planimetria si rileva il nuovo confine del Sito reale, che includeva anche la *spianata* intorno al palazzo.



91. Antonio Niccolini, *Pianta Geometrica del R. Sito di Capodimonte colle adiacenze che lo circondano sino al lato del Cancello del Real Bosco*, s.d. ma 1826 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

92. Antonio Niccolini, Stefano Gasse, Giovanni Guacci, *Pianta geometrica del Sito nell'antico Recinto del Real Bosco di Capodimonte, chiamato l'Aja, ov'è accaduto l'incendio del Fienile che ivi esisteva*, s.d. Napoli, Biblioteca Nazionale.

La parte centrale del bosco si articolava intorno al ventaglio di viali senza cambiamenti di rilievo. Il bosco ad oriente, intorno al vallone di San Gennaro, era aumentato verso nord, mentre l'area coltivata era cresciuta intorno al casino di San Gennaro. Il casino era, sin dalla sua origine settecentesca, una masseria, dove si coltivavano fave, granturco e uva fino al 1840, quando Ferdinando II lo destinò a *faggianeria* per una particolare specie esotica proveniente dalla Cina³⁶.

Anche intorno alla Manifattura Reale delle porcellane – all'epoca ex-manidattura – l'area agricola era cresciuta; il viale rettilineo tangente alla fabbrica era intervallato

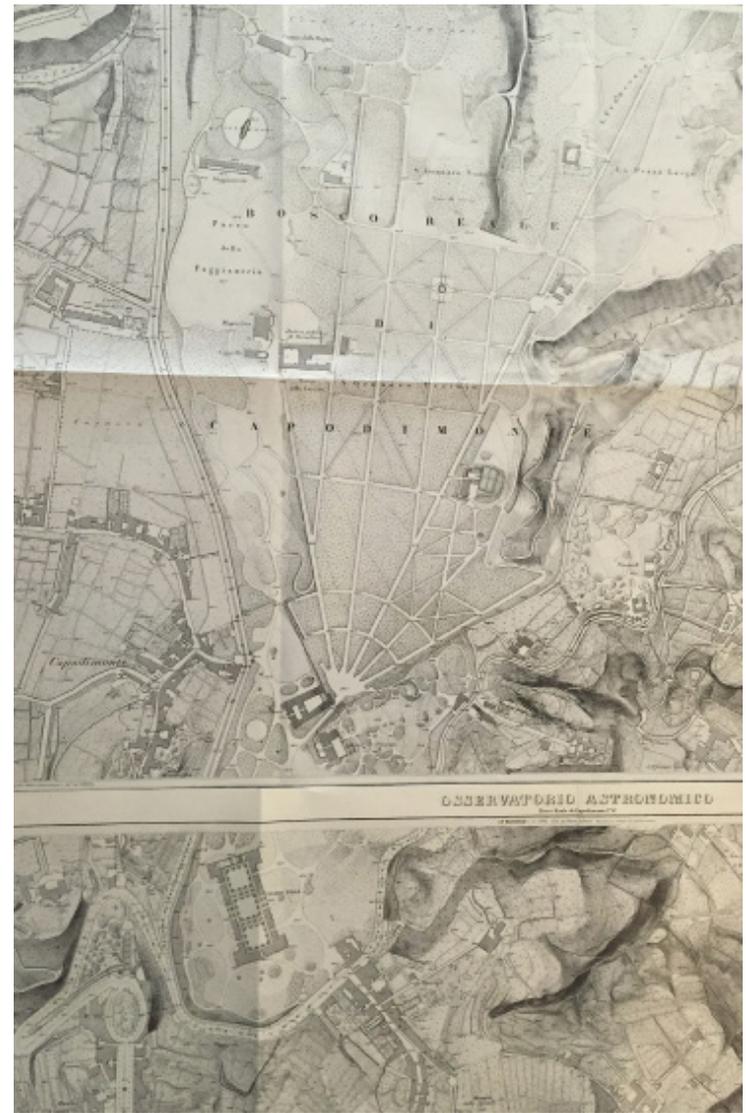
da una piazzola circolare, posta all'altezza del cisternone. In continuità anche l'area intorno alla *faggianeria* da giardino era diventata zona agricola. Mentre più a est, verso l'eremo dei Cappuccini, il bosco era avanzato lasciando al suo interno una più piccola area coltivata, oltre al giardino dell'eremo e al camposanto.

Il ritiro fu voluto da Ferdinando I al suo ritorno da Palermo, come ex voto per essere tornato sul trono napoletano. L'edificio è interessante per la veste neogotica, come la chiesa, evidenziata nel semplice prospetto della casa da un tetto cuspidato e dal rosone. Le finestre a bifore, l'ingresso ogivale rimandano al revival medioevale. La semplice aula è dedicata al culto dell'Assunta e di San Clemente. Al centro del camposanto, invece, il piccolo sacello era consacrato a San Francesco³⁷. Nel *Piano Topografico* della fine del Settecento (Museo Nazionale di Capodimonte) al posto dell'eremo c'era una costruzione non identificata.

Il limite settentrionale, grazie alle acquisizioni francesi, era aumentato di una stretta



93. Ignoto, *Topografia della Real Tenuta di Capodimonte*, copia cianografica di un disegno della metà del XIX secolo. Napoli, Biblioteca Nazionale [Migliaccio 2012].



94. Ignoto, *Topografia della Real Tenuta di Capodimonte*, s.d. ma 1830-1835. Napoli, Archivio di Stato [Gullo 2000].

95. Giuseppe Giusti, *Il casino e il giardino dei Principi a Capodimonte*, 1838. Napoli, Palazzo Reale.

96. Federico Schiavoni, *Pianta di Napoli*, tavole 4 e 8, 1872-1880. Particolari [La pianta Schiavoni 1992].

97. Augusto Giuli, *Parco del Real Palazzo di Capodimonte*, metà del XIX secolo. Napoli, Biblioteca Nazionale.

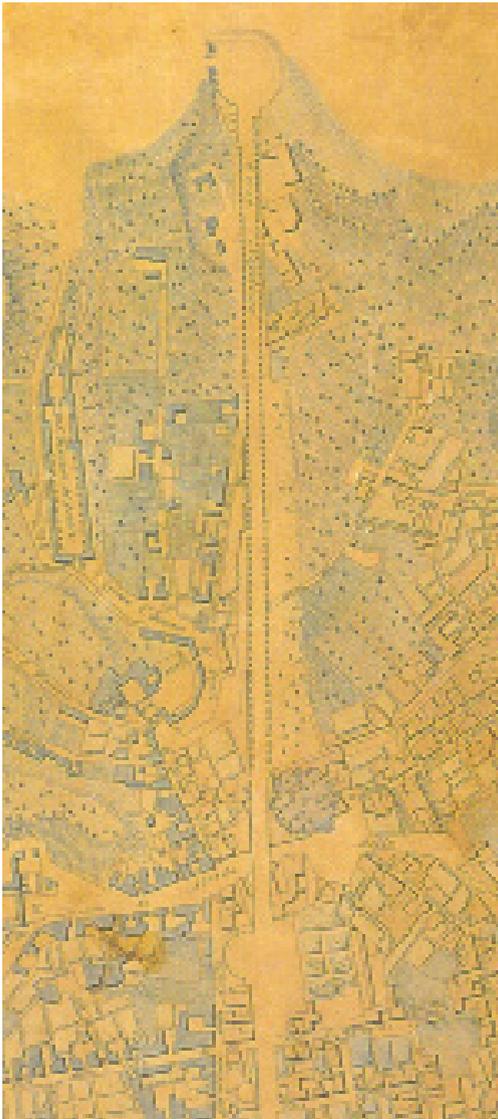
98. Augusto Giuli, *Eramo nel R.e boschetto di Capodimonte*, metà del XIX secolo. Napoli, Biblioteca Nazionale.

99. Augusto Giuli, *Veduta del Real Palazzo di Capodimonte*, metà del XIX secolo. Napoli, Biblioteca Nazionale.

100. Francesco Fergola, *Palazzo Reale di Capodimonte da Porta Grande*, 1835. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte.



101. Marco De Gregorio, *Porta Grande del Bosco di Capodimonte*, 1867 ca.. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte [Recchia 2010].



102. Luigi Marchese, *Pianta Topografica del Quartiere Stella*, 1813. Napoli, Archivio di Stato [Alisio 1992].

striscia che seguiva l'andamento del confine precedente. Tra il palazzo e il parco vi era un viale rettilineo e parallelo al palazzo che terminava in una piazzola circolare. Lo spianato non mostrava un disegno preciso: vi era solo un piccolo giardino con *parterre* geometrici, ottenuti da viali rettilinei che lambivano il lato settentrionale della reggia. Se però confrontiamo questa planimetria del parco con la *Pianta della Città di Napoli* del 1828 del Real Ufficio Topografico³⁸ si vede che, nella piccola porzione di parco inserita nel campo grafico, sono già registrate trasformazioni minute. Le aree coltivate di nuova acquisizione erano già occupate da aiuole; intorno al palazzo reale, invece, le aiuole meridionali presentavano la forma già disegnata nella *Pianta Topografica del Real Bosco di Capodimonte* (1826 ca., Biblioteca Nazionale di Napoli).

Questa sistemazione del giardino è presente anche in un disegno, che attribuiamo ad Antonio Niccolini, finora mai analizzato, *Pianta Geometrica del R. Sito di Capodimonte colle adiacenze che lo circondano sino al lato del Cancellò del Real Bosco*³⁹. Il confronto di questo disegno con la cartografia appena analizzata dimostra che anche questo elaborato di Niccolini fu eseguito negli stessi anni, cioè nel 1826 circa. Si tratta di un piccolo disegno, ma molto importante, poiché dimostra che Niccolini prese parte alla fase iniziale della trasformazione del parco. Del resto aveva già dimostrato le sue capacità anche come architetto dei giardini nella Floridiana, e quindi sempre grazie ad un incarico del re Ferdinando I e della moglie morganatica, la duchessa Lucia Migliaccio. Come è oramai chiaro, le incombenze dell'architetto direttore di Capodimonte erano le più svariate. Infatti è sottoscritto dal nostro – con Stefano Gasse e Giovanni Guacci – anche un disegno che è praticamente una relazione grafica per spiegare i danni subiti a causa di un incendio al fienile annesso ad una fabbrica agricola all'interno del parco⁴⁰.

L'affermazione del giardino di paesaggio a Napoli si considera introdotta all'inizio del XIX secolo da Niccolini e da Luigi e Stefano Gasse, grazie proprio alle loro esperienze maturate fuori dal regno⁴¹. Il giardino paesaggistico giunse con un certo ritardo, come dimostra la penuria di giardini all'inglese alla fine del Settecento, ad eccezione del Giardino Inglese di Caserta.

I gemelli Gasse si erano formati a Parigi, dove vinsero il pensionato dell'Accademia di Francia a Roma, Niccolini, come abbiamo già detto, in Toscana. Infatti il nostro



103. Fridrich Salathé, *Aspect général de Naples*, in *Vues des monuments antiques de Naples, graveés à l'aquatinte, accompagnées des noticies et de dissertations*, Paris, par M.J. Le Riche, 1827.



104. Achille Vianelli, *Il corso Napoleone dalla collina di Capodimonte*, 1830 ca. Collezione privata.

105. Lorenzo Bianchi, *Veduta di Capodimonte*, 1824. Napoli, Biblioteca Nazionale [Fratlicelli 1993].



106. Giacinto Gigante, *Veduta della strada di Capodimonte dalla collina*, s.d. ma 1835 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino.



architetto di corte conosceva sicuramente le imprese di Pietro Leopoldo per il giardino di Boboli, da lui trasformato a partire dal 1774⁴².

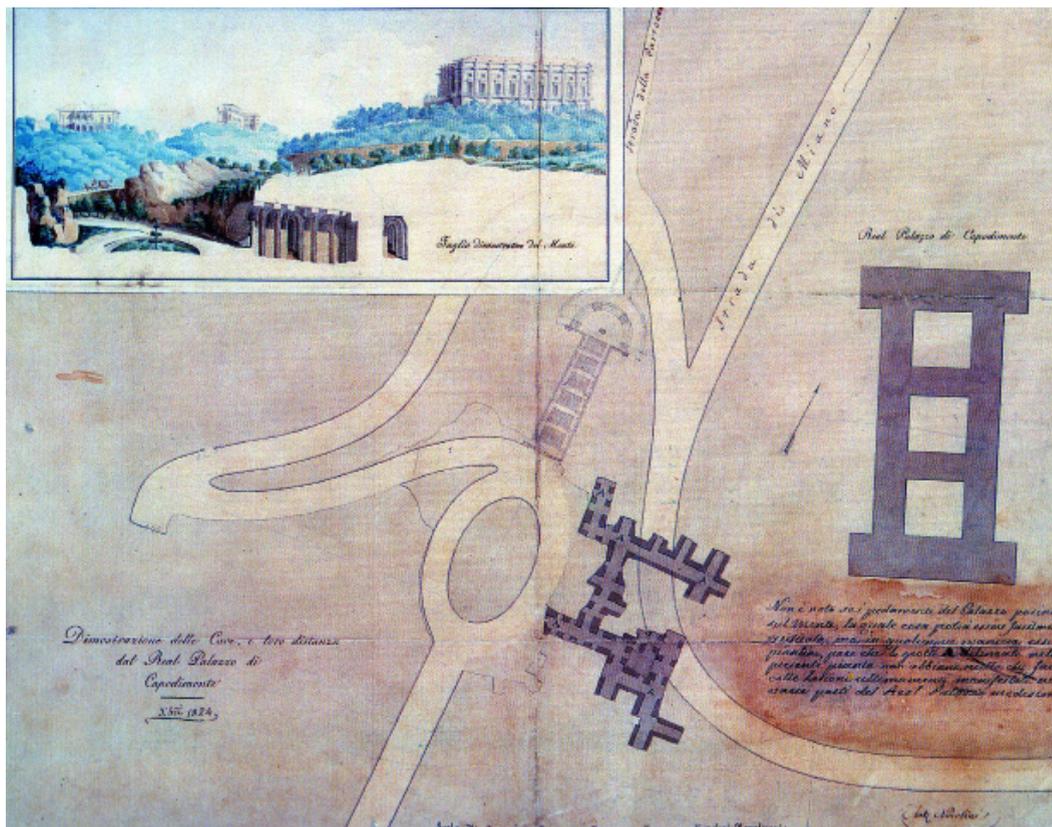
La *Topografia della Real Tenuta di Capodimonte*, copia cianografica di un disegno della metà dell'Ottocento⁴³, mostra la trasformazione di quasi tutte le aree coltivate e dello spianato intorno al palazzo in giardino romantico, caratterizzato da ampie aiuole sinuose. Il nuovo giardino e il bosco includono il nucleo centrale settecentesco con i viali a ventaglio. L'introduzione massiccia del giardino paesaggistico a Capodimonte si deve al lavoro di Dehnhardt⁴⁴; le responsabilità del botanico giardiniere dovettero aumentare quando Niccolini fu ridimensionato e sostituito da Tommaso Giordano, architetto sicuramente meno carismatico.

Dehnhardt fu responsabile del giardino all'inglese del casino dei principi, nato sui terreni acquisiti dai francesi. Questa situazione è descritta nel disegno *Real Tenuta di Capodimonte*⁴⁵: il grafico riprende lo spianato, il palazzo reale, il Casino dei Principi e la Scuderie Reali con il Giardino dei Principi. Il lavoro di Dehnhardt si concentrò nell'introduzione di ampie aiuole di forme sinuose e di nuove piante (come l'eucalipto e la thuja). Le nuove piantumazioni seguirono un disegno funzionale alla vista sul Vesuvio. Il prato si alternava al bosco adattandosi alle differenze di quota, le grandi aiuole erano qualificate da alti alberi isolati⁴⁶. In realtà, anche se con un nuovo disegno, si confermava lo sguardo sul Vesuvio, già principale fonte d'ispirazione del giardino settecentesco.

Il Casino dei Principi era in origine il casino Acquaviva, dei Carmignano, marchesi di Acquaviva, le cui proprietà, rientrarono, in parte, tra i primi fondi acquisiti da Carlo di Borbone e, in parte, tra le acquisizioni dei francesi. Francesco I nel 1826 lo destinò a residenza dei principi e ne affidò la trasformazione a Giordano⁴⁷, all'epoca *architetto di seconda classe*. La Casa Piccola Acquaviva, invece, fu trasformata in Scuderie Reali, con scuderie e alloggi al piano superiore; anche di questi lavori fu incaricato Giordano tra il 1837 e il 1839⁴⁸. L'architetto aggiunse un corpo posteriore, creando così una corte irregolare, aperta sul retro. Sempre Giordano, negli stessi anni, ristrutturò anche il Casino della Regina, trasformando alcuni ambienti in sale da festa per convivi più intimi⁴⁹.

La *Topografia della Real Tenuta di Capodimonte* che rileva il Sito reale alla metà dell'Ottocento descrive una situazione molto simile a quella delle tavole della *Pianta di Napoli* di Federico Schiavoni (1872-1880)⁵⁰, utilizzate in questo saggio come termine

107. Antonio Niccolini, *Dimostrazione delle Cave e loro distanza dal Real Palazzo di Capodimonte. Taglio dimostrativo del Monte*, 1824. Napoli, Museo Nazionale di San Martino [Antonio Niccolini 1997].



ad quem, poiché il Sito reale mostra in esse ancora un rapporto armonico con il contesto. Questa situazione verrà bruscamente modificata in modo irreversibile dalla speculazione postbellica⁵¹.

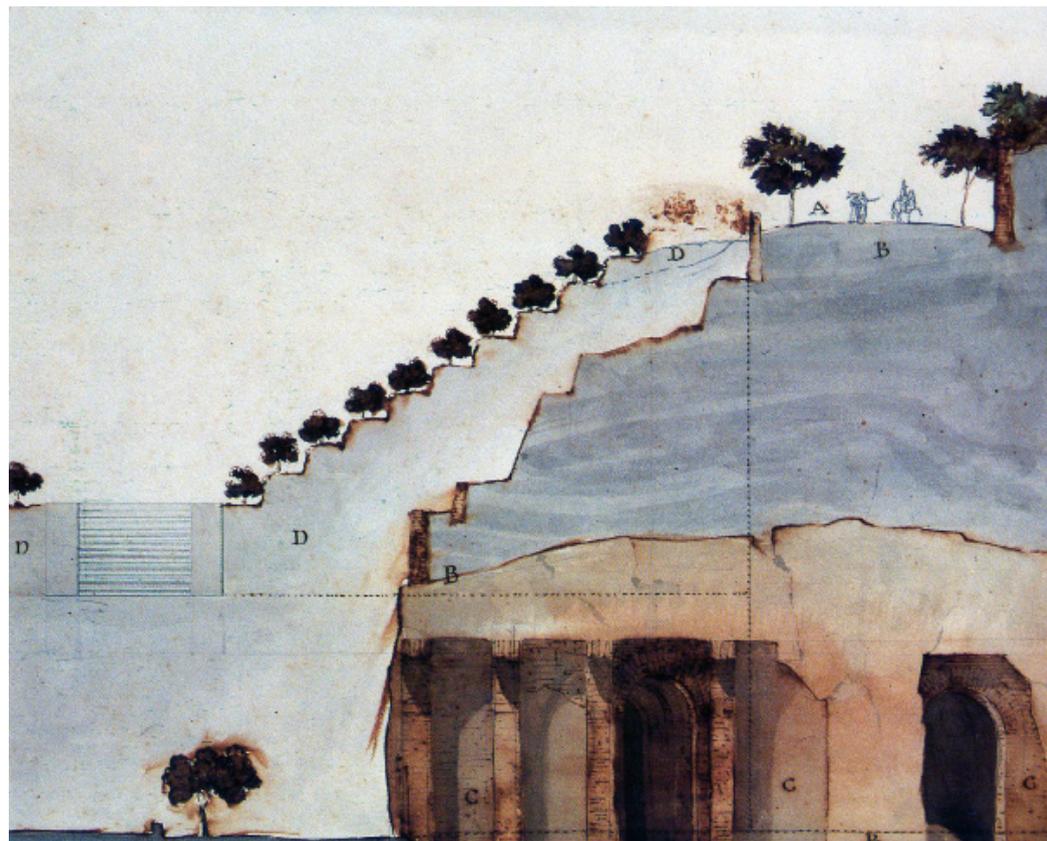
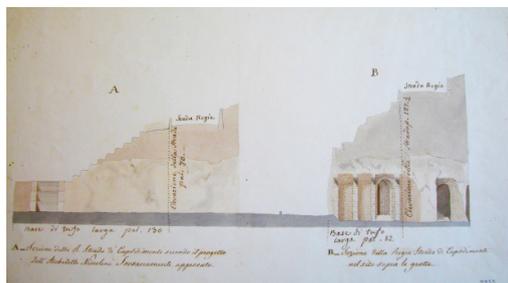
Possiamo riassumere la trasformazione del parco-bosco in giardino nella nuova aurea a cui rimanda Augusto Giuli nel *Parco del Real Palazzo di Capodimonte* (1840 ca.) e nelle altre inquadrature del sito⁵²: il giardino dei re è rappresentato da fronde di alberi, un eden che sembra disegnato dalla natura: un piccolo casino, il Casino della Regina e, in lontananza, la neogotica casa dei Cappuccini.

3. L'abbellimento della strada di Capodimonte

Anche con il ritorno dei Borbone, che riuscirono dopo circa cento anni a completare la reggia, i lavori al Sito reale furono inseriti in un più ampio contesto di ristrutturazione del

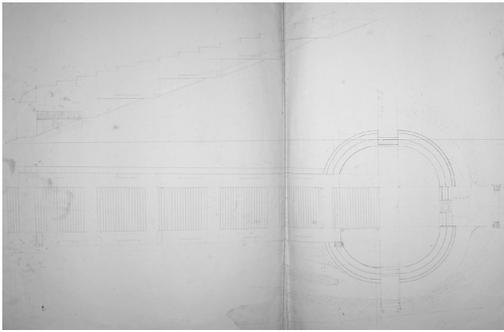
108. Antonio Niccolini, *Sezione della strada di Capodimonte*, 1824. Napoli, Museo Nazionale di San Martino [Antonio Niccolini 1997].

109. Antonio Niccolini, *Sezioni della strada di Capodimonte, progetto e stato di fatto*, 1825-1826. Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

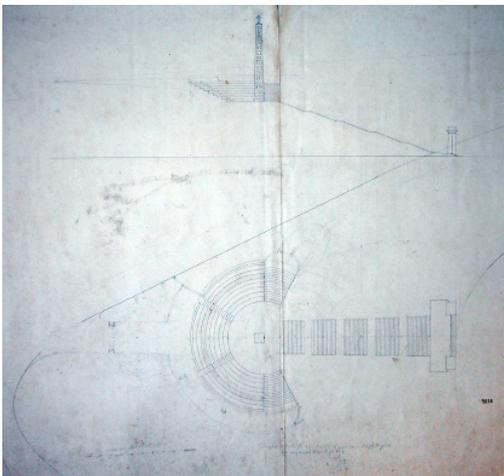


sito e di abbellimento dell'impianto stradale che conduceva a Capodimonte. Il progetto di Nicola Leandro, approvato ed eseguito a partire dal 1807, prevedeva due slarghi: uno di forma semiellittica, dopo il ponte della Sanità, e l'altro di forma circolare e di congiunzione tra il corso Napoleone e la strada Napoleone⁵³. L'andamento di queste nuove arterie fino alla seconda piazza si legge nella *Pianta Topografica del Quartiere Stella* di Luigi Marchese del 1813⁵⁴.

Al ritorno di Ferdinando I si deve una importante iniziativa, suggerita da Antonio Niccolini, che portò alla riqualificazione del costone di roccia che era lo sfondo prospettico, poco qualificato, del corso Napoleone, rinominato *strada nuova di Capodimonte*. Il progetto di Niccolini disegnava l'area asimmetrica e scoscesa con la creazione di un bel giardino romantico, con elementi di gusto neoclassico e neogotico, che aveva anche la funzione di suddividere il traffico carrabile da quello pedonale, tramite la creazione di una ripida scala che attraversava il piccolo ma, estremamente interessante, parco urbano.



110. Antonio Niccolini, *Pianta e sezione della scala e dell'anfiteatro al Tondo di Capodimonte*, 1825-1826. Napoli, Museo Nazionale di San Martino. Ipotesi con l'anfiteatro di forma ovale schiacciata.



111. Antonio Niccolini, *Pianta e sezione della scala e del teatro al Tondo di Capodimonte*, sd. ma 1826-1836. Napoli, Museo Nazionale di San Martino. Disegno preparatorio per il plastico in gesso.

Nel 1824 Antonio Niccolini fu incaricato di una perizia per stabilire se le lesioni al palazzo reale dipendessero dalle grotte che si trovavano al disotto del colle su cui poggiava l'edificio⁵⁵. Le cave, nate probabilmente da antichi scavi, necessari a reperire il tufo per costruire gli edifici napoletani, erano *alla Montagna spaccata*, cioè tra la Strada di Miano (già strada di Napoleone) e il promontorio su cui fu costruito il palazzo reale. I grafici di progetto sono conservati nel *Fondo Antonio Niccolini*: si tratta di piante, di una bella sezione prospettica e della sezione delle grotte e del profilo del monte⁵⁶. L'architetto stabilì che non vi era dipendenza tra le lesioni del palazzo e le sottostanti grotte, fu anche l'occasione per ipotizzare la costruzione di una scala.

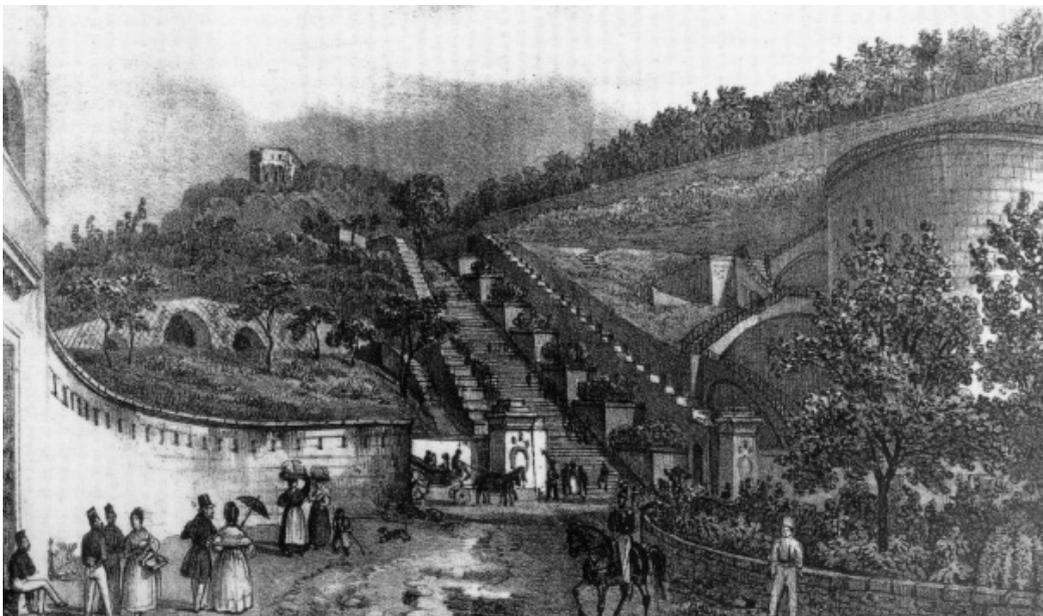
Proprio questo primo incarico, probabilmente, suggerì a Niccolini e al re di progettare una soluzione più completa per l'irregolare area creata dalle nuove strade. La vicenda iniziò nel 1826 quando all'*architetto di prima classe*, con l'aiuto di Tommaso Giordano (*architetto di seconda classe*), fu commissionato uno studio per sfruttare le grotte⁵⁷; ma il completamento del cosiddetto Tondo di Capodimonte fu lungo e complesso e vide l'architetto in prima linea anche come imprenditore. Difficoltà insorsero anche con la Direzione di Ponti e Strade che aveva competenza sull'impianto stradale. Infatti l'idea di Niccolini doveva essere prima vagliata e accettata dalla direzione di Ponti e Strade, il cui direttore, con i tecnici, erano più attenti a questioni economiche e meramente funzionali rispetto alle istanze artistiche che a tutti i costi l'architetto di Casa reale volle portare avanti⁵⁸.

Più precisamente si richiedeva a Niccolini, con l'aiuto di Giordano, un progetto che prevedesse la sistemazione dell'ansa della curva e della nuova situazione altimetrica che si sarebbe configurata in seguito al taglio della collina da cui si doveva estrarre ancora altro materiale necessario per terminare il palazzo reale di Capodimonte. Tali tufi e pozzolana dovevano essere conservati nelle cave, già rilevate dalla perizia del 1824⁵⁹. La richiesta del re era molto precisa «Ha risolto inoltre la M.S. che lo stesso Niccolini formi un progetto onde rendere delizioso il sito, da cui verranno tolte la pozzolana e le pietre suddette»⁶⁰. Nel luglio dello stesso anno i lavori erano già iniziati secondo un progetto di massima, approvato dal re grazie a due plastici: uno dello stato di fatto e l'altro del progetto. Il progetto non poteva essere definitivo poiché dipendeva dai tagli alla parete della collina, in via di realizzazione. Altre difficoltà

112. Ignoto, *Veduta di Napoli da Capodimonte*, seconda metà del XIX secolo [Taiani, Davino 2001].



113. Salvatore Fergola, *Il Tondo di Capodimonte*, in «Poliorama Pittresco», n. 51, maggio 1853.



e ritardi nacquero dalla sovrapposizione delle competenze tra l'*architetto di Casa Reale* e *Ponti e Strade*. Infatti Niccolini chiedeva che i lavori di competenza del Corpo procedessero contemporaneamente a quelli di sua responsabilità, affinché tutta l'operazione di riqualificazione terminasse più velocemente. Il progetto del giardino era strettamente legato alle questioni più meramente ingegneristiche, ma ugualmente studiato in tutte le sue parti, come è evidente dalle stesse parole dell'architetto:

Quel promontorio difeso come è dai venti del nord con propizia esposizione a mezzo giorno, porge occasione di abbellirlo in ogni rara specie di piante arboree, di forma, colore e grandezze diverse, le quali, sorgendo fra gli aranci in gruppi vagamente disposti, di Eucalipti, di Lauri, di magnolie, di pepe, di palmiere, farebbero bella mostra colla loro perpetua verdura, frutti, fiori e fragranza della fecondità e piacevolezza del nostro felicissimo clima. Un tale gradevole boschetto, si facile ad ottenersi, e non ancora procurato in Napoli, diverrebbe la delizia di quella passeggiata, e la meraviglia degli esteri che non cessano di ammirare i prodotti di questo suolo.⁶¹

La realizzazione, però, fu viziata dalle indicazioni della Direzione di Ponti e Strade, il cui primo obiettivo era quello di mantenere i costi bassi. Infatti il progetto di Niccolini fu analizzato da Giuliano de Fazio che, giudicandolo troppo costoso, prevede due soluzioni alternative. Il primo progetto proponeva due terrazzi: uno, raggiunto da una scala a doppia rampa, avrebbe ospitato un giardino all'inglese, come proposto da Niccolini, l'altro, a cui si arrivava con una sola rampa, doveva essere lasciato incolto. Con la seconda ipotesi si utilizzava l'area solo a scopi speculativi. Infatti si proponeva di concedere gratuitamente il terreno a privati, che avrebbero dovuto continuare a estrarre il materiale per la costruzione del palazzo. Lo scavo avrebbe prodotto grotte ancora più grandi, da utilizzare come cisterne per l'acqua. Lo sfruttamento delle cisterne sarebbe stato il compenso dei concessionari. Come è emerso, sin dall'inizio di questo racconto, l'acqua era preziosa per la collina che ne era quasi priva. In questo caso si rinunciava a creare un passaggio alternativo e si richiedeva un generico abbellimento della zona.

Tra queste due idee la Direzione di Ponti e Strade premeva per la seconda⁶². Fortunatamente prevalse l'idea di Niccolini, al quale fu anche sottoposto il progetto di de Fazio⁶³. Ma la realizzazione di Niccolini dovette sottostare ad un finanziamento privato, accogliendo quindi in parte quanto indicato da Ponti e Strade; primo finanziatore fu Achille Meuricoffre, proprietario della famosa villa in collina⁶⁴.

Se i fondi dovettero essere ricercati in altro modo, il progetto di Niccolini fu approvato nell'idea originaria:

Si offre di assumere l'esecuzione della grandiosa scalinata già incominciata di prospetto al tondo della regia strada di Capodimonte, quale scalinata monterà al secondo sviluppo di detta strada, come verrà determinato dalla linea netta della strada medesima guardando dal ponte detto della Sanità. Le tese della scalinata saranno sette, divise d'altranti riposi, ciascuno de' quali avrà un sedile di pietra arsa per comodo del pubblico. Gli scalini saranno egualmente di pietra arsa, ed avranno once diciannove di larghezza per once sette, ed un quarto di altezza, e palmi ventisei di estensione nella linea media della scalinata, la quale verrà altresì fiancheggiata da due muri di sostituzione formati in tutta regola d'arte⁶⁵.

Ma per portare a termine il suo progetto l'architetto dovette passare in prima linea anche come imprenditore. Uscito dall'impresa Meuricoffre, Niccolini si offrì come appaltatore, in cambio della possibilità di costruire gli edifici che formavano il fronte semicircolare della piazza antistante. Per far fronte al finanziamento l'architetto vendette parte della sua preziosa collezione privata proprio alla Casa Reale. La prosecuzione dei lavori è scandita dal pagamento per la vendita di parte della collezione⁶⁶ e dai problemi con il Corpo di Ponti e Strade⁶⁷, i cui lavori non sempre procedevano secondo le aspettative di Niccolini. Essi ripresero, per diretta intercessione del re, nel maggio del 1833, proseguendo fino al 1836, quando, anche se in uno stato avanzato, non erano ancora terminati.

Giacomo Criq fu il giardiniere responsabile della sistemazione e manutenzione del verde. A luglio Criq preparò l'elenco delle nuove piante da sistemare; di agosto, invece, esiste un'altra relazione che ci informa delle piante presenti nel giardino. Nello stesso anno Criq fu sostituito da Raffaele Fioretti. I lavori della gradonata del Tondo di Capodimonte si possono considerare terminati solo nel 1845⁶⁸.

La bella e ripida scala terminava, secondo l'idea di Niccolini, in gradonate di pietrarsa a forma di teatro con al centro un obelisco. Al posto dell'obelisco, progettato dal nostro, fu però posizionata un'aiuola circolare e un platano ancora oggi esistente⁶⁹. Il fondo Niccolini conserva uno schizzo a matita di questa sistemazione⁷⁰.

Il Corso Napoleone, rinominato *strada nuova di Capodimonte*, fu terminata su progetto dell'ingegnere Bartolomeo Grasso, responsabile anche del disegno del primo largo

semiellittico dopo il ponte della Sanità⁷¹. La nuova strada, col suo andamento sinuoso, offriva ai napoletani nuovi affacci sulla città, confermando il gusto romantico oramai affermatosi anche a Napoli.

Note

1 *Almanacco della Real Casa e Corte per l'anno 1823*, Napoli, Dalla Stamperia Reale, 1823, pp. 37, 38, 45; le cariche sono confermate nell'*Almanacco della Real Casa e Corte per l'anno 1824*, Napoli, Dalla Stamperia Reale, 1824, pp. 35, 45. Cfr. due schizzi a matita con la sistemazione dei tavoli per i banchetti a palazzo reale: *Dimostrazione delle tavole fatte una volta per la festa data in Capodimonte*, BNN, Palatina, Banc. 01.012(5, 01.012(6).

2 N. Ossanna Cavadini, *Pietro Bianchi: la formazione e le opere*, in *Pietro Bianchi: 1787-1849: architetto e archeologo*, a cura di N. Ossanna Cavadini, Milano, Electa, 1995, pp. 21-40, pp. 30, 38, 39; l'autrice da notizia del primo organigramma degli otto architetti di Casa Reale nominati da Ferdinando I nel 1822 ASNa, *Incartamenti Reale Amministrazione 1806-1811*, fa. 1799 bis, f.lo 1746: *...Fissa in tal modo la pianta degli Otto architetti della Real Casa e Siti Reali e degli ajutanti che sono stati destinati alla immediazione di alcuni di essi ... Si è quindi degnata nominare Sua Maestà D.n Pietro Bianchi Architetto di 1° classe della Real Casa, col carico de' Reali Palazzi di Napoli, di Caserta e sue adiacenze, e del Real Palazzo degli Studii ... È venuta eziadio a nominare Sua Maestà Architetto di 1° classe della Real Casa D.n Antonio Niccolini, col carico delle feste della Real Corte del Teatro di San Carlo del Chiatamone, de teatrini che esistono né Reali Palazzi e di tutto ciò che piaccia alla Maestà Sua di affidargli nella parte che riguarda le Reali delizie in tutt'i Palazzi e Siti Reali ... Pel real sito di Capodimonte e sue dipendenze ha destinato Sua Maestà, per l'architetto anche di 2° classe D.n Tommaso Giordano ... e suo ajutante D.n Raffaele de Nardo.*

3 Su Niccolini si rimanda al capitolo *Antonio Niccolini* in A. Venditti, *Architettura neoclassica...*, cit. pp. 235-320 e ad *Antonio Niccolini...*, cit.

4 R. Muzii, *Antonio Niccolini nei disegni di San Martino*, in *Antonio Niccolini...*, cit. pp. 28-39, p. 30. Cfr. F. Mangone, *Il pensionato napoletano di architettura, 1813-1875*, in *Civiltà dell'Ottocento...*, cit., pp. 35-43; F. Mangone, R. Telese, *Dall'Accademia alla Facoltà: l'insegnamento dell'architettura a Napoli. 1802-1941*, Benevento, Hevelius Edizioni, 2001.

5 R. Muzii, 11. *Il Real Palazzo di Capodimonte. 1823-1837*, in *Antonio Niccolini...*, cit. pp. 57, 58, p. 57; *Catalogo*, in *Antonio Niccolini...*, cit., pp. 73-144, pp. 79, 80, 132, 142, MNSM, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini: La Pianta delle Mense preparate nella Galleria de' Quadri del Real Palazzo di Capodimonte per la Festa ivi data il dì 27 novembre 1823, in occasione dell'Anniversario del Matrimonio di S.M. Ferdinando I Re delle Due Sicilie con S.E. la Signora Duchessa di Florida* (n. 7348), *Studio per la decorazione di una tavola da buffet* (n. 7962).

6 A. Giannetti, *Antonio Niccolini, un "ingegnere"...*, cit., p. 23; R. Muzii, *Antonio Niccolini nei disegni...*, cit. p. 33, R. Muzii, *Il Real Palazzo di Capodimonte...*, cit., pp. 57, 58, p. 57; *Catalogo*, pp. 78, 79, 129; MNSM, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini: Idea per la decorazione di una parete della Galleria grande del R. Palazzo di Capodimonte. Con orchestra sostenuta da colonne isolate*, s.d. (n. 7352), *Idea per la decorazione della Volta della Galleria del R. Palazzo di Capodimonte in due maniere*, s.d. ma 1825 ca. (n. 7364). I disegni contengono note autografe con vari appunti. Cfr. F. Fusco, *Fonti d'archivio*, in *Antonio Niccolini...*, cit. pp. 175-186, pp. 179, 180: sono trascritti significativi documenti conservati nel carteggio dell'artista o in altri fondi dell'Archivio di Stato Napoli. Riassumiamo brevemente il tipo di documento e le date: relazione di Niccolini ad Antonio Lucchesi Palli, principe di Campofranco, Maggiordomo Maggiore (12 dicembre 1826), accettazione del progetto (7 gennaio 1827), relazioni di Niccolini al principe di Campofranco (8 aprile 1827, 12 aprile 1827, 18 settembre 1827, 22 giugno 1830, 27 giugno 1830), comunicazioni della Segreteria di Casa Reale (6 settembre 1827, 13 luglio 1830, 12 agosto 1830), certificati di spesa sottoscritti da Niccolini e inviati al principe di Campofranco (dal 2 novembre 1830 all'8 ottobre 1831, ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III inventario*, fa. 489). Dai documenti è possibile risalire al nome degli artefici: Pittarelli, Giusti, Stella. La volta fu eseguita al tempo di Ferdinando II, che impose una semplificazione dell'apparato

decorativo della volta, segno del cambiamento di gusto. Cfr. A. Venditti, *Architettura neoclassica...*, cit., p. 362; l'autore riferisce delle decorazioni alla sala, eseguite durante la direzione di Tommaso Giordano (1836).

7 Cfr. R. Muzii, 15. *Le decorazioni e gli arredi*, in *Antonio Niccolini...*, cit. p. 63.

8 A. Giannetti, *Antonio Niccolini, un "ingegnere"...*, cit., p. 23; R. Muzii, *Antonio Niccolini nei disegni...*, cit. p. 33; R. Muzii, 11. *Il Real Palazzo di Capodimonte...*, cit. 57. Il corposo fondo contiene anche un disegno di progetto che prevedeva l'utilizzo di colonne ioniche di granito orientale, che Chiarini, nella nota riedizione ottocentesca della guida di Celano, racconta essere apparato decorativo della Sala della regina. *Catalogo...*, cit., p. 79: *Progetto dell'arredo per la alcova della stanza da letto di Francesco I e Isabella di Borbone; in primo piano le colonne ioniche che trattengono i tendaggi*, s.d. ma 1829 ca. (MNSM, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7331). *Schede inventariali del fondo Niccolini...*, cit., p. 164: *Idea per la camera alla pompeiana della stanza da letto di Francesco I e Isabella*, s.d. ma 1829 ca. (n. 7327); *Studio per la progettazione dell'Alcova di Francesco I e Maria Isabella*, s.d. ma 1829 ca. (n. 8009); *Idea per la parete della camera alla pompeiana*, s.d. ma 1829 ca. (n. 7320); *Studio per decorazioni di una parte del salottino alla pompeiana*, s.d. ma 1829 ca. (n. 7412); *Studio per il particolare della porta tra le lesene della parete della camera alla pompeiana*, s.d. ma 1829 ca. (n. 7330); *Studio della decorazione parietale della stanza da letto di Francesco I e Isabella di Borbone*, s.d. ma 1829 ca. (n. 7319); *Pianta dell'alcova e della camera alla pompeiana per Francesco I e Isabella di Borbone*, s.d. ma 1829 ca. (n. 7325). F. Fusco, *Fonti d'archivio...*, cit., p. 182, 183. I documenti trascritti vanno dal 24 luglio 1829 al 16 dicembre 1831. Riguardano i pavimenti musivi romani riutilizzati, i disegni delle pareti e le tappezzerie di San Leucio, disegnate dall'architetto e prodotte solo per l'appartamento dei sovrani.

9 Ibidem: la trascrizione parziale del documento di Niccolini, inviato a Tommaso Sanseverino, principe di Bisignano, è del 10 maggio 1831, ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Maggiordomia Maggiore*, fa. 489.

10 Ivi, p. 58, l'autrice fa riferimento ad un documento del 1 settembre 1832 da cui si evince la data della conferma ufficiale di Niccolini.

11 Su Niccolini fu organizzata una importante mostra nel 1997 tra Firenze e Napoli da Anna Giannetti e Rossana Muzii; ai cataloghi della mostra abbiamo fatto riferimento più volte (*Antonio Niccolini...*, cit., p. 73-144, 145-174). In tale occasione si mise in evidenza la straordinaria consistenza del *Fondo Antonio Niccolini* conservato presso il Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe.

12 A. Venditti, *Architettura neoclassica...*, cit., pp. 292, 294.

13 Antonio Niccolini, *Real Palazzo di Capodimonte. Pian terreno*; Idem, *Real Palazzo di Capodimonte. Piano dei quartini sotto il Real Appartamento*; Idem, *Piano Reale del Real Palazzo di Capodimonte*, Idem, *Quartino dell'Ultimo Piano del Real Palazzo di Capodimonte*, MNSM, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, nn. 7368, 7369, 7367, 7371. I primi tre disegni sono colorati mentre il quarto non presenta la stessa definizione. Tutti, tranne l'ultimo, sono pieni di appunti a matita. Cfr. *Schede inventariali del fondo Niccolini...*, cit., *passim*: tutti i disegni qui riportati sono schedati ma non riproposti nel corposo apparato iconografico del volume, fondamentale punto di partenza per il presente lavoro; per semplificare la lettura delle note, non si farà più espresso riferimento in ogni nota ai cataloghi redatti da Giannetti e Muzii nel 1997.

14 A. Niccolini, *Piano Reale del Real Palazzo di Capodimonte*, MNSM, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7370.

15 A. Niccolini, *Planimetria del pian terreno*, MNSM, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7366.

16 A. Niccolini, *Pianta attuale del Palazzo corrispondente al Prospetto n.1; Pianta del R. Palazzo col corpo avanzato tutto staccato come al prospetto n. 2; Pianta del R. Palazzo congiunto con portici a terrazze alle due ali laterali come al prospetto n. 3*, s.d. ma 1832, MNSM, Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7374.

17 A. Niccolini, *Planimetria di una scala nel corpo avanzato di profondità maggiore*, Idem, *Planimetria di una scala nel corpo avanzato di profondità minore*, Idem, *Sezioni longitudinali e trasversali della scala nel corpo avanzato di maggiore profondità*, Idem, *Sezione longitudinale e trasversale della scala nel corpo avanzato di minore profondità*; MNSM, Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, nn. 7357, 7358, 7360, 7359.

18 A. Niccolini, *Prospetto del fronte longitudinale. Prospetto N. 1*; Idem, *Prospetto del fronte longitudinale. Prospetto N. 2*; Idem, *Prospetto del fronte longitudinale. Prospetto N. 3*; MNSM, Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*,

nn. 7343, 7344, 7345. Nel fondo si segnala anche un disegno del prospetto longitudinale a matita (n. 7353). Cfr. *Antonio Niccolini...*, cit., pp. 131, 132.

19 A. Niccolini, *Real Palazzo di Capodimonte. Vestibolo della Scala Reale*, Idem, *Riduzione dell'Attuale Cappella Del Real Palazzo di Capodimonte*, MNSM, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7347, 7346; anche in *Antonio Niccolini...*, cit., pp. 130, 131. L'intestazione del progetto della cappella indica che esisteva già una aula al piano terra del palazzo; il disegno è anche in A. Venditti, *Architettura neoclassica...*, cit., pp. 317, 362, 397; il progetto fu messo da parte e una cappella fu costruita durante la direzione di Giordano. Cfr. Ivi, p. 294; C. Garzya, *Interni neoclassici...*, cit., pp. 113, 114; R. Muzii, *Antonio Niccolini nei disegni...*, cit. p. 58.

20 F. Fusco, *Fonti d'archivio...*, cit., p. 184; nella relazione di Niccolini a Girolamo Russo, segretario di Casa Reale, del 1832, si prevede un costo di 170.000 ducati per terminare i tre cortili e costruire il corpo aggiunto; se invece la scala si fosse costruita nel cortile centrale senza il vestibolo del corpo aggiunto, il costo sarebbe stato di 126.000. ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III inventario, Siti Reali*, fa. 598, il documento era già segnalato in A. Venditti, *Architettura neoclassica...*, cit., p. 316.

21 M. Utili, *Introduzione*, in *Museo di Capodimonte*, a cura di M. Utili, Milano, Touring Club Italiano, 2002, pp. 8-18, p. 14; ; A. Venditti, *Architettura neoclassica...*, cit., pp. 361.

22 B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte...*, cit. p. 30. Il progetto di Giordano fu approvato il 27 marzo 1835.

23 A. Venditti, *Architettura neoclassica...*, cit., pp. 362, 396, 397; C. Garzya, *Interni neoclassici...*, cit. pp. 114, 115; M. Lucà Dazio, U. Bile, *La Reggia: 1734-1985*, in *Capodimonte da reggia a Museo...*, cit., pp. 21- 32, p. 27.

24 Tommaso Giordano, *Sezione della nuova Scala da costruirsi nel Real Palazzo di Capodimonte*, s.d. ma 1835, ASMuN, Sezione Cartografica, *Sezione Avvocata, Stella, San Carlo*, cart. III, tav. 46. Lo scalone, che oggi è il collegamento principale del museo, è differente dalla sezione; la scala eseguita è di più semplice fattura. Le rampe sono sorrette da possenti colonne in marmo di Mondragone per le prime salite, mentre quelle del piano reale e del ballatoio, che lo precedono, sono solo rivestite di un trattamento a stucco che richiama la finitura originale. Tutte le lesene, invece, fino al primo piano sono in vero marmo di Mondragone. Durante i lavori di adattamento a museo condotti da Ezio Bruno de Felice tra il 1952 e il 1957, la scala fu poi costruita fino al secondo piano, riprendendo lo stesso schema, ma utilizzando il finto marmo sia per le colonne che per le lesene. La scala reale, che arrivava al piano reale, fu costruita, quindi, fino al secondo, riproponendo la stessa soluzione senza nessun cambiamento formale; cfr. M. Lucà Dazio, *Gli allestimenti: 1734-1985*, in *Capodimonte da reggia a museo...*, cit., pp. 57-73, p. 61. Cfr. anche ; A. Venditti, *Architettura neoclassica...*, cit., p. 369.

25 *Pianta del piano terra con la scala reale nel braccio settentrionale*, s.d. 1835, *Pianta del piano reale con la scala reale nel braccio settentrionale*, s.d. 1835, *Pianta del piano reale con numerazione alle sale e camere con arredi progettati*, MNSM, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, nn. 7362, 7363, 7356.

26 A. Venditti, *Architettura neoclassica...*, cit., p. 385.

27 ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III inventario, Siti Reali*, fa. 597. Si ringrazia l'architetto Lia Romano per la segnalazione.

28 A. Giannetti, *Antonio Niccolini, un "ingegnere"...*, cit., p. 11. L'incomprensione tra Niccolini e Bianchi arrivò quasi allo scontro poiché secondo il nostro Bianchi si prese tutto il merito dell'impresa del distacco e trasporto del mosaico della Battaglia di Isso da Pompei al Real Museo. Proprio per spiegare le sue ragioni Niccolini pubblicò *Ricordi di taluni fatti, riguardanti il distacco da terra, il trasporto e la collocazione de gran mosaico Pompeiano. In confutazione di quanto fu su di ciò divulgato, 4 giugno, 1849*, s.l., 1849.

29 *Catalogo...*, cit., p. 79: MNSM, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7343: *Studio preparatorio per un camino del Palazzo Reale di Capodimonte*, F. Fusco, *Fonti d'archivio...*, cit., pp. 184, 185: i documenti sulla costruzione dei camini vanno dal 27 febbraio 1837 al 4 ottobre 1838. Cfr. C. Garzya, *Interni neoclassici...*, cit., pp. 115, 142.

30 *Catalogo...*, cit., p. 179.

31 R. Muzii, *11. Il Reale Palazzo...*, p. 58. Tra gli artefici sono indicati Cali e Beccalli.

32 A. De Natale, A. Santangelo, *Dehnhardt Federico*, in *Atlante del giardino...*, cit., p. 844. Niccolini e Dehnhardt avevano già lavorato insieme alla villa Floridiana; cfr. A. Giannetti, *Il giardino napoletano...*, cit., pp. 110-122.

- 33 *Il Giardino all'inglese del casino dei Principi*, in *Il Governo dei giardini e dei parchi storici: restauro, manutenzione, gestione* (VI Convegno internazionale sui parchi e giardini storici, Napoli-Caserta, 2000), Napoli, Paparo, 2000, pp. 73-76, p. 73.
- 34 A. De Natale, A. Santangelo, *Gussone Giovanni*, in *Atlante del giardino...*, cit., p. 852.
- 35 M.C. Migliaccio, *Il Parco di Capodimonte...*, cit., pp. 369-370: *Pianta Topografica del Real Bosco di Capodimonte*, 1826 ca., BNN, *Manoscritti e Rari*, B^a 6^a (43).
- 36 *Guida della collina di Capodimonte*, a cura di M. Rippa, Acerra, A.C.M. S.p.A., 2011, p. 89.
- 37 Ivi, pp. 91-94.
- 38 *Il racconto di Napoli: il disegno della città e dei suoi quartieri*, a cura di V. Valerio, Napoli, Voyage pittoresque, 2002, p. 49 e tavola. La pianta fu incisa nel 1828, Giosuè Russo fu il rilevatore, Tommaso Lomastro, l'incisore per l'orografia, Gennaro Galiani, l'incisore per le scritte.
- 39 Antonio Niccolini, *Pianta Geometrica del R. Sito di Capodimonte colle adiacenze che lo circondano sino al lato del Cancellone del Real Bosco*, s.d. ma 1826 ca., MNSM, Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7342.
- 40 Antonio Niccolini, Stefano Gasse, Giovanni Guacci, *Pianta geometrica del Sito nell'antico Recinto del Real Bosco di Capodimonte, chiamato l'Aja, ov'è accaduto l'incendio del Fienile che ivi esisteva*, BNN, Palatina, Banc. 03. 023 (7).
- 41 M. Visone, *Napoli «Un gran Teatro della Natura». Città e paesaggio nelle Perizie del Tribunale civile (1809-1862)*, Napoli, Paparo Edizioni, 2013, p. 86; cfr. anche Idem, *Architettura del giardino a Napoli in età napoleonica: permanenze e discontinuità*, in *Il Mezzogiorno e il Decennio...*, cit., pp. 331-352, p. 348. Sui Gasse si rimanda ad A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario, Napoli*, Electa Napoli, 1992, passim.
- 42 V. Fraticelli, *Il giardino napoletano: Settecento...*, cit., p. 91.
- 43 M.C. Migliaccio, *Il Parco di Capodimonte...*, cit., pp. 370, 371: BNN, Palatina, Banc. VI, 8/1; il disegno è una copia cianografica di un disegno della metà dell'Ottocento.
- 44 *Il Giardino all'inglese...*, cit., p. 73.
- 45 G. Gullo, *Real Bosco di Capodimonte*, in *Il Governo dei giardini e dei parchi storici: restauro, manutenzione, gestione* (VI Convegno internazionale sui parchi e giardini storici, Napoli-Caserta, 2000), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001, pp. 29-35, p. 29: il disegno è senza firma e data, ma si potrebbe ipotizzare una datazione tra il 1830 e il 1835; l'edificio che fu destinato alle scuderie, è rilevato senza l'aggiunta del corpo posteriore.
- 46 G. Gullo, *Il giardino all'inglese del Casino dei Principi*, in *Real Bosco...*, cit., pp. 21-23, p. 21. Il lavoro del giardiniere-botanico tedesco intervenne su di un primo ammodernamento, condotto dai giardinieri Carlo e Luigi Fioretti, ne da notizia M. Visone, *Giardini e paesaggi...*, cit., p. 246. Cfr. anche A. Venditti, *Architettura neoclassica...*, cit., p. 366.
- 47 G. Gullo, *Il Casino dei Principi*, in *Real Bosco di Capodimonte...*, cit. p. 20.
- 48 Idem, *Le Scuderie*, in *Real Bosco di Capodimonte...*, cit. p. 19.
- 49 *Guida della collina di Capodimonte...*, cit., p. 92.
- 50 Federico Schiavoni, *Pianta di Napoli*, tavv. 4, 8, particolari, ASNa, *Sezione Piante e Disegni*, Cart. IV. Cfr. *La pianta Schiavoni in 24 fogli, erroneamente nota come pianta Gianbarba*, in «Le Bussole», n. 7, 1992; con un'introduzione di L. Di Mauro.
- 51 Cfr. F. Mangone, G. Belli, *Capodimonte, Materdei, Vomero: idee e progetti urbanistici per la Napoli collinare: 1860-1936*, Napoli, Grimaldi & C. editori, 2012.
- 52 A. Giuli, *Parco del Real Palazzo di Capodimonte, Eramo nel R. e boschetto di Capodimonte, Veduta del Real Palazzo di Capodimonte*, metà del XIX secolo, BNN, Palatina, Banc. 03. 053 (1, 03. 053 (7, 03. 053 (14).
- 53 A. Buccaro, *La genesi e lo sviluppo del borgo...*, cit. p. 79.
- 54 Cfr. F. Capano, *Misura e rappresentazione della capitale...*, cit., p. 320: ASNa, *Piante e Disegni*, Cart. I, tav. 11.
- 55 B. Molajoli, *Il museo di Capodimonte...*, cit., p. 14.
- 56 A. Buccaro, *La genesi e lo sviluppo del borgo...*, cit. p. 82-84. Cfr. A. Venditti, *Architettura neoclassica...*, cit. pp. 294, 317. I disegni sono presso il MNSN, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7351, 7355 e 7380.
- 57 A. Giannetti, *12. Scalinata e giardini del Tondo di Capodimonte. 1826, 1832-36*, in *Antonio Niccolini...*, cit. p. 59.

58 A. Buccaro, *La genesi e lo sviluppo del borgo...*, cit., l'autore rimanda al carteggio, alle relative piante e alla relazione di progetto firmata da Niccolini (ASNa, *Ponti e Strade, I serie*, fa. 956, f.lo 14688 e f.lo 14711): Antonio Niccolini, *Pianta del suolo chiesto in concessione per la realizzazione del Tondo di Capodimonte*; Stefano Gasse, *Pianta del suolo chiesto in concessione da A. Niccolini per la realizzazione del Tondo di Capodimonte*. Cfr. anche A. Venditti, *Architettura neoclassica...*, cit. pp. 268-272.

59 Le grotte erano già state rilevate durante i lavori condotti da Leandro come dimostra la planimetria attribuita all'architetto, *Pianta topografica della grotta sotto la collina di Capodimonte a destra la piazza ellittica del Corso Napoleone*, SNSP, Disegni, 6.G.2.5; si rimanda al capitolo precedente.

60 A. Giannetti, *12. Scalinata e giardini...*, p. 59. Cfr. l'appendice documentaria: F. Fusco, *Fonti d'archivio...*, cit., p. 178.

61 Ibidem: il documento di cui si è trascritta la parte più pertinente al nostro discorso è dell'8 luglio 1826. Niccolini scrive al marchese Girolamo Ruffo, affinché faccia da tramite con la direzione di Ponti e Strade. A questa fase dei lavori si riferiscono i seguenti disegni MNSM, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini; Pianta e sezione della scala e dell'anfiteatro al Tondo di Capodimonte* (1825-1826), n. 28487; *Pianta e sezione della scala e del teatro al Tondo di Capodimonte* (1826-1835), n. 7416. Le collocazioni sono in *Schede inventariali del fondo Niccolini*, in Antonio Niccolini..., cit., pp. 145-174.

62 Ibidem: il documento della direzione del Corpo di Ponti e Strade fu inviato al Ministro delle Finanze il 18 dicembre 1826.

63 A. Buccaro, *La genesi e lo sviluppo del borgo...*, cit., p. 82; MNSM; Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, Giuliano de Fazio, Antonio Niccolini, *La pianta redatta da Giuliano de Fazio con il progetto per la sistemazione del Tondo*, s.d., ma 1826: Niccolini fa le sue osservazioni sul disegno di progetto de Fazio. Anche in *Catalogo...*, cit. 164.

64 A. Giannetti, *12. Scalinata e giardini...*, p. 59.

65 A. Buccaro, *La genesi e lo sviluppo del borgo...*, cit., p. 82.

66 *Catalogo...*, cit. 183, 184: documenti del 15 maggio 1832, del 6 giugno 1832, dell'8 giugno 1832, del 9 giugno 1832.

67 Durante i lavori insorsero problemi per l'area oggetto della concessione (15 maggio 1832) e per ritardi, poiché Ponti e Strade non aveva ancora terminato i lavori di contenimento del fronte roccioso di sua competenza, 20 settembre 1832. Cfr. A. Buccaro, *La genesi e lo sviluppo del borgo...*, cit., p. 84; ASNa, *Ponti e Strade, I serie*, fa. 956, f.lo 14711: Antonio Niccolini, *Pianta del suolo chiesto in concessione per la realizzazione del Tondo di Capodimonte*, 1833, Stefano Gasse, *Pianta del suolo chiesto in concessione da A. Niccolini per la realizzazione del Tondo di Capodimonte*, 1833.

68 F. Taiani, A. Davino, *Un'inedita fonte d'archivio per lo studio ed il restauro del giardino e regia scala di Capodimonte*, in *Il Governo dei giardini...*, cit., pp. 85-88. La ricerca degli autori si basa sullo studio del seguente incartamento: ASNa, *Ponti e strade. I serie*, fa. 583.

69 A. Giannetti, *12. Scalinata e giardini...*, p. 59.

70 Antonio Niccolini, *Pianta e sezione della scala e del teatro al Tondo di Capodimonte*, MNSM, Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7316.

71 A. Buccaro, *La genesi e lo sviluppo del borgo...*, cit. p. 79. Cfr. C.N. Sasso, *Storia dei monumenti di Napoli e degli architetti che li edificarono*, Voll. 3, Napoli, Tipografia di Francesco Vitale, 1856-58, Vol. II, p. 90.

Per configurare il Sito reale di Capodimonte come è arrivato a noi, ci vollero molti anni e il susseguirsi di molti architetti e di molti giardinieri; occorsero quasi cento anni perché il disegno di un giovane re, Carlo di Borbone, fosse completato, rappresentando anche le differenze artistiche, culturali, politiche dei periodi che si erano avvicinati in questo secolo.

Con l'unità d'Italia la reggia rimase residenza reale, dove periodicamente soggiornavano i Savoia. A questa fase, grazie al lavoro di Annibale Sacco, Direttore dell'Amministrazione di Casa reale, risalgono alcune interessanti iniziative, quali una politica di acquisizioni artistiche di pittori contemporanei, il trasferimento dell'Armeria da Palazzo Reale e del Salottino di porcellana dalla reggia di Portici (poi spostato nella posizione odierna da Ezio Bruno de Felice).

Finché, il 16 maggio 1948 (dopo poco più di altri cento anni dal suo completamento), con il decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, si stabilì di destinare il palazzo a sede della Pinacoteca Nazionale. Così Bruno Molajoli, Soprintendente alle Gallerie di Napoli, studiò un piano museale che fu messo in pratica dal lavoro dell'architetto Ezio Bruno de Felice.

I lavori iniziarono nel giugno del 1952 e il 5 maggio 1957 veniva solennemente inaugurato il Museo Nazionale di Capodimonte.

Molto si è scritto e detto sulla vocazione del sito a pinacoteca, biblioteca, archivio, museo etc. fin dal tempo di Carlo di Borbone. Da subito si racconta dell'idea di sistemare a Capodimonte la preziosa eredità che Elisabetta Farnese aveva destinato

al suo figlio prediletto. Quadri, sculture, arredi, biblioteca, collezioni numismatiche vennero trasportate un po' alla volta a Capodimonte e diventarono il motivo per cui personaggi del calibro di Winckelmann – citiamo solo il primo di una lunga serie di illustri visitatori – si recavano, affrontando le difficoltà della strada, ad ammirare ciò che il palazzo, sempre in costruzione, custodiva. La visita alle collezioni Farnese era una concessione che passava, nei primi tempi, per Tanucci, e questo dimostra come fosse tipico del costume di Casa reale mostrare, a chi poteva poi raccontare, ciò che di prezioso conteneva questa anomala reggia.

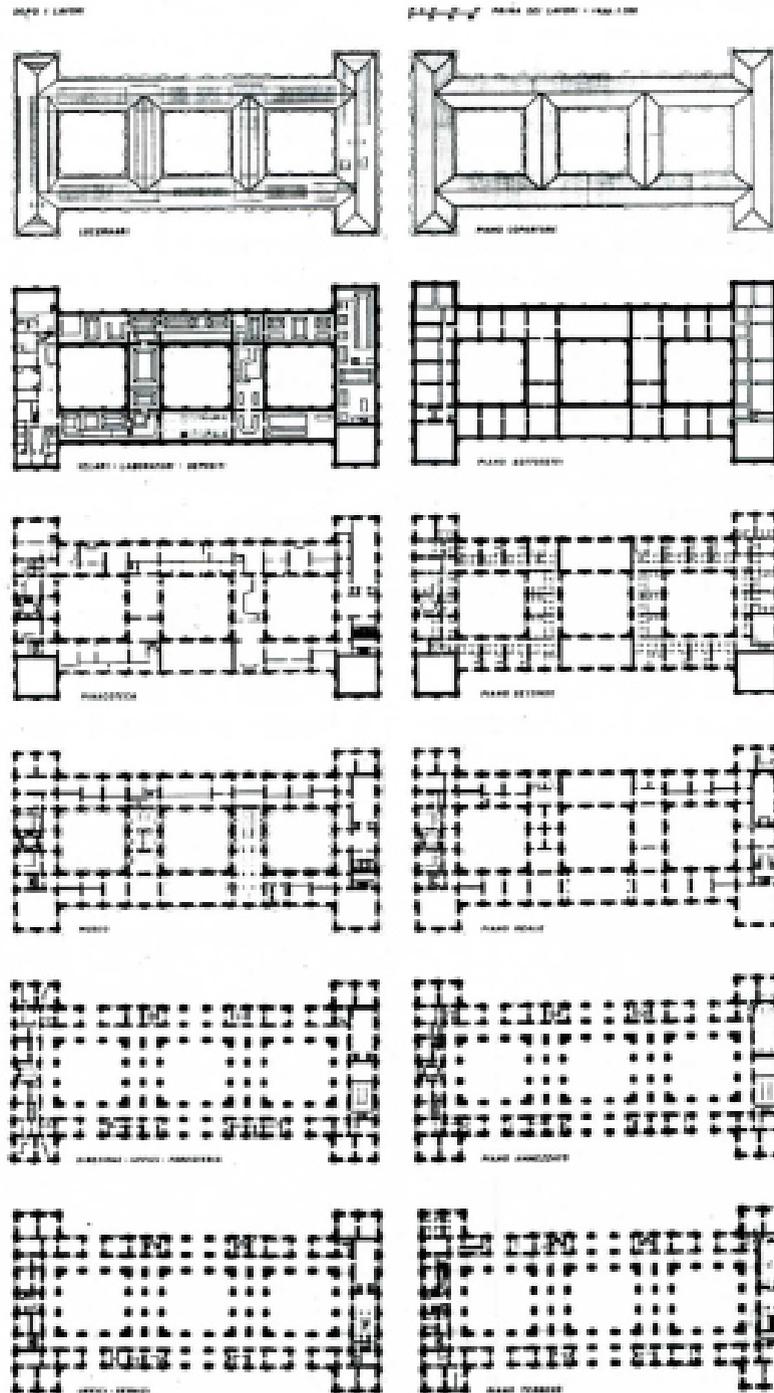
Lo stesso vale per la Manifattura delle porcellane, cui doveva essere aggiunto un piccolo museo, progetto mai eseguito; vi erano, comunque, ambienti destinati a conservare e mostrare gli oggetti prodotti nella fabbrica, organizzata in un edificio preesistente. Quindi ancora un modo tutto privato e regale di possedere preziosi oggetti d'arte antica e di nuova produzione.

Un primo documento che potrebbe aiutarci a capire questo modo di allestire, arredare e riempire un palazzo, che rimaneva lontano dalla città, e, a quella data, non ancora vera residenza dei sovrani, è l'inventario di Ignazio Anders redatto nel 1799 *De Quadri Farnesiani nel Real Palazzo di Capodimonte*. Questo volume dovrebbe essere studiato e confrontato con *l'Inventario della mobilia esistente nel Gran Palazzo del Real Sito di Capodimonte. Anno 1857*¹.

Con la fine del XX secolo si registrò la felice stagione del museo, che impose ulteriori lavori di adeguamento degli spazi espositivi; quest'ultima ristrutturazione iniziò nel gennaio del 1994². Recentemente (2012) è stata aperta la nuova sezione delle collezioni permanenti ottocentesche, nell'appartamento privato del piano ammezzato esposto a mezzogiorno³.

Il continuo utilizzo di palazzo e parco ha permesso il mantenimento del monumento Capodimonte, ma, ovviamente, è molto difficile, oggi, ricostruire tutte le fasi che ci hanno restituito l'aspetto odierno del Sito reale.

Il bosco-parco-giardino, complementare alla reggia, con tutti gli edifici che rientravano nel recinto reale hanno avuto sorte comune. Proprio gli spazi verdi, sono quelli che hanno pagato maggiormente, in termini di conservazione, tale utilizzo costante, poiché, come abbiamo già detto, non è possibile riconoscere alcune parti



114. Ezio Bruno de Felice, *Planimetrie di rilievo e di progetto del Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte*, inaugurato nel 1957 [Lucà Dazio, Bile 1999].

fondamentali del giardino settecentesco, progettato da Ferdinando Sanfelice e continuato da Ferdinando Fuga.

In questa direzione un primo passo è stato fatto a partire dal 1990, dopo gli scempi dovuti all'utilizzo di un giardino storico per ospitare i terremotati del sisma del 1980, con il restauro della Masseria della Torre, che ha restituito all'interno del parco-bosco i giardini e anche l'idea dell'aspetto produttivo che il sito aveva.

Si spera oggi che, grazie ad un interesse sempre maggiore nei confronti dei giardini, si possa continuare in questa direzione e che il presente lavoro sia un primo passo per cercare di fare maggiore chiarezza sulle fasi evolutive del primo Sito reale dei Borbone di Napoli.

Note

1 M. Lucà Dazio, *Gli allestimenti: 1734-1985*, in *Capodimonte da reggia a museo...*, cit., pp. 57-73, pp. 59, 62, 63. Cfr. E.B. De Felice, *Ezio Bruno De Felice: attività didattica, culturale, professionale*, Roma, s. d. ma 1965 ca.

2 M. Lucà Dazio, *Gli allestimenti: 1995*, in *Capodimonte da reggia a museo...*, cit., pp. 75-79, pp. 77; i lavori rientravano nei fondi FIO (Fondi Investimenti Occupazione) 1984-1985. Il coordinamento fu affidato a Ermanno Guida, per i lavori al museo, a Valerio Mangoni di Santo Stefano per gli impianti e a Liliana Marra (Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici) per le strutture e gli allestimenti. Cfr. E. Guida, *Il Museo rinnovato di Capodimonte*, in «Orizzonti Economici», n. 77, 1995, pp. 64-70.

3 *Ottocento a Capodimonte*, a cura di L. Martino, M. Mormone, Napoli, Arte'm, 2012. Nel volume, edito in occasione dell'apertura dell'esposizione permanente sull'Ottocento, si rimanda a M. Mormone, *Ottocento a Capodimonte* (pp. 17-24), L. Martino, *L'Ottocento 'privato'. Gli arredi*, (pp. 25-31), A. Rullo, *Il "quartino matto" e gli scaloni monumentali della Reggia di Capodimonte* (pp. 48, 49). L'allestimento è stato ordinato dalle curatrici del volume e diretto per gli aspetti tecnici e allestitivi da Liliana Marra. Sette ambienti di un appartamento privato nel piano ammezzato dell'ala meridionale sono stati destinati a questa nuova sezione permanente del museo.

Abbreviazioni

AGPM, Madrid, Archivo General de Palacio

AGS, Madrid, Archivo General de Simancas

ANP, Paris, Archives Nationales

ASBN, Archivio Storico del Banco di Napoli

ASMuN, Napoli, Archivio Storico Municipale

ASNa, Napoli, Archivio di Stato

ASRC, Archivio Storico della Reggia di Caserta

ATSG, Napoli, Archivio del Tesoro di San Gennaro

BNN, Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III

BnP, Paris, Paris, Bibliothèque nationale de France

BPR, Madrid, Biblioteca del Palacio Real

MNC, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte

MNSM, Napoli, Museo Nazionale di San Martino

SHD, Paris, Service Historique de la Défense

SNSP, Società Napoletana di Storia Patria

UCLA, Los Angeles, University of California

VAM, London, Victoria & Albert Museum

- 1725**
C. Celano, *Delle notizie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri, date dal canonico Carlo Celano napoletano; divise in dieci giornate ...*, Voll. 10, Napoli, nella stamperia di Gio. Francesco Paci, Vol. VII (prima edizione: Napoli, nella stamperia di Giacomo Raillard, 1692).
- 1737**
D. Perrillo, *Ragguaglio delle Ville, e Luoghi scelti per uso delle caccie, pesche e simili Diporti da Regnanti... Scritto per occasion della Villa della Real Maestà di D. Carlo di Borbone...*, Napoli, Per lo Stampatore Niccolò Naso.
- 1746**
G. Spaltri, *Relazione umiliata alla Maestà del re n.s. per l'acqua da condursi nelle Reali Ville di Portici e Capodimonte*, Napoli, s.d.
- 1774**
P. J. Grosley, *Observation sur l'Italie et sur les italiens*, Voll. 4, A Londres et se trouve à Paris, chez De Hansy, le jeune, rue Saint-Jacques.
- 1779**
T. Fasano, *Lettere villeresche scritta da un anonimo ad un amico*, Napoli, presso i f.lli Raimondi.
- 1797**
L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, presso Vincenzo Manfredi.
- 1786**
J.-C.-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Voll. 4, Paris, de l'imprimerie de Clousier, rue de Sorbonne, 1781-1786.
- 1788**
C. Dupaty, *Lettres sur l'Italie en 1785*, Voll. 2, A Rome et se trouve à Paris, chez De Senne, Libraire de Monseigneur comte d'Artois, au Palais Royal chez De Senne, libraire au Luxembourg.
- 1789**
P. D'Onofri, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III monarca delle Spagne e delle Indie*, Napoli, nella stamperia di Pietro Perger.
V. Ruffo, *Saggio sull'Abbellimento di cui è capace la città di Napoli*, Napoli, presso Michele Morelli.
G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi del dottor Giuseppe Sigismondo napoletano*, Napoli, presso i fratelli Terres.
- 1804**
V. Marulli, *L'arte di ordinare i giardini*, Napoli, Nella Stamperia Simoniana.
- 1815**
D. Romanelli, *Napoli antica e moderna: dedicata a S. M. Ferdinando IV dall'ab. Domenico Romanelli*, Napoli, nella tip. di A. Trani.

1824

Almanacco della Real Casa e Corte per l'anno 1823, Napoli, Dalla Stamperia Reale.

1824

Almanacco della Real Casa e Corte per l'anno 1824, Napoli, Dalla Stamperia Reale.

1828

J.-C.-J. Rémond, *Souvenirs de Naples dessinés d'après nature et lithographiéau par C. Remond, ex-Pensionnaire de l'Académie de France a Roma*, Paris, Delpech.

1845

G. B. Ajello, *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, Napoli, Tipografia G. Nobile.

1849

A. Niccolini, *Ricordi di taluni fatti, riguardanti il distacco da terra, il trasporto e la collocazione de gran mosaico Pompeiano. In confutazione di quanto fu su di ciò divulgato, 4 giugno, 1849*, s.l.

1856

P. Colleta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Firenze, Felice Le Monnier.

1858

C.N. Sasso, *Storia dei monumenti di Napoli e degli architetti che li edificarono*, Napoli, Voll. 3, Tipografia di Francesco Vitale, 1856-58, Vol. II.

1878

C. Minieri Riccio, *Notizie intorno alle ricerche fatte dalla Real Fabbrica della porcellana di Napoli*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 10 febbraio.

1899

P. M. Doria, *Il regno di Napoli descritto nel 1713 da P.M. Doria*, a cura di M. Schipa, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», a. XXIV, f.lo I-II., numero monografico.

1905

B. Capasso, *Napoli greco-romana*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria.

1913

F. Cavara, *Centenario del R. Orto Botanico della Università di Napoli*, con F. Balsamo, M. Geremicca, *Relazione sulla festa commemorativa con cenni storici sui botanici napoletani*, Napoli, Tipografia della Reale Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche.

1923

M. Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Voll. 2, Milano-Roma-Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, Vol. I.

1934

M. Schipa, *Di una prossima storia del regno di Napoli sotto Francesco I*, in «Atti R. Accademia Archeologica, Lettere e Belle Arti», Vol. XIII (1933-1934), Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti, pp. 150-156.

1938

M. Schipa, *Nel Regno di Ferdinando IV Borbone*, Firenze, Vallecchi.

1956

R. Pane, *Ferdinando Fuga*, documenti a cura di R. Mormone, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

1959

J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, traduzione E. Zaniboni, Firenze, Sansoni Editore.

D. Mustilli, *Prime memorie delle rovine di Paestum*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli, L'Arte Tipografica, pp. 105-121.

1961

B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte*, Cava dei Tirreni, Di Mauro.

1965

E.B. De Felice, *Ezio Bruno De Felice: attività didattica, culturale, professionale*, Roma, s. d.

1966

G. E. Bidera, *Passeggiata per Napoli e contorni*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane (prima edizione 1845).

G. Russo, *Napoli come città*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane (prima edizione Napoli 1965).

1968

A. Gambardella, *Note su Ferdinando Sanfelice, architetto napoletano*, Napoli, Istituto editoriale del Mezzogiorno.

1969

C. de Seta, *Cartografia della città di Napoli: lineamenti dell'evoluzione urbana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

M. Tafuri, *Per una critica dell'ideologia architettonica*, in «Contropiano», n. 1, gennaio-aprile, pp. 31-79.

1970

B. Ferrante, *L'intendenza di Casa Reale durante il periodo dei re napoleonidi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 3° serie, pp. 349-352.

1971

F. De Filippis, *Le antiche residenze reali di Napoli*, Cava dei Tirreni, Napoli.

1972

R. Ajello, *La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone*, in *Storia di Napoli*, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, Vol. VII, pp. 461-984.

1973

C. de Seta, *Storia della città di Napoli dalle origini al Settecento*, Roma-Bari, Laterza.

M. Tafuri, *Progetto e utopia: architettura e sviluppo capitalistico*, Roma-Bari, Laterza.

A. Venditti, *Note su Antonio Canevari architetto*, in «Studi Romani», n.3, luglio-settembre.

1974

G.C. Alisio, *Una rilettura su inediti di palazzo reale di Portici*, in «Architettura. Cronache e storia», XIX, 226, pp. 263-267.

P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriano, *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, Voll. 2, Roma, Accademia Nazionale di

S. Luca, Roma, Vol. I.

1975

F. Strazzullo, *Documenti per la cappella palatina di Portici*, Napoli, Arte tipografica di A.R.

A. Venditti, M. Azzi Visentini, *Canevari, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. XVIII, 1975 (oggi [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-canevari_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-canevari_(Dizionario-Biografico)/), consultato in maggio 2016).

1976

G.C. Alisio, U. Carugli, A.M. Di Stefano, A. Miccoli, *L'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini in Napoli*, Napoli, Editoriale Scientifica.

G.C. Alisio, *Siti Reali dei Borboni. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina Edizioni.

Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta, a cura di F. Strazzullo, Voll. 3, Galatina, Congedo, Vol. I.

A. Venditti, *Carasale, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. XIX, 1976 (oggi [http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-carasale_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-carasale_(Dizionario_Biografico)/), consultato in maggio 2016).

1978

C. Garzya, *Interni neoclassici a Napoli*, Napoli, Società Editrice Napoletana.

V. Rizzo, *Notizie su artisti e artefici dai giornali copiapolizze degli antichi banchi pubblici napoletani*, Napoli, Società editrice napoletana.

1979

L. Arbace, *Documenti su Leonardo e Ignazio Chiaiese, Giuseppe Massa e altri maiolicari napoletani*, in *Le arti figurative a Napoli nel Settecento*, a cura di N. Spinosa, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979, p. 10.

J. Davis, *Società e imprenditori nel regno Borbonico (1805-1860)*, Bari-Roma, Laterza.

F. Strazzullo, *Le Manifatture d'Arte di Carlo di Borbone*, Napoli, Liguori.

B. Tanucci, *Epistolario I (1723-1746)*, a cura di R.P. Coppini, L. Del Bianco, R. Nieri, Roma.

1981

C. de Seta, *Napoli*, Roma-Bari, Editori Laterza.

1983

G. Fiengo, *Organizzazione e produzione edilizia all'avvento di Carlo di Borbone*, Napoli Edizioni Scientifiche Italiane.

G.L. Hersey, *Architecture, poetry, and number in the Royal Palace at Caserta*, Cambridge, MIT.

S. Musella Guida, *La Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte: la sperimentazione, la struttura produttiva, la commercializzazione del prodotto*, in *Manifatture in Campania. Dalla produzione artigiana alla grande Industria*, a cura dell'Associazione per l'Archeologia Industriale, Centro Documentazione e Ricerca per il Mezzogiorno, Napoli, Guida Editore, pp. 68-115.

1984

F. Divenuto, *Pompeo Schiantarelli: ricerca ed architettura nel secondo Settecento napoletano*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

1985

A. Buccaro, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

1986

A. Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, a cura di C. de Seta, Napoli, Electa Napoli.

1987

G. Bertini, *La Galleria del Duca di Parma. Storia di una collezione*, Bologna, Nuova alfa editoriale, 1987.

1988

A. Ferri Missano, *Il processo di G. Antonio Medrano: indizi per una storia della fabbrica della Reggia di Capodimonte*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», numero speciale, 37, pp. 197-216.

1990

L. Arbace, *Pianta topografica della città e territorio di Napoli*, in *Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese* (catalogo della mostra, 1990-1991), Napoli, Electa Napoli, pp. 64,65.

F. Divenuto, *Napoli sacra del XVI secolo*, Napoli, Edizione Scientifiche Italiane.
Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese (catalogo della mostra, 1990-1991), Napoli, Electa Napoli.
D. Mazzoleni, S. Mazzoleni, *L'Orto Botanico di Portici*, Napoli, Soncino.
R. Muzii, *Pianta del Real Bosco di Capodimonte*, in *Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese* (catalogo della mostra, 1990-1991), Napoli, Electa Napoli, pp. 50, 51.

1991

A. Buccaro, *La genesi e lo sviluppo del borgo. Questioni di storia urbana e metodologia di ricerca*, in *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano* (catalogo della mostra), a cura di A. Buccaro, Napoli, CUEN Editrice, pp. 43-92.
P. Ferraris, *Giacomo Antonio Canevari*, in *In urbe architectus: modelli, disegni, misure: la professione dell'architetto, Roma 1680-1750* (catalogo della mostra, 1991-1992), a cura di B. Contardi, G. Curcio, Roma, Àrgos, 1991, p. 331.
C. Garzya, *De Simone, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. XXXIX (oggi [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-de-simone_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-de-simone_(Dizionario-Biografico)/) consultato in giugno 2016).
N. Ostuni, *Le comunicazioni stradali nel Settecento napoletano*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
V. Santacroce, *Contributo alla storia delle trasformazioni dell'area: regesto di fonti d'archivio dal 1710 al 1840*, in *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano* (catalogo della mostra), a cura di A. Buccaro, Napoli, CUEN Editrice, pp. 103-114.
S. Villari, *La Piazza e i mercati. Equipement urbano e spazio pubblico a Napoli nel decennio napoleonico*, in *La piazza, la chiesa il parco. Saggi di storia dell'architettura (XV-XIX secolo)*, a cura di M. Tafuri, Milano, Electa, pp. 204-238.

1992

G.C. Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Napoli, Electa Napoli.
Barocco napoletano, a cura di G. Cantone, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.
A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli, Electa Napoli.
L. Di Mauro, *La Tavola Strozzi*, in «Le Bussole», 1, 1.
L. Di Mauro, *La pianta Dupérac-Lafréry*, in «Le Bussole», 1, 4.
La pianta Schiavoni in 24 fogli, erroneamente nota come pianta Gianbarba, in «Le Bussole», 1, 7.

1993

V. Fraticelli, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Napoli, Electa Napoli.
La pittura napoletana nell'Ottocento, a cura di F.C. Greco, Napoli, Pironti.
A. M. Romano, *Sala di Marte – Architetto Antonio De Simone*, in *Storia delle Sale di Marte e Astrea* (catalogo della mostra Caserta 1992), a cura di A. M. Romano, Milano, Leonardo arte, 1993, p. 11.
F. Strazzullo, *Documenti per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli dal '500 al '700*, Napoli, Arte tipografica.
V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare.

1994

S. Di Liello, *Il Settecento: il Sito reale dei Borbone*, in M. Barba, S. Di Liello, P. Rossi, *Storia di Procida: territorio, spazi urbani, tipologia edilizia*, Napoli, Electa Napoli, pp. 122-136.
A. Giannetti, *Il giardino napoletano dal Quattrocento al Settecento*, Napoli, Electa Napoli.
La Caccia al tempo dei Borbone, a cura di L. Mascilli Migliorini, Firenze, Vallecchi.
M. Schipa, *Il regno di Napoli sotto i Borboni*, Cosenza, Brenner (ristampa dell'edizione Napoli, Luigi Pierro, 1900).

1995

M. Del Treppo, *L'avventura della Tavola Strozzi*, in *Tra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Macry, A. Massafra, pp. 483-515.
P. Ferraris, *Antonio Canevari a Lisbona (1727-1732)*, in *Giovanni V di Portogallo (1707-1750) e la cultura romana del suo tempo*, a cura di S. Vasco Rocca, G. Borghini, Roma, Argas Edizioni, 1995, pp. 57-68.

P. Ferraris, *Il bosco Parrasio dell'Arcadia (1721-1726)*, in *Giovanni V di Portogallo (1707-1750) e la cultura romana del suo tempo*, a cura di S. Vasco Rocca, G. Borghini, Roma, Argas Edizioni, pp. 137-178.

E. Guida, *Il Museo rinnovato di Capodimonte*, in «Orizzonti Economici», n. 77, 1995, pp. 64-70.

R. Middione, *Antonio Joli*, Soncino, Edizioni dei Soncino, 1995.

N. Ossanna Cavadini, *Pietro Bianchi: la formazione e le opere*, in *Pietro Bianchi: 1787-1849: architetto e archeologo*, a cura di N. Ossanna Cavadini, Milano, Electa.

Vedute di Napoli e della Campania nel "Servizio dell'Oca" del Museo di Capodimonte, fotografie di B. Jodice, introduzione A. Rastrelli, Napoli, Fiorentino.

S. Villari, *Tra neoclassicismo e restaurazione: la Chiesa di San Francesco di Paola*, in *Pietro Bianchi, 1787-1849: architetto e archeologo*, a cura di N. Ossanna Cavadini, Milano, Electa, pp. 129-140.

1996

G. Brancaccio, *Il «governo» del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Lanciano Editrice Itinerari.

C. Lenza, *Monumento e tipo nell'architettura neoclassica: l'opera di Pietro Valente nella cultura napoletana dell'Ottocento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

G. Montroni, *Gli uomini del Re. La nobiltà napoletana dell'Ottocento*, Napoli, Meridiana libri.

1997

Catalogo, in *Antonio Niccolini architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850)* (catalogo della mostra, Firenze-Napoli), a cura di A. Giannetti, R. Muzii, Napoli Electa Napoli, pp. 73-144.

C. de Seta, *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, Napoli, Electa Napoli.

M. Furnari, *I prototipi cinquecenteschi*, in C. de Seta, *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, Napoli, Electa Napoli, p.68-74.

Civiltà dell'Ottocento: Architettura e urbanistica, a cura di G.C. Alisio, Napoli, Electa Napoli.

Civiltà dell'Ottocento: Cultura e società, Napoli, Electa Napoli.

Civiltà dell'Ottocento: Le arti figurative, Napoli, Electa Napoli.

F. Fusco, *Fonti d'archivio*, in *Antonio Niccolini architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850)* (catalogo della mostra, Firenze-Napoli), a cura di A. Giannetti, R. Muzii, Napoli, Electa Napoli, pp. 175-186.

A. Giannetti, *Antonio Niccolini scenografo dei reali teatri, 1807-1840*, in *Antonio Niccolini architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850)* (catalogo della mostra, Firenze-Napoli), a cura di A. Giannetti, R. Muzii, Napoli Electa Napoli, p. 41.

A. Giannetti, *12. Scalinata e giardini del Tondo di Capodimonte. 1826, 1832-36*, in *Antonio Niccolini architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850)* (catalogo della mostra, Firenze-Napoli), a cura di A. Giannetti R. Muzii, Napoli Electa Napoli, p. 59.

I disegni di Ferdinando Sanfelice al Museo di Capodimonte, a cura di R. Muzii, Napoli, Electa.

F. Mangone, *Il pensionato napoletano di architettura, 1813-1875*, in *Civiltà dell'Ottocento: Architettura e urbanistica*, a cura di G.C. Alisio, Napoli, Electa Napoli, pp. 35-43.

R. Muzii, *Antonio Niccolini nei disegni di San Martino*, in *Antonio Niccolini architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850)* (catalogo della mostra, Firenze-Napoli), a cura di A. Giannetti, R. Muzii, Napoli Electa Napoli, pp. 28-39.

R. Muzii, *11. Il Real Palazzo di Capodimonte. 1823-1837*, in *Antonio Niccolini architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850)* (catalogo della mostra, Firenze-Napoli), a cura di A. Giannetti, R. Muzii, Napoli Electa Napoli, pp. 57, 58.

R. Muzii, *15. Le decorazioni e gli arredi*, in *Antonio Niccolini architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850)* (catalogo della mostra, Firenze-Napoli), a cura di A. Giannetti, R. Muzii, Napoli Electa Napoli, p. 63.

S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, (catalogo della mostra), Napoli, 1997-1998, a cura di G.C. Alisio, Napoli, Electa Napoli, pp. 25-44.

1998

L. Di Mauro, *Fidelissimae Urbis Neapolitanae Cum Omnibus Viis Accurata Et Nova Delineatio*, in *L'immagine delle città italiane dal XV al XIX secolo* (catalogo della mostra, Napoli 1998-1999), a cura di C. de Seta, Roma, Edizioni De Luca.

Il Real bosco di Capodimonte, a cura del Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli e provincia, Roma, De Luca.

RISALIRE la città: Napoli e i suoi Musei, dall'Archeologico a Capodimonte, a cura di A. Gobbi, Milano, Electa.

1999

- U. Bile, *Il Real Sito*, in *Capodimonte: da reggia a museo*, a cura di U. Bile, M. Lucà Dazio, Napoli, Elio de Rosa, pp. 9-17.
M. Lucà Dazio, *Gli allestimenti: 1734-1985*, in *Capodimonte: da reggia a museo*, a cura di U. Bile, M. Lucà Dazio, Napoli, Elio de Rosa, pp. 57-73.
M. Lucà Dazio, *Gli allestimenti: 1995*, in *Capodimonte: da reggia a museo*, a cura di U. Bile, M. Lucà Dazio, Napoli, Elio de Rosa, pp. 75-79.
M. Lucà Dazio, U. Bile, *La Reggia*, in *Capodimonte da reggia a Museo*, a cura di M. Lucà Dazio, U. Bile, Napoli, Elio De Rosa Editore, 2000, pp. 21- 32.
C. De Falco, *Giuseppe Astarita: architetto napoletano, 1707-1775*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
V. Rizzo, *Ferdinandus Sanfelicius achitectus neapolitanus*, Napoli, Luciano Editore.
N. Spinosa, *Capodimonte*, contributo fotografico di M. Jodice, Napoli, Electa Napoli.

2000

- G. Gullo, *Il Casino dei Principi*, in *Real Bosco di Capodimonte. Dieci anni di Restauro: 1990-2000*, Napoli, Paparo Edizioni, p. 20.
G. Gullo, *Il giardino all'inglese del Casino dei Principi*, in *Real Bosco di Capodimonte. Dieci anni di Restauro: 1990-2000*, Napoli, Paparo Edizioni, pp. 21-23.
G. Gullo, *Il restauro dei Giardini del Casamento Torre*, in *Real Bosco di Capodimonte. Dieci anni di Restauro: 1990-2000*, Napoli, Paparo Edizioni, pp. 28-34.
G. Gullo, *Il restauro delle statue nell'emiciclo della Porta di Mezzo*, in *Real Bosco di Capodimonte. Dieci anni di Restauro: 1990-2000*, Napoli, Paparo Edizioni, pp. 15-19.
F. Lucarelli, *Ferdinando Fuga architetto dei Borbone a Napoli (1749-1782)*, Napoli, SAMA.
F. Taiani, A. Davino, *Un'inedita fonte d'archivio per lo studio ed il restauro del giardino e regia scala di Capodimonte*, in *Il Governo dei giardini e dei parchi storici: restauro, manutenzione, gestione* (VI Convegno internazionale sui parchi e giardini storici, Napoli-Caserta, 2000), Napoli, Paparo Edizioni, pp. 85-88.

2001

- Carlo di Borbone. Lettere ai sovrani di Spagna (1720-1734)*, a cura di I. Ascione, Voll. 3, Roma, Pubblicazione degli Archivi di Stato.
P. D'Antonio, *Ferdinando Fuga architetto della corte borbonica*, in *Ferdinando Fuga: Roma, Napoli, Palermo, 1699-1999* (convegno Napoli, 1999), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 305-320.
C. De Falco, *Interventi degli anni '50 del Settecento nel palazzo reale di Capodimonte*, in *Ferdinando Fuga: Roma, Napoli, Palermo, 1699-1999* (convegno Napoli, 1999), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 321-328.
Ferdinando Sanfelice: Napoli e l'Europa (convegno Napoli-Caserta 1997), a cura di A. Gambardella, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001.
G. Gullo, *Real Bosco di Capodimonte*, in *Il Governo dei giardini e dei parchi storici: restauro, manutenzione, gestione* (VI convegno internazionale sui parchi e giardini storici, Napoli-Caserta, 2000), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001, pp. 29-35.
F. Mangone, R. Telese, *Dall'Accademia alla Facoltà: l'insegnamento dell'architettura a Napoli. 1802-1941*, Benevento, Hevelius Edizioni, 2001.
Storia e immagini del Palazzo Reale di Napoli, a cura di A. Buccaro, Napoli, Electa Napoli.

2002

- Il racconto di Napoli: il disegno della città e dei suoi quartieri*, a cura di V. Valerio, Napoli, Voyage pittoresque.
M. Utili, *Introduzione*, in *Museo di Capodimonte*, a cura di M. Utili, Milano, Touring Club Italiano, 2002, pp. 8-18.

2003

- A. Buccaro, F. De Mattia, *Scienziati-artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della facoltà di ingegneria di Napoli*, Napoli, Electa Napoli.
R.M. Giusto, *Architettura tra tardobarocco e neoclassicismo: il ruolo dell'Accademia di San Luca nel Settecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
Le manifatture napoletane di Carlo e Ferdinando di Borbone / Las manufacturas napolitanas de Carlos Y Fernando de Borbon: tra Rococó e Neoclassicismo, ovvero Le utopie possibili (catalogo della mostra Madrid), a cura di V. de Martino, Roma, Radiotelevisione Italiana.
R. Muzii, *"Memoria" e progetti nel fondo di disegni di Ferdinando Sanfelice al museo di Capodimonte*, in *Napoli-Spagna: architettura e città nel XVIII Secolo* (convegno, 2001), a cura di A. Gambardella, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 259-265.

M.R. Pessolano *Continuità nelle scelte: dagli ultimi programmi del vicereame spagnolo alle intraprese e ai personaggi del primo decennio napoletano di Carlo di Borbone, in Napoli-Spagna: architettura e città nel XVIII secolo* (convegno, 2001), a cura di A. Gambardella, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 235-247.

2004

P. D'Antonio, *Completamenti fughiani di opere sanfeliciane*, in *Ferdinando Sanfelice: Napoli e l'Europa* (convegno internazionale, Napoli-Caserta, 1997), a cura di A. Gambardella, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 437-447.

Domenico Antonio Vaccaro sintesi delle arti, a cura di B. Gravagnuolo, F. Adriani, Napoli, Guida.

Ferdinando Sanfelice: Napoli e l'Europa (convegno internazionale, Napoli-Caserta, 1997), a cura di A. Gambardella, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

2006

A. Blunt, *Architettura barocca e rococò a Napoli*, edizione italiana a cura di F. Lenzo, Milano, Electa.

M. Iaccarino, *Veduta di Napoli (1582). Jan van Stinmolen*, in *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. de Seta, A. Buccaro, Napoli, Electa Napoli, pp. 152, 153.

M. Iuliano, *Metamorfosi dell'immagine tra cartografia e topografia (1828-1927)*, in *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. de Seta, A. Buccaro, Napoli, Electa Napoli, pp. 83, 95.

2007

F. Barbera, *Giacomo Antonio Canevari, architetto (1681-1764)*, tutor, B. Gravagnuolo, co-tutor, F. Starace, Tesi di dottorato in Storia dell'Architettura e della Città, XIX ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2006-2007 (<http://www.fedoa.unina.it/2597/>, consultata in maggio 2016).

F. Capano, *Caserta nel racconto di Hackert e Lusieri*, in *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, a cura di C. de Seta, A. Buccaro, Napoli, Electa Napoli, pp. 145-152.

F. Capano, *Pianta del Real Bosco e delizie di San Leucio*, in *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, a cura di C. de Seta, A. Buccaro, Napoli, Electa Napoli, p. 214.

2008

Y. Carbonaro, L. Cosenza, *Le ville di Napoli. Venti secoli di architettura e di arte*, Roma, Newton Compton editori.

O. Cirillo, *Carlo Vanvitelli. Architettura e città nella seconda metà del Settecento*, Firenze, Alinea Editrice, 2008 (prima edizione *Carlo Vanvitelli, (1739-1821)*, Aversa, F.lli Molinaro, 2005).

Due francesi a Napoli. Atti del colloquio internazionale di apertura delle celebrazioni del Bicentenario del Decennio francese (1806-1815) (2006), a cura di R. Cioffi, R. De Lorenzo, A. Di Biasio, L. Mascilli Migliorini, A. M. Rao, Napoli, Giannini Editore.

A. Fiadino, *Architetti e artisti alla corte di Napoli in età napoleonica. Progetti e realizzazioni nei luoghi del potere: 1806-1815*, Napoli, Electa Napoli.

2009

F. Capano, *L'architettura e la città: 1815-1860. Caserta e i siti minori delle province*, in *I Borbone di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Sorrento, Franco di Mauro Editore, pp. 207-227.

A. De Natale, A. Santangelo, *Dehnhardt Federico*, in *Atlante del giardino italiano: 1750-1940: Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, a cura di V. Cazzato, Voll. 2, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Vol. II, p. 844.

A. De Natale, A. Santangelo, *Gussone Giovanni*, in *Atlante del giardino italiano: 1750-1940: Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, a cura di V. Cazzato, Voll. 2, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Vol. II, p. 852.

M.R. Iacono, *Biancour Martin*, in *Atlante del giardino italiano: 1750-1940: Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, a cura di V. Cazzato, Voll. 2, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Vol. II, pp. 838, 839.

E. Manzo, *Canevari Antonio*, in *Atlante del giardino italiano: 1750-1940: Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, a cura di V. Cazzato, Voll. 2, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Vol. II p. 841.

G. Pane, *La Tavola Strozzi tra Napoli e Firenze: un'immagine della città nel Quattrocento*, Napoli, Grimaldi & C.

R. Parisi, *Medrano, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico Treccani*, Vol. LXXII, 2009 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-medrano_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-medrano_(Dizionario-Biografico)/)), consultato in maggio del 2016).

M. Visone, *Giardini e Paesaggi del regno*, in *I Borbone di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Sorrento, Franco di Mauro Editore, pp. 229-251.

2010

E. Belli, *Capodimonte: dalla Manifattura carolina all'Istituto "Caselli". La Scuola di porcellana a Capodimonte*, in *Parco Metropolitanamente delle Colline di Napoli. Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici*, a cura di L. Recchia, R. Ruotolo, Voll. 4, Napoli, CLEAN, Vol. I, pp. 96-103.

F. Capano, *Architetture del lavoro in area casertana tra Sette e Ottocento: "architetti-ingegneri" alla scuola di cantiere di Luigi Vanvitelli*, in *Storia dell'ingegneria. Atti del 3° Convegno Nazionale* (Napoli), a cura di S. D'Agostino, Voll. 2, Napoli, Cuzzolin, Vol. II, pp. 857-868.

Parco metropolitanamente delle Colline di Napoli. Guida agli aspetti naturalistici, storici, artistici, Voll. 4, a cura di L. Recchia, R. Ruotolo, Napoli, Clean Edizioni.

L. Recchia, *il Parco e il Bosco di Capodimonte*, in *Parco metropolitanamente delle Colline di Napoli. Guida agli aspetti naturalistici, storici, artistici*, Voll. 4, a cura di L. Recchia, R. Ruotolo, Napoli, Clean Edizioni, Vol. I, pp. 90-95.

2011

F. Capano, *Caserta. La città dei Borbone oltre la reggia (1750-1860)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

Guida della collina di Capodimonte, a cura di M. Rippa, Acerra, A.C.M. S.p.A., 2011.

2012

F. Capano, *Misura e rappresentazione della capitale. Territori e città nelle carte di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni e Luigi Marchese*. In *Il Mezzogiorno e il Decennio. Architettura, città, territorio* (seminario di studi, Napoli-Caserta 2008), a cura di A. Buccaro, C. Lenza, P. Mascilli Migliorini, Napoli, Giannini Editore, pp. 315-330.

F. Mangone, G. Belli, *Capodimonte, Materdei, Vomero: idee e progetti urbanistici per la Napoli collinare: 1860-1936*, Napoli, Grimaldi & C. editori.

L. Martino, *L'Ottocento 'privato'. Gli arredi*, in *Ottocento a Capodimonte*, a cura di L. Martino, M. Mormone, Napoli, Arte'm, pp. 25-31.

M.C. Migliaccio, *Il parco di Capodimonte tra Illuminismo e Neoclassicismo*, in *Il Mezzogiorno e il Decennio. Architettura, città, territorio* (seminario di studi, Napoli-Caserta 2008), a cura di A. Buccaro, C. Lenza, P. Mascilli Migliorini, Napoli, Giannini Editore, pp. 353-375.

Ottocento a Capodimonte, a cura di L. Martino, M. Mormone, Napoli, Arte'm.

M. Mormone, *Ottocento a Capodimonte*, M. Mormone, *Ottocento a Capodimonte*, in *Ottocento a Capodimonte*, a cura di L. Martino, M. Mormone, Napoli, Arte'm, pp. 17-24.

A. Rullo, *Il "quartino matto" e gli scaloni monumentali della Reggia di Capodimonte*, in *Ottocento a Capodimonte*, a cura di L. Martino, M. Mormone, Napoli, Arte'm, pp. 48, 49.

M. Visone, *Architettura del giardino a Napoli in età napoleonica: permanenze e discontinuità*, in *Il Mezzogiorno e il Decennio. Architettura, città, territorio* (seminario di studi, Napoli-Caserta 2008), a cura di A. Buccaro, C. Lenza, P. Mascilli Migliorini, Napoli, Giannini Editore, p. 331-352.

2013

M. Visone, *Napoli «Un gran Teatro della Natura»*. *Città e paesaggio nelle Perizie del Tribunale civile (1809-1862)*, Napoli, Paparo Edizioni.

2014

P. Rossi, *Residenze e caccia durante il Regno di Carlo di Borbone (1734-1759)*, in *Siti Reali Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, a cura di L. d'Alessandro, F. Labrador Arroyo, P. Rossi, Napoli, Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa, pp. 203-221.

P. Modesti, *Le delizie ritrovate. Poggioreale e la villa del Rinascimento nella Napoli aragonese*, Firenze, Leo S. Olschki.

M. Rosaria Iacono, *Botanici e giardinieri alla Reggia di Caserta*, in *La festa delle arti. Scritti in onore di Marcello Fagiolo*, a cura di V. Cazzato, S. Roberto, M. Bevilacqua, Voll. 2, Roma, Gangemi, Vol. II, pp. 734-741.

2016

Carlo di Borbone: un sovrano illuminato per Napoli dalla fondazione della Reggia di Capodimonte all'impresa delle manifatture reali, a cura di S. Bellenger, Napoli, Arte'm, 2016.

C. de Seta, *Napoli. Dalle origini all'Ottocento*, aggiornatamento delle note bibliografiche a cura di M. Visone, Napoli, Art'm (edizione riveduta e aggiornata).

Fergola. Lo splendore di un Regno, a cura di F. Mazzocca, L. Martorelli, A. Denunzio, Venezia, Marsilio.

V. Pagnini, *La strada di Capodimonte. Percorsi interpretativi nell'iconografia della città*, in *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del paesaggio. Rappresentazione, memoria, conservazione*, a cura di F. Capano, M.I. Pascariello, M. Visone, Napoli, CIRICE, pp. 489-498.

Madrid, Archivio General de Palacio (AGPM)

Felipe V, leg. 295 e leg. 211.

Archivio General de Simancas (AGS)

Estado, leg. 5806, f. 55.

Archives Nationales Paris (ANP)

Archives privées Joseph Bonaparte, 381AP 12 dr 3.

Archivio Storico del Banco di Napoli (ASBN)

Banco dello Spirito Santo, Libro Maggiore, fol. 2221, movimento di banco del 24 aprile 1736, f. 2353.

Banco dello Spirito Santo, Giornale Copia Polizze di Cassa, Partita di pagamento estinta il 10 Aprile 1736, f. 2157.

Banco di S. Eligio, Giornale di cassa m. 1333, partita del 23/12/1740.

Napoli, Archivio Storico Municipale (ASMuN)

Tribunale di Fortificazione, Appuntamenti (1769-96), fa. 197.

Sezione Cartografica, *Sezione Avvocata, Stella, San Carlo*, cart. III, tav. 20, tav. 46.

Napoli, Archivio di Stato (ASNa)

Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Siti Reali, fa. 597, fa. 1045.

Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Maggiordomia Maggiore, fa. 11.

Casa Reale Amministrativa. III Inventario. Conti e cautele, fa. 489, fa. 598, fa. 1592, fa. 1593.

Casa Reale Amministrativa, Amministrazione Generale, Siti Reali, fa. 468, fa. 469.

Casa Reale Amministrativa. Conti e Cautele, fa. 1197, fa. 1591, fa. 1593.

Casa Reale Antica, fa. 750.

Cassa di Ammortizzazione, Serie Intendenza di Casa Reale, vol. 1.

Incartamenti Reale Amministrazione 1806-1811, b. 1799 bis, f.lo 1746.

Maggiordomia Maggiore, fa. 167, fa. 232, fa. 233, fa. 234.

Maggiordomia Maggiore, appendice, fa. 2971.

Maggiordomia Maggiore di Casa Reale Antica: Notaio Giuseppe Ranucci, a. 1937.

Ministero della Presidenza. Decreti originali, b. 6, f.lo 378.

Ponti e Strade, I serie, fa. 583, fa. 956, f.lo 14688, f.lo 14711.

Ponti e Strade, II serie, fa. 300, fa. 315.

Segreteria di Stato, Casa Reale Antica, fa. 750, fa. 751.

Sommaria Notamentorum, vol. 198.

Sezione Piante e Disegni, Cart. I, tav. 11; Cart. X, tav. 15, tav. 16, tav. 18, tav. 18 bis, tav. 19, tav. 19 bis.

Archivio Storico della Reggia di Caserta (ASRC)

Conti e Cautele, n. 31.

Dispacci e Relazioni, vol. 1726, f.lo 148.

Fondo dei Disegni, A.F.S. 81 neg. 46508, neg. 46509.

Piante planimetriche di edifici e siti dello Stato di Caserta..., n. 7/B.

Napoli, Archivio del Tesoro di San Gennaro (ATSG)

Fondo Bambacario, G 99 anno 1737.

Madrid, Biblioteca de Palacio Real (BPR)

Compte de la Maison du Roi, exercise 1806, ms. II-1603.

Compte de la Maisom du Roi, exercise 1807, ms. II-1604.

Paris, Bibliothèque nationale de France (BnF)

Département Arsenal, *Collection géographique du marquis de Paulmy*: 599, MS-6433 (39); 598 B, MS-6433 (40); 600, MS-6433 (41).

Napoli, Biblioteca Nazionale (BNN)

Avvisi, 20 Marzo 1736, n. 14; *Avvisi*, 10 Aprile 1736, n. 17; *Avvisi*, 12 aprile 1736, n. 26; *Avvisi*, 22 Maggio 1736, n. 24; *Avvisi*, 12 giugno 1736, n. 26; *Avvisi*, 3 Luglio 1736, n. 29; *Avvisi*, 21 Agosto 1736, n. 38; *Avvisi*, 9 Aprile 1737, n. 17; *Avvisi*, 30 Aprile 173, n. 20; *Avvisi*, 18 Giugno 173, n. 23; *Avvisi*, 9 Luglio 1737, n. 30; *Avvisi*, 13 Agosto 1737, n. 36; *Avvisi*, del 3 settembre 1737, n. 38.

Manoscritti e Rari, B^a 5^a 42; B^a 6^a 43.

Palatina, Banc. 01.012.(5; Banc. 01.012.(6; Banc. 01. 068 (4; Banc. 01. 068 (5; Banc. 02. 031 (1; Banc. 03. 053 (1; Banc. 03. 053 (7; Banc. 03. 053 (14; Banc. 06. 008 (1; Banc. 06. 043 (1.

Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte (MNC)

Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, neg. N. A.F.S.B.A.S. 25351 M, neg. N. A.F.S.B.A.S. 4377M.

Napoli, Museo Nazionale di San Martino (MNSM)

Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Antonio Niccolini: n. 7319, n. 7320, n. 7325, n. 7327, n. 7330, n. 7331, n. 7342, n. 7343, n. 7344, n. 7345, n. 7346, n. 7347, n. 7348, n. 7351, n. 7352, n. 7353, n. 7355, n. 7356, n. 7357, n. 7358, n. 7359, n. 7360, n. 7362, n. 7363, n. 7364, n. 7366, n. 7367, n. 7368, n. 7369, n. 7371, n. 7374, n. 7380, n. 7416, n. 7962, n. 8009.

Service Historique de la Défense (SHD)

Château de Vincennes, inv. M 13 C 316.

Società Napoletana di Storia Patria (SNSP)

Disegni, 6.G.2.5, 6.G.2.3.

Los Angeles, University of California (UCLA)

Orsini Family Papers

London, Victoria & Albert Museum (VAM)

Prints, Drawings & Paintings Collection: E.22:18-2001, E.22:19-2001, E.22:20-2001, E.22:21-2001, E.22:22-2001, E.22:23-2001, E.22:24-2001, E.22:25-2001.

1. Francesco Rosselli (attr.), Tavola Strozzi, 1472 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino (<http://cir.campania.beniculturali.it/museo-sanmartino/itinerari-tematici/galleria-di-immagini/OA1000063>) (1).
2. Étienne Dupérac (inc.), Antoine Lafréry (ed.), *Quale e di quanta Importanza è Bellezza sia la nobile Cita di Napole in Italia...*, 1566. Paris, Bibliothèque nationale de France, GE DD-655 (102RES) (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b55005165h>) (2).
3. Jan van Stinemolen, *Veduta di Napoli*, 1582, Wien, Graphische Sammlung Albertina.
4. Alessandro Baratta, *Fidelissimae Urbis Neapolitanae cum Omnibus Viis Accurata et Nova Delineatio*, 1629. Napoli, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos, oggi, Napoli, Museo Nazionale di San Martino (<http://progettocultura.intesasanpaolo.com/en/opere/fidelissimae-urbis-neapolitanae-cum-omnibus-viis-accurata-et-nova-delineatio-aedita-lucem-ab-0>); Bibliothèque nationale de France, *Département Estampes et photographie*, in attesa di catalogazione (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52504785x>) (3).
5. Giovanni Paolo Pannini, *Carlo di Borbone visita il papa Benedetto XIV nella coffee-house del Quirinale*, 1746. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte (6).
6. Giovanni Antonio Medrano (con Antonio Canevari), *Pianta del Piano Nobile del Real Palazzo ideato per la Villa di Capo di Monte segnata littera C*, 1737. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, neg. N. A.F.S.B.A.S. 25351 M (7).
7. Giovanni Antonio Medrano (con Antonio Canevari), *Pianta del Pian Terreno del Real Palazzo ideato per la Villa di Capo di Monte segnata littera C*, 1737. Napoli, Archivio di Stato, Sezione Piante e disegni, Cart. X, tav. 15 (8).
8. Giovanni Antonio Medrano, *Pianta del Piano nobile del Palazzo Reale ideato per la Villa di Capo di Monte segnata littera C*, 1738. Paris, Bibliothèque nationale de France, Département Arsenal, *Collection géographique du marquis de Paulmy: 598 B*, MS-6433 (40) (<http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb414615841>, <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b71003999.r=capo%20di%20monte?rk=21459;2>) (9).
9. Giovanni Antonio Medrano, *Pianta del Piano Terreno del Real Palazzo ideato per la Villa di Capo di Monte*, 1738. Paris, Bibliothèque nationale de France, Département Arsenal, *Collection géographique du marquis de Paulmy: 598 B*, MS-6433 (39) (<http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb414615276>, <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b71003999.r=capo%20di%20monte?rk=21459;2>) (10).
10. Giovanni Antonio Medrano, *Facciata o Elevatione del Real Palazzo ideato per la villa di Capo di Monte secondo la Pianta segnata C*, 1738. Paris, Bibliothèque nationale de France, Département Arsenal, *Collection géographique du marquis de Paulmy: 600*, MS-6433 (41) (<http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb41495064m>, <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b7100400h.r=capo%20di%20monte?rk=42918;4>) (11).
11. Gennaro Campanile, *Pianta Icnografica di tutte le sbarre di Capodimonte*, 1740-1743. Napoli, Archivio Storico Municipale, Sezione Cartografica, *Sezione Avvocata, Stella, San Carlo*, cart. III, tav. 20 (13).

12. Ferdinando Sanfelice (attr.), *Pianta del giardino della Palazzina della porcellana*, 1743-1745. Napoli, Archivio di Stato, Sezione Piante e Disegni, cart. X, tav. 18 bis (14, 15).

13. Ignoto, *Pianta di un giardino murato nel Real Bosco di Capodimonte*, 1740 ca. Napoli, Archivio di Stato, Sezione Piante e Disegni, cart. X, tav. 18 (16).

14. Ignoto, *Pianta del progetto di ampliamento per un museo delle pitture antiche nei pressi della palazzina delle porcellane (?)*, 1740 ca. Napoli, Archivio di Stato, Sezione Piante e Disegni, cart. X, tav. 19 (17).

15. Ferdinando Sanfelice, *Disegno della Pianta e alzato della Stanza della Stufa si pur altra Stanza di Comunicazione per servizio di metter le porcellane crude per asciuttarle*, 1744. Napoli, Archivio di Stato, Sezione Piante e Disegni, cart. X, tav. 19 bis (19).

16. Ignoto, *Pian terreno del Casam.to degli antichi Intendenti nel Bosco Superiore*, s.d. Napoli, Biblioteca Nazionale, Palatina, Banc. 01.012.(5 (20).

17. Ignoto, *Piano Superiore del d. Casamento*, s.d. Napoli, Biblioteca Nazionale, Palatina, Banc. 01.012.(6 (21).

18. Antonio Joli, *Ferdinando IV a cavallo con la corte a Capodimonte*, 1762 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino (22).

19. Domenico Rossi (attr.), *Pianta del Piano Nobile del Real Palazzo di Capodimonte*, 1807. Napoli, Archivio di Stato, Sezione Piante e Disegni, cart. X, tav. 16 (24).

20. G. Bracci (dis.), A.A.J. Cardon (inc.), *Salita di Capodimonte*, 1770 ca. Collezione privata (27).

21. Thomas Jones, *Near Capodimonte*, 1770 ca. Collezione privata (28).

22. Francis Towne, *Coming down from Capa de Monta*, 1781. London, British Museum (<http://francistowne.ac.uk/collection/list-of-works/coming-down-from-capodimonte-220>, consultato in maggio 2016) (29).

23. Xavier della Gatta, *Napoli dallo Scudillo*, 1781. Collezione privata (30).

24. John Warwick Smith, *Naples for Capodimonte*, 1778. London, British Museum (31).

25. Giovan Battista Lusieri, *Napoli da Capodimonte*, 1782. Collezione privata (32).

26. Manifattura di Parigi non identificata, *Vaso con veduta di Napoli da Capodimonte*, prima metà del XIX secolo, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte (33).

27. Jacob Philipp Hackert, *Napoli dalla collina di Capodimonte*, 1782 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino (34).

28. Joseph Mallord William Turner (con Thomas Girtin), *View over the City from Capodimonte*, 1796. London, Tate Gallery, *Turner Bequest CCCLXXV 15* (<http://www.tate.org.uk/art/artworks/turner-naples-from-capodimonte-d16111>, <http://www.tate-images.com/results.asp?image=D36536>, consultato in maggio 2016) (35).

29. Ignoto, *Piano de' Mezzanini sopra del Piano Reale per le Sig.ª Cameristi*, dopo il 1769, London, Victoria & Albert Museum, *Prints, Drawings & Paintings Collection*, E.22:21-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61305/architectural-drawing-unknown/>) (36).

30. Ignoto, *Prospetto d'un lato maggiore del Real Palazzo di Capodimonte*, dopo il 1769, Victoria & Albert Museum, *Prints, Drawings & Paintings Collection*, E.22:22-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61306/architectural-drawing-unknown/>) (37).
31. Ignoto, *Drawing of a ground floor plan of the Palazzo di Capodimonte*, dopo il 1769, London, Victoria & Albert Museum, *Prints, Drawings & Paintings Collection*, E.22:18-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61302/architectural-drawing-unknown/>).
32. Ignoto, *Drawing of the mezzanine of the Palazzo di Capodimonte*, dopo il 1769, London, Victoria & Albert Museum, *Prints, Drawings & Paintings Collection*, E.22:19-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61303/architectural-drawing-unknown/>).
33. Ignoto, *Pianta del delizioso Palazzo di Capodimonte*, dopo il 1769, London, Victoria & Albert Museum, *Prints, Drawings & Paintings Collection*, E.22:20-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61304/architectural-drawing-unknown/>) (38).
34. Ignoto, *Drawing of the façade of the Palazzo di Capodimonte*, dopo il 1769, London, Victoria & Albert Museum, *Prints, Drawings & Paintings Collection*, E.22:23-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61307/architectural-drawing-unknown/>).
35. Ignoto, *Profilo della maggior estensione del Real Palazzo di Capodimonte*, dopo il 1769, London, Victoria & Albert Museum, *Prints, Drawings & Paintings Collection*, E.22:24-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61308/architectural-drawing-unknown/>) (39).
36. Ignoto, *Drawing of a section of the Palazzo di Capodimonte*, dopo il 1769, London, Victoria & Albert Museum, *Prints, Drawings & Paintings Collection*, E.22:25-2001 (<http://collections.vam.ac.uk/item/O61367/architectural-drawing-unknown/>).
37. Giovanni Carafa duca di Noia, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, foglio 4, 1750-1775. Napoli. Biblioteca Nazionale, Manoscritti e rari, S.Q. XXVII L 100 (<http://digitale.bnnonline.it/index.php?it/149/ricerca-contenuti-digitali/show/85/>) (4 , 41).
38. Ignoto, *Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte*, 1790 ca. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, Gabinetto Disegni e Stampe, neg. N. A.F.S.B.A.S. 4377M (42).
39. Ignoto, *Disegno della quarta parte del piano dei magazzini del R' Palazzo a Capodimonte*, s.d. Napoli, Archivio di Stato, Sezione Piante e Disegni, cart. X, tav. 17 (43).
40. Domenico Rossi (attr.), *Pianta del Pian' terreno del Real Palazzo di Capodimonte*, 1807. Archivio Storico della Reggia di Caserta, *Fondo dei Disegni*, A.F.S. 81 neg. 46508 (40).
41. Domenico Rossi (attr.), *Pianta del Piano Nobile del Real Palazzo di Capodimonte*, 1807. Archivio Storico della Reggia di Caserta, *Fondo dei Disegni*, A.F.S. 81 neg. 46509 (44).
42. Pasquale Vastarelli, *Pianta del Continente della Real Villa*, seconda metà del XVIII secolo. Los Angeles, University California, *Orsini family papers* (46).
43. Manifattura della Real Fabbrica della porcellana di Napoli, *Piatto del Servizio dell'Oca con il palazzo reale di Capodimonte*, 1793-1795. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte (47).
44. Luigi Marchese, *Pianta del Real Bosco di Capodimonte*, 1802. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte (48).
45. Luigi Marchese (attr.), *Pianta del Real Bosco di Capodimonte*, 1810 ca. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Manoscritti e rari, B^a 5^a 42 (49).

46. Domenico Rossi, *Pianta Geometrica de' territorj da incorporarsi nel Real Parco di Capodimonte*, 1807. Paris, Archives Nationales, *Archives privées Joseph Bonaparte*, 381AP 12 dr 3 (50).

47. Ignoto, *Plan du parc de la Maison Royale*, s.d. ma 1810-1815, Paris, Service Historique de la Défense, Château de Vincennes, inv. M 13 C 316 (51).

48. Nicola Leandro (attr.), *Pianta topografica della grotta sotto la collina di Capodimonte a destra la piazza ellittica del Corso Napoleone*. s.d. ma 1807. Società Napoletana di Storia Patria, Disegni, 6.G.2.5 (52).

49. Nicola Leandro, *Profilo altimetrico longitudinale per la costruzione del Corso Napoleone del ponte della Sanità a Napoli*, s.d. ma 1807, Società Napoletana di Storia Patria, Disegni, 6.G.2.3 (53).

54. Luigi Salvatore Gentile, *Veduta della nuova strada di Capodimonte*, 1807. Collezione privata (50).

55. François Aymé, *Veduta della nuova Strada di Capodichino in costruzione*, 1811 ca. Società Napoletana di Storia Patria, inv. 12704 (51).

56. Alexandre-Hyacinthe Dunouy, *Napoli da Capodimonte*, 1813. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte (52).

53. Ignoto, *Dimostrazione delle tavole fatte una volta per la festa data in Capodimonte*, s.d. Napoli, Biblioteca Nazionale, Palatina, Banc. 01. 068 (4 (57)).

54. Ignoto, *Dimostrazione delle tavole fatte una volta per la festa data in Capodimonte*, s.d. Napoli, Biblioteca Nazionale, Palatina, Banc. 01. 068 (5 (58)).

55. Antonio Niccolini, *La Pianta delle Mense preparate nella Galleria de' Quadri del Real Palazzo di Capodimonte per la Festa ivi data il dì 27 novembre 1823, in occasione dell'Anniversario del Matrimonio di S.M. Ferdinando I Re delle Due Sicilie con S.E. la Signora Duchessa di Florida*, 1823. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 7348 (59).

56. Antonio Niccolini, *Studio per la decorazione di una tavola da buffet*, s. d. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 7962.

57. Antonio Niccolini, *Idea per la decorazione di una parete della Galleria grande del R. Palazzo di Capodimonte. Con orchestra sostenuta da colonne isolate*, s.d. ma 1825 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 7352 (60).

58. Antonio Niccolini, *Idea per la decorazione della Volta della Galleria del R. Palazzo di Capodimonte in due maniere*, s.d. ma 1825 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 7364 (61).

59. Antonio Niccolini, *Progetto dell'arredo per la alcova della stanza da letto di Francesco I e Isabella di Borbone; in primo piano le colonne ioniche che trattengono i tendaggi*, s.d. ma 1829 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7331.

60. Antonio Niccolini, *Idea per la camera alla pompeiana della stanza da letto di Francesco I e Isabella*, s.d. ma 1829 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7327.

61. Antonio Niccolini, *Studio per la progettazione dell'Alcova di Francesco I e Maria Isabella*, s.d. ma 1829 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 8009.

62. Antonio Niccolini, *Idea per la parete della camera alla pompeiana*, s.d. ma 1829 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7320.
63. Antonio Niccolini, *Studio per decorazioni di una parte del salottino alla pompeiana*, s.d. ma 1829 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7412.
64. Antonio Niccolini, *Studio per il particolare della porta tra le lesene della parete della camera alla pompeiana*, s.d. ma 1829 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7330.
65. Antonio Niccolini, *Studio della decorazione parietale della stanza da letto di Francesco I e Isabella di Borbone*, s.d. ma 1829 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7319.
66. Antonio Niccolini, *Pianta dell'alcova e della camera alla pompeiana per Francesco I e Isabella di Borbone*, s.d. ma 1829 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7325.
67. Antonio Niccolini, *Real Palazzo di Capodimonte. Pian Terreno*, s.d. ma 1832. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7368 (63).
68. Antonio Niccolini, *Real Palazzo di Capodimonte. Piano dei quartini sotto il Real Appart:º*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7369 (64).
69. Antonio Niccolini, *Piano Reale del Real Palazzo di Capodimonte*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7367 (65).
70. Antonio Niccolini, *Quartino dell'Ultimo Piano del Real Palazzo di Capodimonte*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7371 (66).
71. Antonio Niccolini, *Piano Reale del Real Palazzo di Capodimonte*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7370. Variante con il teatro di corte (67).
72. Antonio Niccolini, *Pianta piano terreno del Real Palazzo di Capodimonte*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7366. Variante con cappella a pianta centrale (68).
73. Antonio Niccolini, *Pianta attuale del Palazzo corrispondente al Prospetto n. 1; Pianta del R. Palazzo col corpo avanzato tutto staccato come al prospetto n. 2; Pianta del R. Palazzo congiunto con portici a terrazze alle due ali laterali come al prospetto n. 3*, s.d. ma 1832. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7374 (69).
74. Antonio Niccolini, *Planimetria di una scala nel corpo avanzato di profondità maggiore*, s.d. ma 1832. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7357 (70).
75. Antonio Niccolini, *Planimetria di una scala nel corpo avanzato di profondità minore*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7358 (71).
76. Antonio Niccolini, *Sezioni longitudinali e trasversali della scala nel corpo avanzato di maggiore profondità*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7360 (72).

77. Antonio Niccolini, *Sezione longitudinale e trasversale della scala nel corpo avanzato di minore profondità*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7359 (73).

78. Antonio Niccolini, *Prospetto del fronte longitudinale. Prospetto N. 1*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7343 (74).

79. Antonio Niccolini, *Prospetto del fronte longitudinale. Prospetto N. 2*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7344 (75).

80. Antonio Niccolini, *Prospetto del fronte longitudinale. Prospetto N. 3*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7345 (76).

81. Antonio Niccolini, *Prospetto del fronte longitudinale*, s.d. Napoli. Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7353 (77).

82. Antonio Niccolini, *Real Palazzo di Capodimonte. Vestibolo della Scala Reale*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7347 (78).

83. Antonio Niccolini, *Riduzione dell'Attuale Cappella Del Real Palazzo di Capodimonte*, s.d. ma 1832 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7346 (79).

84. Tommaso Giordano, *Sezione della nuova Scala da costruirsi nel Real Palazzo di Capodimonte*, s.d. ma 1835. Napoli, Archivio Storico Municipale, Sezione Cartografica, *Sezione Avvocata, Stella, San Carlo*, cart. III, tav. 46 (80).

85. Antonio Niccolini (attr.), *Pianta del piano terra con la scala reale e la cappella nel braccio settentrionale*, s.d. ma 1834-1835. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7356 (81).

86. Antonio Niccolini (attr.), *Pianta del piano reale con la scala reale e la cappella nel braccio settentrionale*, s.d. ma 1834-1835. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7363 (82).

87. Antonio Niccolini (attr.), *Pianta del piano reale con numerazione alle sale e camere con arredi progettati*, s.d. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7356 (83).

88. Vincenzo Mancieri, *Progetto di una nuova scala del Sig. Vincenzo Mancieri*, 1833. Napoli, Archivio di Stato, *Casa Reale Amministrativa, III inventario, Siti Reali*, fa. 597 (87).

89. Vincenzo Mancieri, *Pianta Geometrica del progetto per la scala da farsi nel Real Palazzo di Capodimonte*, 1833. Napoli, Archivio di Stato, *Casa Reale Amministrativa, III inventario, Siti Reali*, fa. 597 (88).

90. Antonio Niccolini, *Studio preparatorio per un camino del Palazzo Reale di Capodimonte*, 1837 ca. Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7343.

91. Antonio Niccolini, *Studio preparatorio per un camino del Palazzo Reale di Capodimonte*, 1837 ca. Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7343.

92. Antonio Niccolini, *Studio preparatorio per un camino del Palazzo Reale di Capodimonte*, 1837 ca. Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Antonio Niccolini, n. 7343.
93. Ignoto, *Pianta Topografica del Real Bosco di Capodimonte*, 1826 ca. Napoli, Biblioteca Nazionale, *Manoscritti e Rari*, B^a 6^a (43 (89)).
94. Real Ufficio Topografico, *Pianta della Città di Napoli*, 1828 (90).
95. Antonio Niccolini, *Pianta Geometrica del R. Sito di Capodimonte colle adiacenze che lo circondano sino al lato del Cancellò del Real Bosco*, s.d. ma 1826 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Disegni e Stampe, Fondo Antonio Niccolini, n. 7342 (91).
96. Antonio Niccolini, Stefano Gasse, Giovanni Guacci, *Pianta geometrica del Sito nell'antico Recinto del Real Bosco di Capodimonte, chiamato l'Aja, ov'è accaduto l'incendio del Fienile che ivi esisteva*, s.d. Napoli, Biblioteca Nazionale, Palatina, Banc. 03. 023 (7 (92)).
97. Ignoto, *Topografia della Real Tenuta di Capodimonte*, copia cianografica di un disegno della metà del XIX secolo. Napoli, Biblioteca Nazionale, Palatina, Banc. 06. 008 (1 (93)).
98. Ignoto, *Topografia della Real Tenuta di Capodimonte*, s.d. ma 1830-1835. Napoli, Archivio di Stato di Napoli (94).
99. Giuseppe Giusti, *Il casino e il giardino dei Principi a Capodimonte*, 1838. Napoli, Palazzo Reale (95).
100. Federico Schiavoni, *Pianta di Napoli*, tavole n. 4 e n. 8, 1872-1880 (96).
101. Augusto Giuli, *Parco del Real Palazzo di Capodimonte*, metà del XIX secolo. Napoli, Biblioteca Nazionale, Palatina, Banc. 03. 053 (1 (97)).
102. Augusto Giuli, *Eramo nel R.e boschetto di Capodimonte*, metà del XIX secolo. Napoli, Biblioteca Nazionale, Palatina, Banc. 03. 053 (7 (98)).
103. Augusto Giuli, *Veduta del Real Palazzo di Capodimonte*, metà del XIX secolo. Napoli, Biblioteca Nazionale, Palatina, Banc. 03. 053 (14 (99)).
104. Francesco Fergola, *Palazzo Reale di Capodimonte da Porta Grande*, 1835. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte (100).
105. Marco De Gregorio, *Porta Grande del Bosco di Capodimonte*, metà del XIX secolo. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte (101).
106. Luigi Marchese, *Pianta Topografica del Quartiere Stella*, 1813. Napoli, Archivio di Stato, Sezione Piante e disegni, cart. I, tav. 11 (102).
107. Lorenzo Bianchi, *Veduta di Capodimonte dal ponte della Sanità*, 1824. Napoli, Biblioteca Nazionale, Palatina, Banc. 02. 031 (1).
108. Fridrich Salathé, *Aspect général de Naples*, in *Vues des monuments antiques de Naples, graveés à l'aquatinte, accompagnées des notices et de dissertations*, Paris, par M.J. Le Riche, 1827 (103).
109. Achille Vianelli, *Il corso Napoleone dalla collina di Capodimonte*, 1830 ca. Collezione privata (104).
110. Lorenzo Bianchi, *Veduta di Capodimonte*, 1824. Napoli, Biblioteca Nazionale (105).
111. Giacinto Gigante, *Veduta della strada di Capodimonte dalla collina*, s.d. ma 1835 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino (106).

112. Antonio Niccolini, *Dimostrazione delle Cave e loro distanza dal Real Palazzo di Capodimonte. Taglio dimostrativo del Monte*, 1824, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7351 (107).

113. Antonio Niccolini, *Sezione della strada di Capodimonte*, 1824. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7355 (108).

114. Antonio Niccolini, *Sezioni della strada di Capodimonte, progetto e stato di fatto*, 1825-1826. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7355 (109).

115. Antonio Niccolini, *Pianta con il Tondo di Capodimonte*, 1824. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7380.

116. Antonio Niccolini, *Pianta del suolo chiesto in concessione per la realizzazione del Tondo di Capodimonte*, 1826 ca. Napoli, Archivio di Stato, *Ponti e Strade, I serie*, fa. 956, f.lo 14688.

117. Stefano Gasse, *Pianta del suolo chiesto in concessione da A. Niccolini per la realizzazione del Tondo di Capodimonte*, 1826 ca. Napoli, Archivio di Stato, *Ponti e Strade, I serie*, fa. 956, f.lo 14688.

118. Antonio Niccolini, *Pianta e sezione della scala e dell'anfiteatro al Tondo di Capodimonte*, 1825-1826, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 28487 (110).

119. Antonio Niccolini, *Pianta e sezione della scala e del teatro al Tondo di Capodimonte*, sd. ma 1826-1836, Museo Nazionale di San Martino, Gabinetto Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. n. 7416 (111).

120. Ignoto, *Veduta di Napoli da Capodimonte*, seconda metà del XIX secolo (112).

121. Salvatore Fergola, *Il Tondo di Capodimonte*. In «Poliorama Pittoresco», n. 51, maggio 1853 (113).

122. Ezio Bruno de Felice, *Planimetrie di rilievo e di progetto del Museo e Gallerie Nazionale di Capodimonte*. In E.B. De Felice, *Ezio Bruno De Felice: attività didattica, culturale, professionale*, Roma, s. d. ma 1965 ca. (114).

* Per le fonti iconografiche a stampa è stata inserita la collocazione solo di quei documenti che oggi sono consultabili on line.

- Adam, Robert: 672.
 Ajello, Roberto: 77, 78.
 Alinei, Antonio: 39.
 Alisio, Giancarlo: 14, 18, 76³, 100.
 Althann, Michael Friedrich, viceré di Napoli: 31, 36.
 Ametrano, Giovanni: 80, 81.
 Ammendola, Nicola: 26, 34.
 Anders, Federico: 65.
 Anders, Ignazio: 137.
 Anito, Antonio: 90, 101.
 Arbace, Luciana: 79, 101.
 Ascione, Imma: 75, 78.
 Astarita, Giuseppe: 11, 15, 57⁴, 58², 79³, 80.
 Augusto II, re di Polonia: 56.
 Augusto III, re di Polonia: 56.
 Avellino, Gioacchino: 98.
 Aymé, François: 98.
 Azzi Visentini, Margherita: 77.
 Bambacario, Ottavio: 26.
 Baratta, Alessandro: 23, 24, 28².
 Barba, Gaetano: 97, 102.
 Barba, Maria: 75.
 Barbera, Filippo: 77.
 Belli, Elisabetta: 79.
 Belli, Gemma: 135.
 Bernasconi, Pietro: 46.
 Bevilacqua, Mario: 83.
 Bianchi, Lorenzo: 124.
 Bianchi, Pietro: 86, 100, 105, 114⁴, 134².
 Biancour, Giovanni: 72³, 74, 92.
 Biancour, Giovanni Martino: 92.
 Biancour, Martin: 72³.
 Bile, Umberto: 77², 134, 139.
 Borbone, famiglia reale: 11², 12, 21, 41, 47, 54, 126, 140.
 Boullée, Étienne-Louis: 113.
 Brancaccio, Giovanni, Segretario di Stato: 38, 45, 76.
 Brown, Lancelot, detto Capability: 67.
 Brunelli, Domenico: 101².
 Buccaro, Alfredo: 28, 29, 76, 77, 82, 102⁵, 135², 136⁶.
 Buonanni, Domenico: 80.
 Canevari, Antonio (Giacomo): 11, 14, 15, 18, 36, 37, 38², 39², 40², 41², 42², 43⁵, 44¹¹, 45⁷, 46⁷, 47², 51, 62, 77, 78.
 Caetani di Sermoneta, famiglia: 35.
 Clarelli, Francesco: 80.
 Campanile, Gennaro: 49², 73.
 Canova, Antonio: 64², 82.
 Capano, Francesca: 7², 8, 9, 75, 76, 79, 82, 100⁵, 101², 135.
 Capasso, Bartolommeo: 21, 28.
 Capuozzo, Benedetto: 76.
 Carafa, Giovanni, duca di Noia: 49, 70², 74, 83, 90.
 Carasale, Angelo: 34², 36², 47², 72, 47², 72, 76.
 Carlo di Borbone, re di Napoli (poi Carlo III, re di Spagna): 7, 8, 11⁴, 12, 13, 15², 21², 24, 25, 28, 31, 32⁸, 34, 35, 36, 37, 38², 41, 42, 45, 47, 54, 55, 56², 57, 63, 66, 73, 75, 76, 81, 114, 125, 137².
 Carlo II d'Asburgo, re di Spagna: 31.
 Carmignano, famiglia: 26, 27², 51, 125.
 Carmignano, Alfonso, marchese di Acquaviva: 27, 34.
 Carmignano, Giuseppe: 34.
 Carmignano, Nicola: 34.
 Carolina Bonaparte, regina di Napoli: 85, 86, 89².
 Carughi, Ugo: 76.
 Caselli, Giovanni: 57.
 Cazzato, Vincenzo: 77, 83.
 Celano, Carlo: 24, 28, 29.
 Chambers, William: 67.
 Cioffi, Rosanna: 99.
 Cipriani, Luigi: 101.
 Cirillo, Domenico: 67, 72.
 Cirillo, Ornella: 83.
 Collecini, Francesco: 46², 77², 86, 100².
 Coppola, Antonio: 51.
 Cortese, Domenico: 80.
 Criq, Giacomo: 131³.
 D'Agostino, Salvatore: 76.
 d'Alessandro, Lucio: 75.
 D'Ambrosio, Giovanni: 80.
 D'Antonio, Paola: 80.
 Daun, Virico, viceré di Napoli: 25.
 d'Avalos, famiglia: 33, 35.
 Davino, Antonella: 136.
 De Falco, Carolina: 79⁴.
 de Fazio, Giuliano: 130², 136².
 de Felice, Ezio Bruno: 134, 139, 137², 140.
 De Gregorio, Marco: 122.
 Dehnhardt, Friedrich: 94, 96, 116, 125³, 135.
 De Lorenzo, Renata: 99.
 de Lillo, Luca: 101³.
 Della Gatta, Xavier: 65.
 della Torre, Giovanni Maria: 58, 592, 79.
 Del Treppo, Mario: 28.
 de Nardo (anche De Nardo), Raffaele: 101, 132.
 de Natale, Antonio: 102, 135².
 de Seta, Cesare: 28⁸, 29², 78², 82.
 de Simone, Antonio: 85, 86⁵, 87², 88, 89⁵, 90, 91², 100⁴, 101², 105.
 Di Biasio, Aldo: 99.
 Di Liello, Salvatore: 75².
 Di Luzzio (o Di Lutio), famiglia: 26.
 Di Mauro, Leonardo: 22, 28², 29, 83, 135.
 di Nardo, Ignazio: 96.
 D'Onofri, Pietro: 75, 78.
 Di Stefano, Anna Maria: 76.
 Divenuto, Francesco: 99.
 Dupaty, Charles: 64, 82.
 Dupérac, Étienne: 22, 23.

- Dumas, Gabriel- Mathieu: 86, 87, 100⁴, 101.
 Dunouy, Alexandre-Hyacinthe: 99.
 Elisabetta Farnese, regina di Spagna: 31, 32³, 33, 46, 57, 137.
 Favilla, Ignazio e Nicola: 26², 27, 34.
 Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli (poi Ferdinando I): 82, 11², 15, 21, 58, 63, 65, 86, 90, 105, 106⁴, 114, 115, 120, 123, 127, 132.
 Ferdinando II di Borbone, re di Napoli: 8, 108, 114, 115, 119, 133.
 Fergola, Francesco: 122.
 Fergola, Salvatore: 25, 129.
 Ferrante, Biagio: 100.
 Ferraris, Paola: 77².
 Ferri Missano, Antonella: 77.
 Fiadino, Adele: 88, 94, 99, 100⁴, 101⁵, 102.
 Fiengo, Giuseppe: 77.
 Filippo V di Borbone, re di Spagna: 31², 32, 33, 36², 46.
 Fioretti, Carlo: 135.
 Fioretti, Luigi: 135.
 Fioretti, Raffaele: 131.
 Fonton, Marcello: 46², 77².
 Fraggianni, Niccolò: 47².
 Fragonard, Jean-Honoré: 64.
 Francesco I di Borbone, re di Napoli: 106, 107², 114, 125, 133⁵.
 Fraticelli, Vanna: 122, 16², 97, 102, 124, 135.
 Fuga, Ferdinando: 11, 15, 57, 60⁵, 61⁵, 62², 63⁴, 73³, 74, 80⁴, 81⁹, 82², 88, 89, 113, 133, 140.
 Furnari, Michele: 28³.
 Fusco, Fara: 132, 133, 134, 135, 136.
 Gaetani, Onorato: 105.
 Galiani, Gennaro: 135.
 Gambardella, Alfonso: 75, 78², 79.
 Garzya, Chiara: 99², 134³.
 Gasse, Luigi: 119, 123², 135².
 Gasse, Stefano: 119, 123³, 135², 136².
 Gentile, Luigi Salvatore: 97.
 Giannetti, Anna: 12, 16, 71, 75, 76, 78, 83, 101², 132, 133³, 135, 135, 136⁴.
 Gigante, Giacinto: 124.
 Giordano, Tommaso: 11, 15, 105², 108³, 113³, 114, 116², 125⁴, 128², 132, 133, 134³.
 Gioacchino Murat, re di Napoli, 11, 15, 85, 89³, 99.
 Gioja, Gaetano: 89.
 Giovanni V di Braganza, re di Portogallo: 43.
 Girtin, Thomas: 67.
 Giuli, Augusto: 122³, 126, 135.
 Giura, Luigi: 114².
 Giuseppe Bonaparte, re di Napoli: 11, 15, 85³.
 Giusti, Giuseppe: 121.
 Giusto, Rosa Maria: 77.
 Goethe (von), Johann Wolfgang: 64, 82.
 Grasso, Bartolomeo: 132.
 Gravagnuolo, Benedetto: 77.
 Gricci, Giuseppe: 57.
 Grosley, Pierre-Jean: 64, 82.
 Guacci, Giovanni: 119, 123, 135.
 Guida, Ermanno: 140².
 Gullo, Guido: 29, 78, 81, 83, 121, 135⁴.
 Gussone, Giovanni: 116.
 Hackert, Jakob Philipp: 65, 66².
 Hamilton, William: 67.
 Hersey, George L.: 80, 88³, 101.
 Iaccarino, Maria: 28.
 Iacono, Maria Rosaria: 83².
 Iuliano, Marco: 98.
 Jacazzi, Danila: 102.
 Joli, Antonio: 57, 60, 79.
 Jones, Thomas: 65.
 Juarra, Filippo: 77.
 Kauffmann, Angelika: 64.
 Labrador Arroyo, Félix: 75.
 Lafréry, Antoine: 22, 23.
 Laugier, Marc-Antoine: 96.
 Lenza, Cettina: 29, 100.
 Laperuta, Leopoldo: 86.
 Leandro, Nicola: 96, 98, 102², 127, 136.
 Leconte, Étienne-Chérubin: 89⁷, 105.
 Ledoux, Claude-Nicolas: 113.
 Lomastro, Tommaso: 135.
 Lombardo, Giustino: 35, 39.
 Lucà Dazio, Manuela: 77, 134², 139, 140².
 Lucarelli, Francesco: 79.
 Lucchesi Palli, Antonio, principe di Campofranco: 132², 133.
 Luigi XV, re di Francia: 56.
 Lusieri, Giovan Battista: 66.
 Macedonio, Luigi: 86, 89, 98, 99, 100.
 Macry, Paolo: 28.
 Magliano, Gioacchino: 79.
 Mallet, Charles-Francois: 86, 91², 92, 96².
 Mancieri, Vincenzo: 114³, 116².
 Mangone, Fabio: 131², 135.
 Mangoni di Santo Stefano, Valerio: 140.
 Manni, Alessandro: 39.
 Manni, Costantino: 37.
 Manni, Giovan Battista: 27.
 Manzo, Elena: 77.
 Marra, Liliana: 140.
 Mazois, Charles-François: 107.
 Marchese, Luigi: 90⁴, 93², 118, 123, 127.
 Maria Amalia di Sassonia, regina di Napoli: 13, 17, 41, 56².
 Maria Isabella di Borbone, regina di Napoli: 107, 133.
 Marra, Liliana, 140.
 Martino, Linda, 140³.
 Marulli, Vincenzo: 96.
 Mascilli Migliorini, Luigi: 76, 99.
 Mascilli Migliorini, Paolo: 29.
 Massafra, Angelo: 28.
 Mauri, Carlo: 34.
 Medrano, Giovanni Antonio: 11², 14, 15², 18, 33³, 34, 35², 36⁶, 37³, 38⁴, 39⁴, 40³, 41⁶, 42², 43, 44¹¹, 45⁵, 46⁴, 47⁴, 48³, 51, 62, 72³, 76², 77³, 78, 113.
 Meuricoffre, Achille: 130, 131.
 Migliaccio, Lucia, duchessa di Florida: 106², 123.
 Migliaccio, Maria Concetta: 29², 75, 76², 92, 101³, 117, 120, 135².
 Minieri Riccio, Camillo: 79.
 Miot, André: 97.
 Modesti, Paola: 66, 68, 72, 82, 83.
 Molajoli, Bruno: 7, 12, 16, 40, 47, 78³, 79⁴, 80, 81, 82², 134, 135, 137.
 Montealegre (de), Joaquín, marchese (poi duca di Salas): 33, 38, 39², 47², 77².
 Mormone, Mariaserena, 140³.
 Mormone, Raffaele: 80.
 Musella Guida, Silvana: 79³.
 Musenga, Nicola: 80.

Muzii, Rossana: 93, 101², 132³, 133⁵, 134².
 Niccolini, Antonio: 11, 15, 89⁴, 90², 105⁵, 106, 107⁵, 108⁴, 109⁴, 110³, 111⁴, 112⁷, 113⁸, 114⁷, 115, 116³, 119², 123⁵, 125, 126, 127³, 128⁶, 129, 130, 131⁵, 132⁴, 133⁹, 134⁴, 135, 136⁷.
 Olivieri, Leonardo: 55.
 Orlando, Francesco: 51.
 Ossanna Cavadini, Nicoletta: 100, 132².
 Pacifico, Gennaro: 80.
 Pagnini, Valeria: 96², 102.
 Palombo, Francesco: 76.
 Palumbo, Andrea: 80.
 Pane, Giulio: 28.
 Pane, Roberto: 80².
 Pannain, Raffaele: 98.
 Pannini, Giovanni Paolo: 32.
 Pascariello, Maria Ines: 102.
 Paolotti, Vincenzo: 101.
 Papa, Giovanni: 26, 37.
 Papis, Giuseppe: 39, 47.
 Parisi, Roberto: 76.
 Patturelli, Giovanni: 86², 87, 100³.
 Perrillo, Donato: 78.
 Pessolano, Maria Raffaella: 75², 76².
 Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena, granduca di Toscana: 125.
 Piranesi, Giovanni Battista: 115.
 Pompadour (de) Madame (Poisson Jeanne Antoinette): 56.
 Porpora, Gennaro: 35, 47.
 Porzio, Michele: 26.
 Ranaulo, Matteo: 35.
 Ranucci, Antonio: 34,
 Ranucci, Giuseppe: 34, 75, 79.
 Rao, Anna Maria: 99.
 Recchia, Leonardo: 79.
 Rippa, Massimo: 78, 135.
 Rizzi Zannoni, Giovanni Antonio: 86.
 Roberto, Sebastiano: 83.
 Romano, Anna Maria: 100².
 Romano, Lia: 134.
 Rosselli, Francesco: 21, 22.
 Rossi, Domenico: 61², 70, 86, 87, 88⁴, 92², 94, 98, 99, 100, 102.
 Rossi, Pasquale: 75³.
 Rosso, Fabio: 24.
 Ruffo, Girolamo di Bagnara: 136.
 Ruffo, Vincenzo: 96, 97, 102.
 Russo, Girolamo: 134.
 Russo, Giosuè: 135.
 Ruotolo, Renato: 79.
 Sacco, Annibale: 137.
 Saint-Non (de), Jean-Claude Richard (abbé): 64, 82.
 Salathé, Fridrich: 124.
 Salvi, Niccolò: 43.
 Sanfelice, Ferdinando: 11, 15, 42³, 48⁶, 49, 50, 51⁵, 54², 55³, 56⁵, 57², 58, 72, 73², 79, 140.
 Sanseverino, Tommaso, principe di Bisignano: 133.
 Santacroce, Vincenza: 102.
 Santangelo, Annalisa: 102, 135².
 Scannapieco, Gennaro: 26, 27, 34.
 Schiavoni, Federico: 121, 125.
 Schioppa, Gaetano: 98.
 Schipa, Michelangelo: 7, 12, 16, 37, 43, 51, 75³, 76, 77², 78², 79.
 Schepers, Gaetano: 56.
 Schepers, Livio Vittorio: 56.
 Servillo, Antonio: 34.
 Spinosa, Nicola: 79, 83.
 Strazzullo, Franco: 76, 78, 79, 80.
 Symonds, John: 67², 72.
 Smith, John, detto Warwick: 65.
 Solimena, Francesco: 55.
 Starace, Francesco: 77.
 Stuart, John, conte di Bute: 66³, 67⁴, 68, 70, 71, 82, 113.
 Tafuri, Manfredo: 55, 78², 100.
 Taiani, Filippo: 136.
 Tanucci, Bernardo: 36, 47³, 58, 60, 63, 64, 73, 78, 80, 81³.
 Telese, Raffaella: 131.
 Tenore, Michele: 96.
 Towne, Francis: 65.
 Turner, Joseph Mallord William: 67.
 Utili, Mariella: 135².
 Vaccaro, Domenico Antonio: 39, 42².
 Valente, Pietro: 100.
 Valeri, Antonio: 42.
 Valerio, Vladimiro: 100, 135.
 van Stinemolen, Jan: 23.
 Vanvitelli, Carlo: 72, 85, 86, 87, 89, 100.
 Vanvitelli, Luigi: 38, 46², 47, 60, 72, 78², 100.
 Vastarella, Marco: 80², 81.
 Vastarelli, Pasquale: 76, 92.
 Vecchione, Luca: 26.
 Venditti, Arnaldo: 76, 77, 99, 132, 133, 134⁴, 135, 136².
 Vianelli, Achille: 124.
 Vignola (Iacopo Barozzi): 36.
 Villari, Sergio: 100³, 101², 102.
 Vinaccia, Pietro: 37.
 Vinci (da), Leonardo: 82.
 Winckelmann, Johann Joachim: 59², 64, 79, 138.
 Visone, Massimo: 28, 83, 102, 135.

Francesca Capano è architetto e storico dell'architettura e della città, PhD in Storia e critica dell'architettura, collabora dal 2002 presso il Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea (CIRICE) dell'Università di Napoli Federico II. Ha ricevuto riconoscimenti scientifici nazionali (ASN 2012) ed è stata titolare di corsi di Storia dell'architettura e di Storia della città nei corsi di laurea in Ingegneria Edile e Ingegneria Edile-Architettura presso l'ateneo federiciano. Ha partecipato a convegni nazionali e internazionali, e pubblicato numerosi saggi e due monografie, tra cui si segnalano: *Caserta. La città dei Borbone oltre la reggia (1750-1860)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 2010; *Misura e rappresentazione della capitale. Territori e città nelle carte di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni e Luigi Marchese*, in *Il Mezzogiorno e il Decennio: architettura, città, territorio*, a cura di A. Buccaro, C. Lenza, P. Mascilli Migliorini, Napoli, Giannini editore 2012; *Gli archivi fotografici per la Storia dell'architettura e del paesaggio*, in «eikonocity», n. 1, a.1, 2016.

Capodimonte fu il primo palazzo reale dei Borbone di Napoli ma, trascurato a seguito della nascita delle regge di Portici e Caserta, fu costruito molto lentamente, potendo considerarsi terminato solo un secolo dopo la posa della prima pietra (1738). Lunghi anni che videro susseguirsi alla direzione del Sito reale molti architetti, alcuni annoverabili tra le figure più rappresentative della storia dell'architettura e dell'arte a Napoli tra Sette e Ottocento. Il Sito reale nacque in origine come riserva di caccia nei pressi della capitale e luogo di ristoro indispensabile al giovane Carlo di Borbone, che due anni dopo decise di costruirvi anche un palazzo reale. Tale decisione era destinata a modificare gli aspetti territoriali della collina settentrionale napoletana e a condizionare le scelte urbanistiche per la Napoli preunitaria. Questo studio, sulla scorta di un'attenta ricerca documentaria e iconografica, mette in evidenza il complesso sviluppo della reggia e del suo parco, che ancora oggi scontano gli aspetti più controversi del progetto e della sua esecuzione, emersi sin dal primo atto fondativo.

In copertina:
Antonio Niccolini, *Taglio dimostrativo del Monte*, 1824, Napoli, Museo Nazionale di San Martino

